

**Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 663 di mercoledì 23 marzo 2022**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ROBERTO FICO

La seduta comincia alle ore 9,10.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Invito il deputato segretario a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

ANDREA DE MARIA, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato)

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati Ceccanti, Corda, Ferri, Frassinetti, Liuni, Pastorino e Ravetto sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

I deputati in missione sono complessivamente 115, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna (*Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A al resoconto della seduta odierna*).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in vista della riunione del Consiglio europeo del 24 e 25 marzo 2022.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in vista della riunione del Consiglio europeo del 24 e del 25 marzo 2022.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione è pubblicata nell'allegato A al resoconto stenografico della seduta del 22 marzo 2022 (*Vedi l'allegato A della seduta del 22 marzo 2022*).

(Intervento del Presidente del Consiglio dei Ministri)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei Ministri, Mario Draghi.

MARIO DRAGHI, Presidente del Consiglio dei Ministri. Signor Presidente, onorevoli deputate e deputati, il Consiglio europeo del 24 e del 25 marzo si aprirà con l'incontro con il Presidente degli Stati Uniti, Joe Biden e sarà preceduto da un vertice NATO straordinario e da un vertice G7, che si terranno sempre a Bruxelles.

In queste sedi la Comunità euro-atlantica intende ribadire la sua unità e determinazione nel sostegno all'Ucraina, un impegno comune per tutelare la pace, la sicurezza, la democrazia, che l'Italia ha riaffermato ieri in quest'Aula alla presenza del Presidente Zelensky.

Il Consiglio europeo avviene a un mese esatto dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina cominciata il 24 febbraio. Da allora, secondo l'ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani, sono state registrate 2.510 vittime civili, con 953 persone uccise, tra cui 78 bambini e oltre 1.500 feriti. Sono purtroppo numeri provvisori, che sottostimano fortemente i morti e i feriti, numeri che continuano a crescere.

Davanti agli orrori della guerra, l'Italia lavora con determinazione, insieme a tutta la comunità internazionale, per la cessazione delle ostilità. Siamo impegnati, insieme ai nostri *partner* europei, per realizzare delle tregue umanitarie localizzate per organizzare evacuazioni e portare beni di prima necessità.

La nostra volontà di pace si scontra però con quella del Presidente Putin, che non mostra interesse ad arrivare a una tregua che permetta ai negoziati di procedere con successo. Il suo disegno appare piuttosto quello di guadagnare terreno dal punto di vista militare, anche ricorrendo a bombardamenti a tappeto come quelli a cui assistiamo a Mariupol; per questo la comunità internazionale ha adottato sanzioni sempre più dure nei confronti della Russia.

Lo sforzo diplomatico potrà avere successo solo quando lo vorrà realmente Mosca. Non dobbiamo però commettere l'errore di avallare una contrapposizione tra Occidente e Russia e alimentare così quello che è stato più volte definito uno scontro di civiltà.

Molti cittadini russi si sono schierati contro la guerra del Presidente Putin e protestano mettendo a rischio la propria incolumità. A loro va l'amicizia e la solidarietà di tutto il Governo e mia personale (*Applausi dei deputati dei gruppi Movimento 5 Stelle, Lega-Salvini Premier, Partito Democratico, Forza Italia-Berlusconi Presidente, Italia Viva, Coraggio Italia, Liberi e Uguali e di deputati del gruppo Misto*).

Il Consiglio europeo riaffermerà anche il sostegno al percorso dell'Ucraina verso l'adesione all'Unione europea. Questo processo ha tempi lunghi, necessari a permettere un'integrazione reale e funzionante, ma come ho ribadito anche ieri in Parlamento l'Italia è al fianco dell'Ucraina in questo processo. L'Unione Europea ha già attivato la procedura, ma in questo momento è importante mandare a Kiev ulteriori segnali di incoraggiamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Movimento 5 Stelle, Lega-Salvini Premier, Partito Democratico, Forza Italia-Berlusconi Presidente, Italia Viva, Coraggio Italia, Liberi e Uguali e di deputati del gruppo Misto*).

Lo sforzo diplomatico deve coinvolgere anche altri Paesi, in particolare la Cina, che ricopre un ruolo di grande influenza nelle dinamiche geopolitiche e nelle dinamiche di sicurezza globale. E' fondamentale che l'Unione europea sia compatta nel mantenere aperti spazi di dialogo con Pechino perché contribuisca in modo costruttivo allo sforzo internazionale di mediazione. Il vertice Unione europea-Cina del prossimo 1° aprile sarà un'occasione per sottolineare la nostra posizione.

Dobbiamo ribadire la nostra aspettativa che Pechino si astenga da azioni di supporto a Mosca e partecipi attivamente e con autorevolezza allo sforzo di pace. Questo messaggio è emerso anche durante il lungo confronto telefonico tra il presidente Biden e il Presidente Xi Jinping il 18 marzo e negli sforzi diplomatici che lo hanno preceduto. Mi riferisco in particolare all'incontro tra il Consigliere per la sicurezza americano Jake Sullivan e il direttore dell'Ufficio della Comunicazione Affari Esteri cinese Yang Jiechi, avvenuto a Roma la settimana scorsa.

Allo stesso tempo, dobbiamo seguire con attenzione quanto accade nei Balcani occidentali per prevenire possibili azioni destabilizzatrici di Mosca. Nel Consiglio discuteremo della

prolungata crisi politica in Bosnia Erzegovina. Siamo impegnati per disinnescare le provocazioni secessioniste della Repubblica Srpska e per far rientrare la crisi politica ed istituzionale che paralizza il Paese dallo scorso luglio. E' fondamentale che la Bosnia Erzegovina riprenda la strada delle riforme per avvicinarsi all'Unione europea. Il nostro obiettivo è assicurare l'organizzazione delle elezioni politiche in autunno per evitare ulteriore incertezza nel Paese.

La crisi in Ucraina ha generato un massiccio flusso di profughi che attualmente conta oltre 3.850.000 persone. Di fronte all'aumento quotidiano del numero di rifugiati sono essenziali un coordinamento europeo e un impegno finanziario adeguato. L'Unione europea deve garantire una puntuale attuazione negli Stati membri della direttiva per la protezione temporanea approvata per la prima volta nella nostra storia. La Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha proposto ieri di utilizzare i fondi europei con la massima flessibilità a sostegno di chi scappa dalla guerra in Ucraina e di stanziare oltre 3 miliardi di euro a favore degli Stati membri coinvolti nell'accoglienza. L'Italia appoggia con convinzione la posizione della Commissione e continua a fare la sua parte con determinazione, altruismo, solidarietà (*Applausi dei deputati dei gruppi Movimento 5 Stelle, Lega-Salvini Premier, Partito Democratico, Forza Italia-Berlusconi Presidente, Italia Viva, Coraggio Italia, Liberi e Uguali e di deputati del gruppo Misto*). Nel Consiglio dei Ministri della settimana scorsa abbiamo approvato nuovi fondi per l'accoglienza, per un totale di 428 milioni di euro.

La generosità mostrata in questi giorni dagli italiani è davvero straordinaria. Voglio ringraziare ancora una volta la Protezione civile, le regioni, i comuni, il terzo settore e gli enti religiosi (*Applausi*) per il loro incessante impegno.

Il Consiglio europeo si confronterà anche sull'aumento dei prezzi dell'energia. Dopo i picchi raggiunti due settimane fa, i prezzi del gas e dell'energia elettrica sono scesi nuovamente. Il prezzo spot del gas sul mercato europeo oggi è dimezzato rispetto alle punte di circa 200 euro raggiunte l'8 marzo. Sono però prezzi ancora molto alti rispetto ai livelli storici: più di cinque volte quelli di un anno fa. La volatilità dei mercati energetici ha inciso anche sui prezzi ai distributori, che, all'inizio del mese, in Italia, hanno superato i 2 euro al litro.

Secondo la Commissione europea, l'andamento dei prezzi italiani è in linea con quelli del resto d'Europa. Lunedì 14 marzo il diesel costava 2,31 euro in Germania, 2,14 euro in Francia, 2,15 euro in Italia; nel nostro caso rappresenta un aumento del 40 per cento per la benzina e del 50 per cento per il diesel rispetto a un anno fa. Venerdì scorso il Governo è intervenuto per difendere il potere d'acquisto delle famiglie, soprattutto quelle più vulnerabili, e aiutare le imprese a sostenere i costi di produzione. Abbiamo deciso di ridurre le accise sulla benzina e sul gasolio di 25 centesimi al litro per un mese, abbattendo così gran parte degli aumenti registrati nelle ultime settimane. Creiamo dei fondi per sostenere i settori dell'agricoltura, della pesca, dell'autotrasporto, che sono stati particolarmente colpiti dalla crisi. Con le nuove misure il numero di famiglie che ha accesso ai *bonus* sociali per elettricità e gas ed è così protetto dai rincari delle bollette, passa da 4 a 5,2 milioni di famiglie.

Le imprese potranno rateizzare le bollette, uno strumento già a disposizione delle famiglie; istituiremo nuovi crediti di imposta per le imprese sul costo dell'energia e del gas, e rafforziamo quelli esistenti; ampliamo i poteri delle autorità di regolazione energia, reti e ambiente, e del Garante per la sorveglianza dei prezzi, perché possano seguire con attenzione e meglio le variazioni sui mercati energetici; infine, rifinanziamo la Cassa integrazione per le aziende in difficoltà.

Il pacchetto ammonta a circa 4 miliardi ed è finanziato in gran parte grazie alla tassazione dei profitti in eccesso maturati in questi mesi dai produttori del settore energetico.

In questa crisi ognuno deve fare la sua parte. Il Governo è consapevole della necessità di ulteriori interventi, ma la risposta a difesa di consumatori ed imprese deve essere anche europea. Dobbiamo arrivare a una gestione davvero comune del mercato dell'energia. È auspicabile un coordinamento tra Commissione e Stati membri sulla diversificazione degli approvvigionamenti di gas, soprattutto di gas liquido. Serve un approccio condiviso sugli acquisti e sugli stoccaggi per rafforzare il nostro potere contrattuale verso i Paesi fornitori e tutelarci a vicenda in caso di shock isolati. La creazione di un tetto europeo ai prezzi del gas è al centro di un confronto che abbiamo avviato con la Presidente Ursula von der Leyen. Vogliamo poi spezzare il legame tra il prezzo del gas e quello dell'elettricità, che in parte è prodotta da fonti rinnovabili, il cui prezzo non ha molto a che vedere con quello del gas.

È essenziale puntare in modo deciso sull'energia rinnovabile (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Partito Democratico, Forza Italia-Berlusconi Presidente, Italia Viva, Coraggio Italia, Liberi e Uguali, e di deputati del gruppo Misto*) e dare un ruolo centrale alla sponda Sud del Mediterraneo. Su tutti questi fronti auspico che il Consiglio europeo prenda decisioni ambiziose, che possano essere rapidamente operative.

Come abbiamo concordato al Consiglio europeo informale della scorsa settimana, le ricadute economiche del conflitto in Ucraina vanno oltre il costo dell'energia. Si registrano aumenti anche nei prezzi dei generi alimentari; a livello globale sono cresciuti in modo quasi continuo da metà del 2020 e sono attualmente ai massimi storici. Questo ha delle conseguenze tangibili, per i prezzi per esempio nei supermercati. Secondo i dati Eurostat, a febbraio i prezzi dei beni alimentari in Italia sono aumentati del 5,2 per cento rispetto all'anno scorso. In particolare, il prezzo della pasta è cresciuto di circa l'11 per cento, quello dello zucchero e del pane di circa il 5 per cento, quello della carne di quasi il 4 per cento. Questi rincari dipendono da shock esterni che ci impongono di accelerare nel percorso di autonomia strategica in campo alimentare. Questo processo è alla portata della capacità tecnologica e produttiva europea, ma richiede un impegno immediato, ad esempio l'aumento delle aree coltivabili.

Allo stesso tempo dobbiamo essere pronti a diversificare maggiormente le nostre fonti di importazione. Il rafforzamento dell'economia europea passa anche dalla tutela delle aree industriali strategiche, da sostenere con adeguati investimenti in innovazione, ricerca scientifica e tecnologia. Una priorità è aumentare la produzione di *microchips* in Europa. Un recente studio del Fondo monetario internazionale ha stimato che, l'anno scorso, le strozzature nelle catene del valore sono costate all'area dell'euro circa il 2 per cento del prodotto interno lordo. La carenza di semiconduttori, essenziali per molte industrie strategiche, come i mezzi di trasporto, i macchinari industriali, la difesa, è stata particolarmente dannosa. L'ambizione europea è aumentare la propria quota di mercato dal 10 al 20 per cento della produzione globale di *chips* entro il 2030. Questo incremento ci permetterebbe di garantire la sicurezza degli approvvigionamenti a fronte di eventuali ritardi nelle importazioni.

Il Chips Act della Commissione europea costituisce un importante passo avanti per raggiungere questi obiettivi. Intendiamo aumentare gli investimenti nella ricerca, sviluppare e rafforzare una capacità produttiva verticalmente integrata, che assicuri un'effettiva autonomia nella produzione e nel *packaging* - mi dispiace la parola inglese - dei *microchips*. Dobbiamo accelerare la realizzazione del secondo importante progetto di comune interesse europeo nella microelettronica. A livello nazionale, il Governo ha approvato a inizio mese la creazione di

un fondo di oltre 4 miliardi per sviluppare l'industria e la ricerca sui semiconduttori e sulle tecnologie innovative. Dobbiamo rimanere aperti anche agli investimenti esteri, ma con un approccio coordinato fra Stati membri e norme che favoriscono le ricadute positive per l'intera industria europea. La guerra in Ucraina ha messo in evidenza, ancora una volta, l'importanza di rafforzare la politica di sicurezza e di difesa dell'Unione europea in complementarietà con l'Alleanza atlantica: un'Europa più forte nella difesa, rende anche la NATO più forte (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Lega-Salvini Premier, Partito Democratico, Forza Italia-Berlusconi Presidente, Italia Viva, Coraggio Italia, Liberi e Uguali, e di deputati del gruppo Misto*).

Il Consiglio europeo è chiamato ad approvare la "Bussola strategica", in seguito alla sua adozione, lunedì 21 marzo, al Consiglio dei ministri degli affari esteri e della difesa.

La Bussola è stata adattata alla luce della guerra in Ucraina, che rappresenta la più grave crisi in ambito di difesa nella storia dell'Unione europea e prevede l'istituzione di una forza di schieramento rapido fino a 5 mila soldati e 200 esperti in missioni di Politica di difesa e sicurezza comune.

A queste iniziative si aggiungono investimenti nell'*intelligence* e nella *cyber*-sicurezza, lo sviluppo di una strategia spaziale europea per la sicurezza e la difesa e il rafforzamento del ruolo europeo quale attore della sicurezza marittima. Nel percorso verso una difesa comune è essenziale sviluppare capacità adeguate per essere un fornitore di sicurezza credibile. Ciò può avvenire soltanto se rafforziamo la nostra industria della difesa e la rendiamo più competitiva dal punto di vista tecnologico, ma soprattutto meglio integrata a livello europeo.

Abbiamo tutti da guadagnare da un miglior coordinamento anche nell'ambito della difesa.

La pandemia di covid-19 ha visto l'Unione europea collaborare nell'approvvigionamento dei vaccini e nella creazione del programma *Next Generation EU*; dobbiamo mostrare la stessa ambizione e lungimiranza in risposta alla guerra in Ucraina e alle sue conseguenze politiche, economiche e sociali. Per riuscirci il sostegno del Parlamento è essenziale e per questo vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Lega-Salvini Premier, Partito Democratico, Forza Italia-Berlusconi Presidente, Italia Viva, Coraggio Italia, Liberi e Uguali e di deputati del gruppo Misto*).

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri. È iscritta a parlare l'onorevole Vietina. Ne ha facoltà.

SIMONA VIETINA (CI). Grazie Presidente, onorevoli colleghi, gentili Ministri, Presidente Draghi, il Consiglio Europeo del 24 e 25 marzo prossimi rappresenta un nodo cruciale per numerosi temi che oggi, nel drammatico e complesso scenario geopolitico globale che stiamo vivendo, non sono più differibili. Due anni di pandemia che si dimostra tutt'altro che sconfitta e la guerra russo-ucraina, hanno reso ancora più evidente la necessità per l'Europa di operare con grande sinergia fra gli Stati membri per affrontare una crisi come quella scoppiata alle porte di un continente già profondamente provato nell'economia e nel morale dal covid-19, un continente che ha vissuto per un biennio e vive tuttora in una costante scena di emergenza sanitaria, sociale ed economica e ai cui confini oggi tuonano i cannoni e bombe riportando alla memoria momenti che avremmo voluto ripercorrere soltanto nei libri di storia. Perché la guerra, con buona pace di chi la vede come un *business*, sta colpendo e colpirà tutti gli aspetti

della nostra vita nel prossimo futuro umanitario, sociale, culturale ed economico. L'impatto del conflitto russo ucraino genera costi aggiuntivi sui bilanci dei Paesi membri che causeranno infatti un inevitabile rallentamento sulle previsioni di crescita dell'Unione europea ormai ben lontane dalle stime del 4 per cento previste dal Commissario europeo per l'economia Gentiloni. Il sogno di una ripresa europea galoppante sta rapidamente tramutando e convertendosi in nuovi costi che si materializzano nelle tasche degli italiani pesando particolarmente proprio sulle famiglie con i redditi più bassi e sulle imprese. I rincari quotidiani sono numeri, signor Presidente, che si tramutano in famiglie che non arrivano a fine mese e in imprese che chiudono. Ecco perché ci serve un'Europa che sia più unità non soltanto a parole. È imperativo continuare a cercare una soluzione diplomatica che faccia tacere le armi e consenta di sanare le ferite di un paese vicino, amico e cruciale per l'economia del continente. Razzi e bombe devono tacere e milioni di profughi ucraini, per i quali occorre oggi trovare la modalità di snellire le procedure sul fronte dell'accoglienza, devono poter tornare alle proprie case il prima possibile, case che andranno ricostruite anche con il nostro aiuto. Perché l'Europa deve essere come un corpo che si prende cura delle proprie ferite e come un corpo anche l'Europa ha bisogno di un sistema immunitario che la difenda dagli attacchi esterni.

La situazione attuale rende ancora più evidente la necessità di un esercito unico europeo, una forza di difesa competente, pronta e attrezzata che possa intervenire laddove l'integrità dell'Europa, la salute e la felicità dei suoi cittadini siano minacciati. Ma non solo: così come in un corpo ciò che fa la mano destra influisce su ciò che accade alla mano sinistra allo stesso modo in Europa occorrono regole condivise, serve una politica fiscale europea che allinei le transazioni dei Paesi membri impedendo l'odiosa pratica della concorrenza fra parti dello stesso corpo e occorrono misure forti e condivise a sostegno dell'intero comparto produttivo e per un settore decisivo per il futuro come quello dell'energia. Il Governo italiano si sta muovendo in tal senso e come Coraggio Italia apprezziamo il sensibile taglio delle accise sui carburanti che seppur temporaneamente fornisce una prima risposta alla speculazione di questi giorni. Vorremmo però affrontare il problema in maniera strutturale agendo su una voce di bilancio che sta mettendo in ginocchio famiglie, imprese e comuni. Abbiamo bisogno, signor Presidente, di un nuovo piano nazionale integrato per l'energia e il clima e l'Italia ne ha bisogno in fretta per industrializzare immediatamente il Paese. La crisi energetica prodotta dalla recente guerra russo-ucraina ha scatenato un aumento incontrollato del prezzo delle materie prime che continuano a scarseggiare, costi di produzione elevatissimi, rallentamento nella logistica, blocchi nelle produzioni che stanno mettendo in ginocchio migliaia di imprese. L'Italia, signor Presidente, non può permetterselo e non possono permetterselo migliaia di famiglie italiane e di aziende: il nostro tessuto sociale ed economico è la spina dorsale che sostiene il Paese.

La guerra produce degli effetti che si ripercuotono direttamente sull'Italia quale membro della NATO e dell'Unione europea: l'aumento del costo del gas, del petrolio, del mais, il blocco dell'*export* russo provocano aumenti e costi aggiuntivi, un forte rischio di speculazione sui prezzi danneggiando tutti i Paesi europei e inevitabilmente si riflettono sulle famiglie. Gettano ombre pesanti su quella ripresa che dovrebbe realizzarsi e che invece oggi appare fortemente rallentata. Non possiamo rischiare che una riforma strategica come quella del PNRR venga superata, per così dire, dalle nuove urgenti necessità di famiglie e imprese: ecco perché occorrerebbe rimodulare ed estendere alcuni interventi alla luce delle sfide attuali. La sfida dell'energia richiede di tornare a ripensare e rivalutare le nostre posizioni sulle centrali nucleari verso le quali il Paese è ancora ostaggio dell'effetto *Chernobyl* e dell'onda emotiva causata dall'incidente del 1986 (*applausi del deputato Bagnasco*), ma anche ripensare l'eolico, oltre a studiare nuove modalità di approvvigionamento energetico per renderci finalmente indipendenti e non più ostaggio dello scacchiere politico internazionale.

Ricordo inoltre un altro settore che sta vivendo una situazione molto difficile: quello dell'autotrasporto su cui si è abbattuto il rincaro dei prezzi del gas e del petrolio e per cui si potrebbe prevedere a sostegno delle imprese con sede legale o stabile organizzazione in Italia un credito d'imposta del 30 per cento del costo di acquisto al netto dell'IVA del gasolio necessario per i mezzi a motore diesel, per tutti i mezzi a motore diesel .

Tra i punti all'ordine del giorno del prossimo Consiglio europeo vi è infine la lotta al covid-19: finalmente cadranno prossimamente tutte quelle restrizioni che ci hanno accompagnato in questi due anni. Abbiamo la necessità di ripartire e ripartire in fretta, le conseguenze a livello sociale ed economico della pandemia dureranno purtroppo ancora per molto tempo.

La ringraziamo per quanto ha fatto, Presidente Draghi, ma l'appello è quello di fare ancora un ulteriore e significativo sforzo nel continuare a cercare soluzioni e sostegni per le famiglie, per proteggere il loro potere di acquisto, per dare nuova linfa alle imprese e garantire la loro sopravvivenza, in nome di una resilienza che deve trasformarsi nella garanzia di una qualità della vita dignitosa per tutti gli italiani. *Applausi dei deputati del gruppo di Coraggio Italia*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Madia.

MARIA ANNA MADIA (PD). Grazie, Presidente. Noi pensavamo che il dramma della pandemia sarebbe stato lo spartiacque più importante della storia recente e invece ci troviamo dentro una crisi internazionale che io penso sconvolgerà il mondo ancora di più rispetto a come lo conoscevamo. Gli esiti sono da definirsi, anche le conseguenze economiche, commerciali, finanziarie, geopolitiche, ma tutti noi dall'inizio di questo conflitto abbiamo subito capito che si trattava di un prima e di un dopo e alla politica oggi è chiesto il coraggio delle scelte. Io vorrei in questi pochi minuti distinguere tra emergenze e scelte strutturali. Parto dalle emergenze: le stime di crescita dell'area euro al 4 per cento sicuramente andranno riviste e andranno riviste al ribasso; noi non sappiamo di quanto, ma sappiamo che andranno riviste al ribasso, così come sappiamo che ci sarà una sofferenza per le imprese, soprattutto per quelle che dipendono dalle esportazioni delle zone di crisi, così come sappiamo che ci sarà un rimbalzo negativo per la dipendenza dalla fornitura di gas, così come sappiamo che ci sarà un costo sui conti pubblici per gli aiuti doverosi, *in primis* aiuti umanitari che noi stiamo dando e daremo al popolo ucraino. *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).*

Possiamo anche immaginare riregionalizzazioni di processi economici commerciali e finanziari nelle sfere di influenza delle grandi potenze e, insieme a tutto questo, noi alcune emergenze già le tocchiamo con mano: i rincari delle materie prime dall'energia ai prezzi dei beni alimentari. Bene ha fatto il Governo a intervenire con determinazione, a intervenire con tempestività; e io credo che l'Europa debba a questo punto fare un passo in più e spero che la discussione e la decisione in Europa ci portino presto a un tetto europeo per il prezzo del gas. Perché vede, Presidente, noi dobbiamo rispondere alla realtà e la realtà è già una realtà dura che sta facendo arrivare nelle case alle imprese bollette pesanti. Ma noi abbiamo oggi un'ulteriore responsabilità che è quella di rispondere anche alla percezione; e io dico: attenti alla paura, perché le persone dopo due anni di pandemia - e adesso con la guerra - rischiano di rimanere in una condizione strutturale di incertezza verso il futuro, in una condizione psicologica che li spinge a non investire, a non acquistare, a non consumare. Siamo noi che dobbiamo dare risposte a queste paure, noi abbiamo il dovere oggi come classe dirigente della protezione di evitare che questa crisi porti un ulteriore scivolamento verso il basso di un pezzo di ceto medio. Però Presidente, dicevo all'inizio che oltre alle emergenze ci sono le risposte strutturali, ci devono essere le risposte strutturali, che ovviamente sono il tema più complesso. Io credo che il punto lo abbia centrato molto bene il commissario Paolo Gentiloni

quando ha detto che l'Unione Europea sconta una dipendenza strutturale su settori strategici. Penso ovviamente all'energia, alla difesa, alla tecnologia. Allora ciò che sta accadendo, al netto degli esiti finali, al netto di quel che capiterà nei prossimi giorni e nei prossimi mesi, ci deve spingere a lavorare per un'autonomia strategica dell'Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Certamente e saldamente dentro la NATO, certamente in solida alleanza con gli Stati Uniti, ma autonomia strategica dell'Unione europea e ancoraggio alla NATO devono camminare di pari passo. Ci vorranno anni e ci vorranno risorse. Ci vorranno risorse e ci vorranno anni. Ma se questa è la strada che abbiamo davanti noi non possiamo permetterci di sbagliare di fronte a questa emergenza le risposte strutturali. Non possiamo permettercelo perché lo abbiamo già fatto questo errore dopo la crisi del 2008: ne abbiamo visti i risultati ne abbiamo pagato le conseguenze e però e concludo Presidente l'altra cosa che non possiamo permetterci è di far pagare questa autonomia strategica per cui dobbiamo lavorare al nostro welfare; perché, Presidente, gli investimenti di cui avremo bisogno a livello europeo e la necessità della sostenibilità del nostro debito pubblico potrebbero - e uso il condizionale perché non deve avvenire - spingerci di nuovo a sacrificare ulteriori quote di welfare, di spesa sana, di spesa per l'istruzione, formazione, tutela alla disoccupazione, sanità. Questo non deve avvenire; questo è un tempo che ancora una volta ci chiede la rottura degli schemi. Qualche tempo fa l'obiettivo era sospendere il patto di stabilità; oggi diamo quasi per scontato che questo debba avvenire ma abbiamo bisogno del passo in più e il passo in più è la politica di bilancio comune. Servono investimenti comuni, serve debito comune, serve continuare sulla strada del PNRR; è l'unico modo che abbiamo per tenere insieme autonomia strategica dell'Unione Europea e sostenibilità sociale (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Rampelli. Ne ha facoltà.

FABIO RAMPELLI (FDI). Grazie Presidente, colleghi deputati, signor Primo Ministro Mario Draghi, rappresentanti del Governo. Ci troviamo in questa solida e legittima consuetudine a discutere prima del Consiglio europeo di Bruxelles del 24 e 25 marzo e lo facciamo passando in rapida carrellata tutte le criticità che hanno rappresentato e tuttora ci accompagnano nel quadro nazionale e nel quadro continentale. Se volessimo sdrammatizzare potremmo citare Ennio Flaiano quando diceva che la situazione politica è molto grave ma pur tuttavia non è seria. Temo che non sia sufficiente sdrammatizzare e che questa volta la situazione sia anche seria e non soltanto grave. Penso che il Parlamento italiano abbia già compiuto atti importanti dimostrando una sostanziale compattezza intorno al mandato del Governo per affrontare la crisi internazionale con maggiore vigore possibile e con la maggiore coesione possibile. Penso che la responsabilità che si è assunta il Parlamento nell'approvazione di tutti gli aiuti, nessuno escluso, indirizzati alla libera nazione dell'Ucraina siano stati molto importanti. Segnali importanti che servono oltretutto a sottolineare la necessità - lo dico perché è tema di dibattito complessivo e quindi è utile ripetere alcuni concetti - di perseguire la via della pace senza consentire però alla Russia di Putin, attraverso l'invasione con i carri armati dell'Armata Rossa, di annettersi l'Ucraina; perché questo non può accadere, non è previsto dal diritto internazionale ed è giusto aiutare in tutti i modi possibili il popolo ucraino a difendersi, per giungere a una trattativa, a un negoziato che stabilisca una pace equa, che non mortifichi una nazione, che all'interno della propria costituzione dal 1996 cita esplicitamente il concetto dell'autodeterminazione del suo popolo. Ma il conflitto in corso nel cuore d'Europa non può essere trattato come fosse solo e soltanto un incidente di percorso e quindi penso che questo Consiglio europeo con tutti gli argomenti salienti di cui va a occuparsi debba anche provare a gettare le fondamenta per l'Unione europea del futuro.

La bussola strategica è un primo segnale: la possibilità di addivenire a una capacità autonoma di difesa, anche militare, dell'Unione Europea che, come ha detto giustamente il Presidente del Consiglio, rafforza e non mortifica, non indebolisce l'Alleanza atlantica, può essere una strada.

Ma stiamo sempre orbitando intorno al circuito chiuso del conflitto ucraino. Noi abbiamo un tema che ha sviluppato anche la crisi tra Russia e Ucraina; è il tema della sostanziale rinuncia, da parte del continente europeo, dell'Unione europea e dell'Italia che ne fa parte, di avere un destino di autonomia e di autosufficienza. È come se avessimo stabilito a tavolino tempo fa, in omaggio a una certa dottrina turbo-liberista, di dovere trasformare il continente europeo in una sorta di piattaforma commerciale terziaria, rinunciando alla produzione, rinunciando dunque all'autosufficienza, incentivando le delocalizzazioni produttive, andando di fatto a trasferire tutte le nostre possibilità economico-commerciali in un rapporto privilegiato, che ha visto beneficiare alcune Nazioni del mondo, che nulla hanno a che vedere con la cosiddetta civiltà occidentale o quantomeno, se non vogliamo utilizzare parole roboanti, che nulla hanno a che fare con la rete delle democrazie occidentali. Abbiamo fatto i furbi o, forse, siamo stati scarsamente lungimiranti. Abbiamo messo lacci e laccioli ai nostri sistemi - e forse ben abbiamo fatto -, perché abbiamo privilegiato la persona umana; abbiamo messo al centro del processo produttivo il lavoratore, lo abbiamo sostenuto, abbiamo sostenuto il nostro sistema sociale, il nostro *welfare*; abbiamo difeso e difendiamo l'Europa in prima fila, rispetto alla frontiera delle alterazioni climatiche e della necessità di combatterle. Ma, poi, una volta implementati tutti i costi possibili e immaginabili, rispetto a questa architettura teorica e privilegiata, abbiamo delocalizzato e portato la produzione altrove o, comunque, chiesto ad altri, la Cina, la Russia, il Terzo mondo, i Paesi cosiddetti emergenti, di fare il lavoro sporco al posto nostro. Il supremo frutto dell'autosufficienza è la libertà, diceva Epicuro. La frontiera - a maggior ragione guardando alla invasione dell'Ucraina da parte della Russia -, che noi dobbiamo cercare di colpire e di far avanzare, è quella di far tornare l'Italia e l'Europa a una capacità produttiva propria, a non dipendere da nessuno, perché solo così si difende la libertà. Men che meno, a Nazioni che sono gestite e governate da dittature - concludo Presidente -, si può consegnare ancora il nostro destino. Io penso, Presidente Draghi, che questo mantra debba in qualche modo resettare anche l'attività e l'impulso del suo Governo, perché anche l'Italia deve scegliere. Lei ha fatto un riferimento - Presidente, è l'ultimo episodio che cito - all'aumento delle aree coltivabili e voi sapete perfettamente che di qui a breve discuteremo del "decreto Energia", in cui è previsto praticamente il sacrificio di una parte di aree coltivabili per ospitare i parchi fotovoltaici. Noi siamo a favore delle energie rinnovabili; ma, se è vero quel che dice, noi dobbiamo chiedere ai nostri agricoltori, aiutandoli e sostenendoli, di riprendere una extra produzione per garantire, prima dell'autosufficienza energetica, l'autosufficienza alimentare (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). I parchi fotovoltaici certo che dobbiamo farli! Ma li dobbiamo fare nelle aree metropolitane, nelle aree urbanizzate e compromesse, nelle superfici che ci sono in quantità industriale. Questo è l'appello che noi le facciamo: lavorare sulla strada dell'autosufficienza. Non appartiene a un altro chi può appartenere a se stesso (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Maggioni. Ne ha facoltà.

MARCO MAGGIONI (LEGA). Signor Presidente, Presidente Draghi, onorevoli colleghe e colleghi, il più volte condannato attacco da parte della Federazione russa all'Ucraina, oltre a costituire una gravissima e pericolosa violazione del diritto internazionale, ci pone, come Occidente e come Italia, dinanzi a enormi responsabilità, perché quanto si è deciso nelle ultime settimane e le sfide che dovremo affrontare nei prossimi mesi avranno effetti duraturi nel tempo. È ormai evidente - credo a tutti - che le buone relazioni commerciali costruite in trent'anni con la Russia sono compromesse. Questo ci impone di rivedere il nostro modello di

Paese in tempi rapidissimi, soprattutto in chiave energetica. Servono idee chiare, serve essere più che mai realistici. Il conflitto ci sta portando a rivedere le nostre scelte in materia di difesa, che, al pari della sanità, era colpevolmente diventata luogo di continui tagli di bilancio. Sempre questo conflitto ci fa fare i conti con la realtà, come negli anni scorsi con gli attacchi terroristici di matrice islamica, quando ci si rese conto dell'importanza della sicurezza interna agli Stati occidentali. Si discute ora di incremento delle spese militari, del raggiungimento di quel 2 per cento di PIL, che per anni gli Stati Uniti in sede NATO ci hanno indicato come livello di investimento necessario per una difesa al passo con le necessità attuali e future. Al Consiglio europeo si parlerà di integrazione della difesa europea, ma in questo caso dobbiamo essere chiari: una vera difesa comune presuppone una politica estera comune, che sappia utilizzare il deterrente militare sulla base dell'interesse comune dell'Unione europea. Questo è il punto controverso, perché, ad oggi, mi chiedo se ci sia all'interno dell'Unione europea un interesse comune; infatti, abbiamo 27 politiche estere e, quindi, 27 difese nazionali. Una forma di difesa valida, coordinata ed integrata esiste già ed è l'Alleanza atlantica, di cui facciamo parte e che oggi - ma credo varrà anche domani - costituisce l'unico e solido strumento militare difensivo concretamente operativo. Signor Presidente, il pensare che aumentare le spese militari, ammesso che si reperiscano le risorse necessarie, sia sufficiente ad aumentare la nostra sicurezza è fuorviante. Se vogliamo un'Italia autorevole protagonista, dobbiamo guardare nel lungo periodo favorendo anche la natalità, quindi politiche di sostegno alla famiglia naturale come centro della nostra società (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Il disordine giovanile attuale, le spinte legislative verso la legalizzazione delle droghe, oggi ancora più di ieri, sono insostenibili. Se queste sono le scelte legate al futuro, c'è un presente che dobbiamo ascoltare. I forti rincari delle materie prime e dei carburanti, come lei ricordava, i prezzi dei beni di prima necessità in crescita, come quelli dell'energia, costi che già gravano su famiglie e imprese segnate dalla pandemia, unitamente alle pesanti preoccupazioni che ci arrivano dai cittadini con cui parliamo ogni giorno, ci dicono che le sanzioni avranno anche colpito la Russia, ma certamente segnano già il nostro Paese. Signor Presidente, sempre guardando all'Italia, se tutti in quest'Aula conosciamo l'espressione "paga Pantalone", allora, ripensiamo agli ultimi anni. Nel 2008 una finanza fuori controllo, non europea e men che meno italiana, ha generato una grave crisi, crisi economica che ha pagato Pantalone. Nel 2011 le primavere arabe, non causate dall'Italia, hanno generato il caos nel Mediterraneo e per gestire le centinaia di migliaia di immigrati arrivati nel nostro Paese ha pagato Pantalone.

Oggi siamo alla guerra con l'aggressione della Russia all'Ucraina.

Sia chiaro, serve il massimo impegno per aiutare i profughi ucraini che fuggono dal conflitto, ma le sanzioni, se non controbilanciate da immediate politiche attive europee di sostegno all'economia, che effetto avranno? Che pagherà ancora Pantalone. Signor Presidente, Pantalone è esausto (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Serve uno sforzo per anticipare, per quanto possibile, i tempi, prevenendo i conflitti, attraverso una diplomazia che misuri le parole, calibri le azioni e dialoghi con le controparti. Il caso specifico, quello dell'Ucraina, ci richiama a prestare la dovuta attenzione alle tensioni presenti nell'area già prima del 2014, instabilità che è proseguita con un conflitto a bassa intensità che, negli ultimi anni, non si è mai fermato. E, aggiungo, in chiave futura, i Balcani occidentali devono essere tra le priorità della nostra agenda diplomatica prima che, anche in quell'area, la situazione sfugga di mano.

Sappiamo che si valuterà l'adesione dell'Ucraina all'Unione europea e serve un processo ordinato. Il processo di adesione è formalizzato dal Trattato sull'Unione europea, all'articolo 49: il Paese candidato deve soddisfare i criteri di ammissibilità dell'Unione europea che sono

comunemente noti come i criteri di Copenaghen, e, poi, ci saranno i negoziati sui 35 capitoli tematici che impongono riforme politiche, economiche, finanziarie.

È un processo lungo, lei giustamente lo ha ribadito, oggi, in quest'Aula.

Ricordo a tutti che oggi Stati a noi geograficamente vicinissimi, come quelli dell'ex Jugoslavia, l'Albania, che da quasi 20 anni stanno con fatica facendo riforme, ancora non vedono l'ingresso nell'Unione europea. Quindi, l'ingresso e l'allargamento vanno coordinati.

Signor Presidente, sarà un Consiglio europeo complesso, ma le necessità economiche del nostro tessuto produttivo e sociale fanno chiarezza sulle scelte da adottare. Il benessere delle nostre famiglie, la crescita delle nostre imprese devono essere sempre messi in cima ai nostri obiettivi. I Paesi dell'Unione europea devono massimizzare gli sforzi diplomatici per azzerare la possibilità che si degeneri in un conflitto mondiale che nessuno vuole e che non avrebbe vincitori (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI (M-NCI-USEI-R-AC). Illustre Presidente Draghi, Presidente della Camera, Ministri, deputati, i suoi interventi, negli ultimi tempi, indicano la necessità di armare o di potenziare l'armamento dell'esercito ucraino. È vero che, ricordando Machiavelli, forse questo indica la condizione naturale lungo i secoli, interrotta soltanto negli ultimi settant'anni, quella che lui dice: "sempre, mentre che io ho di ricordo, o e' si fece guerra, o e' se ne ragionò".

Se non si fa, come noi non la facciamo, se ne ragiona e se ne può ragionare in diversi termini, alcuni dei quali sono nell'avviso di quanti hanno manifestato posizioni pacifiche. Io credo di non avere quel temperamento, ma di immaginare, per esempio, di portare in Italia, in Campidoglio, l'immagine della "Pace" di Canova, nel momento in cui si commemora il secondo centenario dell'artista.

Voglio ricordare, però, che, in Ucraina, è nato Tolstoj, il quale indicava - e lo raccomando alla sua memoria -, in modo molto semplice, questa rotta: "Come non si può spegnere il fuoco con il fuoco, né asciugare l'acqua con l'acqua, così non si può eliminare la violenza con la violenza".

Sarei, quindi, prudente per l'avvenire a pensare che armare quell'esercito, che è un grande esercito di resistenza e diventa sempre più forte con i cittadini, non sia, in realtà, un modo per non interrompere questa guerra e aumentare i morti, perché anche un soldato russo morto è un innocente, non ha voluto quella guerra, l'ha subita (*Applausi della deputata Lapia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Fassina. Ne ha facoltà.

STEFANO FASSINA (LEU). Grazie, Presidente. È difficile sottovalutare la rilevanza del vertice che si apre domani a Bruxelles. I Governi, i Parlamenti, le opinioni pubbliche dell'Unione europea devono provare a fare dei passi avanti molto determinati lungo l'unica strada che a me pare sia percorribile e che, giustamente, abbiamo deciso di percorrere per fermare l'aggressore nei confronti dell'Ucraina e, cioè, la strada delle sanzioni economiche.

A me pare che ci siano questioni politiche ineludibili. Si procede per arrivare ad obiettivi comuni da perseguire attraverso strumenti comuni oppure si continua sulla strada di obiettivi coordinati, perseguiti attraverso strumenti nazionali? È un passaggio in cui non possiamo

essere ambigui e, se vogliamo fare quel salto di qualità politico che tutti riteniamo necessario, è evidente che si debba procedere per obiettivi comuni e per strumenti comuni, finanziati anche da risorse comuni. Questo vale per la difesa, questo vale per le politiche per l'energia.

E mi permetta, Presidente, di esprimere una preoccupazione che, prima che nel merito, è nel metodo, perché a me pare che si proceda, nell'agenda delle politiche europee, per segmenti paralleli.

È una strada che ci porta a sbattere, perché non si può scegliere la politica monetaria da fare ora, a prescindere da quello che si fa nella regolazione del mercato del gas; non si può scegliere quello che si fa nel mercato del gas, senza tener conto di come sono ridotte le finanze pubbliche di molti Stati europei.

A me pare, invece, che si proceda per percorsi paralleli. La BCE decide una stretta monetaria, mentre si genera inflazione da quei mercati regolati in modo assurdo e inaccettabile, e mi permetta anche di dire che la bozza del *paper* della Commissione europea su questo è decisamente inadeguata. Il *price cap*, il prezzo amministrato sul gas è assolutamente necessario, altrimenti va cambiata la politica monetaria, vanno riviste le politiche di bilancio. Il sistema deve essere coordinato.

Secondo punto, nel merito: l'allargamento. A me pare che, con tutta la solidarietà che dobbiamo esprimere all'Ucraina - ed è totale sul versante dell'accoglienza, sul versante degli aiuti umanitari - noi abbiamo bisogno di un supplemento di riflessione sull'allargamento, Presidente. Allargare vuol dire spostare il baricentro geopolitico dell'Unione europea; allargare, nel quadro di *governance* politico vigente, vuol dire ulteriori difficoltà a prendere decisioni comuni, rilevanti; allargare - è l'esperienza che abbiamo maturato dal 2004 - vuol dire accelerare la precipitazione verso lo Stato a *welfare* minimo, perché vuol dire aprire il mercato a chi ha condizioni fiscali, condizioni contrattuali di lavoro, condizioni economiche che, inevitabilmente, determinano *dumping* sociale e *dumping* fiscale.

Abbiamo bisogno di trovare altri strumenti per dimostrare solidarietà e dare sponda a Paesi come l'Ucraina o i Paesi baltici. Il processo di associazione, la condizione di associato all'Unione europea vanno eventualmente migliorati, ma attenzione a procedere in modo poco approfondito e poco meditato sulle conseguenze di medio e lungo periodo dell'allargamento, nel momento in cui vogliamo una maggiore soggettività politica dell'Unione europea e fare in modo che quella soggettività politica sia condizione di pace e di benessere.

Infine, Presidente, è stato molto importante l'intervento che il Governo ha fatto, per decreto, venerdì scorso però - come lei stesso ha riconosciuto, Presidente Draghi - è insufficiente.

Allora mi rivolgo, oltre che a lei, ai colleghi di quest'Aula e ai colleghi del Senato: quando il decreto arriverà, proviamo noi a fare qualche passo avanti perché quei 4 miliardi che lei ha ricordato a copertura degli interventi sulle accise e dell'aumento dei crediti d'imposta, rappresentano appunto meno del 10 per cento dell'incremento di utile conseguito in un semestre. Se guardiamo in ragione d'anno, l'incremento di utile imponibile viaggia intorno agli 80 miliardi. Non ci possiamo permettere - l'ha spiegato bene ieri il presidente Crippa nel suo intervento, durante le comunicazioni del Ministro Cingolani -, un lusso così. Non bisogna far piangere i ricchi, ma bisogna aiutare chi è in difficoltà. Allora, il Parlamento, nella conversione del decreto, deve dimostrare grande determinazione...

PRESIDENTE. Concluda.

STEFANO FASSINA.... e raccogliere le risorse necessarie - chiudo Presidente - a sostenere fino in fondo famiglie e imprese, non solo le energivore, ma tutte.

Qualche anno fa, nel 1989, andava di moda dire che la storia era finita, ma la storia non era finita. Probabilmente, allora, si prendeva una vacanza, ma oggi è la politica che deve tornare all'altezza della storia, altrimenti, Presidente, questo è un passaggio che va a finire davvero male per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Liberi e Uguali*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Lapia. Ne ha facoltà.

MARA LAPIA (MISTO-CD). Grazie, Presidente. Presidente Draghi, ho ascoltato le sue parole oggi con la stessa attenzione con la quale ho ascoltato ieri il discorso suo e del Presidente ucraino Zelensky. È evidente come il prossimo Consiglio europeo avrà luogo in un contesto internazionale decisamente mutato e all'ombra di una crescente e forte instabilità fuori e dentro i confini del nostro continente ed è proprio sulla scia delle parole che lei ha utilizzato in quest'Aula che le chiedo, Presidente Draghi, di recarsi alla prossima riunione dei *leader* europei utilizzando e chiedendo ai suoi omologhi la massima cautela in ordine al conflitto ucraino. Oggi, chiedere cautela significa dire "sì" agli aiuti umanitari, dire "sì" all'accoglienza dei rifugiati, dire "sì" ad ogni sforzo pacifico compiuto sulla via della diplomazia tra gli Stati. Ma chiedere cautela è, al tempo stesso, sapere esplicitamente dire "no" ad un possibile intervento diretto all'interno del conflitto, saper dire "no" al coinvolgimento delle nostre Forze armate, dire assolutamente "no" ad una soluzione diversa da quella della pace tra i popoli.

Sono seriamente preoccupata per le parole che sono state utilizzate da più parti negli ultimi giorni all'interno del nostro Paese perché sono parole che spesso alimentano e inaspriscono i toni di una situazione molto delicata. Lo sono per le conseguenze che il conflitto sta già causando sulla nostra economia e soprattutto per l'imprevedibilità delle guerre e della loro evoluzione sul piano internazionale. Lo sono perché un intervento armato in Ucraina significherebbe il generarsi di una *escalation* senza precedenti. Lei oggi ha affermato di voler aumentare i finanziamenti per l'industria bellica: è inaccettabile in un Paese già piegato dalla crisi economica, che ripudia la guerra, Presidente Draghi. Il momento storico è delicato e le nostre parole sono le scelte e devono esserlo ancora di più oggi: "no" alla guerra e "no" al finanziamento dell'industria bellica. È bene che lo tenga ben presente, Presidente Draghi (*Applausi dei deputati della deputata Sarli*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Rossello. Ne ha facoltà.

CRISTINA ROSSELLO (FI). Signor Presidente e colleghi, Signor Presidente Draghi, grazie per il discorso che ha fatto, sia per la connotazione umana nei confronti di un popolo che sta lottando coraggiosamente per la sua libertà, che anche nei confronti di un'economia, che ha bisogno di interventi tecnici e capaci. Tra i punti della dichiarazione di Versailles, di grande rilevanza sono la riduzione delle dipendenze economiche ed energetiche e la costruzione di una base economica più solida. La crisi ucraina ha drammaticamente messo in evidenza forti dipendenze, che confidavamo non esserci, nel concetto di reversibilità degli equilibri geopolitici, che si sono poi mostrati instabili.

L'affrancamento necessario dalla dipendenza delle importazioni di gas, petrolio e carbone russi deve però puntare sulla diversificazione del *mix* energetico e sulle rotte di approvvigionamento, tenendo conto dell'interconnessione delle reti europee del gas e dell'elettricità, nonché dell'efficienza energetica, modernizzandola e intervenendo sulla rete europea di distribuzione, ristrutturandola in una logica che non tenga conto dei confini

nazionali, con un risparmio che il nostro Ufficio Studi ci dice che potrebbe arrivare al 32 per cento rispetto allo scenario attuale. Il problema dei costi, infatti, non è legato soltanto alla produzione, ma anche allo stoccaggio e alla distribuzione, temi che per l'Italia sono sempre molto discussi.

Parallelamente, vanno ampliati gli interventi sulla burocrazia e noi condividiamo gli interventi governativi per lo sblocco delle autorizzazioni di nuovi impianti a fonti rinnovabili e a preannunciare ulteriori interventi. A questo proposito, l'anno scorso abbiamo segnalato per primi il tema del *green pass* - lo ricorderanno il Presidente Draghi e il professor Brunetta -, il tema dei beni confiscati, nel senso che bisognerà fare una riflessione sulle azioni per i beni sequestrati in questo momento, perché la confisca venga gestita senza compromettere le proprietà e le aziende, che comunque devono proseguire. Ad esempio, la collega Prestigiacomo ci parlava di una raffineria siciliana, che dà lavoro a 5.000 persone a Siracusa, e che sta entrando in crisi, pur non essendo oggetto di confisca. Quindi, anche l'applicazione tematica deve essere vista. Parallelamente, dopo il COVID, questa guerra sta provocando un innalzamento enorme dei costi delle materie prime agricole, a cominciare da grano, mais e soia. Sono state riviste al ribasso le previsioni relative ai raccolti di cereali in diverse parti del mondo, con il rischio che, nei prossimi mesi, si assista a fortissime tensioni sociali, a cominciare dai Paesi africani, con tutto quello che questo comporta anche in termini di immigrazione. Sui flussi migratori si soffermerà poi il collega Battilocchio meglio di me. Diventa indispensabile, quindi, mettere in campo un piano europeo di supporto del mondo agricolo, per arginare l'impatto di questa crisi, puntando anche al sostegno dei redditi degli agricoltori, erosi dalla crescita dei costi di produzione e, contestualmente, volto a salvaguardare il potenziale produttivo del sistema agroalimentare europeo.

Il Presidente Tajani, proprio in questi giorni, ha presentato al Parlamento europeo un pacchetto di interventi e proposte, sia per la sicurezza alimentare europea a breve termine, sia a medio termine. Occorre uno sforzo univoco per ridurre le dipendenze strategiche dell'Unione europea, per quanto riguarda quindi tutte le materie prime critiche, semiconduttori digitali e prodotti alimentari.

Lei, Presidente, ha fatto riferimento alla "crisi dei *chip*": sì, il neon, ad esempio, che è un sottoprodotto fondamentale della lavorazione dell'acciaio, viene utilizzato per i laser coinvolti nel processo di produzione dei microprocessori e la metà del neon mondiale arriva dalla Russia e dall'Ucraina. È evidente, quindi, che si arriverà anche a un generale riassetto delle basi produttive e degli approvvigionamenti con la ridefinizione di diverse catene di valore. L'Unione deve essere pronta a investire consistenti somme al riguardo, se intende arrivare in tempo a un'Unione europea più autonoma dal punto di vista produttivo. L'incertezza sull'evoluzione dell'economia nel medio termine, con la rivisitazione al ribasso di tutte le stime di crescita, aumenta il rischio che si allontani il ritorno alla normalità post pandemica. Per affrontare la crisi post pandemica, l'Unione ha messo in campo strumenti eccezionali a sostegno delle economie europee. È evidente che ora va fatto altrettanto e, in questo contesto, dovremmo sicuramente anche concentrarci su quello che è il tema del Governo e della *governance* - come dice lei e come dicono in Europa -, che dovrà condurre alla formalizzazione di proposte concrete su temi come le riforme delle regole del bilancio, il completamento dell'Unione bancaria, la creazione di capacità di bilancio dell'Unione e l'individuazione di una strategia di crescita, che tenga conto delle transizioni digitali e ambientali.

Forza Italia, in particolare, vede positivamente il prolungamento nel 2023 della clausola generale di salvaguardia del Patto di stabilità e crescita. È auspicabile che siano introdotti

anche strumenti volti a favorire investimenti e a sostenere gli Stati maggiormente penalizzati dalle sanzioni.

Un ultimo tema che vorrei affrontare è quello relativo al vertice UE e Cina che si terrà dal 1° aprile. Non bisogna farsi ovviamente false illusioni perché ricordiamo il documento sottoscritto a febbraio fra Russia e Cina e gli effetti geopolitici che ne derivano.

PRESIDENTE. Concluda.

CRISTINA ROSSELLO (FI). La democrazia per loro non ha un valore universale con una forma già definita ma come scritto in questo accordo, qualunque assetto statale e sociale che deriva dalla tradizione di ciascun Paese è tale. Quindi, ci rendiamo conto che la tradizione liberale di Alexis de Tocqueville e dei secoli passati per difendere questi valori sono altamente compromessi (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Massimo Ungaro. Ne ha facoltà.

MASSIMO UNGARO (IV). Grazie, Presidente. Presidente Draghi, domani come lei ricordava sarà un mese dall'invasione russa dell'Ucraina, il più grande evento bellico sul nostro continente dal 1945. Un atto criminale e ingiustificato che rischia di segnare l'inizio di una nuova Guerra fredda. E' giusta la posizione di sostegno del nostro Paese all'Ucraina e di ferma condanna della Russia, come lei ha ribadito ieri e oggi in quest'Aula. Tra democrazia e dittatura, tra libertà e censura, tra resistenza e violenza, tra agenda globalista o agenda putiniana, l'Italia sa da che parte stare, perché la peggiore delle democrazie sarà sempre migliore della migliore delle autocrazie. Lo diciamo soprattutto alla collega Granato che vorrebbe unire le forze con Putin o ai colleghi grillini che lo vorrebbero invitare in quest'Aula per capire chi ha ragione o chi ha torto.

Qui si parla di resistenza vera dove si rischia veramente la morte, come durante la guerra partigiana, nulla a che vedere con l'euroscetticismo dei difensori della Brexit. Lo dica a Boris Johnson presidente quando lo incontrerà al prossimo vertice NATO. L'Italia e l'Unione europea devono lavorare per la pace e il cessate il fuoco in Ucraina ed evitare un'*escalation* a tutti i costi. Le sanzioni e l'assistenza militare all'Ucraina sono strumenti per perseguire questo obiettivo politico non per allungare il conflitto. Occorre riequilibrare le forze in campo e in questo modo sarà più semplice con la deterrenza costringere Mosca al tavolo negoziale, sono due facce della stessa identica medaglia. Un accordo però rimane l'unica soluzione per fermare il conflitto, la via militare avrà troppi costi in termini di vite umane. La caduta del governo di Putin per ora rimane inverosimile, mentre la caduta del Presidente Zelensky è da evitare ad ogni costo. Presidente, negli ultimi anni l'Italia ha investito troppo sulla Russia di Putin, sia in termini economici che energetici che politici. Apprezziamo l'intenzione di cambiare rotta con le misure che il suo Governo ha adottato recentemente e che noi sosteniamo fermamente. Apprezziamo che i partiti come la Lega e il Movimento 5 Stelle che ieri lodavano Putin, ora lo rinnegano, tutto questo rafforza la posizione internazionale del nostro Paese.

PRESIDENTE. Concluda.

MASSIMO UNGARO (IV). Si faccia comunque chiarezza sulla missione "Dalla Russia con amore" e sugli accordi tra Governo italiano e Governo russo di inizio 2020 e che vengano immediatamente revocate tutte le onorificenze che il nostro Paese ha dato a Paramanov e ad altri dirigenti del Ministero degli affari russo dopo le gravi minacce all'Italia e al Ministro

Guerini, al quale noi esprimiamo la totale solidarietà, a lui e a tutte le Forze armate (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

Finisco su due punti specifici, Presidente. Lei ha ribadito che l'Italia farà la sua parte nell'accogliere i profughi, benissimo: noi speriamo che stavolta con i profughi che verranno da Est e non da Sud sarà più semplice convincere i paesi di Visegrád a riformare il Trattato di Dublino. Io spero che lei ne parlerà con questi Paesi al Consiglio europeo di domani e dopodomani.

Infine, lei ha ricordato di fare attenzione oltre all'Ucraina, anche alla Bosnia, ai Balcani dove il revanscismo russo rischia di risvegliare il nazionalismo, soprattutto nella Repubblica Srpska. Oltre a quel Paese e ai Balcani occidentali facciamo anche attenzione e monitoriamo la situazione in Paesi che non fanno parte di UE e NATO, ma che Mosca considera come Paesi nella propria sfera di influenza: penso alla Moldavia e alla Georgia, grazie presidente (*Applausi Italia Viva*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Ruffino. Ne ha facoltà.

DANIELA RUFFINO (MISTO-A-+E-RI). Grazie. Signor Presidente, il suo intervento ci indirizza verso importanti riflessioni e difficili scelte che per forza di cose sono imposte dalla gravità della situazione, mi soffermerò sulla questione dell'energia.

Per troppo tempo abbiamo fatto affidamento sulle importazioni di fonti di energia, soprattutto per mancanza di visione strategica e miopia. E' sufficiente pensare che dal 2014, anno della guerra in Crimea, le importazioni di gas russo sono aumentate del 40 per cento e le conseguenze di quelle scelte, purtroppo, le stanno pagando oggi le famiglie e le imprese italiane che sono già pesantemente afflitte da due anni di pandemia. Bene quindi le tasse sugli extraprofiti, anche se noi avremmo auspicato un'aliquota più incisiva.

Per diversificare l'approvvigionamento di gas e non essere più schiavi dei 30 miliardi di metri cubi che importiamo annualmente dalla Russia, secondo noi è necessario acquistare nell'immediato terminali galleggianti che permettano di rigassificare il gas naturale. Però occorre anche sbloccare i rigassificatori previsti con istanze già presentate da oltre 15 anni e parlo di Gioia Tauro e Porto Empedocle. Poi ancora, signor Presidente, il raddoppio del TAP che potrebbe essere fatto con un investimento del tutto abbordabile.

Il tema dello snellimento burocratico per installare nuovi impianti eolici e ancora, signor Presidente, vogliamo sottolineare come sia importante far capire in sede europea che non tutti i Paesi sono colpiti in modo eguale dalla crisi energetica. Occorre che le istituzioni comunitarie parlino sì con un'unica voce, ma che questa sia priva di condizionamenti ideologici che rischierebbero altrimenti di farci pagare nel lungo periodo un conto davvero troppo salato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Tasso. Ne ha facoltà.

ANTONIO TASSO (M-MAIE-PSI-FE). Grazie, Presidente. Presidente Draghi, ormai siamo prossimi al trentesimo giorno di guerra e le cose non appaiono semplici per l'aggressore, che probabilmente, o forse certamente, si aspettava una progressione diversa dell'operazione militare speciale, come la chiama il Presidente Putin, aggressione, come la chiama praticamente la quasi totalità dei Paesi aderenti all'ONU. Questa difficoltà, probabilmente imprevista, di concludere l'operazione bellica in poco tempo mi induce a pensare che la scelta che il nostro Paese ha compiuto probabilmente, di concerto con gli alleati europei, è quella

giusta: sostegno all'Ucraina, Paese aggredito proditoriamente, con una solidarietà che si è concretizzata nell'invio di ogni bene dall'alimentare ad ogni sorta di vestiario - con un'attenzione particolare per i più piccoli - ed ai medicinali, la cui tipologia c'è stata specificatamente richiesta da organizzazioni di soccorso come la Croce Rossa, con le quali siamo costantemente in contatto.

Vede Presidente, come certamente tanti colleghi in quest'Aula, anche il sottoscritto si è impegnato con una propria organizzazione territoriale per l'invio di aiuti e l'accoglimento di famiglie o parti di esse. Oggi, tanto per dirne una, parte il quinto convoglio dalla mia città al confine polacco-ucraino dove è attivo uno dei tanti centri di distribuzione. Il nostro, come tutti gli italiani, lo stiamo facendo, ma a questo slancio di enorme generosità deve corrispondere anche una grande attenzione per le famiglie italiane, che ne sono certo non mancherà, per togliere spazio a pericolose strumentalizzazioni.

Vede Presidente, forse mi sbaglierò, però ho notato che man mano che le vicende belliche crescono in crudeltà non vi è pari crescita nello sdegno e nella condanna verso l'aggressore, probabilmente per la grande paura di ciò che il nostro Paese potrebbe subire da un punto di vista economico a causa dell'inasprimento del conflitto. Perciò, ieri ho apprezzato il tono più pacato, più cauto tenuto dal Presidente Zelensky rispetto ad altri incontri, così come ho maggiormente apprezzato il suo intervento, presidente Draghi, di netta indicazione dell'indirizzo del nostro Paese. Ora Presidente, sul merito della risoluzione di maggioranza di cui sono firmatario, mi esprimerò in dichiarazione di voto, grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Berti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BERTI (M5S). Grazie, Presidente. Presidente Draghi, Ministri, colleghe e colleghi, ieri abbiamo ascoltato le importanti parole che il Presidente ucraino Zelensky ha rivolto al Parlamento in seduta comune e anche in vista del Consiglio europeo non possiamo farle cadere nel vuoto. Come italiani, come Nazione, come europei abbiamo il dovere di arrivare a questi appuntamenti politici uniti e con idee chiare, specialmente in tema di geopolitica, politica estera e di difesa. Dal 24 febbraio 2022, il giorno dell'invasione dell'Ucraina, è cambiata la storia. Abbiamo dinanzi a noi uno Stato aggressore, la Russia, e uno stato aggredito, l'Ucraina: queste sono le categorie per interpretare gli eventi che stiamo vivendo. Abbiamo dinanzi a noi immagini strazianti di civili bombardati, sotterranei adibiti a reparti di terapia intensiva, l'immagine di una quotidianità stravolta di metropolitane dove si curano i bambini malati di cancro, bambini e famiglie che noi stiamo già accogliendo. Come Europa e come Italia abbiamo già accolto a braccia aperte oltre 100 mila ucraini che sono adesso nel nostro Paese.

Le immagini che arrivano dall'Ucraina ci creano sconforto, tristezza e rabbia. È ancora peggio immaginare che tutta questa sofferenza non sia dovuta soltanto a questioni territoriali. Certo, la Russia ha degli obiettivi di influenza, cioè di chiudere da est a ovest la sponda che sbocca sul mare dell'Ucraina, creando una nuova Russia che va dal Donbass alla Transnistria, bloccando quindi l'accesso al mare; ma l'ipotesi che ci deve far riflettere in vista del prossimo Consiglio europeo è che questa tragedia umanitaria non sia dovuta soltanto a obiettivi geopolitici, ma all'ambizione dell'Ucraina di far parte di una comunità di valori, di principi europei e occidentali: la libertà di stampa, i diritti civili, la libertà di associazione, la democrazia, il pluralismo, il libero mercato, i diritti umani. Infatti, non è un caso che in questi giorni sia arrivata in Russia la condanna ad Aleksej Navalny, un oppositore del regime di Putin; a questo si aggiungono anche i 20 mila arresti soltanto per aver manifestato il proprio dissenso.

A queste persone, come lei ha detto, Presidente Draghi, va dato tutto il nostro sostegno perché queste persone, che con coraggio sfidano le leggi liberticide di Putin, sono dalla parte dell'Europa e sono anche dalla parte della Russia del futuro.

Ieri, Presidente, si è anche parlato - e se ne parlerà nei prossimi giorni - di integrare l'Ucraina nell'Unione europea. Questo tema è stato affrontato anche nel vertice di Versailles. L'Italia vede con favore questa prospettiva, ma siamo consapevoli che sarà un percorso lungo: ci sono i cosiddetti criteri di Copenaghen nel 1993, i criteri democratici ed economici; ci sono da adattare pagine e pagine di diritto interno al diritto europeo, ma noi dobbiamo cogliere, in questo momento, l'essenza politica di questo passaggio.

Noi dobbiamo capire perché uno Stato vuole fare un passo avanti verso l'Unione europea e ambisce a diventarne parte. Qui ci aiuta anche la storia recente. Noi abbiamo una serie di accordi di associazione e stabilizzazione con i paesi balcanici; un paese candidato, l'Albania, un paese amico dell'Italia, ha detto recentemente che tutti i paesi del mondo possono dare soldi a uno Stato - riferendosi alla Cina - ma soltanto l'Unione europea può dare istituzioni solide e una stabilità politica che serve per la crescita della comunità di riferimento. E' proprio sulla prospettiva democratica ed economica che si deve creare una vera politica estera europea, basata sulla nostra potenza, cioè sul mercato unico.

Come Movimento 5 Stelle noi siamo determinati a dare il nostro contributo per una politica estera europea che deve partire dall'unità dei paesi membri, una cosa che non era assolutamente scontata.

Nella crisi finanziaria del 2009 c'era la distinzione fra paesi del Nord e paesi del Sud; negli anni recenti si è aperta un'importante faglia fra i paesi dell'Est e i paesi dell'Ovest in tema di Stato di diritto e primazia del diritto europeo. Ma in questa crisi non ci sono Stati del Nord, Sud, Est e Ovest: ci sono soltanto Stati europei dell'Unione europea che hanno applicato in maniera compatta le sanzioni verso la Russia.

La compattezza dell'Unione, infatti, è un segnale politico fortissimo. Non è più possibile pensare all'Europa soltanto come a un grande mercato dove si fanno scambi e transazioni, dove si vuole un mercato unico, ma non si vuole la fiscalità comune e si creano paradisi fiscali; dove si vuole la politica *green* e *carbon neutral*, ma non si pianificano investimenti *green* e riserve comuni dell'energia; dove si parla di finanza e di banche ma non si parla di valori e di geopolitica.

L'ipotesi, infatti, che ha dominato gli ultimi trent'anni dell'Unione europea, cioè di influenzare il mondo solo tramite il commercio internazionale - cioè il *change through trade* - ha dei limiti e dobbiamo avere altre leve di influenza.

Bene, dunque, tutto il blocco di sanzioni alla Russia, il congelamento dei beni, il blocco degli investimenti e le sanzioni anche personali che verranno rinnovate ogni sei e dodici mesi. Ma permettetemi una nota di ottimismo nel futuro dell'Unione europea e delle relazioni internazionali. Io sono sicuro che l'Europa riuscirà a esprimere una politica estera unitaria nel futuro: perché? Pensiamo che per rispondere alla crisi finanziaria del 2008 ci sono voluti quattro anni: l'anno dell'Omt, l'anno del MES e l'anno del *"whatever it takes"*. Per reagire alla crisi COVID, da marzo 2020 a luglio 2020, ci sono voluti quattro mesi; invece in questa crisi, dal giorno del riconoscimento delle repubbliche di Donbass e Luhansk, ci sono voluti soltanto quattro giorni per applicare le sanzioni il 25 febbraio. Quindi, questa è una capacità incredibile di reazione dell'Unione europea, che dobbiamo apprezzare e su cui dobbiamo lavorare.

I prossimi cambiamenti importanti, però, saranno intorno a un tema molto importante: la difesa europea. L'approvazione della "Bussola strategica" è un tema importantissimo, con la creazione di un quartier generale di comando e controllo, un battaglione multinazionale di 5 mila unità (anche se alcuni analisti suggerirebbero che servirebbe dieci volte tanto). Penso alla cooperazione di sistemi di difesa: non è possibile che esistano 130 sistemi di difesa, quando potrebbero essere benissimo ridotti a 30; infine, la creazione di un fondo per finanziare la base tecnologica comune.

Questi sono passi concreti in avanti dal punto di vista tecnico, ma serve anche una volontà politica concreta, una volontà che il nostro Paese ha sempre manifestato a partire dal 1954 con l'approvazione e il potenziamento della Comunità estera e di difesa, fortemente voluta da De Gasperi.

In conclusione, Presidente, colleghi, l'Unione europea è nata da una grande visione, quella di un mondo aperto fondato sulla pace, la cooperazione tra i popoli e l'inclusione. Noi dobbiamo, come europei, ancora credere in questo mondo, ma per realizzare questa visione dobbiamo convincere i nostri partner europei a vedere l'Europa come una comunità di valori e non soltanto come un grande mercato. Le sanzioni, in questo contesto, non sono un atto ostile. Le sanzioni permettono di usare la potenza economica europea per creare un'alternativa alla guerra. Noi non vogliamo fare le sanzioni per colpire il popolo russo, ma vogliamo fare le sanzioni per evitare a tutti i costi un *escalation* del conflitto, e salvaguardare il sistema di relazioni internazionali per come lo abbiamo conosciuto negli ultimi ottant'anni; un sistema dove l'Europa sarà al centro, forte e fiera dei suoi valori del suo mercato unico e anche della sua resilienza. Buon lavoro, Presidente Draghi (*Applausi dei deputati del gruppo Movimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Schullian. Ne ha facoltà.

MANFRED SCHULLIAN (MISTO-MIN.LING.). Grazie Presidente e signor Presidente del Consiglio. La crisi, anzi la guerra dell'Ucraina, ha come effetto collaterale la scoperta di un'Europa unita nella reazione e nell'azione. Contestualmente, ci fa comprendere l'importanza di poter contare su una rete di relazioni consolidata e quanto sia importante l'unità e la compattezza tra gli Stati membri dell'Unione europea per affrontare queste situazioni drammatiche. Questa compattezza fino a poco tempo fa sembrava impossibile da raggiungere; ovviamente, ogni iniziativa comune per assistere l'Ucraina va appoggiata e rafforzata, ma l'Europa deve accogliere questa opportunità di integrazione vera, durevole ed efficace. Non possiamo più limitarci a coltivare meri interessi economici, ma dobbiamo crescere. Crescere non in termini territoriali, anche se condivido pienamente che l'Italia sia a fianco dell'Ucraina nel processo di adesione all'Unione europea, ma dobbiamo crescere scoprendo una cultura europea comune, una visione europea comune e una strategia europea comune. Il modello dell'integrazione settoriale non funziona più; abbiamo bisogno di un'integrazione politica, di un'integrazione della politica sia interna che esterna, che ha come conseguenza la parziale rinuncia alla sovranità nazionale per creare una sovranità europea. Tutto questo è indispensabile, non per arrivare ad uno scontro di civiltà, come lo ha definito lei, ma per essere pronti a nuove sfide, che non mancheranno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato De Luca. Ne ha facoltà.

PIERO DE LUCA (PD). Grazie Presidente. Il 24 febbraio 2022 è cambiato il corso della storia. Dopo la tragedia di due grandi guerre mondiali nel secolo scorso, un nuovo conflitto è sorto nel cuore dell'Europa. Il primo messaggio che riteniamo doveroso ribadire, allora, oggi, è netto:

la guerra è uno strumento di morte e orrore; punto. Non si ricorre alla guerra per comporre divergenze o risolvere controversie internazionali (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Non è tollerabile utilizzare la guerra quale strumento di offesa e sopraffazione dei popoli o degli Stati, come sta facendo la Russia. Peraltro, alcune immagini che ci arrivano dall'Ucraina sono atroci: colpire civili in corridoi umanitari in fila per il pane, attaccare un ospedale pediatrico, compiere violenze a donne o bambine, distruggere un teatro, una scuola rifugio o intere comunità sono azioni che non possono lasciarci indifferenti; sono azioni criminali che vanno qualificate come tali.

Per questo, noi democratici condanniamo con forza quanto sta accadendo in Ucraina e non accettiamo ambiguità o equidistanza sul punto. L'azione russa non è un'attività di difesa della sicurezza nazionale: è una aggressione grave, ingiustificata e illegittima di un Paese sovrano; è un attacco alla libertà e all'indipendenza di un popolo che non aveva prodotto alcuna minaccia e al quale rivolgiamo piena vicinanza e solidarietà (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Vi siamo accanto, cari ucraini, e faremo il possibile per aiutarvi!"

Permetteteci di salutare nuovamente, oggi, il Presidente Zelensky, intervenuto ieri in Parlamento con un discorso di grande compostezza, forza, coraggio e dignità, che risuona ancora in quest'Aula. A lui e al popolo ucraino inviamo oggi un messaggio importante: noi democratici sosteniamo e sosterrremo con convinzione il vostro percorso di adesione all'Unione europea: lo faremo nei prossimi anni (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

L'Europa ha assunto decisioni storiche finora: chi si aspettava un'Unione debole e divisa si sbagliava. L'Europa ha reagito con unità e tempestività senza cedere ad alcun ricatto economico sulle forniture di gas e petrolio, mostrando a tutti che ci sono valori e principi non negoziabili. Chiariamolo bene: difendere l'Ucraina oggi vuol dire difendere l'Europa intera, vuol dire difendere i suoi valori profondi di democrazia, libertà e rispetto dei diritti umani e l'obiettivo prioritario perseguito finora dall'Unione è stato allora quello di chiedere un immediato cessate il fuoco e l'apertura di un tavolo negoziale tra le parti per arrivare a un nuovo equilibrio politico nella regione. Ed è la richiesta che, signor Presidente, ancora oggi Bruxelles deve portare avanti con decisione: tacciano le armi in Ucraina subito e si sostenga con determinazione una soluzione diplomatica per la pace. Questa è l'urgenza assoluta!

In assenza di segnali positivi da parte della Russia, tuttavia, l'Unione non poteva rimanere ferma e così non è stato. L'Unione ha adottato anzitutto sanzioni rigide per indebolire l'azione militare russa e indurre Putin a sedersi con serietà e sincerità, come lei ricordava ieri, al tavolo negoziale. L'Unione ha applicato per la prima volta la direttiva 2001/55, attivando un meccanismo straordinario di protezione temporanea per tutti i rifugiati che scappano dall'orrore della guerra. In pochi giorni, vale la pena ricordarlo, ha preso forma l'Europa della solidarietà e dell'umanità che è mancata in altri passaggi della storia recente del nostro continente e noi siamo orgogliosi della risposta che abbiamo dato, come europei, da questo punto di vista nelle scorse ore, in linea peraltro, con lo spirito solidaristico che ha da sempre contraddistinto il nostro Paese.

Da qui dobbiamo partire per realizzare nuovi corridoi umanitari e per ulteriori iniziative europee di solidarietà, accoglienza e integrazione.

Ma l'Europa ha fatto anche altro: ha assicurato e sta assicurando un sostegno alla popolazione ucraina nella resistenza, a difesa della propria libertà. Sul punto vorremmo essere chiari: l'Unione ha il dovere di essere protagonista nel promuovere una soluzione di pace, ma

fin quando la Russia non interrompe i propri attacchi non possiamo abbandonare al proprio destino la comunità ucraina e girarci dall'altra parte. Non supportare il popolo ucraino nella propria difesa oggi non vuol dire lavorare di più o meglio per la pace, vuol dire semplicemente avallare questa inaccettabile aggressione e fare il gioco delle autorità russe.

L'Europa non sta cercando o provocando la guerra, chiariamolo, sta chiedendo e difendendo la pace e la fine del conflitto e dell'ostilità. Questo sta facendo e deve continuare a fare l'Europa. In questo nuovo contesto appare allora non più rinviabile l'esigenza di realizzare una vera e propria Unione della Difesa. L'adozione della Bussola strategica, qualche giorno fa, è una decisione storica che va nella giusta direzione.

È tempo di costruire una difesa comune, in piena sinergia con la NATO, per rafforzare il peso e l'autorevolezza internazionale dell'Unione. Questo è il momento e, al riguardo, chiediamo che l'Italia continui a fare la propria parte e per questo respingiamo con forza le minacce ricevute o inviate da Mosca ai nostri parlamentari e condanniamo gli attacchi inaccettabili rivolti al Ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, che salutiamo e ringraziamo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), insieme a tutte le Forze armate, per il delicato lavoro che stanno svolgendo in queste ore difficili.

Ecco il contesto in cui domani, a un mese dall'inizio delle ostilità, il Consiglio discuterà di come affrontare questa nuova crisi drammatica e inattesa.

L'Unione ha avuto la forza di attivare nei mesi scorsi una risposta straordinaria alla pandemia - lo ricordava bene, signor Presidente - grazie all'impegno, vogliamo ricordarlo oggi, illuminato di personalità come David Sassoli che ricordiamo con affetto ed emozione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Dobbiamo trarre insegnamento dalla visione e dal lavoro di David per assumere in queste ore ulteriori decisioni rivoluzionarie che segnino uno spartiacque definitivo tra l'Europa del passato e l'Europa del futuro.

È il momento, anzitutto, di realizzare l'Europa dell'energia, con acquisti e stoccaggi comuni e un impegno deciso sulle rinnovabili, un'Europa che sia in grado anche di porre prezzi calmierati nell'immediato e un sostegno forte a famiglie e imprese colpite dalla crisi economica. È il momento di ragionare poi su nuovi modelli di *governance* economica, va trasformato il Patto di stabilità in un patto per la crescita sostenibile per il prossimo futuro.

È il momento di creare, infine, nuove filiere industriali comuni, forti e integrate. È il momento, in altri termini, di costruire un'Unione davvero autonoma e sovrana, indipendente da un punto di vista strategico, economico e industriale.

Siamo a un bivio della storia, insomma, come ricordava già Jean Monnet, l'Europa si fa nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni apportate alle stesse. Oggi abbiamo due strade dinanzi a noi: possiamo fermarci all'attuale unione di Stati o proseguire verso gli Stati Uniti d'Europa. L'Italia, uno dei Paesi fondatori dell'integrazione europea, deve essere in prima linea nel promuovere questo salto di qualità, necessario per affrontare le emergenze del nostro tempo, per difendere i valori essenziali di libertà e democrazia e, soprattutto, per portare avanti la missione centrale essenziale del progetto comunitario: la pace, il bene più prezioso, la pace per la quale l'Europa ha vinto il premio Nobel nel 2012. Ricordiamolo: lo dobbiamo al popolo ucraino, lo dobbiamo alle vittime innocenti di questo drammatico conflitto, lo dobbiamo alle migliaia di cittadini russi che manifestano con coraggio contro la guerra e lo dobbiamo al futuro stesso del nostro continente e del nostro Paese.

Questo è l'impegno che abbiamo davanti e su questa linea noi siamo pronti, come Partito Democratico, a sostenere con forza il lavoro del Governo e il suo, Presidente del Consiglio, in Europa. Buon lavoro a lei e buon lavoro a noi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico e di deputati del gruppo Italia Viva*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Lucia Albano.

LUCIA ALBANO (FDI). Grazie signor Presidente, Presidente Draghi, membri del Governo, onorevoli colleghi, siamo qui per affrontare e approfondire questioni cruciali in un momento buio della storia della nostra Nazione in quanto, dopo la devastante pandemia, ormai un mese fa, la Russia, come sappiamo, con atto unilaterale di aggressione, ha riportato la guerra nel cuore dell'Europa. Desidero quindi manifestare tutta la solidarietà al popolo ucraino: siamo al suo fianco sulla strada della ricerca della stabilità politica e della pace.

E di fronte alla crescita dell'instabilità, della competizione strategica, delle minacce alla sicurezza, i Capi di Stato e di Governo in Europa hanno finalmente preso in considerazione la necessità di assumersi maggiori responsabilità per la sicurezza e compiere ulteriori passi decisivi verso la costruzione della sovranità europea, affrontando anche la costruzione di una base economica più solida. Ed è su quest'ultimo aspetto, Presidente Draghi, che desidero concentrarmi per fornire un contributo di Fratelli d'Italia al lavoro che lei dovrà affrontare nel prossimo Consiglio europeo.

Nel definire dure e necessarie sanzioni economiche, la dichiarazione di Versailles prevede di far leva su punti di forza del mercato unico, senza lasciare indietro nessuno. Un progetto ambizioso che, come ci ha ricordato stamattina, prende in esame dipendenze strategiche, le materie prime critiche, semiconduttori, salute, tecnologie digitali, prodotti alimentari e politiche in materia di concorrenza e commercio.

L'obiettivo è ambizioso, necessario e condivisibile, ma vorrei sottolineare, Presidente, che in questo costruire una base economica più solida qualcuno indietro, in realtà, lo si lascia.

L'Italia sta pagando duramente, con ricadute economiche, la dipendenza dalla Russia dal punto di vista dell'importazione, come sappiamo. Ma proviamo a ribaltare un attimo il punto di osservazione: la Russia per un settore fondamentale della nostra economia, e non solo per il *food, fashion and furniture*, anzi in italiano, chiedo scusa, cibo, moda ed arredamento, legato al comparto del lusso, non è solo un mercato di approvvigionamento, ma anche un mercato di sbocco.

Proviamo quindi a ribaltare il punto di vista, il punto di osservazione che stavo dicendo. Ebbene, in questo momento, buona parte del tradizionale *made in Italy* è in allarme, perché le vendite degli elementi della dieta mediterranea, dell'olio, del vino, della pasta e dell'arredamento, sono in crisi. Non dimentichiamo però il mercato della moda, con la grave situazione in cui si sono trovati i settori come abbigliamento, calzature ed altro, con magazzini pieni per i mercati di sbocco a causa della stagionalità e che, improvvisamente, paradossalmente, in periodi di massima produzione, sono venuti meno e mi riferisco anche a lei, Ministro Giorgetti.

Vi sono intere aree della nostra Nazione che sono comparti specifici che dipendono dalla Russia per l'*export*, è un altro punto di vista ma non è da sottovalutare. Questi comparti non sono nella stragrande maggioranza dei casi composti da grandi imprese, ma da piccole e medie imprese nate da modelli di impresa familiare, che hanno costruito nel territorio un

solido tessuto economico, che hanno sviluppato le nostre eccellenze, le nostre specificità, prodotti di grande qualità, imprese che faticosamente si sono guadagnate un mercato (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) e che hanno resistito alla delocalizzazione, mercato che quel 24 febbraio ora è venuto meno.

E allora, nel pensare a un modello di costruzione di un'Europa economica più solida - e concludo signor Presidente -, nel costruire una visione forte dell'Europa delle Nazioni, si guardi non solo al mercato globale e finanziario, ma si ricordi la forza, la costanza e la determinazione del modello italiano dei nostri imprenditori, delle piccole e medie imprese.

Si ricordi anche come l'Europa fa la sua parte, sostenendo la media impresa con supporti alla riconversione e al reperimento di nuovi mercati di sbocco, tutelando le eccellenze che hanno fatto grande l'Italia.

Concludendo, le chiediamo quindi Presidente, anche in questo contesto, di rappresentare, come lei sa e può fare, l'Italia in Europa, e non solo l'Europa in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Picchi. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO PICCHI (LEGA). Grazie, Presidente. Colleghi, Presidente Draghi, vorrei oggi toccare alcuni punti che sono ispirati dall'intervento del Presidente Zelensky di ieri e dal suo intervento di stamattina e che sono pienamente riflettuti dalla risoluzione che, come Lega, abbiamo contribuito a scrivere e che sosterremo convintamente. I tre punti sono collegati tra di loro e sono: la sovranità democratica, le relazioni internazionali che l'Italia ha posto in essere durante il conflitto e, ultimo, la postura italiana, quella che l'Italia andrà a prendere in questo complesso Consiglio europeo dei prossimi giorni.

Primo punto: ieri il Presidente Zelensky ci ha ricordato, in modo forte, con molta dignità e con molta chiarezza, l'importanza dei nostri valori di riferimento, dei valori di riferimento dell'Occidente: la libertà e la democrazia. Lei ha concluso il suo discorso di oggi dicendo che il sostegno del Parlamento è apprezzato. Io le dico che il sostegno del Parlamento è la precondizione per realizzare qualsiasi cosa che lei ha intenzione di portare avanti nei *forum* domani, che siano NATO, G7 o Consiglio europeo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

Il Parlamento, per Costituzione, dà l'indirizzo al Governo, e non viceversa. La posizione ripetuta di questioni di fiducia, che io ho sempre e convintamente votato, può essere un espediente per velocizzare l'iter dei procedimenti, ma è sempre sbagliato sul piano strettamente politico. Il Parlamento può essere vituperato, essere una istituzione che, nell'apprezzamento dei cittadini, non è ai primissimi posti, tuttavia è il luogo del dibattito. È in Parlamento che si dà l'indirizzo al Governo e questo credo che, lo ricordo a me stesso, lei e il suo Governo dovrete tenere sempre in considerazione. Il Parlamento non è mai un fastidio, è il luogo dove si possono prendere posizioni differenti, a volte anche all'interno della stessa maggioranza ci possono essere critiche, perché ciascuno di noi ha una coscienza e difficilmente prendere una decisione in questo Parlamento può essere semplice. Non può essere un fastidio, e Zelensky ci ha insegnato che il popolo ucraino combatte proprio per avere la possibilità di avere questi fastidi, che il Parlamento sia un fastidio, perché altrove questo non è.

Il secondo punto parte dall'osservare il risultato delle elezioni del 2010 in Ucraina tra il Partito delle regioni, di colui che poi fu eletto Presidente, Yanukovich, e il Blocco, di Yulia

Tymoshenko. Quel risultato descriveva una situazione che spiega, in gran parte, la mappa delle operazioni militari di oggi. Perché cito quel risultato? Lo cito per un motivo molto semplice: troppo spesso l'Occidente, nel suo complesso, che sia la NATO o l'Unione europea, ha fatto promesse che non era in grado di onorare. Allora, io voglio essere molto chiaro: ci siamo espressi, abbiamo votato, la posizione della Lega è, senza se e senza ma, schierata all'interno del suo Governo, atlantica e sicuramente europeista, non ci sono dubbi su questo. Però, dobbiamo anche porre grande cautela in tutti i passi che intraprendiamo. Ci sono Paesi, che lei e altri colleghi hanno citato, nei Balcani occidentali, che hanno iniziato il processo di ingresso nell'Unione europea da almeno un decennio abbondante, tre lustri addirittura (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*) e, allora, quando andiamo a dare il nostro sostegno e le nostre aperture di credito al popolo ucraino, bisogna anche dire la verità; non bisogna ripetere gli errori del passato, illudere, senza poi essere in grado di portare a casa quello che andiamo a promettere oggi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Pertanto, su questo punto voglio essere ancora più chiaro: siamo di fronte a un ossimoro: si parla di possibile soluzione per la crisi ucraina dicendo che l'Ucraina deve essere un Paese neutrale. Allora, forse dobbiamo risolvere l'ossimoro; se l'Ucraina deve entrare nell'Unione europea, quanto è compatibile ciò con il creare una indipendenza militare e una capacità militare dell'Unione europea? Questo è qualcosa che dobbiamo affrontare e a cui bisogna dare una risposta, e bisogna farlo confrontandosi con il punto precedente, ossia con quello che pensano tutte le opinioni pubbliche dei nostri Paesi europei.

Infine, noi ci aspettavamo dal suo Governo molto di più, come sforzo diplomatico. Sicuramente siamo stati attivi, ma il nostro Paese ha l'obbligo di esserlo più degli altri, perché è un Paese importante, non solo fondatore dell'Unione europea, membro del G7 e sicuramente fondamentale per sostenere l'Alleanza atlantica. Anche se gli attori, le controparti non sono affidabili, non sono sicuramente persone con cui vogliamo avere a che fare, la diplomazia ci impone di dialogare e cercare il dialogo. Purtroppo, devo registrare che, nonostante le nostre richieste, anche in quest'Aula, questo dialogo, la ricerca di dialogo con la controparte, almeno per quanto ci è dato sapere, è stata molto limitata.

Infine, sulla postura che dobbiamo assumere all'interno del Consiglio europeo, noi chiediamo fortemente che l'interesse italiano sia portato avanti e entri nell'agenda europea; ossia non che questo valga per l'energia, per il *temporary framework*, per le scelte tecnologiche, per le *capability* militari. Dobbiamo far sì che il nostro Paese sia protagonista, ma quando dico sia protagonista, che lo sia nei fatti. Si parla, da mesi, di indipendenza alimentare, di sovranità produttiva, di sovranità tecnologica. Io registro che lei ha citato il caso dei *microchip*, dei semiconduttori: noi, per ora, la prima battaglia europea su questo tipo di problemi l'abbiamo persa. Abbiamo un'eccellenza in Sicilia, che non viene valorizzata e non viene utilizzata come motore di sviluppo.

Concludo, noi la sosteniamo e ci siamo, le chiediamo anche di mettere in atto, e queste sono a costo zero, due azioni, e mi scuso di usare termini inglesi, il *reshoring* e il *decoupling*. Senza queste due azioni non raggiungeremo alcuno dei nostri obiettivi. Un'Italia che non sia forte e protagonista è, di fatto, in un'Europa che non può funzionare. Noi il mandato chiaro glielo diamo, lei faccia la sua parte (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Battilocchio. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BATTILOCCHIO (FI). Grazie, Presidente. Presidente Draghi, colleghi, nella giornata di ieri, in questo emiciclo, abbiamo ascoltato le drammatiche parole del Presidente Zelensky. Con il nostro applauso corale, abbiamo ribadito la vicinanza dell'Italia al popolo

ucraino, una vicinanza e una solidarietà che il nostro Paese sta dimostrando fin da quella tragica notte tra il 23 e il 24 febbraio, che ha sconvolto la quotidianità e la storia dell'Europa.

La crisi ucraina, con i suoi drammatici risvolti, ha chiamato ciascuno degli Stati membri dell'Unione ad assumere una responsabilità decisiva, a difesa della libertà di un popolo aggredito. L'Unione europea e la NATO hanno mostrato, fin dal primo momento, compattezza e coesione che devono essere mantenute e ribadite chiaramente, dando un segnale forte a chi ha infranto ogni regola del diritto internazionale. Gli appuntamenti di questi giorni, il Consiglio Europeo e il vertice NATO, devono vedere l'Italia protagonista nel rivendicare un ruolo attivo dell'Europa in una mediazione tra le parti, in sinergia con altri Paesi, sostenendo ogni iniziativa utile al raggiungimento di un cessate il fuoco e alla conclusione di un negoziato che conduca ad un accordo accettabile per entrambe le parti, ben diverso dalle attuali proposte di Mosca, che altro non sono se non una richiesta di resa incondizionata. Fintanto che l'esercito russo continuerà a colpire in modo dissennato la popolazione civile, a distruggere città, paesi, infrastrutture industriali, a compiere crimini che già sono sotto osservazione della Corte penale internazionale, noi daremo tutto il supporto necessario alle istituzioni ucraine, fornendo assistenza umanitaria, finanziaria, economica e militare, al fine di consentire al popolo ucraino di esercitare il diritto alla legittima difesa. L'aggressore russo, dopo il fallimento della guerra lampo, ha messo in campo un'altra arma, quella del terrore, e sta volutamente cercando di spingere milioni di cittadini ucraini a lasciare da profughi il proprio Paese. Il numero di ucraini in fuga all'estero ha superato ormai i 3 milioni e mezzo, come riportato dall'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, dei quali oltre 2 milioni hanno raggiunto la sola Polonia. Di questi la metà sono bambini. L'altro giorno, il commissario UE Johansson, competente in materia di migrazioni, ha lanciato l'allarme: vi è il rischio che queste innocenti vittime diventino preda dei trafficanti di esseri umani, occorre fare di tutto per tutelarli e proteggerli. L'Italia ha già accolto oltre 60.000 profughi, a cui sta dando assistenza, a cominciare da quella sanitaria. Vi è stata una bellissima, straordinaria mobilitazione di semplici cittadini, imprenditori, parrocchie, associazioni e Terzo settore che si sono attivati per aiutare chi è arrivato nel nostro Paese, scappando dalle atrocità di questo assurdo e incomprensibile conflitto. Accanto a loro vi sono le regioni ed i comuni che, ancora una volta, sono in prima linea a gestire questa nuova emergenza e ai quali, oltre al nostro sentito ringraziamento, dobbiamo dare tutto il sostegno e le risorse necessarie. Stiamo vedendo situazioni analoghe in Polonia, Romania, Moldavia, Ungheria, Slovacchia, Bulgaria. Come ha recentemente detto il primo cittadino di Varsavia, da soli e con questo ritmo di afflusso dei profughi, non ce la possono fare. Occorre, Presidente, che l'UE abbia una strategia coordinata per l'accoglienza, la redistribuzione e l'integrazione delle persone in fuga dall'Ucraina. Il nostro sostegno ai profughi va dato subito ed il prossimo Consiglio europeo deve prendere decisioni, non solo in merito agli stanziamenti. Abbiamo ascoltato le parole della presidente della Commissione in tema di flessibilità e stanziamento di ulteriori 3 miliardi ma bisogna parlare anche di redistribuzione di queste persone tra gli Stati membri, in modo da suddividere l'onere e alleggerire i Paesi più colpiti. Spero che, da quanto sta accadendo, maturino finalmente le condizioni per poter affrontare e trovare un accordo per aggiornare complessivamente le regole sull'asilo e il regolamento di Dublino.

Dobbiamo dirlo a voce alta: l'impostazione e l'implementazione delle politiche di gestione dei flussi migratori non possono non avere una cornice comunitaria. Questa guerra ha reso ancora più urgente portare a termine il processo di costruzione dell'Unione europea. I Capi di Stato e di Governo hanno adottato un'importante dichiarazione a Versailles, stabilendo dei nuovi principi e aggiungendo quelle che vengono definite le tre dimensioni fondamentali della reazione dei Paesi dell'Unione europea al conflitto. Sarà necessario anche fare un salto di qualità in termini di difesa europea. Lo potremo fare se l'Unione Europea avrà la forza e la

capacità di parlare una sola voce in politica estera; è giunto veramente il momento di farlo (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Colaninno. Ne ha facoltà.

MATTEO COLANINNO (IV). Signor Presidente della Camera dei deputati, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, colleghi, il Consiglio europeo di domani sarà tra i più complessi e discriminanti della sua storia recente. L'Ucraina e il suo popolo sono stati brutalmente aggrediti dall'invasione della Russia, da una guerra atroce, ingiustificata e disumana. L'Europa dovrà consapevolmente esercitare un ruolo forte, come attore chiave, come protagonista, per aiutare, giungere e indurre a una trattativa e battere le ragioni della guerra, per fermare la guerra, come ci ha chiesto di fare il Presidente Zaleski. Per un'Europa ispirata ai principi di solidarietà e unità, il primo dovere è senza dubbio quello di accogliere chi fugge dalla propria terra per mettere in salvo la propria vita e quella dei propri cari, donne, bambini, minori, anziani e persone fragili. L'Unione europea ha reagito in modo rapido e ben coordinato. L'Europa è unita e questo è un valore grandissimo. Le sanzioni approvate hanno già prodotto impatti penetranti su tutto il sistema russo. Tuttavia, il percorso delle sanzioni non è chiuso e, a nostro giudizio, potrà essere inasprito o rimodulato in funzione degli eventi. Naturalmente, in quest'Aula siamo tutti consapevoli anche degli impatti che queste sanzioni stanno producendo e produrranno sulla stessa Unione europea. L'OCSE stima che ad oggi l'Europa abbia già perduto un terzo della crescita potenziale di quest'anno.

In tema di sicurezza e difesa il Consiglio europeo affronterà il percorso di una spesa per la difesa coordinata a livello europeo, sulla base della dichiarazione di Versailles. Il punto chiave sta nell'implementare nel più breve tempo possibile la bussola strategica. Va messo in campo anche un rafforzamento dell'integrazione europea in tema di cybersicurezza, che è una questione che diviene cruciale. Il *summit* dei Capi di Stato e di Governo di Versailles ha gettato le basi per una svolta su alcuni punti chiave, che diventano le nuove priorità dell'autonomia europea: difesa comune, autonomia energetica, autonomia delle filiere produttive. Sui costi dell'energia il nostro Governo sta compiendo ogni sforzo per creare un fronte comune in Europa, che vada oltre la presa d'atto delle criticità e si concretizzi in progetti, come lo stoccaggio del gas, e decisioni, come l'imposizione di un tetto al prezzo dell'energia in grado di mettere al riparo l'intera economia dal rischio paralisi.

Signor Presidente della Camera dei deputati, signor Presidente del Consiglio, la forza della coesione dell'Europa e l'unità che si è vissuta tra di voi, Capi di Stato e di Governo, a Versailles possono delineare una prospettiva ambiziosa: l'Unione europea come primario protagonista geopolitico globale.

Signor Presidente del Consiglio Draghi, per la lungimiranza, le competenze e la credibilità che lei esprime nel Consiglio europeo, la esortiamo a mettere in campo tutta la sua capacità, tutta la sua forza morale per indirizzare al meglio gli animi dei 27 rappresentanti del Consiglio europeo. Sentiamo che questo è il momento in cui l'Unione europea non può esitare.

Riteniamo sia fondamentale perseguire, senza mai cedere allo sconforto, l'unico obiettivo umanamente accettabile: la pace. Lei oggi, Presidente Draghi, è tra coloro che possono indirizzare la rotta del Consiglio europeo. Vogliamo che senta, Presidente Draghi, il sostegno al suo fianco di Italia Viva e dei deputati di questo Parlamento. Buon lavoro, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Galizia. Ne ha facoltà.

FRANCESCA GALIZIA (M5S). Grazie, Presidente. Grazie, Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, alla vigilia del prossimo Consiglio europeo, che tornerà a riunirsi a Bruxelles domani e venerdì, siamo qui a sottolineare quelli che saranno i temi fondamentali da affrontare in sede di vertice europeo e che porteranno all'adozione di decisioni e all'assunzione di posizioni comuni da parte dell'Unione e, dunque, da parte di tutti gli Stati membri. Indubbiamente la crisi russo-ucraina, come ha già espresso il mio collega, resta il tema del centro del dibattito politico europeo, come pure le questioni relative alla sicurezza e alla difesa europea.

Io però, in questo momento, vorrei soffermarmi su quella che, forse, è la sfida più attuale e urgente che l'Unione si trova oggi ad affrontare, quella dell'energia. I prezzi dell'energia hanno raggiunto i massimi storici e l'Unione europea e gli Stati membri sono chiamati a ridurre le dipendenze economiche ed energetiche per costruire una base economica più autonoma e solida verso l'obiettivo essenziale dell'autonomia e diversificazione delle fonti di energia e di approvvigionamento.

La crisi dei prezzi energetici è un problema di ordine strettamente economico e come tale va affrontato. L'offerta è diminuita rispetto alla domanda e questo, chiaramente, ha determinato un aumento dei prezzi. Questi rincari indicano non solo che dobbiamo contenere la domanda, ma anche che l'offerta supplementare sarà preziosa e che vi è del potenziale per esplorare delle alternative che possano sostituirla. Fondamentale, in questo particolare momento storico di crisi economica, in generale, ed energetica, in particolare, una strategia comune ed un maggior coordinamento a livello europeo.

A tale riguardo, riteniamo che il *REPowerEU* sia sicuramente un primo passo in avanti verso l'azione europea comune per l'energia più sicura, più sostenibile e a prezzi più accessibili. Un primo segnale che consentirà di lanciare una serie di misure volte a rispondere all'aumento dei prezzi dell'energia in Europa e a ricostituire le scorte di gas per il prossimo inverno, rendendo così possibile la riduzione di due terzi della domanda dell'Unione europea di gas russo entro la fine dell'anno.

Ci conforta, inoltre, l'intenzione della Commissione di presentare - e dovrebbe farlo proprio nelle prossime ore - un nuovo Quadro temporaneo per gli aiuti di Stato in caso di crisi, che consentirà di aiutare le imprese e i consumatori colpiti dalle conseguenze dell'aggressione russa contro l'Ucraina, in particolare quelli che devono far fronte a costi energetici più alti. Cittadini e imprese devono rimanere sempre al centro della nostra agenda politica.

Su questa linea finalizzata a fronteggiare il caro energia, auspichiamo che venga accolta quanto prima anche la richiesta avanzata dal mio gruppo parlamentare, dal MoVimento 5 Stelle, per l'istituzione di un fondo energetico europeo straordinario sul modello del piano varato per contrastare gli effetti economici e sociali della pandemia da COVID-19. Uno strumento a disposizione dell'Unione e degli Stati membri per garantire una maggiore autonomia sul fronte energetico attraverso l'attivazione di strategie di diversificazione degli approvvigionamenti energetici, di investimento sulle energie rinnovabili, come lei ha detto, e di rafforzamento di meccanismi di stoccaggio comune per evitare, nella direzione dell'Unione dell'energia, il rischio di future crisi e per sostenere i cittadini europei e le categorie produttive gravemente colpite dalla cosiddetta pandemia energetica.

Come MoVimento 5 Stelle, riteniamo, inoltre, importante sostenere, proprio per continuare ad assicurare agli Stati membri il necessario spazio di manovra di bilancio utile a contrastare le conseguenze sanitarie ed economiche della crisi, il prolungamento, anche nel 2023, della

clausola generale di salvaguardia del Patto di stabilità e crescita. Per contrastare l'inevitabile crisi economica e sociale che l'emergenza del Coronavirus trascinerà con sé serve un piano di investimenti ben strutturato. Per rilanciare la nostra economia diventa, infatti, fondamentale favorire il più possibile gli investimenti, soprattutto nello sviluppo di nuove infrastrutture.

In chiave occupazionale, gli investimenti nelle strutture creano, infatti, nel breve termine, nuovi posti di lavoro e muovono l'economia, mentre, nel lungo periodo, sono in grado di aumentare la competitività del sistema Paese, migliorando e rendendo più veloci gli spostamenti di beni e persone all'interno e all'esterno dei confini nazionali, dando impulso alle attività di *import-export*. E abbiamo visto quanto importante diventa l'*export* per il nostro Paese, grazie anche al lavoro svolto dal nostro Ministro Luigi Di Maio.

Le ricadute economiche del conflitto in Ucraina non ci devono far dimenticare quanto importanti resti anche il tema della transizione verde e digitale e quanto rivoluzionari siano il passaggio e la trasformazione di un sistema produttivo intensivo e non sostenibile dal punto di vista dell'impiego delle risorse a un modello che, invece, ha nella sostenibilità ambientale, sociale ed economica il proprio punto di forza.

Promuovere un'economia sostenibile attraverso la trasformazione digitale *green* delle imprese è una delle sfide del nostro secolo. Le transizioni ecologica e digitale sono due obiettivi cardine che i Paesi membri dell'Unione europea e l'Italia hanno deciso di perseguire, perché hanno ben compreso quanto esse rappresentino uno snodo fondamentale per rilanciare l'occupazione e l'economia, dando slancio a produzione e investimenti. Il concetto secondo il quale bisogna rendere le imprese innovative e sostenibili, sfruttando le nuove tecnologie, non è solo un pensiero diffuso, ma è una vera e propria esigenza concreta.

Accanto agli obiettivi di digitalizzazione e innovazione dei processi, prodotti e servizi pubblici e privati e di rivoluzione verde, va considerato, infine, anche un altro obiettivo strategico, quello su parità di genere e inclusione, per consentire alle donne, ai giovani, alle persone con disabilità, a chi appartiene a classi sociali e territori più svantaggiati, a tutte le minoranze di contribuire a pieno allo sviluppo della vita economica e sociale. Le disuguaglianze di genere, come pure quelle economiche, territoriali e generazionali figurano ancora oggi come un grave problema, oltre che di equità, anche di freno allo sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

L'Europa - e concludo, Presidente - ha bisogno urgente di una maggiore convergenza delle politiche industriali, energetiche, climatiche e territoriali. È giunta per essa il momento di essere audaci ed ambiziosi, e queste due parole, Presidente, si sono ripetute tante volte in quest'Aula, anche quando le abbiamo conferito il suo incarico, quando è venuto qui, in Parlamento, a parlarci. Noi abbiamo bisogno di questa audacia e di questa ambizione.

La priorità a breve termine è superare con successo la crisi e, nel medio-lungo termine, conseguire un futuro sostenibile. La crisi ha invalidato anni di progressi economici e sociali e messo in luce tutte quelle carenze strutturali dell'economia europea. L'Europa ora deve prendere in mano il suo futuro, adottando una strategia condivisa, che consenta di uscire più forti dalla crisi e di puntare finalmente ad un'economia intelligente, sostenibile ed inclusiva, caratterizzata da alti livelli di occupazione, produttività e coesione sociale. Noi, Presidente, le auguriamo buon lavoro e le chiediamo di essere sempre audace e coraggioso (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI (FDI). Grazie, Presidente. Presidente Draghi, buongiorno. Il Consiglio europeo del 24 e del 25 marzo presenta un ordine del giorno tanto denso, tanto fitto, quanto, direi, scontato. Partiamo dall'aggressione russa all'Ucraina che sta gravemente minacciando l'equilibrio di pace in Europa e partiamo anche dal diritto internazionale umanitario, calpestato dai russi, come lei, giustamente, ha ricordato. Perché quelle donne, quei bambini ucraini sono veri rifugiati, perché scappano da una guerra vera, devastante, non come altri.

Il conflitto russo-ucraino si svolge in un contesto erratico, in cui la disinformazione, che è tipica del nostro tempo, ma è anche tipica di quei regimi, rende difficile anche ai più esperti capire quale sia la reale situazione, però qualche domanda dobbiamo porcela.

In Europa qualcuno ha contezza di cosa abbia spinto Putin ad avviare un'azione tanto rischiosa ai confini con l'Europa e, quindi, con la NATO? O dei motivi per i quali Putin abbia avviato un'azione che è, sostanzialmente, in contrasto con gli interessi del suo maggiore alleato, ossia Pechino, considerando anche la rotta dei progetti della Via della Seta, tanto cara al Ministro degli Affari esteri Di Maio?

La Russia - e questo secondo me è paradossale e anche un po' maldestro - si è posta in contrasto con l'Europa, con gli Stati Uniti e con la Cina, ponendo peraltro la sua economia sotto il peso di scontate e prevedibili sanzioni, tutto in un colpo solo. Allora, perché ad esempio insistere su obiettivi civili, salvaguardando le infrastrutture, i tralicci delle comunicazioni mobili e la rete fissa di telecomunicazioni? Il sistema di connettività in Ucraina e le infrastrutture tecnologiche sono tutte in piedi e questo è un fatto strano per un conflitto.

Vede, Presidente Draghi, non so a lei, ma a me non è mai capitato di sentire il Presidente di una Nazione aggredita poter parlare con i Parlamenti liberi e democratici attraverso le telecomunicazioni: è un fatto nuovo, è un fatto straordinario, che però qualche quesito ce lo pone.

L'Europa ha assecondato le sanzioni economiche lanciate dagli Stati Uniti, che noi abbiamo definito sanzioni necessarie e addirittura sacrosante, ma che sono insufficienti se parallelamente manca l'azione politica della negoziazione, sulla quale l'Europa avrebbe potuto giocare un ruolo da protagonista e non l'ha giocato (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Non lo ha fatto certamente, Presidente Draghi, per mancanza di idee, ma altrettanto certamente perché ci sono dei contrasti all'interno dei propri membri.

L'attuale crisi denuncia la politica miope dell'Europa e dell'Italia in materia di approvvigionamento energetico. È necessario gestire la crisi, attuare misure idonee a salvaguardare aziende e consumatori, calmierando anche le tendenze inflazionistiche. A tal proposito, Presidente, le dico che il decreto pubblicato ieri ovviamente non è ancora sufficiente (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

Bisogna anche pensare al futuro, affrancarsi dalla dipendenza dalle importazioni di gas, di petrolio e di carbone russi, diversificando - ne abbiamo discusso qua in questi giorni - le fonti o aumentando gli investimenti in fonti alternative: bisogna avere coraggio anche nelle scelte impopolari. C'è attesa per il piano che l'Europa presenterà a maggio e, in questo contesto, l'Italia potrebbe e dovrebbe valorizzare la propria posizione geopolitica e far pesare le buone relazioni di cui gode nel Mediterraneo, oltre che mirare ad una sostanziale autonomia energetica, anche in questo caso con coraggio.

Su sicurezza e difesa da tempo lei sa che noi riteniamo indispensabile dotare l'Europa di un vero e proprio esercito, che sia efficiente, che sia potente e che sia anche meno costoso, se rapportato alla sommatoria dei singoli eserciti nazionali. Ma l'esercito europeo, senza una politica estera, francamente ha poco senso. Soprattutto, non può essere una difesa - glielo dico con il calore che lei riconosce sicuramente alla destra politica - a trazione francese, per quanto riguarda sia le scelte geopolitiche, che tecnologiche dell'industria militare; non può essere così. La Bussola strategica, approvata l'altro ieri è un piccolo passo; è un primo passo, ma un piccolo passo.

Un'ultima considerazione sul ruolo dell'Europa riguarda, infine, alcuni aspetti di natura economica, legati all'innovazione e alle applicazioni delle tecnologie digitali. Su questo si gioca la partita della sovranità digitale dell'Europa e dei singoli Paesi, che a noi è molto cara. L'Europa ha imposto il divieto di adozione di prodotti e servizi innovativi provenienti dalla Cina; in Italia, il Governo ha fatto ricorso con regolarità - e noi lo comprendiamo e lo sosteniamo - all'esercizio della *golden power*; bene, ma guardate che, contemporaneamente, non stiamo aiutando il nostro sistema industriale e lo stiamo rendendo sempre più dipendente dagli Stati Uniti d'America, e le spiego perché. Lei ha parlato dei chips, noi ne parliamo dal 2019. La produzione dell'auto è in crisi e si rischiano - vado alla conclusione - centinaia di migliaia di esuberi. Ebbene, noi avremmo un analogo divieto su prodotti e servizi provenienti dalla Russia e siamo d'accordo anche su questo, ma il paradosso è che gli Stati Uniti continuano a fare affari con la Cina. È proprio di pochi giorni fa il raddoppio della produzione di Tesla nella *factory* di Shenzhen, Presidente Draghi, mentre analoghe azioni, commerciali e industriali, riguardano decine di altre imprese multinazionali americane. Gli ultimi secondi, Presidente Fico, e concludo.

L'Europa deve decidersi e deve scegliere se far vincere il particolarismo di alcune sue Nazioni o se curare gli interessi dell'Unione europea, come grande soggetto terzo nelle dinamiche tripolari tra Stati Uniti, Cina e Russia. Noi ci auguriamo che questo Consiglio europeo ponga in essere questi obiettivi (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Romaniello. Ne ha facoltà.

CRISTIAN ROMANIELLO (MISTO-EV-VE). Grazie, Presidente. Governo, Presidente Draghi e colleghi, dopo due anni di pandemia, dopo due anni di paure, di lutti e traumi, affrontare una guerra mette alla prova tutti noi, soprattutto i cittadini, ma soprattutto chiaramente il popolo ucraino. Nel poco tempo a mia disposizione voglio sostenere parte delle sue affermazioni: la vicinanza al popolo ucraino non è in discussione, così come gli sforzi per aiutare i civili in fuga, sforzi coordinati e condivisi con i Paesi dell'Unione. E voglio ringraziare gli enti e le realtà che si stanno sforzando, in misura significativa, per l'accoglienza e per gestire questi flussi migratori dovuti alla guerra. Però, voglio chiederle alcuni chiarimenti: lei ha detto che dobbiamo mandare segnali di incoraggiamento a Kiev. Volevo chiederle cosa intende esattamente, perché, se parla di ulteriori e crescenti forniture di armi, peraltro in assenza dei dovuti controlli che ancora una volta le chiediamo di disporre, non siamo d'accordo. E come funzioneranno questi sforzi, visto che siete impegnati ad aumentare le spese militari al 2 per cento, cioè a circa 38 miliardi di euro l'anno? Da dove ricaverete le risorse mancanti?

L'Unione europea spende - se le consideriamo spese aggregate - quasi 200 miliardi di euro all'anno, è un'enormità. È necessario aumentarle o, sulla base dell'impegno per una difesa comune, è possibile razionalizzarle, senza sottrarre risorse ad altre voci di spesa e tenendo sempre a mente che il nostro impegno principale deve essere quello per il cessate il fuoco e per la pace?

Nel Consiglio europeo discuterete di come rafforzare la base economica dell'Unione: è necessario ricavare strumenti europei per creare equilibrio perché le ricadute di ciò che accade e delle conseguenti scelte condivise colpiscono in misura diversa ciascun Paese europeo e noi risuliamo particolarmente esposti.

Riguardo alla crisi energetica, i costi a carico dei cittadini e delle imprese stanno mettendo a dura prova l'intero Paese; lei ha ricordato l'intervento del Governo per ridurre i costi e dare sostegno ai cittadini e alle imprese, ma per adesso ha dato un limite temporale di un mese su alcune di queste misure. Non è sufficiente: occorre consentire ai cittadini e alle imprese di fare una programmazione delle proprie spese, di ragionare in prospettiva.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO RAMPELLI (ore 11,28)

CRISTIAN ROMANIELLO (MISTO-EV-VE). La prospettiva, specialmente delle fasce della popolazione più deboli, attualmente è terribilmente incerta. Per questo, sollecitiamo il Governo ad intervenire senza timidezza sugli extra profitti legati alla spirale speculativa: Cingolani stesso ha parlato di "colossale truffa" degli indiziati del mondo dei servizi energetici.

Le chiediamo maggiore impegno sul fronte degli investimenti e della semplificazione delle procedure burocratiche relative all'implementazione delle energie rinnovabili, per mirare ad un mondo sostenibile più libero da condizionamenti esterni. Queste sono le nostre richieste. Attendendo la sua replica, la ringrazio per l'attenzione e ringrazio tutta l'Aula.

PRESIDENTE. È così conclusa la discussione.

(Annunzio di risoluzioni)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Serracchiani, Davide Crippa, Molinari, Valentini, Boschi, Marin, Fornaro, Lupi, Rossini, Magi, Ermellino e Tasso n. [6-00212](#), Romaniello ed altri n. [6-00213](#), Suriano ed altri n. [6-00214](#), Cabras ed altri n. [6-00215](#), Lollobrigida ed altri n. [6-00216](#) (Vedi l'allegato A). I relativi testi sono in distribuzione.

(Replica e parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei Ministri, Mario Draghi.

MARIO DRAGHI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Grazie, Presidente. Intanto, voglio ringraziare tutti coloro che hanno preso la parola per il sostegno espresso al Governo in questo momento, sostegno che mi sarà molto prezioso in vista del Consiglio europeo e anche del Vertice NATO.

Ora cercherò di rispondere puntualmente alla maggior parte degli interventi e mi perdonerete se alcuni degli interventi verranno, come dire, inglobati nella risposta ad altri.

Onorevole Vietina, sono d'accordo, le speranze di una forte ripresa si affievoliscono e, di fronte a questo, occorre una risposta europea, tornerò più volte su questo punto. Occorre, prima di tutto, una risposta sul piano economico, sul piano della difesa, sul piano dell'energia.

Secondo punto che lei ha affrontato: forse non occorre un ripensamento del PNRR? No, non occorre un ripensamento del PNRR nelle sue scadenze e nei suoi obiettivi. Questo Piano è cruciale per aumentare la nostra crescita permanentemente, al di là degli eventi che ci

colpiscono e continuano a colpirci regolarmente. Ci sono, però, alcuni aspetti del PNRR che vanno affrontati; ad esempio, qual è l'effetto dell'aumento dei prezzi delle materie prime? Qual è l'effetto dell'aumento dei costi, in generale, sul PNRR? Una riflessione in questo senso è in corso di svolgimento all'interno della Commissione europea e avremo sicuramente una risposta tra breve. Naturalmente, tutto questo richiede, come dirò più tardi ancora più estesamente, un ripensamento per quanto riguarda l'energia: un ripensamento a livello europeo e un ripensamento a livello nazionale. Voglio, però, di nuovo rimarcare che il ripensamento, per quanto riguarda le energie rinnovabili, non può che essere in direzione di un maggiore investimento e di un più rapido investimento in energie rinnovabili, non di una loro sostituzione con energie fossili, che sappiamo destinate, gradualmente e lentamente, probabilmente più lentamente di quanto immaginato, ad un non utilizzo, in futuro.

Onorevole Madia: non c'è dubbio, bisogna distinguere tra interventi di emergenza e interventi strutturali e il connotato della situazione di oggi è quello che lei ha definito paura, incertezza. È una paura, un'incertezza che stanno indubbiamente influenzando gli investimenti, influenzando i consumi, non solo a livello nazionale, ma anche a livello globale. Si vede molto chiaramente, lo vediamo immediatamente dal turismo, naturalmente, con le prenotazioni cancellate, ma, in generale, il trasporto aereo diminuisce e la gente vede che investimenti programmati vengono cancellati. Basta aprire un giornale economico internazionale, basta aprire anche un giornale qualunque per vedere una serie di piani rinviati.

Quindi, è una situazione di incertezza che colpisce devo dire, purtroppo, molto più l'Europa che non il resto del mondo, però è molto generale questo problema. Bisogna distinguere tra interventi di emergenza e interventi strutturali. Di nuovo, gli interventi strutturali sono essenzialmente quelli sul fronte energetico e bisogna, da un lato, diminuire la dipendenza energetica attraverso la diversificazione in due direzioni, cercando altri fornitori che verranno a sostituire le forniture dalla Russia e diversificazione nel senso di aumento degli investimenti nelle rinnovabili e anche in quelle energie fossili che possono essere immediatamente utilizzate per rispondere all'emergenza.

C'è, poi, un gruppo di interventi, dell'onorevole Rampelli, dell'onorevole Maggioni, dell'onorevole Fassina, e anche altri, che sostanzialmente evidenziano un punto che è difficile non condividere. Mettono in luce tutte le difficoltà del coordinare tutte queste iniziative, che ci pone l'emergenza, con quello che è l'impianto attuale dell'Unione europea, con le sue regole, le sue risposte.

In altre parole, come facciamo a tenere tutti i pezzi insieme, se le emergenze sembrano richiedere risposte inaudite, finora? L'onorevole Rampelli dice giustamente che questo è un continente che ha privilegiato il lavoratore, nel suo sviluppo; il mercato unico, si è detto, e l'ho detto tante volte, non è la globalizzazione selvaggia. Il mercato unico è stato un grande progetto di eliminazione delle frontiere, ma accompagnato da una protezione non solo dei lavoratori, ma degli standard sociali, più in generale, e degli standard anche produttivi e qualitativi. Quindi, è, come dire, una liberalizzazione regolata rispetto alla realtà - francamente subottimale, per essere eufemistici - degli anni Settanta e Ottanta. È un continente che ha privilegiato il clima, molto più di altri Paesi. A proposito del privilegio che è stato dato dall'Unione europea alla protezione sociale, mi piace sempre ricordare una frase che diceva il precedente cancelliere tedesco, Angela Merkel. Diceva che l'Europa è il Paese che ha il 15 per cento della popolazione mondiale, ha il 25 per cento del prodotto mondiale e ha il 55 per cento della protezione sociale mondiale. Queste sono le priorità del nostro continente. E ora, come facciamo? Con queste scelte che abbiamo fatto nel passato, con le scelte che vogliamo fare in futuro per quanto riguarda il clima, con le scelte che ci si impongono sulla difesa, come

facciamo? Dobbiamo rinunciare ai nostri standard, a quello che ha, in fondo, ispirato i nostri valori negli ultimi quaranta, cinquant'anni? Lo stesso argomento, in un modo diverso, è stato sollevato dall'onorevole Maggioni. Chi paga? Pantalone? Pantalone è esausto. L'onorevole Fassina auspica un ritorno della politica, per far sì che questo coordinamento si adatti all'emergenza, ma la politica è già tornata (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia Viva*), è la politica che ha deciso il *Next Generation EU*, è la politica che ha adattato l'Unione europea a queste emergenze.

Questa è solo un'indicazione per il futuro, questa è la strada che è stata già disegnata, che occorre percorrere con ancora più convinzione, innovazione e creatività, in futuro.

Prima di tutto, la sospensione delle regole: le regole di bilancio, le regole degli aiuti di Stato. Ora occorrerà anche sospendere alcuni regolamenti agricoli. Come si fa a usare la terra, se ci vogliamo mettere i pannelli solari sopra (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega-Salvini Premier, Fratelli d'Italia, Italia Viva e di deputati del gruppo Misto*)? Si fa. In che modo? C'è un regolamento europeo che ci ha imposto di non coltivare il 10 per cento della terra disponibile. Beh, occorre rivederlo, questo è un altro esempio di risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega-Salvini Premier, Fratelli d'Italia, Italia Viva e di deputati del gruppo Misto*).

C'è una serie di regolamenti europei che limita le importazioni da certi altri Paesi. Se il primo passo non fosse sufficiente, occorrerà semplicemente essere pragmatici e ripensare alcune di queste regole e riuscire a importare dai Paesi che oggi possono fornirci i prodotti.

In secondo luogo, occorre una risposta congiunta. La risposta congiunta c'è stata nel caso del *Next Generation EU*, è stata un'esperienza fondamentale per l'Unione europea, perché, per la prima volta si è visto come può essere mobilitata una potenza economica congiunta, ed è stata cruciale per poter uscire dalla pandemia con una ripresa che, nel caso dell'Italia, è stata straordinaria, tanto è vero che, se quest'anno riusciremo a fare un numero positivo di crescita, sarà molto dovuto al trascinarsi della straordinaria crescita che abbiamo avuto l'anno scorso (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia Viva*).

Sull'energia occorrono le tre direttrici che credo di aver indicato anche in un'altra occasione: diversificazione di forniture; compensazione della situazione, in qualche modo occorre che i Paesi vengano aiutati a superare questa situazione; e, poi, occorre un intervento strutturale sul mercato dell'energia che, come ho anche detto nel discorso introduttivo, non funziona bene.

Lei, onorevole Maggioni, diceva che Pantalone è esausto: eh sì, è esausto, ma se noi guardiamo alla necessità e quantifichiamo gli interventi per investire secondo quanto noi stessi abbiamo deciso sul clima, sull'energia e sulla difesa nei prossimi 5-6 anni, si parla di cifre che vanno, per l'intera Unione europea, da un trilione a un trilione e mezzo, e forse molto di più.

E dove si trovano? Si trovano contribuendo tutti insieme, perché questo è un continente straordinariamente ricco, straordinariamente potente; si trovano riavviando la crescita in tutti i Paesi, ma io non ho alcun dubbio che si trovino, come non ho alcun dubbio che occorra essere ottimisti sulla capacità di risposta dell'Unione europea, come lo è l'onorevole Berti. La risposta europea, in questo caso, è stata unita, compatta e sarà unita anche in tutte queste sfide che vi ho appena descritto.

All'onorevole Lapia, che mi dice di tenere a mente tante cose, risponderai che io tengo a mente che i fondatori dell'Unione europea, tra cui De Gasperi, avevano come obiettivo la pace nel

continente europeo: la pace. Ma, proprio per questo, avevano progettato la Comunità europea di difesa ed è proprio per questo che noi vogliamo creare una difesa europea (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Lega-Salvini Premier, Partito Democratico, Forza Italia-Berlusconi Presidente, Italia Viva e di deputati del gruppo Misto*), ed è proprio per questo che noi vogliamo adeguarci all'obiettivo del 2 per cento che abbiamo promesso nella NATO.

Onorevole Sgarbi, io capisco la sua tristezza - che poi è anche la mia e credo quella di tutti noi qui - di fronte alla carneficina, che è vero che non distingue le divise, ma distingue i bambini.

È un terreno molto scivoloso questo, perché, se noi sviluppiamo le conseguenze di questo ragionamento - cioè non aiutare militarmente i Paesi che vengono attaccati, questo è il ragionamento - allora dovremmo accettare che sostanzialmente difendiamo il Paese aggressore, non intervenendo. Dovremmo lasciare che gli ucraini perdano il loro Paese e accettino pacificamente la schiavitù. Capisce bene che questo è un terreno, come dicevo, scivoloso, che ci porta a giustificare tutti gli autocrati, tutti coloro che hanno aggredito Paesi inermi, a cominciare da Hitler, a cominciare da Mussolini (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Lega-Salvini Premier, Partito Democratico, Forza Italia-Berlusconi Presidente, Italia Viva e di deputati del gruppo Misto*).

All'onorevole De Luca dico: grazie del sostegno; condivido la condanna della guerra. Sì, l'appello è: tacciano le armi in Ucraina! L'Europa ha deciso le sanzioni, l'Europa ha deciso di inviare armi, aiuti, eccetera, e l'Italia ha deciso di sostenere l'Ucraina nel processo di avvicinamento all'Unione europea.

Ho detto ieri e ho ripetuto oggi che il processo di avvicinamento è lungo; è fatto perché si arrivi a un'integrazione funzionante, ma ho anche detto che l'Italia sosterrà l'Ucraina. L'Italia vuole l'Ucraina in Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Partito Democratico, Italia Viva, Coraggio Italia e di deputati del gruppo Misto*).

Vengo all'onorevole Picchi. Il suo intervento, il suo giusto richiamo al rispetto del Parlamento è però fondato su un equivoco: non ho detto che il sostegno del Parlamento è apprezzato, ho detto che il sostegno del Parlamento è essenziale. Quindi, il resto del primo punto non vale la pena discuterlo. Il secondo punto è più serio. Lei vuole scusare Putin, ma non ci sono scuse per chi aggredisce (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Partito Democratico, Forza Italia-Berlusconi Presidente, Italia Viva, Coraggio Italia e di deputati del gruppo Misto*). Non ci sono scuse!

Il terzo punto è che l'Italia - lo ribadisco - vuole l'Ucraina nell'Unione europea e la sosterrà. Siamo anche consapevoli che questo processo è lungo, ma una cosa è intraprenderlo senza aiuti, senza che uno dei membri fondatori dell'Unione europea ti aiuti, e un'altra cosa, invece, è essere lì; e l'Italia, lì, sì che può esercitare, come dire, un effetto importante per l'adesione del Paese all'Unione europea.

Il suo ultimo punto è un invito a fare la pace, ma noi cerchiamo di fare la pace: lo facciamo fino alla fine. L'Unione europea ha tanti leader, *in primis* Macron, che telefona a Putin non so quante volte a settimana. Tutti cerchiamo di fare la pace ma, onorevole Picchi, bisogna essere in due per fare la pace (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Partito Democratico, Italia Viva, Coraggio Italia e di deputati del gruppo Misto*).

Ringrazio l'onorevole Colaninno per il sostegno al Governo, ma devo ringraziare un po' tutti voi. All'onorevole Butti, sul ruolo dell'Europa: l'Europa ha fatto quello che francamente poteva fare;

non ci sono stati contrasti all'interno dell'Europa nel decidere la politica da perseguire. L'Europa era all'inizio molto cauta, in particolare i Paesi più colpiti, nel disegnare le sanzioni, ma questo era solo all'inizio. Poi, ci si è resi conto di che tipo di catastrofe si stava creando e lì non ci sono state più esitazioni e lo avete visto anche nel vostro Presidente del Consiglio: non ci sono state più esitazioni. Siamo andati dritti e abbiamo fatto moltissimo: possiamo fare di più? Certo che possiamo fare di più. Lo faremo? Certo. Quando? Bisogna definire il quando e il come e questo è un altro degli altri argomenti che devono essere discussi nei giorni futuri, anche al prossimo Consiglio europeo.

Lei ha ragione: la Bussola è un primo ma piccolo passo; non è un grosso passo. Il numero di 5.000 venne fuori circa un anno fa e, come dire, ci fu un po' di delusione quando quel numero venne fuori.

Il nostro Presidente della Repubblica era Ministro della Difesa all'inizio degli anni 2000 e mi disse che all'epoca si parlava di una forza di 150 mila; quindi, insomma, ci sono delle sproporzioni. Quindi, sì: è un bel primo passo, ma è un piccolo, piccolo passo; sono d'accordo con lei.

Per quanto riguarda la creazione di un esercito europeo, di una difesa europea, chiamiamolo come vogliamo, ci vuole una difesa coordinata. Come ho detto, l'Unione europea oggi spende tre volte quello che spende la Russia in difesa. Quindi, la spesa è importante, perché bisogna adeguare questi investimenti dal punto di vista soprattutto tecnologico, ma il compito più difficile è quello del coordinamento; coordinamento non solo della produzione, prima di tutto, ma anche della localizzazione degli impianti. Queste sono grossissime difficoltà di tipo logistico, ma solo quando avremo risolto questo, potremo parlare di difesa europea.

Vi ringrazio ancora, grazie per il sostegno (*Applausi dei deputati dei gruppi MoVimento 5 Stelle, Lega-Salvini Premier, Partito Democratico, Forza Italia-Berlusconi Presidente, Italia Viva, Coraggio Italia, Liberi e Uguali e di deputati del gruppo Misto*).

PRESIDENTE. Grazie a lei, Presidente.

Ha facoltà di intervenire il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Vincenzo Amendola, per l'espressione del parere sulle risoluzioni presentate.

VINCENZO AMENDOLA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Grazie Presidente, sulla risoluzione Serracchiani, Davide Crippa, Molinari, Valentini, Boschi, Marin, Fornaro, Lupi, Rossini, Magi, Ermellino e Tasso n. [6-00212](#), il parere è favorevole. Sulla risoluzione Romaniello ed altri n. [6-00213](#), il parere è contrario sulle premesse e sugli impegni, salvo gli impegni 1, 4, 5 e 6. Sulla risoluzione Suriano ed altri n. [6-00214](#), il parere è contrario. Sulla risoluzione Cabras ed altri n. [6-00215](#), il parere è contrario.

Sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. [6-00216](#), il parere è contrario su premessa e impegni, salvo gli impegni 1, 2, 5, 6, 7, 8, 11, 12, 13, 14, con la seguente riformulazione: "con specifico riferimento al tema delle sanzioni commerciali, ad assumere tutte le iniziative al fine di salvaguardare i contratti e le imprese colpite dal divieto, salvo quelle connesse direttamente o indirettamente alle forniture belliche", e impegno n. 15.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare il deputato Cristian Romaniello. Ne ha facoltà.

CRISTIAN ROMANIELLO (MISTO-EV-VE). Grazie, Presidente. Presidente del Consiglio, mi dispiace non aver sentito risposta alle osservazioni che avevo fatto durante la discussione, che riguardavano proprio la spesa militare. Quindi da una parte il fatto che, come lei ha giustamente definito, l'Unione europea, se lo consideriamo a livello aggregato, spende tre volte ciò che spende la Russia per spese di difesa o per spese militari. Quindi continuo a chiedermi se sia necessario aumentare al 2 per cento del PIL l'impegno sul nostro bilancio. Mi chiedo, ancora, da dove verranno sottratte le risorse per arrivare a questo obiettivo, che sono quindi circa 38 miliardi l'anno. Avrei davvero voluto ricevere una risposta e credo che prima o poi occorrerà darla, in qualche modo. Allo stesso modo, mi spiace non aver sentito alcun riferimento riguardo ai controlli che si fanno sulle armi che vengono inviate in Ucraina, per cui abbiamo chiesto ancora una volta che vengano inviate e recapitate direttamente al Governo ucraino, quindi che siano coordinate con il Governo ucraino e che non vi sia l'utilizzo di *contractor* o di intermediari per cui sappiamo benissimo che poi le armi finiscono nelle mani sbagliate.

Detto questo, dichiaro che, come Europa Verde, voteremo a favore della nostra risoluzione e di tutti gli elementi delle risoluzioni degli altri gruppi che saranno coerenti con le nostre posizioni (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Europa Verde-Verdi Europei*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Doriana Sarli. Ne ha facoltà.

DORIANA SARLI (MISTO-M-PP-RCSE). Grazie, Presidente. Presidente Draghi, nel suo discorso noto con amarezza e rabbia ancora tentativi di polarizzare e appiattire i termini del conflitto in corso. Mandare a Kiev ulteriori segnali di incoraggiamento ci trova d'accordo se tali segnali non siano armi pericolose ed ipocrite strategie politiche che neghino la diplomazia e abbraccino la guerra come strumento di risoluzione delle controversie. Ora lei va al Consiglio d'Europa ad approvare una Bussola strategica, che, per citare le sue parole, Presidente, si impegna con l'Europa a tutelare la pace, la sicurezza e la democrazia. Ma un Governo che stanziava 5 mila militari europei alle direttive di Bruxelles, che finanzia e rafforza missioni e mobilità militare, investendo in una Difesa europea che si aggiunge a quella già altamente costosa della NATO, non ci rappresenta.

Si decide solo ora di affrancarsi gradualmente dalla dipendenza dell'importazione di gas, ci è voluta una guerra e, comunque, continuiamo a non puntare su riduzione dei consumi ed energie rinnovabili.

La linea che ci sentiremmo di appoggiare sarebbe quella di un Governo pronto a opporsi all'approvazione della Bussola energetica. Sosterremo un Governo impegnato a cogliere l'occasione per coordinarsi con l'Europa, per rivedere insieme le politiche dell'accoglienza, riscrivere l'Accordo di Dublino, chiedere a Paesi come Ungheria e Polonia di trattare tutti i richiedenti asilo alla stessa maniera, cessare i soprusi sui rifugiati bloccati al confine con la Bielorussia.

Vede, Presidente, la grave crisi umanitaria che si sta verificando in Europa con la guerra in Ucraina apre uno scenario grave, come quello creato dai tanti conflitti passati e presenti, di cui molti ancora in corso, che non hanno ricevuto la stessa attenzione, né in quest'Aula, né nelle sedi europee.

PRESIDENTE. Concluda.

DORIANA SARLI (MISTO-M-PP-RCSE). Ma la nostra posizione non è la sua posizione, né quella della maggioranza. Voi credete si possa tutelare la pace attraverso la guerra. Dichiaro, quindi, il voto contrario mio e delle colleghe di Manifesta alla risoluzione di maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Manifesta, Potere al Popolo, Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea*).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 11,54).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

**Si riprende la discussione.
(Ripresa dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Renate Gebhard. Ne ha facoltà.

RENATE GEBHARD (MISTO-MIN.LING.). Grazie, Presidente. Mai nella storia europea è stato così evidente che occorre introdurre un'ulteriore integrazione europea per affrontare le sfide straordinarie che chiamano in causa i valori dell'unificazione europea. Più Europa è un impegno comune a tutela della pace, come lei ha detto bene, signor Presidente, condivido pienamente. Ed ha ragione, servono scelte ambiziose, perché non ci sono risposte ordinarie a problemi straordinari, non vi possono essere comportamenti timidi di fronte alla paura perché essere pavidì significa sottomettersi.

La guerra in Ucraina, come è evidente, ha conseguenze drammatiche. Rinnovo l'allarme per la crisi umanitaria che è determinata dall'aggressione della Russia. Anche nell'immediato occorrono decisioni coerenti. Ognuno assuma le proprie responsabilità. Occorre fare di più affinché le donne, i bambini e le famiglie in fuga abbiano rifugio. Ieri come oggi, non ci sono muri umanitari immaginabili.

E per concludere, una domanda finale: a quale Europa guardiamo? A quale Europa occorre rivolgersi per rispondere alle crisi attuali? All'Europa che ha alzato la voce, che ha detto "ci sono", "ci siamo", e che rafforza la propria autonomia strategica. A questa Europa guarda l'Ucraina, che difende oggi la propria sovranità e collocazione europea!

Concludo e dichiaro che come Südtiroler Volkspartei voteremo la risoluzione di maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Maurizio Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LUPI (M-NCI-USEI-R-AC). Grazie, signor Presidente. Signor Presidente del Consiglio, il nostro voto sarà convintamente favorevole alla risoluzione di maggioranza. Nel brevissimo tempo a mia disposizione sono due i punti che voglio toccare, che lei ha già ripreso con grande forza.

Lo ha detto con forza e chiarezza: il primo nostro obiettivo è la cessazione delle ostilità, che è la premessa e la condizione per le vere trattative diplomatiche. Diceva Giovanni Paolo II, a proposito di un'altra guerra, che nella storia la guerra precede la pace, ma per evitare la guerra occorre la pace. Non è uno scontro di civiltà riveduto e corretto, quello che è in corso. È in

corso - e questo per essere molto chiari - un'aggressione e noi abbiamo il dovere, proprio con l'obiettivo della pace, di soccorrere e aiutare l'agredito e di impedire all'aggressore di sparare su civili in coda per il pane. La nostra volontà di pace, ha detto lei, si scontra, però, con la volontà di colui che aggredisce, cioè di Putin. Abbiamo una strada già delineata, che sperimentiamo con alti e bassi ma con successo da oltre 70 anni, e la stiamo riscoprendo proprio oggi, proprio in questi anni: si chiama Unione europea. È importantissima, in questo momento, la coesione dei Paesi dell'Unione ed è in virtù di questa storia di pace e di crescita, lunga 70 anni, che in questo percorso, con i tempi necessari, venga accolto un altro grande Paese come l'Ucraina.

Questa pace, questa unità - e questo è il secondo punto, brevissimo - ha anche un altro nome, si chiama sviluppo. Il lavoro e lo sviluppo devono essere al centro. Dobbiamo costruire - si chiama democrazia - luoghi in cui la coesione sociale, il benessere e la libertà siano difesi.

PRESIDENTE. Concluda.

MAURIZIO LUPI (M-NCI-USEI-R-AC). Concludo. Noi crediamo nell'economia sociale di mercato: da una parte, la libertà di mercato e, dall'altra, la giustizia sociale. Per questo siamo d'accordo nel contributo di solidarietà, e lo diciamo da sostenitori dell'economia sociale di mercato che lei ha chiesto alle imprese energetiche, perché in questo momento c'è proprio bisogno di far questo.

PRESIDENTE. La ringrazio.

MAURIZIO LUPI (M-NCI-USEI-R-AC). Concludo. Facciamo un atto di coraggio: allarghiamo quell'ISEE da 12 mila a 30 mila euro e magari chiediamo un contributo, anziché del 10 per cento, del 20 per cento in una situazione straordinaria come quella a cui stiamo assistendo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento AdC*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Riccardo Magi. Ne ha facoltà.

RICCARDO MAGI (MISTO-A-+E-RI). Grazie, Presidente. L'Europa e le sue istituzioni democratiche hanno subito un doppio *shock*: la pandemia e le sue conseguenze sociali ed economiche e ora la guerra di aggressione russa all'Ucraina. Questo doppio *shock* ci ha posto di fronte, con drammatica crudezza, ai molti ritardi: primo fra tutti, il ritardo nell'organizzazione politica e istituzionale dell'Unione, nella politica estera e di sicurezza, che è il tema della pace e della democrazia. Credevamo di doverci impegnare "solo" nella sfida difficilissima della crescita, degli investimenti e della transizione ecologica, quando sono piombati su di noi gli spettri del passato dell'Europa, il già vissuto del 1914 o del 1938. Ora abbiamo di fronte sfide indifferibili perché vitali: la difesa comune, l'indipendenza energetica dalla Russia, come gestire nuovi allargamenti. Di fronte all'offensiva militare di Putin, la mancanza di una risposta comune metterebbe a repentaglio la stessa sopravvivenza dell'Europa. Il tema dell'autonomia strategica europea è il tema del rilancio dell'integrazione politica e della sovranità europea: la necessità di una patria europea contro l'Europa delle patrie, contro populismi, sovranismi, nazionalismi.

Non abbiamo scelta: bene ha fatto, Presidente, a sottolineare che non va in alcun modo alimentato uno scontro di civiltà, tanto meno con popoli oppressi da regimi dittatoriali, ma dobbiamo dire con chiarezza che va imboccata con decisione la via del rilancio dell'integrazione politica perché in questi anni, anche nel nostro dibattito pubblico, anche in quest'Aula fino a poche settimane fa abbiamo sentito riproporci il mito delle democrazie

illiberali, dei regimi nazionalisti come entità che salvaguardavano i valori europei. È un inganno! Certo l'autoritarismo fa parte della storia europea tanto quanto la lotta per la democrazia e l'universalismo dei diritti umani, ma fa parte di quella storia che ora vediamo ripetersi in Ucraina.

PRESIDENTE. Concluda.

RICCARDO MAGI (MISTO-A-+E-RI). Per questo noi, Presidente, le esprimiamo il nostro sostegno, il voto favorevole alla risoluzione di maggioranza e la ringraziamo ancora per le parole di chiarezza che ha voluto esprimere ieri in quest'Aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Ermellino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA ERMELLINO (MISTO-CD). Grazie Presidente. Signor Presidente del Consiglio, colleghi, è innegabile lo scatto in avanti che l'Unione europea ha fatto nelle ultime settimane sul fronte della condivisione degli intenti. La terribile guerra in Ucraina ha stimolato e accelerato percorsi pendenti puntellandoli di priorità. Nonostante questa realtà la cronaca che ci viene restituita sulle discussioni aperte in sede europea ci riporta ancora frizioni e dubbi, soprattutto sul fronte delle sanzioni da incrementare contro l'invasore russo.

Nel discorso di ieri al Parlamento, a seguito della testimonianza del Presidente dell'Ucraina Zelensky, lei ci ha detto chiaramente che l'Italia è con l'Ucraina, un Paese che ha diritto a essere libero e democratico e soprattutto ha detto che l'Italia è pronta a fare di più. Ebbene l'ordine del giorno del Consiglio europeo richiama gli Stati membri alla responsabilità e al dovere di sostenere l'Ucraina, un Paese che abbiamo deciso di accogliere in Europa e che per questo e in nome della democrazia di cui siamo testimoni non dobbiamo semplicemente accontentare, bensì aiutare con tutti i mezzi a nostra disposizione, anche perché non è eludibile la realtà che la resistenza e la lotta ucraina esista e persista in una maniera che lei stesso, signor Presidente, ha definito eroica, anche per dare all'Europa la possibilità di progredire e non semplicemente di sopravvivere. Il conflitto in Ucraina è un banco di prova che dobbiamo superare insieme senza infingimenti dando anche il giusto peso alle dichiarazioni del Presidente Zelensky che ieri ha chiaramente ribadito che la Russia sta utilizzando i soldi del petrolio e del gas per finanziare la sua guerra, un inciso che può diventare uno strumento di persuasione per tutti coloro che sono ancora incerti sulle ulteriori sanzioni. Il popolo ucraino necessita di tutto il nostro supporto diplomatico e del sostegno umanitario, ha bisogno che l'Europa si scrolli di dosso l'intransigente individualismo, che per fortuna è sempre più all'angolo. Per tutte queste ragioni...

PRESIDENTE. Concluda.

ALESSANDRA ERMELLINO (MISTO-CD). ...Centro Democratico voterà favorevolmente sulla risoluzione di maggioranza e non farà mancare di certo il suo appoggio al Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Tasso. Ne ha facoltà.

ANTONIO TASSO (M-MAIE-PSI-FE). Grazie Presidente. Presidente Draghi la ringrazio per aver illustrato i temi che si discuteranno nel Consiglio europeo di Bruxelles, appuntamento che si rivela di maggiore spessore proprio per la coincidenza del vertice NATO e del G7. Sono temi fondamentali che andranno a delineare con maggiore chiarezza ciò che l'Unione europea intende mettere in atto per il futuro. Per il tempo limitato a mia disposizione farò cenno a qualcuno di essi. Di certo la grande preoccupazione la suscitano gli effetti e gli impatti sulla

economia europea dell'aggressione russa ed i rischi che potrebbero derivarne sull'approvvigionamento di materie prime, sui prezzi dell'energia ed una decisa accelerazione dei tassi di inflazione nell'euro zona. Nella risoluzione di maggioranza di cui sono firmatario, a proposito di energia, uno degli impegni indicati è quello del contenimento dei prezzi del gas naturale e la diversificazione degli approvvigionamenti e delle fonti energetiche, con particolare attenzione a quelle rinnovabili. Ma diventa fondamentale ragionare come un unico soggetto: unico soggetto per la costituzione di una forza di intervento militare, unico soggetto per affrontare le conseguenze di decisioni prese all'unanimità. Unanimità uguale unico soggetto: in questo quadro diventa fondamentale l'affermazione dei rapporti di reciprocità che, sono certo, verranno ribaditi nell'incontro tra l'Unione europea e la Cina del prossimo 1° aprile perché dal loro rafforzamento dipendono le sorti degli scambi commerciali, lo sviluppo sostenibile, la lotta al cambiamento climatico e l'effettiva attuazione dell'Agenda 2030.

La quantità dei temi da trattare è direttamente proporzionale all'esiguità del tempo a disposizione per cui mi taccio. Ribadisco che per la componente che rappresento il voto alla risoluzione di maggioranza sarà ovviamente favorevole e per rispetto al lavoro degli altri colleghi personalmente mi asterrò sulle altre risoluzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Raduzzi. Ne ha facoltà.

RAPHAEL RADUZZI (MISTO-A). Presidente Draghi, dal suo intervento risulta chiara la direzione che sta prendendo l'Unione europea, un'organizzazione che sarà sempre più succube del protettorato NATO. E infatti lo ricordava: prima del Consiglio europeo ci sarà un vertice straordinario della NATO a cui presenzierà ovviamente anche il Presidente Biden. Noi sappiamo di essere in un sistema di relazioni internazionali, di avere dei partner, ma noi di Alternativa vogliamo un Paese che sia alla pari, non succube di altre organizzazioni. In questo senso diremo no a un esercito comune europeo per come si sta delineando dallo *Strategic Compass* - un esercito che sarà inevitabilmente a guida tedesca o francese - come abbiamo detto no all'aumento delle spese militari fino al 2 per cento del PIL all'anno! Siamo praticamente stati gli unici, la scorsa settimana, a dire che 13 miliardi in più all'anno potevano essere destinati a imprese, a famiglie, ai lavoratori di questo Paese, non a creare bombe e armamenti! E poi ci venite a dire che mancano i soldi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alternativa*), come avete fatto recentemente con la crisi energetica, per la quale la vostra soluzione sarebbe 25 centesimi per un mese o riempire di crediti di imposta le imprese che non ce la fanno più. Queste non sono soluzioni, *Premier*, questo è aver paura di fare uno scostamento di bilancio perché c'è l'Unione europea dove si preferisce andare a mendicare soldi dai Paesi del Nord, come avete fatto con il *Recovery Fund* che ci lega mani e piedi a delle riforme che sono le stesse riforme da dieci anni, che impoveriscono questo Paese!

Allora sempre riguardo a quel decreto sull'energia ci sono delle coperture farlocche! Lei che è venuto a dirci che ognuno deve fare la sua parte sa benissimo che l'extra profitto che viene chiesto agli operatori del settore energetico non avrà alcun esito! Lo dicono i suoi amici di J P Morgan che a Enel non verrà dato un euro di tasse in più perché avete previsto un termine che arriva al 31 marzo e quindi le aziende hanno ancora tempo per fare operazioni straordinarie in cui possono minimizzare quel differenziale del 10 per cento. Questa è una copertura totalmente farlocca. E in merito all'Ucraina non siamo noi ad aver avuto magliette con la faccia di Putin o avere membri del Governo che andavano a prendere gli applausi alla Duma. Noi siamo fermamente contrari all'aggressione della Russia, però dobbiamo fare una riflessione sull'Ucraina, sul fatto che questo Paese non ha i canoni democratici occidentali perché hanno appena sospeso dall'attività politica undici partiti di opposizione tra cui il principale partito di opposizione. È questo il vostro modello democratico?

Ancora in ultimo sull'Unione bancaria: noi diciamo no all'Unione bancaria che, secondo i canoni tedeschi, dovrà prevedere la ponderazione dei titoli di Stato, una cosa che manderebbe alle stelle gli interessi dei titoli di Stato italiani. Tra l'altro su questo punto dobbiamo far sapere ai cittadini che lo *spread*, il famoso *spread* di cui tanto si parlava, è aumentato di 70 punti in un anno del suo Governo. Ecco per questi motivi noi voteremo no alla vostra risoluzione di maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alternativa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fornaro. Ne ha facoltà.

FEDERICO FORNARO (LEU). Grazie, signor Presidente. Presidente Draghi, abbiamo molto apprezzato i toni e l'equilibrio del suo intervento, toni ed equilibrio che sarebbero necessari - che sono necessari -, nel dibattito pubblico italiano ed europeo in una fase difficile e drammatica dei nostri giorni, quegli anni bui a cui abbiamo fatto riferimento anche in altre occasioni. Questo non vuol dire, occorre ripeterlo, che non si debba condannare con forza la violazione del diritto internazionale di una guerra di aggressione da parte della Russia nei confronti dell'Ucraina che non può trovare alcuna giustificazione.

Abbiamo ovviamente condiviso l'impostazione di un sostegno attivo all'Ucraina, ma anche l'obiettivo che dobbiamo porci, come comunità internazionale, nel breve periodo, che è quello della cessazione delle ostilità e dell'apertura di corridoi umanitari agevolati da tregue. È chiaro che il tema oggi è come provare a far finire il più presto possibile questa guerra e, da questo punto di vista, sul terreno delle sanzioni, a nostro giudizio si è fatto molto, ma si può e si deve fare di più. In una economia globale interconnessa, le sanzioni possono fare male, molto male alla Russia di Putin e a Putin, e su questo abbiamo apprezzato un passaggio, signor Presidente, che noi avevamo sottolineato nel corso di una delle informative precedenti. Lei ha detto, giustamente: no a contrapposizioni sul modello delle guerre di civiltà. Non è questa la questione. Ieri, il presidente Zelensky - che ne aveva, in fondo, anche pure il diritto, considerato il luogo e il clima in cui parlava - non ha mai attaccato il popolo russo, ma ha individuato in un responsabile chiaro quello che sta avvenendo. Questa è la strada giusta, signor Presidente, perché non dobbiamo dimenticarlo mai: la storia ci insegna che dopo la guerra c'è un dopoguerra e, da questo punto di vista, l'azione diplomatica che può - e deve - essere intensificata oggi, ovviamente, deve gettare i semi per un dopoguerra in cui si possa pensare non a una economia di guerra, non a un orizzonte di guerra guerreggiata, ma esattamente al suo contrario: ritrovare un equilibrio di pace e di sicurezza per tutti, nel teatro europeo.

Lei ha, giustamente, ricordato anche un'esigenza forte, che credo vada ribadita nell'incontro del primo di aprile, cioè che la Cina non può rimanere spettatore neutrale o, peggio, spettatore che guarda con un occhio interessato l'evolversi a favore della Russia dell'intervento in Ucraina. La Cina non può permetterselo da un punto di vista economico, non può permettersi una riduzione del prodotto interno lordo, un raffreddamento tale per cui ne subirebbe essa stessa conseguenze molto negative.

Passando velocemente agli altri temi, lei ha giustamente indicato i tempi lunghi della possibile entrata dell'Ucraina, e di altri Paesi, nell'Unione europea. Lo ha già sottolineato il collega Fassina, ma torno su questo punto: bisogna che, sull'onda dell'emozione, sulla giusta attenzione a segnali ovviamente di vicinanza che bisogna dare all'Ucraina, non si perdano di vista le problematiche strutturali: per fare, come ha detto lei, e questo noi lo condividiamo, una difesa europea, aggiungo una politica estera europea, una politica energetica europea bisogna domandarsi quale Europa è in grado di farle. Un'Europa a 33 o a 32, con il diritto di veto, per esempio, rischia di essere uno strumento inservibile. Vanno risolti a monte alcuni nodi strutturali, occorre, da questo punto di vista quindi, un'accelerazione. Ha ragione, la politica è

ritornata e l'invito del collega Fassina era, in questa fase, ad adottare una politica più forte nei confronti, per esempio, di alcune *lobby*, non tanto su altri terreni, perché sulle vicende energetiche è evidente che c'è qualcosa che non va, che ci sono state speculazioni, che c'è qualcuno che ci sta guadagnando e lo sta facendo alle spalle di cittadini ed imprese. Anche qui niente di nuovo sotto il sole: durante i periodi di guerra i pescecani hanno sempre cercato di trarre profitto e, purtroppo, bisogna iniziare a chiamarli con i loro nomi. Da questo punto di vista, lei lo ha ribadito oggi, sulle rinnovabili, occorre avere chiaro un passaggio: rispetto alla transizione ecologica non si può tornare indietro. I dati climatici sono molto preoccupanti, li stiamo vedendo a occhio nudo: il Po è in una condizione che nessuno di noi, ma credo anche i vecchi, ricordava, in questo mese dell'anno, siamo nelle condizioni in cui normalmente il Po è tra luglio e agosto. Come faremo a irrigare i campi, anche rispetto alle problematiche di sovranità alimentare, che cosa berremo nei prossimi mesi sono punti interrogativi che ci devono indurre a dire che indietro non si può e non si deve tornare.

Infine, rispetto alla bussola strategica, il tema della difesa integrata, nessuno ha sottolineato le questioni relative al COVID, il ruolo che l'Europa ha avuto, e ci giunga - ma non per dovere d'ufficio, avendo noi, un componente del nostro gruppo, nel ruolo di Ministro della Salute - il monito: attenzione; attenzione che il virus non si accende e spegne come un interruttore, non è che fino al 31 marzo c'è il virus e dal 1° aprile, come per magia, non c'è più. Occorre continuare ad avere prudenza, anche e soprattutto nel ruolo di coordinamento europeo.

Concludendo, condividiamo, da questo punto di vista, l'emergenza e l'esigenza di una risposta pronta di sistema europeo con risorse adeguate, rispetto ai profughi; abbiamo un'esperienza importante come Italia e credo che, da tale punto di vista, si possa riuscire a gestire una dimensione, questa sì epocale, non come le evocazioni che, anche in quest'Aula, in questi anni sono risuonate per lo sbarco di qualche centinaio di, in molti casi, profughi, essi stessi; ora stiamo parlando in termini di milioni di persone e quindi occorre una risposta forte dell'Europa, un cambio di paradigma, un cambio di normative rispetto agli Accordi di Dublino. La direttiva per la protezione temporanea è sicuramente un risultato importante, occorre che però non sia solo un tassello emergenziale, ma diventi parte di una politica europea sui temi delle migrazioni che, fino a oggi, è mancata.

In ultimo, mi lasci dire una cosa, signor Presidente: abbiamo letto, in questi giorni, richiami forti alla ricerca di denari ovunque, c'è un richiamo forte al ruolo dell'Europa, al ruolo dello Stato nazionale. Lei stesso ha evocato, rispondendo ad un collega, questa immagine del Pantalone esausto Beh, è esausto, però anche perché noi, ogni anno, nell'indifferenza di larga parte della politica, conviviamo da troppo tempo con oltre 100 miliardi di evasione fiscale. Se questa non diventa un'emergenza, se non capiamo che le cose che dobbiamo fare per difendere i valori, per difendere il *welfare*, per trovare le soluzioni ai problemi che abbiamo di fronte, passano anche dal recupero di una parte consistente di questa evasione, è evidente che ignoriamo un pezzo del problema italiano di una specificità negativa italiana: tutti gli altri Paesi europei hanno mediamente la metà della nostra evasione (*Applausi dei deputati del gruppo Liberi e Uguali*).

Insomma, signor Presidente, lei ha un compito difficile, per quel che ci riguarda, ha il nostro sostegno leale e, nella lealtà, è normale, in alcuni casi, avere anche opinioni differenti, ma questo credo sia utile in un rapporto anche tra Parlamento e Governo, è utile in una coalizione nata in un altro momento e che oggi si trova ad affrontare terreni totalmente inesplorati.

Per queste ragioni annuncio il voto favorevole del nostro gruppo alle risoluzioni di maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo Liberi e Uguali*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Carelli. Ne ha facoltà.

EMILIO CARELLI (CI). Grazie, Presidente. Presidente Draghi, il gruppo di Coraggio Italia esprime apprezzamento sull'informativa urgente in vista del Consiglio europeo, ma anche apprezzamento per l'impegno da lei profuso nella replica, poco fa, che ha dimostrato grande rispetto e attenzione nei confronti di questa Camera e per questo annuncio anche fin da ora il voto favorevole alla risoluzione di maggioranza.

Riteniamo che sia fondamentale, in questo momento, rafforzare il ruolo dell'Europa nel quadro multilaterale, proseguendo l'impegno a porsi come attore chiave per una mediazione tra le parti, Russia e Ucraina, in sinergia con gli altri Paesi già attivi su questo fronte e sostenendo anche ogni iniziativa internazionale e bilaterale utile al raggiungimento di un cessate il fuoco e alla conclusione positiva di un percorso negoziale tra Kiev e Mosca.

Nell'ottica poi di un aiuto ai profughi che provengono dall'Ucraina, Coraggio Italia sottoscrive pienamente il principio contenuto nella risoluzione che prevede anche di continuare ad assicurare sostegno e solidarietà al popolo ucraino e alle sue istituzioni, attraverso anche la partecipazione alle iniziative assistenziali e di accoglienza stabilite a livello europeo, con particolare riguardo anche alla costituzione di corridoi umanitari per il trasferimento, l'evacuazione e l'accoglienza di donne, minori, anziani, persone fragili con disabilità. Nella prospettiva di rafforzare la cooperazione Unione europea-Ucraina, consideriamo positivo anche il riferimento all'aspirazione europea dell'Ucraina, al fatto che debba essere da noi sostenuta, in vista anche della proposta della Commissione europea sullo *status* di candidato all'adesione all'UE. Come abbiamo sentito, l'Italia vuole realizzare un miglior utilizzo del Fondo europeo per la difesa e, a conferma di quanto consideriamo importanti i temi della sicurezza, giustamente prevediamo anche di implementare nel più breve tempo possibile la bussola strategica, al fine di rafforzare il coordinamento europeo in questo settore in cooperazione con la NATO.

Per quanto riguarda il tema dell'energia, l'invasione russa dell'Ucraina ha messo in evidenza e ha messo in forse anche la certezza dell'approvvigionamento di gas, portando i prezzi dell'energia a livelli senza precedenti. Le quotazioni del gas naturale subiscono un aumento continuo, che sta mettendo in difficoltà i mercati di tutto il mondo e, in particolare, dell'Europa, la quale, però, come sappiamo, dispone al momento di quantità sufficienti, ma si trova a dover ricostituire urgentemente le proprie riserve per il prossimo anno. Siamo certi, insieme al Ministro Cingolani, che le misure europee strutturali proposte potranno riportare il costo della materia prima ad un livello sostenibile per utenti e fornitori. L'Europa è, infatti, il maggior utilizzatore di gas al mondo e, se i Paesi membri sapranno muoversi compatti, come stiamo facendo, potranno beneficiare sicuramente di un ampio potere negoziale. Inoltre, la diversificazione di approvvigionamento di gas, tramite maggiori importazioni da fornitori come Algeria, Azerbaijan e Qatar, è un'altra misura che potrà contribuire ad arginare i costi, con significativi benefici per famiglie e imprese. Per questo ribadiamo anche noi che l'obiettivo resta il raggiungimento dell'autonomia strategica sul fronte dell'energia. Infine, anche per quanto riguarda la risposta al COVID-19, sarà utile un coordinamento con i partner europei, sia in materia di prevenzione, preparazione e risposta a possibili crisi pandemiche future, ma anche affinché il vaccino possa beneficiare di deroghe, come quelle sui brevetti e su altri diritti di proprietà intellettuale, che ne garantiscano una maggiore diffusione possibile. Per tutte queste ragioni, a nome di Coraggio Italia, preannuncio il voto favorevole alla risoluzione di maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo Coraggio Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Boschi. Ne ha facoltà.

MARIA ELENA BOSCHI (IV). Grazie Presidente. Signor Presidente, non è facile sicuramente formulare delle osservazioni di geopolitica o delle analisi culturali e sociali su ciò che sta avvenendo, a poche ore di distanza dai nostri confini, perché siamo deputate e deputati, certo, ma prima di tutto siamo donne e uomini, che condividono la sofferenza del popolo ucraino, che sono sconvolti dalle immagini che vedono arrivare da Mariupol distrutta dalle bombe. Proprio per questo abbiamo condiviso e troviamo particolarmente bella e significativa l'iniziativa assunta dal Ministro Franceschini e dal Governo, di sostenere la ricostruzione del teatro di Mariupol (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*), perché ricostruire un teatro non è solo ricostruire un edificio, ma ha un valore simbolico: significa ricostruire un luogo di incontro tra uomini e donne, un luogo dell'anima.

Noi viviamo l'angoscia del popolo ucraino e, se, da un lato, non possiamo che essere orgogliosi per l'accoglienza che gli italiani stanno dimostrando nei confronti dei profughi ucraini, grazie al lavoro straordinario del nostro Terzo settore, ai nostri sindaci e al sistema della Protezione civile - il cuore grande dell'Italia non tradisce mai in queste situazioni -, ci sembra, dall'altro lato, di non fare mai abbastanza per stoppare l'inutile strage che continua ad avvenire. Solo che, Presidente, noi non siamo come gli altri cittadini: la retorica dell'uno vale uno ha già fatto troppi danni (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*). Con questo, intendiamoci, Presidente: noi non ci consideriamo migliori degli altri, ma pensiamo che, per l'alta funzione che siamo chiamati a svolgere in questo Parlamento, rappresentare la Nazione, noi non possiamo limitarci alla commozione, alla mozione dei sentimenti, ma abbiamo il dovere di indicare delle risposte. Il Consiglio europeo di domani, per noi, è solo l'inizio di una rivoluzione europea, che o sarà rigenerativa di speranza oppure non sarà, perché noi sappiamo che l'Unione europea fa progressi, purtroppo, soltanto nei momenti di crisi, non nei periodi di calma. Presidente, ora o mai più, possiamo e dobbiamo cambiare strategia sulla migrazione. Negli ultimi anni i Paesi che più si sono opposti a rivedere il trattato di Dublino sono proprio quei Paesi di Visegrád, che oggi devono affrontare il flusso maggiore di profughi in arrivo dall'Ucraina. Forse ci sono le condizioni politiche per superare gli egoismi del passato. Io ero al Governo, quando in quest'Aula siamo stati accusati di favorire l'invasione straniera di profughi nel nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*), eppure, nell'anno peggiore per il flusso di migranti, il 2015, sono arrivati meno di 160 mila profughi nel nostro Paese. In poco più di un mese oltre 3 milioni di ucraini sono profughi in Europa, ben venti volte di più della non invasione di sette anni fa. Questo dato impressionante ci deve spingere a cambiare strategia sull'immigrazione, pensare di poter offrire un lavoro e non solo un sussidio ai profughi che arrivano nel nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*). Non è semplicemente un fatto etico: è una strategia di crescita per un Paese che vive profondamente il tema e il problema della demografia. So che non è facile affrontarlo ai tempi del populismo, ma, quando la realtà supera l'ideologia, è necessario e fondamentale assumersi la responsabilità di queste scelte. Ora o mai più, Presidente, è il tempo di una difesa comune in Europa, perché l'aumento della spesa militare, a cominciare da quello della Germania, in prospettiva può essere paradossalmente un azzardo, se non è in una strategia europea. Abbiamo bisogno di riflettere di nuovo sul ruolo della NATO, che, come ha denunciato giustamente anche se in modo isolato il Presidente Macron due anni fa, vive in una condizione di quasi morte cerebrale.

Ora o mai più, Presidente, è il tempo di un debito sempre più comune in Europa. Il COVID ha spinto anche i Paesi più rigidi nel formalismo delle regole di bilancio, i cosiddetti "Paesi frugali", a fare dei passi in avanti, aprendo una breccia in quel formalismo, ma dobbiamo fare di più. Presidente, contiamo sulla sua autorevolezza, per spiegare, come ci ha detto prima, che un continente che ha meno del 7 per cento della popolazione, il 25 per cento del PIL, ma il 50

per cento del *welfare*, deve avere sempre più una politica comune in Europa, fiscale, di bilancio e anche del debito (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

Ora o mai più, Presidente, è il tempo di una strategia comune in Europa per l'energia, perché qualunque misura, qualunque soluzione possiamo individuare a livello nazionale, non servirà a risolvere il problema se non in un quadro europeo; vale per il petrolio, per il gas, per le rinnovabili, per il nucleare di nuova generazione. Abbiamo visto che sull'energia nascono guerre e conflitti. Non è un dato tecnico: è un dato vitale per il nostro futuro. Siamo al suo fianco, Presidente, per superare la politica dei veti, dei "no" a livello nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*), ma occorre superare anche a livello europeo l'egoismo di alcuni Paesi che hanno guardato solo al proprio orticello. Noi siamo stati gli unici a opporsi formalmente in sede europea, nell'ambito del G7, a manifestare le nostre perplessità e contrarietà sull'accordo della Germania sul Nord Stream. Perché? Perché era miope. Dobbiamo riportare anche il Sud del mondo ad un confronto sulle strategie dell'energia: non possiamo lasciare l'Africa a Russia, Cina e India (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*). Parlare di Putin come di un pazzo ha rappresentato un alibi per molti.

Noi non pensiamo che Putin sia umorale; immorale, ma non umorale. Le sue scelte hanno portato tragedie, orrore e morte, ma sono scelte lucide: sta provando a spostare ad Est l'asse mondiale. E noi, su questo, non abbiamo dubbi, né abbiamo avuto tentennamenti: esiste un aggressore, che è Putin, ed esiste una Nazione aggredita, che è l'Ucraina (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*). Ma proprio perché noi non siamo quelli del "né con, né con", ma abbiamo preso una posizione netta, dobbiamo avere anche il coraggio di dire che servono altre due sfide, perché, di fronte a chi propone un nuovo ordine mondiale basato sulla *leadership* di Russia, Cina e India, occorre contrapporre un'alternativa, che è quella di un'Unione europea e di una NATO che lavorano insieme. Per questo, per noi è così importante la presenza domani, a Bruxelles, del Presidente Biden. E l'altra sfida per noi resta quella della diplomazia. Per noi, è sempre il tempo del dialogo, è sempre il tempo dei negoziati, a maggior ragione ora, che sembra impossibile, a maggior ragione ora, che è difficile, perché, se non c'è ora la diplomazia, allora a cosa serve la diplomazia?

Noi, Presidente, ieri, abbiamo sentito il Presidente Zelensky parlare in quest'Aula e siamo rimasti tutti commossi, toccati, soprattutto quando ci ha ricordato le vittime tra i bambini: 79, durante la manifestazione a Firenze, qualche tempo fa, e 117 ieri. Ma se vogliamo fermare questa strage, come ci ha ricordato anche ieri il Presidente Zelensky, dobbiamo seguire la strada della pace. E la strada della pace va costruita, bisogna avere un tavolo di confronto, la pace non viene da sé, richiede fatica, richiede lavoro. I latini dicevano *si vis pacem, para bellum*, se vuoi la pace, prepara la guerra. Noi diciamo *si vis pacem, para pacem*, se vuoi la pace, devi preparare la pace, devi lavorare alla pace, devi stare al tavolo dei negoziati e della diplomazia (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

Sappiamo, Presidente, che domani l'aspetta un lavoro faticoso, impegnativo, ha una grande responsabilità sulle sue spalle e, per questo, Italia Viva, ovviamente, è al suo fianco, sostiene il suo lavoro e quello del Governo e, al suo fianco, sicuramente, avrà tutti gli italiani che hanno voglia di vivere e di ricominciare (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Delmastro Delle Vedove. Ne ha facoltà.

ANDREA DELMASTRO DELLE VEDOVE (FDI). Grazie, Presidente. Fratelli d'Italia ha assicurato lealtà in questa fase drammatica, lo ha riconosciuto anche il Presidente Draghi, ma ha riconosciuto lealtà non al Presidente Draghi, non al Governo, ma all'Italia e alla sua naturale

collocazione euroatlantica ed occidentale (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Abbiamo condannato, senza tentennamento alcuno, l'unilaterale aggressione della Russia ai danni dell'Ucraina, ma lo abbiamo fatto e lo abbiamo potuto fare in quanto non avevamo lesinato critiche alle spericolate avventure delle amministrazioni democratiche americane, essendo fin troppo facili profeti dei prevedibili scenari, scatenati, a volte, da una geopolitica eccessivamente muscolare in Russia, troppo arrendevole nei confronti della Cina, catastrofica nei confronti dell'Islam politico, con una precipitosa fuga dall'Afghanistan (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) che, oltre ad "impeccare" la nostra dignità, certamente a più di un osservatore aveva potuto indurre a pensare che l'Occidente fosse debole, fosse diviso, fosse in ritirata, fosse in disarmo morale, prima ancora che politico e militare. Ma il 24 febbraio per noi è stata una data spartiacque.

Non siamo filosofi, non siamo storici, siamo politici e dobbiamo scegliere da che parte stare e noi non potevamo stare dalla parte dell'aggressore contro l'agredito, non potevamo che stare, ancora una volta, dalla parte di chi eroicamente difende Patria, confini, libertà, sovranità, inviolabilità nazionale contro chi li vuole calpestare.

Stavamo con le Patrie da soli, quando, nel 1956, i carri armati sovietici le calpestavano e non avevamo paura di essere soli. Non abbiamo oggi paura di essere in tanti, per fortuna, a stare dalla parte delle Patrie, quando i medesimi carri armati russi vogliono calpestare la libertà ucraina. Questi, però, e non altri i motivi della nostra lealtà. Glielo diciamo con onestà intellettuale, Presidente: non confonda questa lealtà con un apprezzamento, anche solo marginale, del suo operato e dell'operato del suo Governo.

E, nel merito, fa bene ad agitare le mani, Presidente, perché le chiedo io, di grazia (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) - giacché agita le mani, voglio interloquire amabilmente con lei -, cosa dovremmo apprezzare, allora, del suo operato e di quello del suo Governo? La sua straordinaria capacità di inabissarsi al primo stormir di foglie dai venti di crisi e di guerra? Quando anche alcuni invocavano una sua presenza e lei si inabissava? Avremmo voluto apprezzare, in quell'occasione, il suo tanto decantato *standing* internazionale, volevamo un'Italia capace di essere protagonista della crisi per costruire la pace. Abbiamo assistito, viceversa, Presidente, ad un'Italia introflessa, abile ad inabissarsi per schivare gli appuntamenti della storia. Non ha scusanti, ha mancato l'appuntamento con la storia. Le riconosciamo un'attenuante, se vuole: la storia ha bussato al suo uscio in piena fase depressiva *post-elezioni* presidenziali, era ancora lì che elaborava il lutto.

E, ancora meno, possiamo apprezzare lei e il suo Governo nel campo che le dovrebbe essere congeniale, quello domestico economico. Basti un solo dato per testimoniare, nella sua drammatica eloquenza, tutta l'inadeguatezza della *governance* sua e del suo Governo di questa crisi economica ed energetica: 80 miliardi accertati di extraprofitti in ragione d'anno delle imprese fornitrici, 4 miliardi per contenere i costi energetici di quegli extraprofitti, di quella truffa colossale ai danni delle famiglie, delle imprese e delle partite IVA italiane (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Mi permetta di dire, giacché agitava le mani, che ci sembra un po' di vedere una sorta di Mickey Mouse dei risarcimenti al cospetto dei giganti delle truffe colossali. Avremmo voluto vedere un gigante dei risarcimenti contro persone ridotte a Mickey Mouse delle truffe colossali (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*)!

Ma vi è di più. Lei è sordo e lo ha ribadito ad ogni forma di richiesta italiana di una revisione del PNRR. "No, non si può, non lo vuole l'Europa": Presidente, le ricordo che l'Europa siamo noi, non siamo una colonia d'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) e noi abbiamo

il dovere morale, in momenti di crisi, di salvare non solo l'Italia, ma, a volte, anche l'Europa anche da se stessa. L'Europa deve rivedere il PNRR per adattarlo alla grandezza, all'altezza delle sfide che oggi le crisi energetica ed ucraina ci pongono. Non una parola abbiamo sentito sulla necessità, peraltro, di una ulteriore proroga del Patto di stabilità. È essenziale per non strangolare domani le nostre imprese, quando finalmente usciranno da due anni di crisi pandemica e da non si sa quanto tempo di crisi indotta dalla guerra in Ucraina. Ancora, una immediata revisione di tutta la politica europea sui cosiddetti aiuti di Stato è indifferibile (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*)! Abbiamo il diritto e il dovere di aiutare e difendere le nostre imprese! Ancora, non abbiamo sentito pretendere da parte sua, non abbiamo sentito raccontarci, in questa sede, che la sua postura al Consiglio europeo sarà quella di pretendere un fondo europeo per compensare i danni sulle singole economie nazionali della crisi ucraina. Il modello c'è, è stato fatto per la Brexit, forse perché la Brexit colpiva a sangue la Francia, ma le segnalò che questa crisi colpisce a sangue l'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) e, se c'è stato il modello compensativo per la Brexit, ci deve essere anche per la crisi ucraina. L'Europa è solidarietà non solo nel mettere le sanzioni, ma anche nel difendersi dai riflessi economici delle sanzioni, sennò non è solidarietà.

Ha giustamente ricordato - questo glielo riconosco - e fatto una fotografia perfetta della fragilità del mondo produttivo europeo e italiano nel contesto della globalizzazione, di fronte alle catene dei valori globali, però non abbiamo sentito la proposta e allora ci incarichiamo di farla noi. Dopo anni di fondi, sacrosanti per l'internazionalizzazione delle imprese, è giunta l'ora di parlare di un enorme fondo europeo per il rimpatrio delle attività strategiche (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), per la rilocalizzazione delle attività strategiche. Non abbiamo più prodotto, non perché non c'era domanda interna durante la pandemia, ma perché non avevamo pezzi di produzione. Non produciamo oggi non perché c'è la crisi in Ucraina, ma perché non abbiamo pezzi della produzione.

Ancora: non abbiamo sentito, in termini inequivocabili, dire che l'Italia andrà in Europa a pretendere un tetto sul prezzo dei prodotti energetici e una centrale di acquisto unica del gas in Europa. Ma è così difficile comprendere che è essenziale in questo momento (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*)? Le nostre imprese, Presidente - abbiamo cercato di scriverlo nella nostra risoluzione, questo probabilmente può essere considerato un dettaglio, ma è nei dettagli a volte che si vede l'amor patrio - soprattutto quelle manifatturiere, pongono un tema importantissimo: è possibile dire che, se il 16 marzo noi adottiamo le sanzioni e le relative restrizioni commerciali non si possa scaricare anche quella scelta solo sulle nostre imprese? Ed è possibile dire che le restrizioni valgono per i contratti stipulati in data successiva al 16 marzo? Se io, impresa, ho fatto a febbraio un contratto di fornitura di beni per la Russia, per materiale non legato all'economia bellica e lo sto eseguendo, cosa faccio? Mi tengo nella pancia tutto il mio prodotto e non lo posso più vendere (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*)? Noi dobbiamo difendere in questo momento le nostre imprese.

Presidente, siamo - e concludo - pienamente nella cornice euro-atlantica, siamo al fianco di chi difende la sua Patria dall'aggressore. Vogliamo e pretendiamo però da lei che ci rappresenterà in Europa, maggiore consapevolezza della drammaticità del momento e maggiore determinazione nella difesa di imprese, partite IVA e famiglie. È stata evocata un'economia di guerra da più parti...

PRESIDENTE. Concluda.

ANDREA DELMASTRO DELLE VEDOVE (FDI). Sto arrivando alla conclusione, Presidente. È stata evocata un'economia di guerra: ne sia all'altezza! Esserne all'altezza significa anche non

dare tregua all'Europa, difendere l'interesse nazionale, non inabissarsi anche questa volta, perché la scorsa volta aveva l'attenuante dell'elaborazione del lutto per le elezioni presidenziali, ma questa volta, se si inabissa e non difende l'interesse nazionale, non avrà neanche più un'attenuante da parte nostra (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Simone Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI (FI). Grazie, Presidente Rampelli. Abbiamo ascoltato una discussione generale approfondita, con numerosi interventi che lei, Presidente del Consiglio, ha ascoltato con grande attenzione, anche replicando puntualmente ad alcune questioni che le sono state sottoposte.

Ringrazio i colleghi Battilocchio e Rossello che per Forza Italia hanno voluto partecipare a questa discussione, evidenziando alcuni aspetti complementari dell'appuntamento che riguarda l'Unione europea, ossia il Consiglio europeo dei prossimi giorni, su cui oggi lei, Presidente del Consiglio, è venuto a riferire al Parlamento e a ricevere indicazioni dallo stesso. È stato da più parti sottolineato - e mi piace ricordarlo con una frase che lei ha utilizzato in replica - che la politica è tornata e l'Europa, in questo momento, a causa dell'emergenza sanitaria, prima, e dell'aggressione russa nei confronti dell'Ucraina, poi, è costretta a recuperare soggettualità politica, sul piano della diplomazia internazionale e della difesa. In un quadro multilaterale, l'Unione europea è costretta a darsi un ruolo, ad essere più forte, a partecipare a questo impianto, anche sul piano della difesa europea, sul piano dell'energia, sul piano dell'economia ed è costretta ad affrontare un'agenda difficile e complessa. Ma deve farlo con una scelta di fondo, sapendo da che parte stare; l'obiettivo è quello di stare dalla parte giusta, e l'Italia ha scelto di stare dalla parte giusta.

Abbiamo di fronte a noi degli appuntamenti molto importanti. È ovvio che difendere i valori costa; costa anche quando si impongono sanzioni, per cui, anche a livello europeo, dovremmo attrezzarci per proteggere le nostre economie dalle ricadute di queste sanzioni; costa quando queste sanzioni impongono di guardare, non fra 5 o 10 anni, ma nell'immediato, l'autonomia energetica. A questo proposito, ricordiamo anche il lavoro importante che sta portando avanti il Governo, segnatamente anche il Ministro Di Maio, con i diversi Paesi con i quali l'Italia sta cercando un percorso di autonomia energetica. La giornata di ieri è esemplificativa di un Parlamento, che la mattina si riunisce in una seduta comune alla presenza del Presidente del Consiglio e del Presidente ucraino, quindi con l'attualità della guerra, che prosegue i propri lavori sul decreto-legge Sostegni e che termina i propri lavori nella serata di ieri con la presenza del Ministro della Transizione ecologica proprio sul tema del caro energia.

Sugli interventi, sul tetto europeo lavoriamo subito. Parlo del tetto europeo sui prezzi energetici e sui prezzi del gas. Andiamo a calmierare. Abbiamo difficoltà a spiegare ai nostri consumatori e alle nostre famiglie perché, quando ci sono aumenti, questi si ripercuotono immediatamente, o quasi, sulle bollette o sul prezzo dei carburanti alla pompa e, quando, invece, ci sono delle diminuzioni, insomma ci vuole un po' più di tempo per fare in modo che queste arrivino a regime. Abbiamo forse l'esigenza di domandarci se quello che abbiamo fatto è sufficiente o se dobbiamo immaginare di stanziare altre risorse. Sulla sicurezza europea, la "Bussola strategica" è certamente un primo passo e fa piacere anche che lei, Presidente, abbia detto che queste prime forze, questi primi 5 mila soldati, ampliabili peraltro fino a 60 mila, sono solo un primo passo nell'ambito di un Fondo di difesa europeo con impegni ben precisi che ci siamo presi anche in sede NATO, e devono portare a un vero processo di difesa europea. Mi permetto di citare quello che Berlusconi a questo proposito disse nel 2001: "Sappiamo bene che ogni singolo Paese d'Europa. anche quello che dispone delle Forze

armate più efficienti, nulla può da solo e che soltanto l'unione dei vari Paesi e il trattare come Europa le questioni del mondo può darci un ruolo politico e un'importanza sul piano internazionale" (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*). Lo dicevamo nel 2001 e oggi diventa una realtà con la quale fare i conti nell'immediato, così come altre realtà ci impongono, nell'ambito dell'agenda diplomatica dei rapporti con la Cina, con la Bosnia e dell'ipotesi dell'allargamento dell'Unione Europea all'Ucraina. Queste realtà ci impongono ruoli e scelte e oggi drammaticamente affrontiamo quella dell'indipendenza energetica dalla Russia, probabilmente domani - forse conviene cominciare a pensarci prima - quella dell'indipendenza industriale e produttiva dalla Cina. Allora, anche sul piano industriale, oltre che su quello energetico, probabilmente delle risposte dall'Unione europea vanno date e vanno date concretamente. Sul piano agroalimentare, lei ha parlato della sospensione dei regolamenti: questa peraltro è una proposta che, proprio ieri, il Presidente Tajani, vicepresidente del Partito Popolare Europeo, ha voluto fare perché la protezione dell'agroalimentare italiano, così come di tanti altri aspetti dell'economia in questo momento di difficoltà impone all'Europa una soggettualità forte e l'idea di essere elemento di protezione, non solo *player* internazionale, ma elemento di protezione dei propri singoli Stati, anche superando norme quali quelle degli aiuti di Stato o del Patto interno di stabilità. E' necessario fare un salto di qualità per il superamento di alcune regole, che in questo momento, ahimè, forse non sono più adeguate alla situazione che viviamo.

Io, per alcuni versi, ammiro il suo ottimismo anche in relazione agli investimenti sul clima, ma credo che in questo momento una riflessione sulla concentrazione dei nostri investimenti sulla protezione della nostra economia sia quanto mai necessaria. Abbiamo deciso di aderire al Piano nazionale di ripresa e resilienza in un momento in cui quel Piano serviva a tirar fuori il Paese dai danni, dalle ricadute economiche della crisi sanitaria e pandemica. Lo sottolineava proprio lei, Presidente del Consiglio: probabilmente i rincari delle materie prime, dei carburanti, eccetera, metteranno in seria difficoltà alcuni di questi progetti. Dobbiamo essere pronti a ripensarli e riconvertirli sulla protezione economica, per esempio, delle nostre imprese a seguito delle sanzioni. Dobbiamo essere pronti a proteggere le tasche dei consumatori dai rincari, dagli aumenti, da tutto quello che non è possibile fare nel breve periodo. Dobbiamo lavorare per rigenerare lo sviluppo in questo Paese, per fare in modo che sempre meno persone - non sempre di più - abbiano bisogno del *bonus* sociale dell'energia e delle bollette (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*). Dobbiamo lavorare in un'ottica di sviluppo: ahimè, paghiamo i tanti, i troppi "no" che in questo Paese si sono espressi sistematicamente quando c'era un progetto magari di energie alternative; troppi "no", troppi vincoli burocratici, troppe resistenze a cambiamenti e innovazioni. Su questo dobbiamo andare avanti, così come il tema umanitario non va sottovalutato: quasi quattro milioni di persone che si muovono rischiano di diventare non soltanto un problema di prima accoglienza, ma di integrazione. Allora, lo hanno detto in diversi ma lo sosteniamo anche noi: serve di ridisegnare le regole dell'accoglienza in Europa e, forse, questo è il momento per farlo. Noi abbiamo chiaro, senza tentennamenti, senza dubbi, da che parte stare: noi lo sappiamo bene da che parte stare e non ci confondiamo al riguardo. Lo sappiamo e sosteniamo questo Governo - sosteniamo lei, Presidente - per tutelare gli interessi dell'Italia in Europa, gli interessi dell'Europa nello scacchiere internazionale, stando dalla parte giusta. I valori dell'Europa, sappiamo che costano ma li sosteniamo perché sono i nostri valori fondanti e continuiamo a farlo con serietà e con lealtà dal primo giorno, e continueremo anche oggi con l'orgoglio di una forza di Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Debora Serracchiani. Ne ha facoltà.

DEBORA SERRACCHIANI (PD). Grazie Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, il gruppo del Partito Democratico voterà a favore della risoluzione della maggioranza con convinzione, sia per gli importanti obiettivi ed impegni in essa contenuti, già ricordati dai colleghi Madia e De Luca, sia perché in questo momento tanto decisivo e drammatico - direi storico - riteniamo che debba essere chiaro, anzi chiarissimo, dentro e fuori i confini nazionali, che lei, signor Presidente, ed i suoi Ministri, avete il sostegno pieno del Parlamento, che condivide ogni vostro atto, ogni vostra decisione, ogni vostra parola usata per condannare l'aggressione premeditata ed ingiustificabile della Russia ai danni di un Paese sovrano; per costruire le condizioni perché questa catastrofe umanitaria possa essere arrestata; per fermare questa corsa all'indietro della storia e della civiltà. Mi consenta, signor Presidente, di dire, prima di tutto con nettezza che il Ministro Guerini ha non solo la nostra solidarietà ma il nostro abbraccio affettuoso e riconoscente (*Applausi*). Contro di lui il Governo di Mosca ha usato espressioni ignobili, è ricorso ad intimidazioni penose; a lui e alla nostre Forze armate ribadiamo solennemente il nostro apprezzamento e la nostra gratitudine. Del resto, non è la prima volta che veniamo minacciati. È capitato anche a noi, deputati e senatori, quando, con una lettera dell'ambasciatore russo a Roma, qualche settimana fa, ci è stata recapitata una dichiarazione del Ministro Lavrov che ci informava del "pericolo delle conseguenze" per le decisioni che stavamo prendendo, noi e gli altri Parlamenti d'Europa, sulle sanzioni verso Mosca.

Non si ha paura, signor Presidente, se si difende la verità, e la verità di questa immane tragedia che insanguina l'Ucraina da quasi un mese, che ha provocato migliaia di morti, di cui almeno 117 bambini, tra cui i piccoli Kirill e Polina, è che esiste un aggredito e un aggressore, esiste un invasore ed un popolo che si è fatto esercito, che difende la propria libertà, le proprie case, la propria vita. Io voglio dire qui, oggi, che attendo con ansia che quel popolo, quel Paese, diventi presto, molto presto, membro dell'Unione europea. Così come, velocemente, dobbiamo riprendere, come lei ha ricordato, il dossier Balcani occidentali e non deludere le aspettative dei Paesi che aspirano all'adesione, che da tempo stanno ottemperando all'agenda delle riforme richieste. Esiste, signor Presidente, un carnefice e una vittima: questa è la verità, e, noi italiani, insieme a tutti i Paesi dell'Unione e agli alleati, noi non ci siamo voltati e non ci volteremo dall'altra parte. Abbiamo deciso con il "decreto Ucraina", approvato proprio la scorsa settimana, di sostenere con ogni mezzo la resistenza del popolo ucraino, prevedendo, nel pieno rispetto della nostra Costituzione, dell'articolo 51 della Carta ONU e, in sintonia con la risoluzione votata dal Parlamento europeo il 1° marzo, anche l'invio di armi e strumentazione militare; e mi consenta, signor Presidente, di ringraziare qui tutti i colleghi e le colleghe del mio gruppo, perché so quanto sia costato ad alcuni di loro. Così come abbiamo condiviso le sanzioni economiche, senza precedenti per qualità ed estensione, ed abbiamo apprezzato decisioni tempestive di aiuto concreto come quelle messe in atto dal Ministro Franceschini. Sapevamo che, purtroppo, mettendo in ginocchio l'economia russa, queste sanzioni avrebbero colpito le condizioni di vita del popolo russo, come sta avvenendo, nonostante le trionfali adunate putiniane; ma l'alternativa alle sanzioni è la guerra e solo menti folli possono pensare che sia una strada percorribile. Così come penso sia immorale e opportunistico chiedere, comodamente dal salotto di casa, agli ucraini di arrendersi (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e MoVimento 5 Stelle*), di alzare le braccia davanti all'aggressore, sacrificando la propria libertà.

Oggi, in quest'aula, voglio esprimere a nome mio, del mio gruppo - ma sono sicura di tutti noi rappresentanti del popolo italiano -, il riconoscente omaggio al coraggio dei tantissimi russi, giovani, anziani, donne, studenti, giornalisti, insegnanti e operai, che manifestano contro la guerra voluta da Putin, rischiando fino a 15 anni di carcere (*Applausi*). Il popolo russo vuole la pace. Le pretese neoimperialiste giustificate col catalogo delle bugie sull'Occidente e

sull'Europa, resuscitano posture e ambizioni da impero zarista, che sono tutte nella testa di chi siede da 22 anni al Cremlino, ma non appartengono alla gente che a Mosca, a San Pietroburgo o nelle grandi e piccole città di quello sterminato e bellissimo Paese, vive, studia, lavora, va a teatro, al cinema, segue lo sport, la musica, esattamente come noi ed esattamente come faceva anche il popolo ucraino non più tardi di un mese fa; invece, per colpa di Putin, madri piangono i propri figli morti in una guerra che non volevano.

Noi vogliamo la pace, Presidente; noi vogliamo che la guerra cessi, che tacciano le armi, che le bombe non cadano più sugli ospedali, sugli asili, sui condomini, sui rifugi, sui teatri, sulle persone che sono in fila per un pezzo di pane. Sappiamo che la via è quella negoziale e, signor Presidente, sosteniamo ogni azione del Governo che vada in questa direzione. Il Consiglio europeo di domani e dopodomani credo che sia tra i più importanti della storia dell'Unione. Ha detto bene nei giorni scorsi il commissario Paolo Gentiloni: questo è un esame di maturità per l'Europa. Dallo scoppio della guerra, l'Unione ha saputo rispondere con unità, con determinazione, con rapidità; non c'è stata quell'incertezza che invece abbiamo vissuto nelle prime settimane dell'emergenza COVID; questa volta non è stato così. L'Europa di oggi non è più quella dell'*austerità*, delle regole di bilancio prima di tutto, degli egoismi nazionali; ne è prova anche l'attivazione della direttiva sulla protezione umanitaria per i rifugiati, sbloccata dopo quasi vent'anni, che certamente sarà di aiuto a chi fugge da quel martoriato Paese. Gli organismi internazionali ci dicono che, fino ad oggi, coloro che sono scappati sfiorano i 4 milioni: è come se all'improvviso si svuotassero città come Roma e Milano. Gli sfollati dalle città distrutte, come quella martire di Mariupol, arrivano a 10 milioni. Si dovrà decidere a Bruxelles su approvvigionamento energetico e difesa comune, un progetto, quest'ultimo, che l'intelligenza da statista lungimirante di De Gasperi aveva posto già all'ordine del giorno, con esito purtroppo sfortunato, agli inizi degli anni Cinquanta del secolo scorso. Le indicazioni della dichiarazione di Versailles dell'11 marzo e l'adozione, lunedì, della "Bussola strategica" sono elementi incoraggianti.

Solo l'integrazione e solo l'abbandono di 27 diverse politiche energetiche, estere o di difesa, possono consentire all'Europa di superare quell'esame di maturità, di mostrare al mondo intero di aver capito la lezione, di aver capito che non basta essere un gigante economico per riuscire a svolgere quella missione di faro della pace, della democrazia, del multilateralismo, che è nei pilastri etici e culturali della comunità continentale nata dalle macerie del secondo conflitto mondiale.

"Il problema" - rammentava David Sassoli - "è che spesso l'egoismo delle Nazioni, un cattivo sentimento nazionalista (...), impedisce di dispiegare le nostre potenzialità e manifestare la nostra profonda identità". Ma è ancora il nostro caro David a parlarci il giorno della sua elezione a Presidente del Parlamento europeo, con un tweet in cui citava Aldo Moro: "Si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà. Si tratta, però, anche di essere coraggiosi e fiduciosi": coraggiosi e fiduciosi, e noi vogliamo esserlo.

Signor Presidente, affidiamo a lei e al Governo questo compito, che certamente non si esaurisce nei due giorni di Bruxelles. L'Europa si costruisce con le sue crisi, ammoniva Jean Monnet. Io mi permetto di sperare che, assumendo decisioni sulle forniture di energia e sulle politiche di sicurezza e di difesa, non si abbiano dinanzi agli occhi solo questioni tecniche, pur importanti e urgenti, ma si operi come in uno spirito costituente, per continuare la costruzione di quella casa comune degli europei, le cui mura si chiamano: libertà, democrazia, pace, giustizia, cooperazione e diritti.

Signor Presidente, colleghi, questa folle guerra sta condizionando negativamente la fase di ripresa delle economie. Il *mix* di stop alla ripresa, di costi insopportabili dei carburanti e delle materie prime, l'accelerazione dell'inflazione peseranno su imprese e famiglie.

Noi democratici crediamo che occorra, insieme ai provvedimenti di sostegno interno, agire a livello europeo su vari fronti: il prolungamento della sospensione del Patto di stabilità, la previsione del tetto del prezzo per il gas e il cambiamento di alcune regole, come quella dell'unanimità a tutti i costi e del diritto di veto. Siamo certi del suo impegno e di quello del Governo.

Mi avvio alla conclusione. Va avanti da anni, nelle nostre società aperte, guidate da istituzioni liberaldemocratiche, una discussione sull'arretramento della democrazia, sull'incrostazione di strutture e procedure che hanno allontanato la partecipazione di grandi fette della società. Parallelamente, è cresciuta l'adesione a proposte semplificatrici, di tipo populista, che non di rado trovavano il loro perno nell'identificazione dell'uomo forte, perfino nell'esaltazione della decisione singola, autoritaria e indiscussa. Io penso che, negli ultimi decenni e forse proprio in coincidenza con il crollo del muro di Berlino e con quella che è stata indicata come la fine della storia, nei Paesi democratici siano stati commessi non pochi errori, con presunzione, a volte per pigrizia, per mancanza di coraggio. Ma penso anche che queste istituzioni, per quanto da rivitalizzare e rafforzare, siano un bene prezioso da tutelare senza cedimenti.

Io penso che oggi ci sia anche questa questione sul terreno e anche per questo è necessario che la nostra lotta per la libertà, la pace e i diritti sia determinata.

PRESIDENTE. Concluda.

DEBORA SERRACCHIANI (PD). Vado a concludere, Presidente. Spero che abbiamo imparato dagli errori del passato, anche della nostra storia più orribile del Novecento. Se è così, oggi sappiamo che ci sono atti che hanno conseguenze, ma che ad assistere inerti, mentre un autocrate commette un crimine contro un popolo libero e amico, si ponga un prezzo più alto: si perdono dignità, credibilità, onore e, soprattutto, si lascia credere che il crimine paga, che gli Stati si possano conquistare, che si possano commettere stragi...

PRESIDENTE. Deve concludere, deputata Serracchiani.

DEBORA SERRACCHIANI (PD). ...che possiamo essere piegati anche noi, che non difenderemo i nostri valori e la nostra libertà. No, non faremo questo errore. Prendiamo decisioni gravi, Presidente, difficili, anche sofferte, ma abbiamo un bene troppo prezioso da difendere, settant'anni di pace e democrazia, e la difenderemo. A Kiev, proprio come ci ricordava ieri il Presidente Zelensky, si sta difendendo la democrazia, anche la nostra democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Riccardo Molinari. Ne ha facoltà.

Intanto, sui banchi qui davanti alla Presidenza, c'è un po' di turbolenza, diciamo così, da questa mattina: io capisco che abbiate bisogno anche di confrontarvi sulle risoluzioni, però dovete portare pazienza e farlo fuori dall'Aula perché si sente un brusio di fondo che è insopportabile. Deputato Molinari, prego, a lei la parola.

RICCARDO MOLINARI (LEGA). Grazie, Presidente. Cari colleghi, è già stato detto da tanti, il prossimo Consiglio europeo sarà storico, perché storiche sono le scelte che dobbiamo fare e

che abbiamo fatto in queste settimane e perché il cambio di paradigma e di contesto mondiale è storico.

Siamo di fronte a una guerra nel cuore dell'Europa, siamo di fronte a una vile aggressione di uno Stato su un altro, ingiustificabile sotto qualsiasi punto di vista e, soprattutto, ingiustificabile dal punto di vista del diritto internazionale che deve essere il nostro faro. Diritto internazionale che ha portato l'Italia e l'Europa, il mondo libero a essere unito, nel rispetto degli articoli 41 e 42 della Carta delle Nazioni Unite, che prevede di fare tutto quanto sia necessario per porre fine al conflitto e arrivare a una soluzione pacifica delle controversie, sia dal punto di vista degli aiuti, sia dal punto di vista umanitario, cosa su cui tutto questo Parlamento si è fatto trovare pronto e credo che questa debba essere una nota di merito della politica nazionale.

Ma in questo contesto storico c'è una cosa che mi attanaglia e che mi pesa e che mi porta a farmi domande, perché non riesco a capire come quello che è chiaro ed evidente a tutti, cioè il fatto che l'Italia, l'Europa e il mondo occidentale stiano facendo la cosa giusta per aiutare il popolo ucraino e per combattere la Russia di Putin, non sia pienamente compreso da tutti i nostri concittadini. E sarebbe troppo facile additare i nostri concittadini come superficiali o come non preparati. Io penso che il compito della politica e di noi parlamentari, che rappresentiamo i cittadini, sia capire quali sono le ragioni profonde del perché una cosa così lampante non sia compresa, cioè il fatto che il modello delle società libere e delle democrazie occidentali sia il modello giusto, contrapposto a un modello che non può neanche essere preso in considerazione, quello delle dittature e delle autocrazie, come la Russia, quello del sistema violento e delle aggressioni militari. Il fatto che i nostri cittadini non lo capiscano tutti in pieno deve farci porre delle domande. Io ho cercato di darmi delle risposte sul perché la situazione sia questa. Certamente uno dei valori...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, deputato Molinari, porti pazienza soltanto pochi secondi. Colleghi deputati, se ciascuno riprende la propria posizione ed evita di fare capannelli e di disturbare e arrecare disturbo all'Aula e all'oratore...I capannelli devono cessare. Le conversazioni: fuori dall'Aula.

Prego, deputato Molinari, chiedo scusa per l'interruzione.

RICCARDO MOLINARI (LEGA). Si figuri, Presidente. Certamente uno dei punti di forza del nostro sistema e delle nostre democrazie, cioè la pluralità dell'informazione, in questo momento è visto come un elemento di debolezza da parte di chi vuole destabilizzare l'Occidente. Basta fare un giro sui *social network* per vedere come la propaganda filorusa stia infettando il dibattito del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Sicuramente, però, non basta questo a spiegare la situazione. Io credo che ci siano delle motivazioni di profondo disagio dei cittadini dal punto di vista economico, oggi. Nel momento in cui le famiglie non riescono a fare il pieno di carburante, non riescono a pagare una bolletta, non riescono a tornare a lavorare o aprire la propria azienda, problemi complessi e alti, come quelli geopolitici o come la guerra, rischiano di passare in secondo piano, perché si vive il disagio del momento. Il nostro compito è capire come possiamo dimostrare che il nostro sistema è superiore, facendo stare meglio i nostri concittadini.

E allora dobbiamo chiederci come si è arrivati a questa situazione, a questa crisi economica e a questo aumento dei prezzi. Credo che una panoramica molto dettagliata l'abbia fatta una persona che non è sicuramente imputabile di non essere un convinto europeista, un ex Presidente della Commissione europea ed ex Presidente del Consiglio italiano, Romano Prodi,

il quale ha avuto modo di spiegare che le scelte, che hanno portato a questa situazione economica, sono state scelte sbagliate, fatte negli anni dall'Unione europea.

Noi abbiamo sbagliato a non considerare gli asset dei rifornimenti energetici come asset strategici (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*), perché l'Europa ha pensato che la potenza di mercato del nostro continente bastasse, in base alla logica del libero mercato, a garantirci sempre e comunque delle forniture, nonostante dipendessimo al 40 per cento dalla Russia, che non è un Paese autocratico da oggi, ma lo era anche vent'anni fa.

Il problema è che la famosa mano invisibile del mercato, a cui ci siamo affidati, in questo momento è diventata ben visibile e concreta perché ci sta letteralmente prendendo a schiaffi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*), quindi vuol dire che qualche errore strategico l'Europa lo ha fatto.

Così come abbiamo sbagliato a cambiare il sistema europeo dei prezzi dell'energia, lasciando da parte, dal 2011 al 2016, i contratti a lungo termine e optando per le contrattazioni *spot*. Perché? Perché nell'immediato, sempre nel nome del libero mercato, erano più convenienti. È bastato che, dopo il COVID, ripartisse la richiesta energetica in Asia e ci troviamo con le bollette triplicate o quadruplicate. Anche qui, evidentemente, affidarci semplicemente al libero mercato è stato un grave errore che oggi pagano le nostre famiglie (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

Non solo dal punto di vista energetico abbiamo fatto errori; oggi c'è infatti un'altra emergenza, quella dell'approvvigionamento alimentare. Anche su questo qualche errore è stato fatto. Penso alle logiche del *Green deal* e del programma *Farm to fork* che ci hanno convinti che la potenza economica e monetaria europea potesse permetterci, sempre e comunque, di comprare il cibo dagli altri, forti della nostra moneta e del nostro mercato (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Ebbene, in questi anni noi abbiamo condizionato la PAC con queste politiche, abbiamo ridotto la produzione negli ultimi vent'anni e abbiamo perso produzioni alimentari strategiche, che avrebbero permesso di mantenere una sovranità alimentare europea. Dipendiamo dall'estero per prodotti fondamentali, come i cereali - il 19 per cento dell'*import* del grano arriva dall'Ucraina e questo spiega alcune delle situazioni che stiamo vivendo -, i fertilizzanti, che servono a piantare il grano, li importiamo dalla Russia (oggi non possiamo piantare il grano perché non ci sono) e importiamo il 64 per cento del grano duro e il 44 per cento di quello tenero dall'estero, quello che serve per fare il pane.

In tutto questo, non ci siamo neanche curati di gestire gli approvvigionamenti perché, mentre noi delegammo la nostra agricoltura ad altri, altre superpotenze, come la Cina, compravano pezzi di mondo per accaparrarsi e avere stoccaggio di cibo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*) non sottoposto alle oscillazioni del mercato e alle crisi geopolitiche.

Anche l'allargamento dell'Europa ad est ha contribuito a questa situazione. Sicuramente è stato fatto per ragioni nobili: tutti noi vogliamo esportare il nostro modello di democrazia e dare una risposta di libertà a quei Paesi che chiedono di entrare nell'Unione europea e che chiedono di essere europei. Quindi è stato giusto, da questo punto di vista. Tuttavia, questo allargamento dell'Europa a est, nell'immediato, che cosa ha comportato? Far entrare quei Paesi nelle nostre regole di libero mercato nell'immediato ha portato a delocalizzazioni selvagge verso est, giocando sui costi di produzione sugli stipendi più bassi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Prima, abbiamo delocalizzato verso est e, poi, abbiamo delocalizzato verso il resto del mondo. Quindi, riguardo al *dumping* sociale e salariale

e alla chiusura delle nostre azienda qualche responsabilità, per via di una visione non strategica, l'Europa ce l'ha.

Qual è stata la logica che è sempre stata sotto questi errori che ho elencato? È sempre stata una sola: l'idea che, dopo la caduta del muro di Berlino, la globalizzazione e la finanziarizzazione dei mercati a livello globale fosse la soluzione a tutti i problemi. Ci siamo convinti che la globalizzazione avrebbe messo un piede sopra la storia, l'avrebbe cancellata, avremmo azzerato i nazionalismi, avremmo azzerato le tensioni internazionali, avremmo azzerato le rivendicazioni degli altri popoli. Purtroppo, la logica finanziaria e la logica del profitto, che vede la possibilità per pochi di fare sempre più profitto, con la conseguenza che molti stanno sempre peggio, oggi ci presentano il conto. La globalizzazione, per come la conoscevamo, è finita e la storia torna a bussare con prepotenza alle nostre porte, quindi dobbiamo essere pronti ad affrontarla e a gestirla (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Se dovessimo farci delle domande su chi ha la colpa di tutto questo, sarebbe sciocco e stupido indicare una persona sola o qualcuno nel dettaglio. Infatti, ritengo stucchevole il dibattito di queste ultime settimane, secondo il quale sembra che la nostra interdipendenza economica, energetica e alimentare e i nostri rapporti con la Russia dipendano da una persona sola, una persona che non è mai stata Primo Ministro, una persona che non è mai stata commissario europeo, una persona che rappresenta un partito che, in Italia e in Europa, contro quella globalizzazione si è sempre fatta sentire in maniera critica (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*), una persona che, però, ha fatto un errore imperdonabile, quello di andare a Mosca e mettere una maglietta. Penso che, se noi vogliamo trovare il responsabile di questa situazione, più che "scrollare" le foto di Facebook a caccia di magliette, dovremmo fare qualche revisione dei CdA di grandi aziende energetiche russe (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*) e, magari, scoprire che c'è stato qualche Capo di Stato, assolutamente europeista e atlantista, che un po' di potere in più nelle decisioni strategiche dell'Europa e nei rapporti geopolitici, rispetto alla Lega di Matteo Salvini, lo ha avuto, negli ultimi anni.

Aggiungo che è quanto meno stucchevole, visto che noi non vogliamo dare lezioni di atlantismo a nessuno e non mettiamo in dubbio l'atlantismo e l'europeismo di nessuno, che quotidianamente a darci lezioni di atlantismo siano gli eredi di una tradizione politica che magari, in passato, qualche rapporto consolidato con l'Unione Sovietica lo ha avuto, ben più forte di una maglietta, molto ben più forte di una maglietta (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

Presidente Draghi, nel suo intervento lei ha tracciato una linea molto chiara delle sfide che l'Europa dovrà affrontare e siamo consapevoli tutti - e apprezziamo quello che ha detto - che a questi errori sia necessario mettere una pezza, oggi. Dobbiamo essere più autonomi dal punto di vista energetico, dobbiamo lavorare per il *reshoring* delle aziende, dobbiamo far sì che il mercato unico europeo - ma aggiungo il mercato unico occidentale, il mondo legato agli Stati Uniti d'America, il mondo atlantista - porti migliori condizioni di vita ai suoi cittadini. Solo così noi possiamo dimostrare la superiorità del nostro modello rispetto agli altri e solo così possiamo essere autonomi e non sottoposti ai rischi delle scelte folli degli altri, come quelle della Russia.

PRESIDENTE. Concluda.

RICCARDO MOLINARI (LEGA). Concludo, signor Presidente.

Noi dobbiamo evitare un errore, dobbiamo evitare di seguire Putin sul suo stesso piano. Oggi la Russia cerca di giustificare un'azione criminale che non ha alcuna giustificazione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*), e ripetiamo per la milionesima volta che non ha alcuna giustificazione, elevando il livello dello scontro dal punto di vista ideologico.

C'è una narrazione che vuole infettare l'Europa e il mondo libero e che vuole far credere che la Russia sia un modello dove la tradizione, i valori cristiani e i valori sociali della famiglia prevalgono contro un Occidente che è la nuova Babilonia e che ha perso le sue radici.

PRESIDENTE. Concluda, per favore.

RICCARDO MOLINARI (LEGA). Noi a questa narrazione folle non dobbiamo fare l'errore però di rispondere con una narrazione giusta ma inopportuna, cioè la guerra totale del mondo democratico e del mondo libero contro l'oscurantismo e la dittatura. Se lo facciamo, se alziamo i toni rischiamo l'*escalation* che l'Europa ha già visto nella Prima guerra mondiale (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. La ringrazio...

RICCARDO MOLINARI (LEGA). Aspetti, Presidente, finisco.

PRESIDENTE. L'ho richiamata tre volte, deve concludere.

RICCARDO MOLINARI (LEGA). La Prima guerra mondiale non la voleva nessuno, ma il susseguirsi delle parole e la pressione dell'opinione pubblica ci ha portato al disastro che ha creato poi i regimi totalitari, comunismo, nazismo e fascismo. Oggi, per evitare questa brutta storia dobbiamo lavorare...

PRESIDENTE. La ringrazio, deve chiudere.

RICCARDO MOLINARI (LEGA). Presidente, stiamo parlando di una cosa abbastanza importante.

PRESIDENTE. Lei è di un minuto fuori, scusi ma la legge è uguale per tutti. Deve chiudere (*Commenti dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*)!

RICCARDO MOLINARI (LEGA). Oggi, Presidente - e concludo - il compito dell'Europa per dimostrare la superiorità del modello occidentale è quello di porre fine alla guerra. Se noi vogliamo costruire l'Europa che lei, Draghi, ci ha indicato oggi, abbiamo il compito più importante, quello di salvare il mondo oggi e una terza guerra mondiale il mondo non ce lo lascerebbe più. Grazie, Presidente (*Prolungati applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. La ringrazio. Ha chiesto di parlare il deputato Davide Crippa. Ne ha facoltà.

DAVIDE CRIPPA (M5S). Grazie, Presidente. Colleghe e colleghi, tra poco più di un mese ricorderemo il 9 maggio...

PRESIDENTE. Attenda qualche secondo, abbiamo ovviamente fermato il cronometro.

Colleghe, le dichiarazioni di voto proseguono. Presidente Crippa, a lei la parola.

Collegli deputati, presidente Molinari, faccio conto anche sul suo senso di responsabilità. Le dichiarazioni di voto proseguono e tutti i gruppi hanno il diritto di svolgere la propria dichiarazione di voto.

DAVIDE CRIPPA (M5S). Grazie, Presidente. Capisco l'entusiasmo di alcuni approcci, finalmente contro il liberismo sfrenato, che hanno portato la Lega in questi anni a votare "la qualunque" e oggi a pensare di difendere il consumatore rimettendolo al centro di una dinamica energetica e dei prezzi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle – Commenti dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Basta andare a vedere gli atti depositati negli anni passati per vedere come la Lega si è comportata riguardo alle dinamiche di mercato e verso i consumatori. Vi do atto di aver finalmente capito da che parte stare nella difesa del consumatore nel liberismo sfrenato.

Presidente, tra poco più di un mese, il 9 maggio ricorderemo la giornata dell'Europa, che celebra la pace e l'unità dell'Unione europea.

Un'Europa nata, tra gli altri, sulla proposta di Schumann e sulla visione di Altiero Spinelli in una nuova forma di cooperazione politica che avrebbe reso impensabile una guerra tra le Nazioni europee. I nostri padri fondatori hanno fortemente creduto in questo progetto costruito sulla pace e oggi siamo chiamati a difendere questa eredità fondata sugli stessi ideali: la pace, l'unità e la prosperità in Europa.

Oggi dinanzi all'Ucraina è giusto che l'Europa abbia un ruolo da protagonista per fronteggiare una guerra che sta provocando una tra le più grandi catastrofi umanitarie del secondo dopoguerra. Migliaia di vittime, per la maggior parte civili tra cui, purtroppo, numerosi bambini; basti pensare che dall'inizio della scellerata invasione militare russa dello scorso 24 febbraio sono oltre 3 milioni le persone in fuga dal Paese di cui più della metà bambini. Lo scandiamo qui a gran voce all'interno di quest'Aula: solidarietà è la parola che deve ispirare il prossimo Consiglio europeo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), solidarietà concreta verso il popolo ucraino.

Il nostro impegno deve essere quello di continuare ad assicurare sostegno agli ucraini, con particolare riguardo allo strumento dei corridoi umanitari per il trasferimento, l'evacuazione e l'accoglienza di donne, minori, anziani, persone fragili e con disabilità. Per questo va nella giusta direzione la decisione dell'Unione europea di attivare, Presidente, per la prima volta il meccanismo previsto dalla Direttiva europea sulla protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati, per consentire così di rifornire un rifugio immediato nell'Unione per persone in fuga dall'Ucraina.

Vorrei ancora soffermarmi sul tema della solidarietà: lo scorso 17 marzo è stato raggiunto uno storico preaccordo, seppure ancora provvisorio, tra Unione Europea, USA, Sudafrica e India per applicare ai Paesi in via di sviluppo la sospensione temporanea della tutela della proprietà intellettuale riguardante i brevetti e i vaccini anticovid. Un importante passo avanti verso la sospensione che il Movimento chiede da tempo derogando all'accordo TRIPs sui brevetti. L'Unione europea si era dimostrata sempre contraria all'ipotesi di questa deroga, ma non è mai tardi per far finalmente le cose giuste.

I meccanismi solidaristici si devono applicare anche nella nuova *governance* europea, dove le norme di bilancio devono oggi essere ripensate alla luce delle nuove sfide che l'Unione europea si trova ad affrontare. Non possiamo permetterci un ritorno al passato ovvero una

radicale revisione del Patto di stabilità e crescita con un modello di sviluppo basato sulla difesa dell'ambiente e sullo sviluppo sostenibile.

Il Consiglio europeo di domani e venerdì è una tappa importantissima nella costruzione della strategia comune per proteggere cittadini e imprese nel Vecchio Continente dalle conseguenze della guerra in Ucraina. Siamo oggi in una crisi epocale e se le sanzioni inflitte alla Russia portano conseguenze all'intera Europa: è doveroso che la risposta sia non solo coesa e compatta, come giustamente sta avvenendo, ma anche legata da vincoli solidaristici.

Ritorna così il tema della solidarietà, sì perché nei prossimi due giorni l'Europa ha una grande occasione: dimostrare cosa significa parlare con una voce sola su una materia fondamentale, l'energia.

A livello europeo è necessario un meccanismo di solidarizzazione dei rischi connessi a queste sanzioni. L'avevamo detto all'inizio, Presidente, azioni comuni sì, conseguenze comuni. Tradurre il concetto di solidarietà in termini concreti significa anche creare una misura comune del debito europeo un *Energy Fund* costruito sul modello solidaristico ed efficace che l'Europa ha saputo mettere in campo per fronteggiare gli effetti della pandemia.

Affrancarsi dal metano di Mosca è una missione realizzabile, ma impegnativa anche dal punto di vista del costo degli approvvigionamenti. Dovremmo sostituire il gas di Mosca con gas che sarà inevitabilmente più caro e l'*Energy Fund* dovrà servire anche a coprire gli aumenti di questi costi di approvvigionamento. Il gas naturale liquefatto ha un prezzo strutturalmente più elevato, la possibilità di aumentare le importazioni del GNL che stando ai piani della Commissione europea dovrebbero crescere nel 2022 a livello di Unione europea di 50 miliardi di metri cubi per ridurre così la dipendenza dal gas russo si scontra però con un mercato corto e caratterizzato da una concorrenza asiatica.

Il quadro generale non è per nulla confortevole, come purtroppo ha confermato l'Autorità per l'energia proprio ieri, stimando che il prezzo del gas per tutto il 2022 presumibilmente rimarrà sui 100 euro a megawattora.

Signor Presidente è positivo il suo riferimento a un approccio comune, di acquisti comuni, di stoccaggi comuni per rafforzare così il potere contrattuale dell'Italia verso i Paesi fornitori a tutelarci a vicenda in caso di shock. Stoccaggi comuni permetteranno di costruire una rete di protezione però bisogna fare in modo che questi sistemi di acquisto e di stoccaggio non penalizzino alcuni Paesi. Bisogna lavorare sui meccanismi per evitare che alcuni Paesi come il nostro si sobbarchino i costi maggiori. L'attuale pandemia energetica ci sta dimostrando con ruvidezza che sono lasciandoci alle spalle le risorse delle fonti fossili eviteremo in futuro nuove crisi. Dobbiamo aumentare ed accelerare gli investimenti sulle rinnovabili e sull'efficienza energetica anche ricorrendo allo scorporo degli investimenti sostenibili dal calcolo del deficit (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Signor Presidente, oggi abbiamo messo al centro della nostra discussione il concetto di solidarietà, mi permetta però un *excursus* sulla situazione del nostro Paese. Nel regime di maggior tutela, un prezzo che caratterizza milioni di famiglie italiane, l'importo per metro cubo di gas è aumentato di quattro volte in un anno. Siamo arrivati al 400 per cento della componente energia gas! È evidente che il sistema è totalmente fuori controllo, ha ancorato le quotazioni del gas al sistema del TTF, piattaforma olandese di *trading*, un sistema non più conciliabile con la situazione emergenziale che oggi questo Paese sta vivendo! Il sistema non è più compatibile, deve essere ancorato ai reali costi di approvvigionamento, valutando i

contratti reali e non dando per certo che chi ci fornisce l'energia la compri al mercato del giorno stesso (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) quando l'Autorità stessa ci dice che i contratti di approvvigionamento in questo Paese sono di due terzi a lungo periodo: venti - trent'anni!

Allora è necessario adottare già per il prossimo trimestre una nuova modalità di definizione del prezzo! Signor Presidente stia attento: abbiamo cinque giorni, l'Autorità in cinque giorni può definire il prezzo per il prossimo trimestre di aprile-maggio-giugno. E se intende andare avanti con l'indicizzazione al TTF di febbraio stiamo facendo pagare il 50 per cento in più dei costi alle famiglie italiane (*applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Ad esempio, noi chiediamo a questo punto che sia necessario intervenire - e se l'Autorità non lo può fare, lo faccia il Governo - per ridefinire i costi! Ad esempio possiamo riferirci ai prezzi dell'ultimo trimestre del 2021: 45 euro a megawattora. Mettiamoli oggi sul prossimo trimestre e poi andremo a vedere i costi delle imprese reali che hanno sostenuto dopo che abbiamo visto i contratti veri che hanno in pancia e non quelli calcolati sulla borsa del TTF speculativa.

Di fronte a questo contesto emergenziale e di pandemia sanitaria ed energetica c'è bisogno di risposte forti e coraggiose da parte dell'Europa che deve dimostrare la propria capacità di proteggere con efficacia i propri cittadini dalla crisi epocale che stiamo oggi vivendo.

È il momento per l'Europa di essere protagonista nello scenario internazionale e di affermarsi come entità politica. Non abbiamo nessun rimpianto per il passato, come Paese dobbiamo essere protagonisti di un nuovo corso in Europa. Il Movimento 5 Stelle come sempre è pronto a fare la propria parte con spirito costruttivo e critico.

Per questo, Presidente, annuncio il nostro voto favorevole alla risoluzione di maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Sgarbi. Ne ha facoltà, per un minuto.

VITTORIO SGARBI (M-NCI-USEI-R-AC). Onorevole Presidente, la sua replica alla mia dichiarazione è stata ripresa dai telegiornali e contraddetta dal Papa. Non voterò la risoluzione della maggioranza per una semplice ragione: lei ha opportunamente evocato Mussolini e Hitler, ma ha dimenticato che per liberare l'Europa da Mussolini e Hitler gli americani sono sbarcati in Sicilia e hanno condotto una battaglia vittoriosa. Ora, armare oggi, nella speranza della vittoria, è una illusione, ma nella certezza della sconfitta è uno sterminio, perché si moltiplicano i morti e si uccidono persone innocenti senza alcun esito.

Per questo la tregua, una tregua difesa da noi e non un cedimento al potere dell'“Impero del male” - peraltro amatissimo nel passato e nei programmi del Movimento 5 Stelle: Putin è stato per loro un idolo - è una proposta che io le ho fatto, come il Papa dice, in pace. Non armandoli perché la guerra continui nella certezza della sconfitta militare. Putin è lo sconfitto morale, è sconfitto sui *social*, è sconfitto nella comunicazione, nell'opinione pubblica...

PRESIDENTE. Concluda.

VITTORIO SGARBI (M-NCI-USEI-R-AC). ...ma è il probabile vincitore militare. Non è su questo piano che dobbiamo contrastarlo, ma sul piano morale e sul piano della persuasione.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare, per una precisazione del parere su una risoluzione, il sottosegretario Amendola. Ne ha facoltà.

VINCENZO AMENDOLA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Sì, grazie Presidente. Sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. [6-00216](#) riformulo la riformulazione al punto 14, che recita in questo modo: "con specifico riferimento al tema delle sanzioni commerciali, ad assumere tutte le iniziative possibili al fine di salvaguardare le imprese e i contratti sottoscritti prima del 16 marzo 2022 nel quadro delle restrizioni europee, salvo quelli connessi direttamente o indirettamente alle forniture belliche".

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Amendola. Viene accolta questa riformulazione? Affermativo.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Come da prassi, le risoluzioni saranno poste in votazione per le parti non assorbite e non precluse dalle votazioni precedenti.

Avverto che la componente Alternativa del gruppo Misto ha chiesto la votazione per parti separate della risoluzione Serracchiani, Davide Crippa, Molinari, Valentini, Boschi, Marin, Fornaro, Lupi, Rossini, Magi, Ermellino e Tasso n. [6-00212](#), nel senso di votare: dapprima, congiuntamente i capoversi primo, secondo e terzo del dispositivo; a seguire, congiuntamente i capoversi quarto, quinto, nono e undicesimo del dispositivo; quindi, congiuntamente i capoversi sesto, settimo, ottavo e decimo del dispositivo; in fine - ove il dispositivo venga in tutto o in parte approvato - la premessa.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Serracchiani, Davide Crippa, Molinari, Valentini, Boschi, Marin, Fornaro, Lupi, Rossini, Magi, Ermellino e Tasso n. [6-00212](#), limitatamente ai capoversi primo, secondo e terzo del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere favorevole.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 1*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Serracchiani, Davide Crippa, Molinari, Valentini, Boschi, Marin, Fornaro, Lupi, Rossini, Magi, Ermellino e Tasso n. [6-00212](#), limitatamente ai capoversi quarto, quinto, nono e undicesimo del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere favorevole.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 2*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Serracchiani, Davide Crippa, Molinari, Valentini, Boschi, Marin, Fornaro, Lupi, Rossini, Magi, Ermellino e Tasso n. [6-00212](#), limitatamente ai capoversi sesto, settimo, ottavo e decimo del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere favorevole.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Delmastro Delle Vedove, vuole scorporare il capoverso n. 10? La votazione per parti separate in questi termini ci è stata richiesta da un gruppo parlamentare, lo dovevate dire prima.

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 3*).

A seguito dell'approvazione del dispositivo della risoluzione Serracchiani, ne verrà ora posta in votazione la premessa...

Ha chiesto di parlare il deputato Lollobrigida. Sull'ordine lavori, immagino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LOLLOBRIGIDA (FDI). Sì, sull'ordine dei lavori, Presidente, perché volevamo specificare che la votazione per parti separate, che noi avevamo capito si svolgesse per tutti i punti, invece accorpava questi punti, sui quali ci siamo astenuti, pur essendo favorevoli ad alcuni, ma siamo contrari al punto n. 10. Se si fosse votato separatamente, avremmo potuto esprimere voto favorevole sui primi punti e, invece, voto contrario sul punto n. 10, che lasciamo agli atti.

PRESIDENTE. Si era capito, ma ha fatto bene a precisarlo. Dicevo che, a seguito dell'approvazione del dispositivo della risoluzione Serracchiani, Davide Crippa, Molinari, Valentini, Boschi, Marin, Fornaro, Lupi, Rossini, Magi, Ermellino e Tasso [6-00212](#), ne verrà ora posta in votazione la premessa.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Serracchiani, Davide Crippa, Molinari, Valentini, Boschi, Marin, Fornaro, Lupi, Rossini, Magi, Ermellino e Tasso n. [6-00212](#), limitatamente alla premessa, su cui il Governo ha espresso parere favorevole.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 4*).

Passiamo alla votazione della risoluzione Romaniello ed altri n. [6-00213](#).

Avverto che i presentatori hanno chiesto la votazione per parti separate, nel senso di votare: dapprima, congiuntamente i capoversi primo, quarto, quinto e sesto del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere favorevole; a seguire, il secondo capoverso del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario; quindi, il terzo capoverso del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario; in fine - ove il dispositivo venga in tutto o in parte approvato - la premessa, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Delmastro Delle vedove. Sull'ordine dei lavori?

ANDREA DELMASTRO DELLE VEDOVE (FDI). Chiederemmo di poter votare per parti separate tutti i dispositivi della risoluzione Romaniello ed altri n. [6-00213](#), perché accorparli così non ha senso. O si vota per intero, ma a blocchi non è veramente possibile, Presidente, perché viene falsata naturalmente la posizione.

PRESIDENTE. Allora, votiamo ciascun capoverso, invece di procedere all'accorpamento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Romaniello ed altri n. [6-00213](#), limitatamente al primo capoverso del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere favorevole.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 5*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Romaniello ed altri n. [6-00213](#), limitatamente al secondo capoverso del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 6*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Romaniello ed altri n. [6-00213](#), limitatamente al terzo capoverso del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 7*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Romaniello ed altri n. [6-00213](#), limitatamente al quarto capoverso del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere favorevole.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 8*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Romaniello ed altri n. [6-00213](#), limitatamente al quinto capoverso del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere favorevole.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 9*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Romaniello ed altri n. [6-00213](#), limitatamente al sesto capoverso del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere favorevole.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 10*).

A seguito dell'approvazione di parte del dispositivo della risoluzione Romaniello ed altri n. [6-00213](#), ne verrà ora posta in votazione la premessa.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Romaniello ed altri n. [6-00213](#), limitatamente alla premessa, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 11*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Suriano ed altri n. [6-00214](#), su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 12*).

Passiamo alla votazione della risoluzione Cabras ed altri n. [6-00215](#).

Avverto che i presentatori hanno chiesto la votazione per parti separate, nel senso di votare distintamente ciascun capoverso e ciascuna lettera del dispositivo e, a seguire - ove il dispositivo venga in tutto o in parte approvato - la premessa.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, risoluzione Cabras ed altri n. [6-00215](#), limitatamente al primo capoverso, lettera a), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 13*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cabras ed altri n. [6-00215](#), limitatamente al primo capoverso, lettera b), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 14*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cabras ed altri n. [6-00215](#), limitatamente al primo capoverso, lettera c), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 15*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cabras ed altri n. [6-00215](#), limitatamente al primo capoverso, lettera d), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 16*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cabras ed altri n. [6-00215](#), limitatamente al primo capoverso, lettera e), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 17*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cabras ed altri n. [6-00215](#), limitatamente al primo capoverso, lettera f), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 18*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cabras ed altri n. [6-00215](#), limitatamente al secondo capoverso del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 19*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cabras ed altri n. [6-00215](#), limitatamente al terzo capoverso, lettera a), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge ([Vedi votazione n. 20](#)).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cabras ed altri n. [6-00215](#), limitatamente al terzo capoverso, lettera b), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge ([Vedi votazione n. 21](#)).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cabras ed altri n. [6-00215](#), limitatamente al terzo capoverso, lettera c), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (Commenti del deputato Giachetti)

Stiamo verificando la sua segnalazione, deputato Giachetti...

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge ([Vedi votazione n. 22](#)).

Abbiamo fatto l'accertamento: è tutto a posto, deputato Giachetti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cabras ed altri n. [6-00215](#), limitatamente al terzo capoverso, lettera d), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge ([Vedi votazione n. 23](#)).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cabras ed altri n. [6-00215](#), limitatamente al terzo capoverso, lettera e), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge ([Vedi votazione n. 24](#)).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Cabras ed altri n. [6-00215](#), limitatamente al terzo capoverso, lettera f), del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge ([Vedi votazione n. 25](#)).

In virtù della reiezione del dispositivo della risoluzione Cabras ed altri n. [6-00215](#), non si procederà alla votazione della relativa premessa.

Passiamo alla votazione della risoluzione Lollobrigida ed altri n. [6-00216](#).

Avverto che i presentatori hanno chiesto la votazione per parti separate, nel senso di votare le parti su cui il Governo ha espresso parere favorevole distintamente da quelle su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. [6-00216](#), limitatamente ai capoversi primo, secondo, quinto, sesto, settimo, ottavo, undicesimo, dodicesimo, tredicesimo, quattordicesimo - quest'ultimo come riformulato su richiesta del Governo - e quindicesimo del dispositivo. Il parere del Governo è favorevole.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva ([Vedi votazione n. 26](#)).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Lollobrigida ed altri n. [6-00216](#), limitatamente alla premessa e ai capoversi terzo, quarto, nono, decimo e sedicesimo del dispositivo, su cui il Governo ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 27*).

Sono così esaurite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in vista del Consiglio europeo del 24 e del 25 marzo 2022.

Sospendiamo a questo punto la seduta, che riprenderà alle ore 15, con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata. La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 15.

SENATO DELLA REPUBBLICA

Legislatura 18ª - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 417 del 23/03/2022

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 24 e 25 marzo 2022 e conseguente discussione (ore 15,35)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 2 e dei paragrafi 1), 2), 5), 6), 7), 8), 11), 12), 13), 14) e 15) del dispositivo della proposta di risoluzione n. 4. Reiezione delle proposte di risoluzione nn. 1 e 3 e delle premesse e dei paragrafi 3), 4), 9), 10) e 16) del dispositivo della proposta di risoluzione n. 4

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 24 e 25 marzo 2022 e conseguente discussione».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, professor Draghi.

DRAGHI, presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, il Consiglio europeo del 24 e 25 marzo si aprirà con l'incontro con il presidente degli Stati Uniti Joe Biden. Sarà preceduto da un vertice NATO e da un vertice G7, che si terranno sempre a Bruxelles.

In queste sedi la comunità euroatlantica intende ribadire la sua unità e determinazione nel sostegno all'Ucraina: un impegno comune per tutelare la pace, la sicurezza e la democrazia, che l'Italia ha riaffermato ieri nell'Aula dell'altro ramo del Parlamento alla presenza del presidente Zelensky.

Il Consiglio europeo si tiene a un mese esatto dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, cominciata il 24 febbraio. Da allora, secondo l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, sono state registrate 2.510 vittime civili, con 953 persone uccise, tra cui 78 bambini, e oltre 1.500 feriti. Purtroppo, questi numeri sono provvisori, sottostimano fortemente i morti e i feriti e continuano a crescere.

Davanti agli orrori della guerra l'Italia lavora con determinazione, insieme a tutta la comunità internazionale, per la cessazione delle ostilità. Siamo impegnati insieme ai nostri *partner* europei per realizzare delle tregue umanitarie localizzate, organizzare evacuazioni e portare beni di prima necessità. La nostra volontà di pace si scontra, però, con quella del presidente Putin, che non mostra interesse ad arrivare a una tregua che permetta ai negoziati di procedere con successo. Il suo disegno appare piuttosto quello di guadagnare terreno dal punto di vista militare, anche ricorrendo a bombardamenti a tappeto come quelli a cui assistiamo a Mariupol.

Per questo, la comunità internazionale ha adottato sanzioni sempre più dure nei confronti della Russia. Lo sforzo diplomatico potrà avere successo solo quando lo vorrà realmente Mosca.

Noi non dobbiamo però commettere l'errore di avallare una contrapposizione tra Occidente e Russia e alimentare così quello che è stato definito, in altre occasioni, uno scontro di civiltà. Molti cittadini russi si sono schierati contro la guerra del presidente Putin e protestano, mettendo a rischio la propria incolumità. A loro vanno l'amicizia e la solidarietà di tutto il Governo e mia personale.

Il Consiglio europeo riaffermerà anche il sostegno al percorso dell'Ucraina verso l'adesione all'Unione europea. Questo processo ha tempi lunghi, necessari per permettere un'integrazione reale e funzionante. Ma, come ho ribadito anche ieri in Parlamento, l'Italia è al fianco dell'Ucraina in questo processo. (*Applausi*). L'Unione europea ha già attivato la procedura, ma in questo momento è importante mandare a Kiev ulteriori segnali di incoraggiamento. Lo sforzo diplomatico deve coinvolgere anche altri Paesi, in particolare la Cina ricopre un ruolo di grande influenza nelle dinamiche geopolitiche e di sicurezza globali. È fondamentale che l'Unione europea sia compatta nel mantenere aperti spazi di dialogo con Pechino, perché contribuisca in modo costruttivo allo sforzo internazionale di mediazione. Il vertice tra Unione europea e Cina del prossimo 1° aprile sarà un'occasione per sottolineare la nostra posizione. Dobbiamo ribadire la nostra aspettativa che non solo Pechino si astenga da azioni di supporto a Mosca, ma che partecipi attivamente e con autorevolezza allo sforzo di pace. Questo messaggio è emerso anche durante il lungo confronto telefonico tra il presidente Biden e il presidente Xi Jinping il 18 marzo e negli sforzi diplomatici che lo hanno preceduto. Mi riferisco, in particolare, all'incontro tra il consigliere per la sicurezza americano Jack Sullivan e il direttore dell'ufficio della comunicazione affari esteri cinese Yang Jiechi, avvenuto a Roma la settimana scorsa.

Allo stesso tempo dobbiamo seguire con attenzione quanto accade nei Balcani occidentali, per prevenire possibili azioni destabilizzatrici di Mosca. Nel Consiglio discuteremo della prolungata crisi politica in Bosnia Erzegovina: siamo impegnati per disinnescare le provocazioni secessioniste della Repubblica Serba e per far rientrare la crisi politica e istituzionale che paralizza il Paese dallo scorso luglio. È fondamentale che la Bosnia Erzegovina riprenda la strada delle riforme per avvicinarsi all'Unione europea. (*Applausi*). Il nostro obiettivo è assicurare l'organizzazione delle elezioni politiche in autunno per evitare ulteriore incertezza nel Paese.

La crisi in Ucraina ha generato un massiccio afflusso di profughi, che attualmente conta oltre 3,85 milioni di persone. Di fronte all'aumento quotidiano del numero di rifugiati sono essenziali un coordinamento europeo e un impegno finanziario adeguato. L'Unione europea deve garantire una puntuale attuazione negli Stati membri della direttiva per la protezione temporanea approvata per la prima volta nella nostra storia. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha proposito ieri di utilizzare i fondi europei con la massima flessibilità a sostegno di chi scappa dalla guerra in Ucraina e di stanziare oltre 3 miliardi di euro a favore degli Stati membri coinvolti nell'accoglienza. L'Italia appoggia con convinzione la posizione della Commissione e continua a fare la sua parte con determinazione, altruismo, solidarietà. Nel Consiglio dei ministri della settimana scorsa abbiamo approvato nuovi fondi per l'accoglienza, per un totale di 428 milioni di euro. La generosità mostrata in questi giorni dagli italiani è davvero straordinaria. (*Applausi*). Desidero ringraziare ancora una volta la Protezione civile, le Regioni, i Comuni, il terzo settore, gli enti religiosi per il loro incessante impegno.

Il Consiglio europeo si confronterà anche sull'aumento dei prezzi dell'energia. Dopo i picchi raggiunti due settimane fa, i prezzi del gas e dell'energia elettrica sono scesi nuovamente. Il prezzo spot del gas sul mercato europeo oggi è dimezzato - questa purtroppo è una notizia vecchia - rispetto alle punte di circa 200 euro raggiunte l'8 marzo. Dico che è una notizia vecchia perché è appena uscita la notizia che la richiesta di effettuare i pagamenti in rubli, invece che in dollari o in euro, ha portato di nuovo il prezzo del gas a salire di circa 15 euro per megawattora. Sono però prezzi ancora molto alti rispetto ai livelli storici: più di cinque volte quelli di un anno fa. La volatilità dei mercati energetici ha inciso anche sui prezzi ai distributori, che, all'inizio del mese, in Italia, hanno superato i 2 euro al litro.

Secondo la Commissione europea, l'andamento dei prezzi italiani è però in linea con quelli del resto d'Europa. Lunedì 14 marzo il diesel costava 2,31 euro in Germania, 2,14 euro in Francia, 2,15 euro in Italia; nel nostro caso però rappresenta un aumento del 40 per cento per la benzina e del 50 per cento per il diesel rispetto a un anno fa. Venerdì scorso il Governo è intervenuto per difendere il potere d'acquisto delle famiglie, soprattutto quelle più vulnerabili, e aiutare le imprese a sostenere i costi di produzione. Abbiamo deciso di ridurre le accise sulla benzina e sul gasolio di 25 centesimi al litro per un mese, abbattendo così gran parte degli aumenti registrati nelle ultime settimane. Creiamo dei fondi per sostenere i settori dell'agricoltura, della pesca, dell'autotrasporto, che sono stati particolarmente colpiti dalla crisi. Con le nuove misure il numero di famiglie che ha accesso ai *bonus* sociali per elettricità e gas ed è così protetto dai rincari delle bollette passa da 4 a 5,2 milioni di famiglie.

Le imprese potranno rateizzare le bollette, uno strumento già a disposizione delle famiglie; istituiremo nuovi crediti di imposta per le imprese sul costo dell'energia e del gas, e rafforziamo quelli esistenti; ampliamo i poteri dell'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente, e del Garante per la sorveglianza dei prezzi, perché possano seguire con attenzione le variazioni sui mercati. Non è stato finora possibile ottenere informazioni sui contratti a lungo termine stabiliti dalle compagnie con i loro venditori. Occorreva quindi prendere questa decisione per riuscire ad avere maggiore informazione per ciò che riguarda i provvedimenti che intendiamo adottare in futuro.

Infine, rifinanziamo la Cassa integrazione per le aziende in difficoltà. Il pacchetto ammonta in totale a circa 4 miliardi ed è finanziato in gran parte grazie alla tassazione dei profitti in eccesso maturati in questi mesi dai produttori del settore energetico.

In questa crisi ognuno deve fare la sua parte. Il Governo è consapevole della necessità di ulteriori interventi, ma la risposta a difesa di consumatori e imprese deve essere anche europea. Dobbiamo arrivare a una gestione davvero comune del mercato dell'energia. È auspicabile un coordinamento tra Commissione e Stati membri sulla diversificazione degli approvvigionamenti di gas, soprattutto di gas liquido. Serve un approccio condiviso sugli acquisti e sugli stoccaggi per rafforzare il nostro potere contrattuale verso i Paesi fornitori e tutelarci a vicenda in caso di *shock* isolati.

La creazione di un tetto europeo ai prezzi del gas è al centro di un confronto che abbiamo avviato con la presidente von der Leyen. Vogliamo poi spezzare il legame tra il prezzo del gas e quello dell'elettricità, che è in parte prodotta da fonti alternative, il cui prezzo non ha molto a che vedere con quello del gas. È essenziale puntare in modo deciso sulle energie rinnovabili e dare un ruolo

centrale alla sponda Sud del Mediterraneo. Su tutti questi fronti, auspico che il Consiglio europeo prenda decisioni ambiziose che possano essere rapidamente operative.

Come abbiamo concordato al Consiglio europeo informale di questo mese, le ricadute economiche del conflitto in Ucraina vanno oltre il costo dell'energia. Si registrano aumenti anche nei prezzi dei generi alimentari, che a livello globale sono cresciuti in modo quasi continuo da metà del 2020 e sono attualmente ai massimi storici e questo ha delle conseguenze tangibili per i prezzi nei supermercati. Secondo i dati Eurostat, a febbraio i prezzi dei beni alimentari in Italia sono aumentati del 5,2 per cento rispetto allo scorso anno. In particolare, il prezzo della pasta è cresciuto di circa l'11 per cento, quello dello zucchero e del pane di circa il 5 per cento, quello della carne di quasi il 4 per cento. Questi rincari dipendono da *shock* esterni che ci impongono di accelerare nel percorso di autonomia strategica in campo alimentare. Questo processo è alla portata della capacità tecnologica e produttiva europea, ma richiede un impegno immediato, ad esempio per l'aumento delle aree coltivabili. Allo stesso tempo, dobbiamo essere pronti a diversificare maggiormente le nostre fonti di importazione. Ora ho parlato dei nostri supermercati della carne e della pasta, ma un'altra crisi di dimensioni straordinarie, che finirà per essere una crisi umanitaria se non affrontata, è quella degli aiuti alimentari ai Paesi in via di sviluppo, dove si registra effettivamente una quasi paralisi dei flussi di aiuti alimentari.

Il rafforzamento dell'economia europea passa anche dalla tutela delle aree industriali strategiche, da sostenere con adeguati investimenti in innovazione e ricerca scientifica e tecnologia; una priorità è aumentare la produzione di *microchip* in Europa. Un recente studio del Fondo monetario internazionale stima che l'anno scorso le strozzature nelle catene del valore sono costate all'area dell'euro circa il 2 per cento di prodotto interno lordo. La carenza di semiconduttori essenziali per molte industrie strategiche come i mezzi di trasporto, i macchinari industriali, la difesa, è stata particolarmente dannosa. L'ambizione europea è aumentare la propria quota di mercato dal 10 al 20 per cento della produzione globale di *chip* entro il 2030. Questo incremento ci permetterebbe di garantire la sicurezza degli approvvigionamenti a fronte di eventuali ritardi nelle importazioni. Il *Chips Act* della Commissione è un importante passo avanti per raggiungere questi obiettivi. Intendiamo aumentare gli investimenti nella ricerca, sviluppare e rafforzare una capacità produttiva che sia verticalmente integrata e che assicuri un'effettiva autonomia nella produzione e nel *packaging* dei *microchip*.

Dobbiamo accelerare la realizzazione del secondo importante progetto di comune interesse europeo nella microelettronica. A livello nazionale il Governo ha approvato a inizio del mese la creazione di un fondo di oltre quattro miliardi per sviluppare l'industria e la ricerca sui semiconduttori e sulle tecnologie innovative. Dobbiamo rimanere aperti anche agli investimenti esteri, ma con un approccio coordinato fra Stati membri e norme che favoriscano le ricadute positive per l'intera industria europea.

La guerra in Ucraina ha messo in evidenza ancora una volta l'importanza di rafforzare la politica di sicurezza e di difesa dell'Unione europea, in complementarità con l'Alleanza atlantica. Un'Europa più forte nella difesa rende anche la NATO più forte.

Il Consiglio europeo è chiamato ad approvare la bussola strategica, in seguito alla sua adozione, lunedì 21 marzo, al Consiglio dei ministri degli affari esteri e della difesa. La bussola è stata adattata alla luce della guerra in Ucraina, che rappresenta la più grave crisi in ambito di difesa nella storia della nostra Unione europea. Essa prevede l'istituzione di una forza di schieramento rapido fino a 5.000 soldati e 200 esperti in missioni di politica di difesa e di sicurezza comune.

A queste iniziative si aggiungono investimenti nell'*intelligence* e nella cybersicurezza, lo sviluppo di una strategia spaziale europea per la sicurezza e la difesa e il rafforzamento del ruolo europeo quale attore della sicurezza marittima.

Nel percorso verso una difesa comune è essenziale sviluppare capacità adeguate per essere un fornitore di sicurezza credibile. Ciò può avvenire soltanto se rafforziamo la nostra industria della difesa e la rendiamo non solo più competitiva dal punto di vista tecnologico, ma soprattutto meglio integrata a livello europeo. Abbiamo tutti da guadagnare da un miglior coordinamento anche nell'ambito della difesa.

La pandemia di Covid-19 ha visto l'Unione europea collaborare nell'approvvigionamento dei vaccini e - passo che è stato fondamentale - nella creazione del programma Next generation EU. Dobbiamo mostrare la stessa ambizione, la stessa lungimiranza, in risposta alla guerra in Ucraina e alle sue conseguenze politiche, economiche e sociali. Per riuscirci, il sostegno del Parlamento, il vostro sostegno, è essenziale e per questo vi ringrazio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Monti. Ne ha facoltà.

MONTI (*Misto*). Grazie, signor Presidente. Signor Presidente del Consiglio, mi rallegro e manifesto piena condivisione sia con il suo forte e impeccabile discorso di ieri alla Camera dei deputati, sia con le considerazioni e la volontà politica che lei ha espresso oggi in ordine all'imminente Consiglio europeo.

Vorrei fare tre semplici considerazioni su temi che credo faranno da sfondo al Consiglio europeo al quale lei sta per recarsi. Sono tre nessi: il primo tra l'Unione europea e la guerra; il secondo tra la guerra e il mercato unico; il terzo tra la guerra e l'allargamento.

Rispetto al primo punto - l'Unione europea e la guerra - ricordo che la guerra è stata la nascita, come tutti sappiamo, della Comunità europea, che è nata essenzialmente per evitare la ripetizione della Seconda guerra mondiale. Infatti il primo atto forte della costruzione europea è stata la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, proprio per impedire fisicamente una guerra tra gli Stati membri. Il secondo atto era molto coerente con questa prospettiva, cioè la comunità europea di difesa; una volta impedito agli Stati membri di farsi la guerra tra loro, diventava importante dotare l'Unione europea di una personalità di politica estera e di politica della difesa. Sappiamo che, a causa della mancata ratifica nel Parlamento francese (era il 1954, ne sono passati parecchi di anni), questa parte del processo di costruzione è rimasta bloccata.

Ora abbiamo la tragica guerra in Ucraina. Le istituzioni comunitarie stanno per approvare la bussola strategica, che il presidente Draghi ha giustamente sottolineato. Non nascondiamoci che questo è uno strumento nato all'indomani della crisi afghana dell'estate scorsa e che adesso viene rinforzato; tuttavia siamo ancora molto lontani da un embrione di difesa europea. Questo si incrocia, a mio parere, con le questioni finanziarie. Molti dicono che abbiamo avuto e che sta avendo successo il Next generation EU, dopo la pandemia; adesso la guerra provocherà gravi ripercussioni sull'economia europea e ci vorrebbe un Next generation EU numero due. Io mi permetto di esprimere parere contrario su questo, perché con il Next generation EU l'Unione europea ha deciso, anche con proprie risorse, di favorire la proiezione nel futuro di tutti gli Stati membri, con progetti di investimento e di riforme, però, sul piano nazionale. Cosa molto diversa è invece dotarsi, anche con risorse finanziarie proprie, della possibilità di creare e di fornire un bene pubblico europeo, cioè la sicurezza collettiva. Sarebbe un grave errore, secondo me, ripercorrere semplicemente il Next generation EU; è arrivato il momento di creare la "Secure EU", un grande progetto comunitario.

La considerazione su guerra e mercato unico è più rapida. Tutti stiamo realizzando in questi tempi che ci sarà una certa deglobalizzazione e una certa maggiore dipendenza dai mercati di ciascuno. Pensiamo cosa sarebbe dell'Europa se, di fronte alla Cina e all'America (due grandi mercati continentali), noi avessimo ancora i nostri piccoli mercatucci nazionali.

Un'ultima considerazione, signora Presidente, riguarda l'Unione europea e l'allargamento. Ricordiamo tutti quante volte è stata criticata o noi stessi abbiamo criticato la decisione della Commissione europea, alla fine del secolo scorso, di procedere all'allargamento verso est e con quanta cura e con quanta attenzione questo allargamento è stato implementato. Molti però hanno criticato questo, che ha portato anche a fenomeni di concorrenza a basso costo da parte dei nuovi Stati membri. Bene, io vorrei fare una domanda, in particolare a quei senatori alcuni dei quali, un paio d'anni fa, dicevano di sentirsi più sicuri nella Russia di Putin che nei Paesi dell'Unione europea. Oggi che sensazione di sicurezza avremmo in Italia, se quella parte d'Europa che sta tra la Slovenia e l'Estonia fosse nella situazione di Paesi candidati un giorno a essere membri dell'Unione europea? Meglio, credo, che l'allargamento sia già avvenuto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pittella. Ne ha facoltà.

PITTELLA (*PD*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, ci sono tante emozioni che determinano una guerra, ancor più quando si tratta di una guerra improvvisa, un'invasione brutale di uno Stato sovrano e di un popolo innocente: rabbia, dolore, stupore, condanna, solidarietà e impegno per ripristinare la pace e assistere milioni di persone indifese. È ciò che sta facendo molto bene il Governo italiano insieme a lei, signor Primo Ministro, e il nostro sostegno è pieno, convinto e determinato. È ciò che stanno facendo bene l'Unione europea e la comunità internazionale, le forze a cui siamo legati da un saldo afflato atlantista ed europeista.

C'è una lezione da trarre da questa guerra, ed è la stessa che abbiamo saputo trarre dalla pandemia: non esistono fortezze nazionali o locali che possano difenderci appieno e tutta la propaganda isolazionista è platealmente annichilita da una particella invisibile che ci mette in ginocchio, dai carri armati che avanzano e dai cieli anneriti di gas, di lacrime e di lutti. Questa lezione chiama in campo l'Europa; come per il Covid, anche la guerra ci impone di rafforzare la risposta europea.

Volendo analizzare solo l'aspetto economico, le stime, sia pure approssimative, in ambito europeo ci dicono che tra aumento dei costi domestici, recupero dell'autonomia energetica, assistenza ai rifugiati e politica di difesa e di sicurezza, parliamo di somme non inferiori ai 200 miliardi.

Tutto questo comporta almeno tre impegni prioritari. Il primo: l'emissione di eurobond deve diventare strutturale, non episodica, per ampliare la potenza finanziaria di un Piano europeo di ripresa e resilienza, non dei singoli piani nazionali, come giustamente ha detto il presidente Monti; un piano europeo che deve comprendere necessariamente gli interventi conseguenti alla guerra, in particolare le politiche rafforzate di difesa comune e di politica energetica comune. Certo, l'approvazione della bussola strategica sarà un passo in avanti importante in questa direzione.

Il secondo impegno: la riforma del Patto di stabilità va affrontata garantendo autonomia fiscale alla zona euro e il varo di un bilancio della zona euro che si rispetti, che non sia l'1 per cento del reddito nazionale lordo.

Terzo impegno: serve una forte iniziativa politica.

Ho colto segnali importanti nel suo intervento, presidente Draghi: adesione dell'Ucraina, conclusione dei processi di adesione dei Paesi dei Balcani e attenzione a non sottovalutare ciò che sta succedendo in Bosnia. Non facciamo l'errore esiziale di non vedere ciò che ribolle nel ventre della Bosnia e non dimentichiamo il Mediterraneo. Se si saldano la guerra ad Est e i possibili sommovimenti in Africa, dovuti anche alle crescenti carenze alimentari, saremo in una morsa mortale.

Per questo oggi - non domani - è il giorno di un'Europa più forte e più unita. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (*Misto-+Eu-Az*). Signora Presidente, signor Primo Ministro, alcuni continuano a ripetere che l'Europa si sveglia solo a un metro dal baratro e che nei periodi di calma non si mette a discutere come migliorare. Mi auguro che il Consiglio europeo di giovedì e venerdì segni questo metro dal baratro da cui dobbiamo uscire e che si possa vedere un Consiglio europeo reagire ancora unitariamente. Credo che il problema, dal punto di vista degli obiettivi di Putin, era esattamente quello di dividere l'Europa e di dividere gli Stati europei. Peccato, ha perso, perché almeno finora la coesione dell'Unione europea è stata un elemento importante. Anche la visita di Biden in questi giorni per il vertice NATO, secondo me, può dare qualche indicazione importante e ovviamente rafforzare la difesa.

Sulla difesa, signor Presidente, vorrei dirle una cosa. Penso che per costruire un palazzo non si parte dal tetto, ma dalle radici. Come facciamo, chi decide o deciderà dove mandare questo nucleo di 5.000 persone? Niger o Ucraina? Mali o Sudan? Chi lo decide? Mancano quindi, secondo me, prima - o, almeno, parallelamente - la politica estera e la politica di difesa, altrimenti la *governance* non regge, com'è di tutta evidenza. Ed è vero che oggi scontiamo anche l'ennesimo modo di essere spesso noi stessi: a noi piace cioè l'uomo forte; le istituzioni forti un po' meno; le donne forti, poi, non le prendiamo neanche in considerazione, perché è del tutto evidente che non ci sono. (*Applausi*).

Applichiamo un senso della misura. Ad esempio, capisco che bisogna avere rapporti con la Russia finché siamo dipendenti dal gas per il 40 per cento, ma non è necessario dare venti onorificenze a venti russi. Il senso della misura dice che, da una parte, è chiaro che non tendiamo all'autocrazia, ma, dall'altra, possiamo ben sottolineare sempre che comunque siamo diversi nei valori, nell'impostazione e nella *governance* e che non è il caso che onoriamo tanti, tutti quelli che passano? Anche quello che, dopo essere stato ben onorato, ha definito "falco" il ministro Guerini; va bene, cercheremo allodole, non importa. Uno va in Arabia, va bene, ma non è proprio necessario dire che ha trovato il nuovo rinascimento. Non è così, a meno che il rinascimento non si misuri dall'altezza dei grattacieli. Questo rinascimento però, l'altro ieri, ha visto ottantuno esecuzioni di condanne a morte in un giorno.

Per questo credo, presidente Draghi, che il suo linguaggio di verità - e cioè che alcuni costi li pagheranno anche i nostri cittadini - vada ripetuto, perché non si ritrovino - o non facciano finta di ritrovarsi - completamente impreparati. Evidentemente sta noi - non solo a lei, ma a noi tutti, alla cosiddetta classe politica - formare e informare, al di là dei *talk show* e quant'altro, su cosa ci possiamo aspettare, mentre nel frattempo continua tutto il vostro sforzo diplomatico.

Infine, ci sono cose che possiamo fare da soli. Abbiamo in Italia la più grande comunità di ucraini: sono 286.000. Li vogliamo regolarizzare? Magari come forma urgente. Queste signore, infatti, se possono, chiederanno i ricongiungimenti familiari. Peraltro, penso che tra i rifugiati afgani non dobbiamo distinguere quelli buoni e quelli cattivi: questo proprio non si fa. Le chiedo quindi una misura straordinaria perché questa comunità di donne sole trovi una forma per avviare i ricongiungimenti familiari. Comunque, buon lavoro e spero che questi due giorni a Bruxelles segnino il cambio, un metro prima del baratro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Aimi. Ne ha facoltà.

AIMI (*FIBP-UDC*). Signora Presidente, signor presidente del Consiglio dei ministri, professor Draghi, membri del Governo, colleghi, Forza Italia ha un atteggiamento di grande lealtà nei confronti di questo Governo. L'abbiamo sempre dimostrato, anche in passato, nei momenti difficili nei quali abbiamo dovuto affrontare anche le missioni internazionali di pace.

Continuiamo su questa strada, però vorrei ricordare a quest'Assemblea che abbiamo perso davvero tanto tempo e la guerra sta diventando, nella sua drammaticità, anche un grande acceleratore, perché non apre gli occhi solo sulla tragedia immane del conflitto, ma anche sulle condizioni nelle quali si dibatte questa Europa, priva di una sovranità energetica e alimentare e priva soprattutto di una capacità militare che le consenta di avere quell'autorevolezza che tante volte è stata anche richiamata in quest'Aula. Mi riferisco ad alcuni suoi discorsi, signor Presidente del Consiglio, nei quali ha evidenziato la necessità di arrivare ad un'Europa che abbia una sua autonomia strategica.

Ho parlato tante volte di Europa superpotenza. Le superpotenze infatti, come lo sono gli Stati Uniti, la Cina e la Russia stessa, sono quelle realtà nel perimetro delle quali non avvengono le guerre. Allora noi, come forza politica, vogliamo fare un appello davvero sincero e reale alla pace e per fare un appello alla pace dobbiamo uscire dalle forme di un certo pacifismo, di una certa utopia e anche da certi "pacifinti" che a volte popolano la politica italiana. La vera pace la otteniamo se guardiamo con attenzione alla situazione internazionale e ci rendiamo conto che abbiamo comunque la necessità di arrivare a una trattativa per porre fine alla guerra. L'Europa non può permettersela: non siamo in condizioni - dobbiamo dire la verità - di affrontare un conflitto. Non siamo nelle condizioni noi italiani e non lo è l'Europa, quindi dobbiamo fare tutto ciò che è possibile per avviarcì sulla strada delle trattative. Questo è ciò che si dovrà realizzare nell'incontro del 24 e 25 marzo.

Certo, poi vi è l'autonomia energetica e bisogna guardare con attenzione anche all'energia nucleare, che è stata ritenuta pulita. Occorre guardare con attenzione alla fissione dell'atomo, a centrali nucleari che siano collocate 200-300 metri sottoterra, com'è stato richiesto, che potrebbero portare davvero a un'autonomia anche energetica. Questo, però, avverrà in tempi estremamente lunghi, perché dobbiamo attendere ancora dieci anni. Nel frattempo, che cosa diciamo agli italiani, nel momento in cui abbiamo ancora una dipendenza intorno al 40 per cento dalle forniture di gas russo, senza parlare delle difficoltà che dovremo affrontare sotto il profilo dell'autonomia alimentare?

Allora bisogna parlare il linguaggio della verità: non vogliamo la guerra, vogliamo la pace, ma per arrivare alla pace dobbiamo mettere in campo tutte le strategie e soprattutto le azioni necessarie per costruirla.

Quindi anche nel linguaggio non forzerei ulteriormente. Facciamo grande attenzione nel momento in cui usiamo parole che non consentono più di ritornare indietro. (*Applausi*).

Guardiamo alla tragedia che sta avvenendo nella consapevolezza che la guerra sta trascinando nel baratro una Nazione e rischia di trascinare in una guerra anche l'Europa. Voglio ricordare lo studio di un'università americana che evidenzia che se la guerra dovesse diventare mondiale e quindi nucleare, come indicato dal ministro degli esteri russo Sergej Lavrov, nei primi quarantacinque minuti di conflitto avremmo 85 milioni di morti.

Quindi, presidente Draghi, *handle with care*: maneggiamo questa operazione con la valutazione di tutta la situazione generale e cerchiamo di comprendere che il rischio che l'Italia e l'Europa stanno affrontando in questo momento è esorbitante. Dobbiamo evidenziarlo anche agli italiani.

Presidente Draghi, in bocca al lupo e rappresenti questa Italia nel migliore dei modi: un'Italia che le è vicina e la ringrazia anche per l'importante relazione che ha tenuto quest'oggi al Senato della Repubblica, la quale rappresenta un passo ulteriore verso il processo di pace che vogliamo realizzare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Granato. Ne ha facoltà.

GRANATO (Misto). Signor Presidente, in premessa al mio breve intervento ricordo al presidente Draghi che, a maggior ragione per il fatto che non ha alle spalle alcun mandato elettivo, è tenuto, negli impegni che assumerà in sede europea per conto del popolo italiano, a non travalicare i limiti imposti dalla Costituzione, su cui pure ha giurato.

Lei, presidente Draghi, è corresponsabile dei processi decisionali in ambito europeo. Il popolo italiano non vuole essere coinvolto come parte cobelligerante in questa guerra e lei non ha alcun diritto di assumere diversi impegni con i *partner* europei, dilapidando risorse pubbliche per armare eserciti irregolari, per giunta finanche neonazisti. Con quali garanzie, oltretutto, per il popolo ucraino? E con quali ricadute sui nostri conti pubblici? Basta ipocrisia.

Le risorse per alleggerire il ricarico che i cittadini subiscono sulle bollette e sul carburante per effetto di una politica commerciale svantaggiosa del suo Governo che non tutela gli interessi dell'Italia a livello internazionale e l'interesse pubblico a livello nazionale sono, oltreché tardive, del tutto insufficienti. Migliaia di imprese sono già fallite e altre, non potendo permettersi di lavorare in perdita, falliranno nella sua totale indifferenza. Non è stato lei, d'altronde, a dire a suo tempo che non tutte le attività produttive possono essere salvate? Qui non si tratta di imprese o settori in difficoltà da prima della pandemia: si tratta di settori messi in crisi da come lei e, prima ancora di lei, il presidente Conte avete gestito la pandemia e, poi, anche questa ulteriore crisi, con misure che hanno colpito e affondato comparti produttivi che godevano di ottima salute. Migliaia di posti di lavoro sono saltati e

milioni sono ancora destinati a saltare. Lei è il liquidatore fallimentare del nostro Paese, delle piccole e medie imprese, delle partite IVA e dei risparmi degli italiani. È stato messo in questa posizione per fare cassa e lo fa con impareggiabile cinismo.

Non c'è mai disponibilità per sostenere le imprese, le famiglie, la sanità pubblica e le scuole, e non è un caso. La disponibilità c'è però per le armi e per gli affari delle multinazionali che producono i vaccini, di cui oggi però non ha parlato.

Si annuncia l'acquisto in Europa di ben 4,6 miliardi di dosi di vaccini. Ma vi siete mai chiesti se i popoli dei vari Stati membri, a cui non avete nemmeno avuto il coraggio di ostentare i contratti con le *pharma*, saranno poi disponibili liberamente a inocularsi prodotti che state acquistando con denaro pubblico e che hanno dato prova di palese inefficacia e di determinare effetti avversi gravissimi e finanche decessi? O discuterete su come continuare il ricatto del *green pass* in eterno, già previsto in Europa fino al giugno 2023?

Riferisca che solo in Italia, a causa delle sue misure, abbiamo, fuori da ogni quadro di emergenza reale, 600.000 lavoratori sani sospesi senza stipendio, alcuni dei quali potranno tornare a lavorare con tampone. I sanitari resteranno invece in castigo fino al 31 dicembre.

In questo Consiglio europeo discuterete poi su come affidare la regia delle prossime pandemie all'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), che vive anche con i fondi di chi produce e diffonde vaccini, in barba a qualsiasi conflitto di interessi? È così che progettate di superare le barriere costituzionali dei vari Stati e dei vari Parlamenti e la volontà dei popoli?

In sintesi, da un lato, proponete di finanziare l'industria bellica, in cui magari sono compresi anche i 300 laboratori che in tutto il mondo producono *virus* ingegnerizzati; dall'altro, finanziate vaccini a mRNA, che poi dovrebbero contrastare le pandemie a orologeria gestite dall'OMS; dall'altro ancora, distruggete l'economia dei vari Paesi membri con *lockdown* strategici.

Dulcis in fundo, vi accingete a instaurare un controllo sociale totale con un'identità digitale unica su cui sono presenti i dati sanitari e finanziari...

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice Granato.

GRANATO (*Misto*). Se questi sono i vostri programmi, non a nome del popolo italiano, grazie. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non c'è spazio per polemiche di sorta. Ognuno può esprimere quello che vuole in quest'Aula; per cortesia, colleghi.

È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, purtroppo il dramma che sta vivendo il popolo ucraino, cui naturalmente rivolgiamo tutta la nostra solidarietà e vicinanza, ci ha fatto ulteriormente comprendere quanto sia importante che i Paesi dell'Unione siano uniti e cooperino tutti per la pace. Purtroppo viviamo un momento di estrema difficoltà: dopo la pandemia, il nuovo dramma della guerra. Il primo era uno *shock* di carattere simmetrico, ma sfasato nel tempo, mentre questo è uno *shock* puramente asimmetrico, che ha effetti principalmente sull'Europa. Entrambe queste crisi ci hanno fatto capire, semmai ce ne fosse stato bisogno, che i Paesi europei devono cooperare, devono lavorare congiuntamente per essere un attore globale in grado di rispondere alle minacce esterne, che sia un *virus* o una guerra.

La guerra fa sempre schifo, signora Presidente, in ogni caso, qualunque sia il popolo che la subisce. Oggi purtroppo vediamo che la subisce il popolo ucraino, ma nel mondo ci sono venti conflitti armati e noi dobbiamo renderci conto di quello che avviene da tutte le parti. Ovviamente il conflitto in Ucraina lo sentiamo più vicino non solo per un problema di carattere geografico, ma anche per le conseguenze che ha sul popolo europeo. L'attivazione della direttiva sui rifugiati del 2001, ricordata dal Presidente del Consiglio, è assolutamente giusta: è importante capire quanti Paesi di prima accoglienza debbono essere "sollevati" da tutte le responsabilità, da tutti i problemi. Oggi lo abbiamo fatto per la Polonia e per gli altri Paesi confinanti con l'Ucraina, ma la storia ci ricorda quello che è successo e che potrebbe ancora succedere in Italia, quindi dobbiamo lavorare con molta attenzione su questi temi.

Nei vari documenti che leggiamo si parla di autonomia strategica nei settori della sicurezza, dell'energia e dell'industria ad essi connessa, ma dobbiamo sempre ricordarci che al centro dell'azione devono essere poste le persone, i cittadini, che ovviamente sono già stremati da tutto quello che è avvenuto con la pandemia, con la destabilizzazione dei prezzi e dei costi che abbiamo visto in questi giorni, come il Presidente del Consiglio ha ricordato. Si tratta di contraccolpi potenti anche sulle piccole imprese, che costituiscono il nostro tessuto produttivo fondamentale.

Il Governo è intervenuto, ma credo che si possa intervenire con maggior forza e maggior vigore. Il Presidente del Consiglio ci ha ricordato che i prezzi sono aumentati del 40 e del 50 per cento, quindi è possibile fare molto di più. In questo contesto possiamo dunque parlare di incremento della spesa militare? Forse dobbiamo mettere prima di tutto al centro i problemi delle persone; oggi sono italiani, ma si tratta di problemi di tutte le persone dell'Unione europea. Consideriamo che gli Stati Uniti

spendono 660 miliardi di dollari all'anno in spese militari e l'Unione europea 230 congiuntamente, quattro volte quello che spende la Russia; ci sono enormi spazi per ottimizzare queste risorse, che sono già molto ingenti. È su questo che forse dobbiamo lavorare prima di tutto.

Dobbiamo pensare quindi alle azioni che facciamo, sempre tenendo al centro le persone. Quando parliamo di bussola strategica e di un sistema di difesa europeo, parliamo sostanzialmente di un'ulteriore cessione di sovranità all'Unione. Queste ulteriori cessioni di sovranità devono andare di pari passo, Presidente, con un incremento del livello di «potere democratico» dell'Unione e quindi del Parlamento europeo. Dobbiamo mettere mano ai trattati e fare in modo che a ulteriori cessioni di sovranità corrisponda un aumento della forza di chi rappresenta le Istituzioni. (*Applausi*). Dobbiamo veramente lavorare su questo punto, altrimenti non raggiungeremo il nostro obiettivo.

D'altronde se pensiamo, come ho detto prima, all'efficientamento della spesa militare, la comparazione con gli altri attori, in particolare con gli Stati Uniti, non è attuabile. Gli Stati Uniti storicamente fanno i gendarmi nel mondo, noi, come Unione europea, non dobbiamo fare questo e possiamo tranquillamente dire che l'ottimizzazione ci dà tutte le risorse di cui abbiamo bisogno.

Lei ha parlato dell'industria e dei *chip*. Dobbiamo ricordare anche la recente acquisizione da parte di Nvidia di Arm. Quest'ultima è una società inglese acquisita da Nvidia per 40 miliardi di dollari ed è la società che progetta i *chip*. C'è un'azione dell'Antitrust su questo e dobbiamo stare attenti, anche perché poi sentiamo delle grandi risorse che l'Unione mette sul tema dei semiconduttori e leggiamo anche che Intel vorrebbe fare una fabbrica in Germania spendendo 17 miliardi di dollari, prendendosi magari tutte le risorse che abbiamo messo a disposizione degli europei.

In Europa però abbiamo dei campioni. Uno dei campioni, come sappiamo bene, è italo-francese, partecipato dal Governo italiano e da quello francese. Dobbiamo quindi difendere veramente la strategicità.

L'autonomia ovviamente tocca il settore energetico: dobbiamo vedere tempi brevi e tempi medio-lunghi; sul tempo breve dobbiamo tener presente che nella Penisola iberica ci sono sette rigassificatori che non sono collegati e quindi dobbiamo collegarli. La Francia non li voleva ricollegare, quindi dobbiamo parlare bene con i francesi per fare in modo che tale azione strategica arrivi subito al dunque. Ovviamente dobbiamo andare sulle energie rinnovabili. È importante fare in modo che l'industria sia pronta.

C'è poi tutto il tema che riguarda i minerali strategici, di cui ho parlato la volta scorsa. Presidente, forse l'Italia potrebbe realizzare una grande fabbrica per riciclare i minerali strategici dai Rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE). È una cosa che secondo me è bene realizzare.

Vorrei infine soffermarmi sui *futures*. Abbiamo letto che il Title transfer facility (TTF), che determina il prezzo del mercato, è stabilito sul mercato dei *futures*, che sono dieci volte il volume del gas disponibile nel mondo. Bene: forse dobbiamo iniziare a capire, e possiamo farlo all'Organizzazione mondiale del commercio, che l'unico sistema che abbiamo è intervenire in quella sede per dire che tutta questa finanza ci fa molto male. Forse dobbiamo comprimere la finanza e parlare di economia, perché forse è con essa che produciamo molti posti lavoro, con la finanza molti meno. (*Applausi*).

Mi auguro, Presidente, che lei, che conosce molto bene il mercato, abbia la forza di intervenire su questi temi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vattuone. Ne ha facoltà.

VATTUONE (PD). Signor Presidente, il Consiglio europeo del 24 e 25 marzo affronterà il tema della sicurezza e della difesa con l'approvazione della bussola strategica su cui intendo brevemente soffermarmi.

L'aggressione di Mosca all'Ucraina ha e avrà ricadute economiche, ma anche un impatto profondo sul sistema delle relazioni internazionali e sugli equilibri globali. Resta quindi il gigantesco problema di come gestire la questione degli equilibri internazionali con un'adeguata capacità di *governance* del sistema. La rottura con Mosca avrà infatti conseguenze. Presidente, lei, come altri, ha citato opportunamente i Balcani, ma ci saranno anche conseguenze al di fuori del Continente europeo, nei diversi scenari in cui l'influenza di Mosca conta.

Questo quindi oggi ci spinge, se ce ne fosse ulteriore bisogno, in maniera ineludibile verso una maggiore capacità dell'Unione europea quale fattore essenziale per rafforzarne il ruolo a favore della sicurezza, della pace e della stabilità internazionale, con effetti positivi anche in chiave complementare, per consolidare la componente europea di un'Alleanza atlantica più salda e credibile. Condividiamo in pieno, presidente Draghi, le sue affermazioni circa la postura euro-atlantica e la complementarità tra la difesa europea e la NATO. Una difesa europea più forte rende la NATO più forte, è giusto e lo condividiamo, ma non va nascosto che le esigenze che lo scenario internazionale ci pone dinanzi richiedono nel breve termine ben altre efficienza ed efficacia e non va nascosto il *gap* esistente tra le esigenze legate alla crisi di oggi e la velocità con cui si è proceduto all'evoluzione dell'integrazione della difesa europea, che va perseguita nei tempi più rapidi possibili.

La buona notizia è l'adozione e l'auspicabile approvazione della bussola strategica, che segna un passo molto importante in questa direzione. La difesa comune europea è un tema su cui l'Italia ha dato, negli ultimi anni, un contributo convinto e di valore e con il ministro Guerini oggi può vantare di aver raggiunto risultati nel percorso di avvicinamento. C'è un primo aspetto concreto che lei ha citato, con la previsione di una capacità di intervento rapido fino a 5.000 unità, con componenti terrestri, marittime e aeree, ma non è sufficiente, ce lo dobbiamo dire. Almeno, però, registriamo un primo passo concreto.

C'è poi un piano d'azione ambizioso, in particolare sulla cooperazione industriale in ambito europeo, tesa a investire con più qualità anche nell'ottica di colmare le lacune strategiche e ridurre le dipendenze tecnologiche e industriali. È necessario semplificare i sistemi d'arma - ce lo siamo detti più volte in Commissione difesa - in ottica europea, che può consentire di performare meglio che con economie di scala e fare sistema e adeguare infine le capacità per arrivare, come ha detto lei, a un vero sistema di difesa integrato.

Infine, a proposito della bussola, desidero evidenziare un dato che è un elemento direi strutturale e culturale dell'azione dell'Unione europea: l'idea che la sicurezza debba essere inclusiva, con la ricerca del dialogo a partire dal vicinato, è una parte anch'essa di particolare valore, soprattutto quando pensiamo alla necessità di essere capaci di rilanciare un accordo per tutelare la sicurezza e la pace in Europa.

Desidero concludere condividendo in pieno gli obiettivi che ha delineato, Presidente, ma sul punto desidero ricordare che quello che più importa per lo sviluppo del percorso verso una difesa europea è individuare le condizioni politiche, come hanno detto altri, oggi forse più concrete. È altrettanto importante individuare il corretto processo decisionale per l'impiego di tali capacità. Sono questi due aspetti molto importanti e determinanti, perché si tratta di cedere sovranità nazionale e questa è la ragione per cui la Commissione difesa, attraverso la presidente Pinotti, ha chiesto più volte di svolgere una discussione in Aula. Rivolgo qui un ulteriore appello alla presidente Alberti Casellati affinché questa discussione, viste l'urgenza e la delicatezza del tema, arrivi al più presto in Aula. (*Applausi*).
PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fantetti. Ne ha facoltà.

FANTETTI (*Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC))*). Signor Presidente del Consiglio, noi della componente Europeisti al Centro ci riconosciamo pienamente nell'indirizzo che ci ha fornito circa la posizione che il Governo terrà sul *dossier* all'ordine del giorno del prossimo Consiglio europeo. Sulla situazione in Ucraina, con un Paese e una popolazione sconvolti dalla folle e ingiustificabile aggressione russa e ai quali va ribadita tutta la nostra solidarietà, condividiamo le impegnative promesse contenute nel suo intervento ieri a Montecitorio, a margine dell'intervento via video del presidente Zelensky. Riteniamo che quanto richiesto dal presidente Zelensky oggi al Parlamento giapponese sul rinforzato embargo energetico alla Russia, nella misura del possibile per noi italiani, non debba essere escluso dalla prossima discussione a Bruxelles.

Come ebbi a dire a quest'Assemblea già lo scorso 15 dicembre, l'economia russa era già piuttosto debole ed ora è in fortissima crisi; dunque, colpire la loro di gran lunga prevalente fonte economica potrebbe essere strumentale proprio a una più rapida soluzione della guerra, che è l'obiettivo cui tutti aneliamo.

Circa le altre questioni, il rapporto predisposto dal Servizio studi del Parlamento le riporta e analizza esaustivamente e invitiamo alla lettura tutti gli interessati (l'abbiamo reso disponibile all'uopo sul nostro sito, europeisti.org). Sono 36 pagine fitte di informazioni, attività, riferimenti legislativi ed eventi in corso, che valgono a dare l'immagine migliore di quanto noi Europeisti sosteniamo con passione, ossia che l'Europa c'è, per nostra fortuna.

Se ne deduce che quello dei prossimi giorni sarà un Consiglio europeo decisivo per l'avanzamento comune sui temi dell'energia, della sicurezza e della difesa, delle questioni economiche e dell'industria.

In tema di energia, il riferimento è all'implementazione della Dichiarazione di Versailles, cioè precipuamente all'esigenza di ridurre la dipendenza dalle importazioni di gas, petrolio e carbone russi (il piano cosiddetto RePower EU), di continuare a garantire il pacchetto "Pronti per il 55", ossia la riduzione del 55 per cento delle emissioni di gas a effetto serra entro il 2030, e di rispondere al persistente incremento dei prezzi con interventi sia di breve sia di medio termine: subito, con l'introduzione di contributi specifici per le categorie più a rischio e il differimento delle bollette; subito dopo, con l'accelerazione verso la transizione all'energia pulita. Pur essendo liberali, riteniamo che, date le specifiche ed emergenziali circostanze, oggi sia possibile un intervento statale nella fissazione dei prezzi al dettaglio da parte dei fornitori.

In tema di sicurezza e difesa, l'approvazione definitiva di una versione aggiornata della bussola strategica, che noi abbiamo presentato con un evento al Senato già lo scorso 16 novembre, vale a rafforzare le capacità di difesa dell'Unione europea nel comparto cibernetico, dell'*intelligence*, dello

spazio, della sicurezza marittima e del controllo degli armamenti. Molto importanti sono le sinergie in ricerca e sviluppo tra settore pubblico e privato. Di importanza strategica riteniamo il nuovo polo per l'innovazione che verrà deciso in seno all'Agencia europea della difesa e il *procurement* condiviso di armamenti militari mediante agevolazioni fiscali: vi sono già 23 bandi in corso in 15 categorie, che valgono 1,2 miliardi di euro.

Sulle questioni economiche, il riferimento è alla riduzione delle dipendenze strategiche dell'Unione europea in quattro aree: le materie prime critiche, la salute, i prodotti alimentari e il digitale. È prevista l'implementazione di programmi di grande rilevanza dell'Unione europea.

Sull'industria, l'obiettivo è il sostegno alla duplice transizione, ecologica e digitale, attraverso le quattro dimensioni complementari della sostenibilità ambientale, con l'implementazione del cosiddetto *green deal* e della produttività, attraverso il rafforzamento del mercato unico, della solidità delle catene di approvvigionamento e dell'equità, con l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali, tema su cui l'Unione europea è *leader* nel mondo.

Non c'è tempo per parlare di altre cose, ma mi si permetta di concludere in questo modo. Colleghi, Presidente, è ormai ovvio a tutti - o dovrebbe esserlo - che solo una dimensione europea può permettere al nostro Paese di agire in un contesto globale come quello che abbiamo di fronte. In ogni ambito - economico, commerciale, finanziario, politico, diplomatico, sociale o culturale - la garanzia del nostro sviluppo è insita nel nostro essere parte integrante di un progetto europeo sempre più unito. Come diciamo sempre noi Europeisti, non è una scelta fideistica, bensì è nel nostro interesse. Buon lavoro dunque, presidente Draghi, nella tutela e promozione a Bruxelles degli interessi dell'Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saccone. Ne ha facoltà.

SACCONI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, presidente Draghi, il 40 per cento dei nostri connazionali si pone una domanda, perché il popolo ucraino non si arrende: non riesce a spiegarselo. È una domanda molto semplice, Presidente, e, con tutta la complessità del caso, proverò a rispondere in modo semplice.

I nostri amici ucraini non vivono di ricordi o di memorie, né di racconti, perché hanno ben presente la consapevolezza di cosa significhi vivere sotto un regime autoritario, non democratico. Da trent'anni hanno la fortuna di vivere in un regime liberale e democratico, l'unico che consente di garantire a ciascuno di loro la pace e la prosperità. Ecco perché gli ucraini non si arrendono. Bisognerebbe andare a ritroso nel tempo per capire da cosa deriva questa loro voglia di resistere all'invasore. Torniamo a dieci anni fa circa, nel 2013, alla rivolta di Majdan: novantadue giorni di barricate contro un loro presidente, Janukovyč, che era stato eletto per accelerare il processo di democratizzazione di quel Paese e che a un certo punto non solo lo ha bloccato, ma ha deciso di tornare sotto la sfera di influenza russa. Lì è cominciata la rivoluzione e la ribellione di quel popolo. Quel Capo di Governo, a differenza di Zelensky, è scappato, è dovuto fuggire. Qui non stiamo difendendo un capo di governo, ma stiamo aiutando e difendendo un popolo, che in quarantotto ore, se non fosse d'accordo con il suo *leader*, lo farebbe fuori. Questa è l'unica vera verità.

Noi purtroppo ci siamo dimenticati dei racconti dei nostri padri e dei nostri nonni, di cosa significhi vivere sotto un regime autoritario. Dopo quell'evento, signor Presidente, la Russia ha invaso e si è annessa la Crimea. La comunità internazionale non ha reagito o, meglio, le reazioni sono state molto flebili. Si è deciso di lasciar fare, sperando che si potesse bloccare la politica espansionistica di Putin. Il risultato è quello che abbiamo visto appena un mese fa.

E allora, con molto pragmatismo, dico ai nostri concittadini: se avessimo avuto una capitolazione dell'Ucraina in quarantotto ore, quali scenari avremmo avuto alle nostre porte e dentro l'Europa? È infatti evidente che, se l'Ucraina avesse capitolato, Putin avrebbe continuato ad espandersi. E quali sarebbero stati i riflessi sugli altri territori? Penso all'Estremo Oriente (Taiwan), ma anche al Medio Oriente. Avremmo dato un messaggio devastante: qualunque dittatore può conquistare e annettere un Paese sovrano, tanto la comunità internazionale non reagisce. Ecco perché siamo arrivati a questo punto.

Domani lei parteciperà al Consiglio europeo, signor Presidente. Lo dico ai nostri concittadini: bisogna tenere aperto il canale del negoziato e della pace, ma, attenzione, non siamo noi che non lo vogliamo. Hanno tentato diversi Capi di Stato e di Governo: Macron, Scholz, Erdoğan e il *premier* israeliano Bennett. Tutti hanno spiegato in modo chiaro, purtroppo, che Putin vuole andare avanti. Noi cosa possiamo fare? Possiamo insistere esclusivamente su sanzioni più dure e possiamo insistere aiutando un popolo a difendersi. Questo lo prevede anche la nostra Costituzione. Non è vero - c'è troppa mala informazione - che la Costituzione non prevede l'aiuto; noi ripudiamo la guerra solo in termini offensivi, non certo difensivi.

Lei domani incontrerà gli altri *leader* del Consiglio europeo e poi ci sarà il vertice della NATO. Si vada avanti, magari con un'unica voce, sul tavolo dei negoziati. Ma attenzione, signor Presidente del

Consiglio: noi chiediamo a lei di difendere non solo il popolo ucraino, perché noi dobbiamo difendere quel popolo per difendere le radici da cui deriviamo, perché sono messi in discussione la libertà e i valori in cui noi crediamo e di cui ci siamo dimenticati. Grazie anche agli americani, per ottant'anni abbiamo vissuto in pace. Non dimentichiamoci che Putin invade l'Ucraina perché non hanno una bomba atomica. Questo deterrente che si chiama armamento, purtroppo, è servito per cinquant'anni, quando avevamo solamente il Patto di Varsavia dinanzi a noi. Oggi la situazione ci riporta indietro in un contesto molto più complesso. Non abbiamo solo l'ex Unione Sovietica; abbiamo la Cina, abbiamo l'India, abbiamo la Turchia. Il nuovo ordine mondiale sarà molto più complesso.

Mi permetta, signor Presidente, visto che siamo in Italia e siamo in Senato, vorrei concludere con una citazione di Francesco Guicciardini. In una delle sale del Senato c'è una bellissima frase, che voglio ricordare a tutti: «Osservate con diligenza le cose dei tempi passati perché fanno lume alle future e quello che è e sarà, è stato in altro tempo». (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bossi Simone. Ne ha facoltà.

BOSSI Simone (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Presidente Draghi, ho ascoltato attentamente le sue parole. Il Consiglio europeo del 24 e 25 marzo affronterà tra i temi all'ordine del giorno quello della crisi russo-ucraina.

Tutti in quest'Aula siamo ben consci che in questa triste vicenda ci sono un Paese aggressore e un Paese aggredito. Tuttavia, ritengo sia bene ricordare che il conflitto in Ucraina ha certamente radici storiche e profonde. La crisi, inizialmente politica e in seguito militare, è iniziata con le manifestazioni di Kiev nel novembre del 2013, una crisi che ha portato alla luce in maniera eclatante una delle tante linee di faglia internazionali che si sono maggiormente sviluppate nei Paesi appartenenti all'ex Unione Sovietica.

L'esempio ucraino, sotto i nostri occhi oggi, è forse quello simbolicamente più significativo e geograficamente più di impatto per gli interessi degli scenari europei in tutta la sua drammaticità. Tuttavia, le avvisaglie di questa crisi si erano già palesate nel corso dell'ultimo ventennio in tutto il blocco sovietico. Pertanto, all'occhio di un attento osservatore, è importante tenere a mente che lo scenario ucraino rischia di non essere un fenomeno isolato, né tantomeno di essere l'ultimo. Tutti infatti in quest'Aula sappiamo - e non solo in quest'Aula, ma ci auguriamo ovviamente di no - che tale arco di crisi, ad esempio, potrebbe espandersi velocemente nello scenario asiatico.

Presidente Draghi, sono sincero e le dico che questo clima apparentemente tranquillo non mi rassicura, ma credo che sia lo stesso anche per lei e per il suo Governo.

Dando per assodato che l'Assemblea del Senato voglia all'unanimità un cessate il fuoco tra le parti, credo che sia giusto rimarcare come tra i principali impegni della risoluzione di maggioranza, valutata e scritta attentamente nelle Commissioni, peraltro prima dell'intervento del presidente ucraino Zelensky di ieri, vi sia proprio l'indicazione al Governo di proseguire in questo obiettivo.

Bisognerebbe però capire che ruolo possa giocare l'Unione europea a livello diplomatico e se l'Unione europea possa avere l'opportunità di svolgere questo ruolo. Con tutta onestà al momento l'Unione non è riuscita ad interpretare tale ruolo di mediazione. Abbiamo visto alcuni tentativi unitari da parte del Presidente francese, che non hanno avuto l'esito sperato. Ma, se davvero l'Europa può e vuole svolgere tale ruolo, sarebbe estremamente utile capire quali sono finalmente le cosiddette linee rosse per Bruxelles. Credo che un tavolo importante come quello del Consiglio europeo, al quale lei parteciperà, sia utile per provare a fare anche questa sintesi.

Se, come sembra, la neutralità dell'Ucraina rispetto all'adesione alla NATO è un tassello imprescindibile per la Russia e anche Kiev ha aperto a tale condizione, bisogna pensare a un sistema di sicurezza in grado di difendere l'Ucraina nel breve-medio periodo. In questa partita l'Unione europea deve palesare con fermezza la propria volontà, anche per riuscire concretamente a velocizzare il potenziale processo negoziale e a fermare questa inutile mattanza di vite umane di civili che nel 2022 mai ci saremmo aspettati di vedere, men che meno dopo una pandemia mondiale.

Ma nel Consiglio europeo di domani, all'ordine del giorno vi sarà anche la questione della bussola strategica, lo strumento che racchiude i programmi dell'Unione europea per la sicurezza e la difesa. Leggendo il primo documento pubblicato, il piano appare estremamente ambizioso e non so dire se questo sia un bene o un male. Ciò che balza a prima vista è che sia stato chiaramente accelerato dal nuovo fronte aperto dall'invasione russa in Ucraina e non credo che sia solo una mia impressione.

Se me lo permette, signor Presidente del Consiglio, sempre sulla questione della bussola strategica e dell'autonomia della difesa europea avrei un paio di osservazioni che vorrei lasciare a lei e all'Aula.

La prima osservazione è che, per quanto in ogni documento sia nazionale che europeo ci si affretti a dire il contrario, è più che evidente già da ora il rischio di una sovrapposizione futura tra la difesa europea e la NATO. Ricordiamoci che è da un embrione europeo (il Trattato di Bruxelles del 1948) che nascerà poi il futuro Patto atlantico del 1949, quindi l'Alleanza atlantica nasce anche dalla volontà europea di coinvolgere gli Stati Uniti nella difesa collettiva del continente. Pertanto si parla di difesa

europea composta da migliaia di uomini e Paesi in cooperazione e non in contrasto con la NATO. È proprio la robustezza di tale affermazione a non essere per nulla così chiara, come non sono chiare le anticipazioni strutturali.

La seconda osservazione, sempre sulla bussola strategica, riguarda il fatto che rischiamo di commettere nuovamente lo stesso errore fatto con la nascita dell'Unione europea, quello cioè di partire dal tetto e non dalle fondamenta. Una difesa comune presuppone un pensiero strategico comune, e questo al momento semplicemente non esiste. Un esempio su quanto lo sto dicendo l'abbiamo visto all'inizio della crisi ucraina: la Corte di giustizia europea, respingendo il ricorso fatto da Ungheria e Polonia, ha nei fatti stabilito che Bruxelles può trattenere i finanziamenti degli Stati membri che violano lo stato di diritto; decisione che consente, quindi, alla Commissione di sospendere potenzialmente i pagamenti verso Varsavia e Budapest.

Fermiamoci a ragionare sulla portata strategica di tale *modus operandi* europeo: una decisione che avviene nel pieno dell'*escalation* tra Russia e Ucraina, proprio quando l'Europa dovrebbe mostrarsi come fronte unito, e ricordo a tutti voi che Polonia e Ungheria fanno parte di quella linea che va dal Baltico al Mar Nero e che dovrebbe eventualmente assorbire un potenziale attacco convenzionale della Russia all'Europa.

Se l'intenzione della Commissione europea, in questo momento storico, è quindi quella di sanzionare Paesi quali la Polonia e l'Ungheria, cui è stata demandata buona parte della difesa europea, si fa oggettivamente fatica a parlare di autonomia strategica, considerata l'illogicità di tale comportamento.

Infine, in merito alla risposta economica alla crisi, i dati iniziano a stabilizzarsi e abbiamo contezza che questa tensione internazionale avrà forti ripercussioni sulla nostra economia.

Alcuni istituti finanziari riportano 1,5 punti percentuali in meno rispetto alle stime nell'Eurozona e ciò si traduce in due punti percentuali per l'Italia; stime che trovano conferma nelle indiscrezioni che leggiamo quotidianamente sugli organi di stampa nazionali.

Le dico, quindi, presidente Draghi: evitiamo di trovarci nella stessa situazione vissuta nel periodo iniziale dalla pandemia, quando sentivamo che avremmo fronteggiato la crisi con pochi miliardi di scostamento. Usciamo da un gravissimo biennio di recessione economica; facciamoci trovare pronti nella tutela del nostro sistema economico. Cerchiamo di capire come il nostro Paese possa ritrovare alcune opportunità nel medio periodo, soprattutto nelle politiche di diversificazione dell'approvvigionamento energetico.

L'opportunità viene fornita dalla possibilità di spostare il baricentro politico-energetico europeo verso Sud, dopo che abbiamo assistito, con i due progetti Nord Stream, alla concentrazione sull'asse energetico Est-Ovest. L'Italia può tornare ad aspirare a rappresentare l'*hub* energetico dell'asse Sud-Nord sviluppando relazioni con tutto il fronte del Mediterraneo allargato.

Bene, quindi, le missioni del Ministro degli esteri ad Algeri, così come i tentativi di cooperazione con i Paesi del Mediterraneo (Spagna, Portogallo e Grecia), a cui abbiamo assistito nei giorni scorsi.

In conclusione, mi pare di capire che il Governo abbia deciso come il Paese, l'Italia e gli italiani debbano schierarsi, assumendosi grandi responsabilità ed eventualmente grandi ricadute. Bene, presidente Draghi, se questa è la strada che il Governo intende percorrere per arrivare alla pace, lo faccia coinvolgendo maggiormente in ogni decisione il Parlamento, perché la continua evoluzione della situazione ci deve vedere uniti con un chiaro mandato per far sì che tale responsabilità, assunta sul piano internazionale, debba prevedere al primo posto la tutela dei nostri cittadini, delle nostre imprese e delle future generazioni.

L'onere delle scelte di oggi non deve e non dovrà ricadere su chi ha già sofferto, su un popolo che esce da due anni durissimi sul piano economico, sociale e sanitario.

Assumiamoci, senza esitare, la responsabilità di agire per tutelare le famiglie, le imprese e la capacità di spesa della nostra popolazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giroto. Ne ha facoltà.

GIROTO (M5S). Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, ho apprezzato la parte del suo intervento sull'energia: le diverse azioni proposte al Consiglio europeo sono in gran parte condivisibili e vanno nella giusta direzione di una maggiore indipendenza energetica, a vantaggio di cittadini e imprese.

Le soluzioni da perseguire sono veramente tante: la realizzazione del fondo comune finalizzato a contenere gli effetti dell'aumento dei prezzi dell'energia; il tetto al prezzo del gas; gli stoccaggi comuni; maggiore diversificazione degli approvvigionamenti; la condivisione di acquisti di gas; la separazione del mercato delle rinnovabili da quello del gas; la tassazione degli extra profitti delle società energetiche; l'aumento, naturalmente, del ricorso alle rinnovabili e all'efficienza energetica; il sostegno alla conversione dei settori produttivi, in particolare degli *hard to abate*, difficili da convertire, anche tramite un *energy recovery fund*, così come proposto dal nostro presidente Conte.

Vedremo cosa si concretizzerà nel piano RePower EU. In particolare, quando hanno presentato quel piano, la von der Leyen e Timmermans l'8 marzo hanno detto delle frasi assolutamente lodabili. Presentando questo piano, la von der Leyen ha detto che più velocemente passiamo alle rinnovabili e prima saremo indipendenti, e Timmermans ha detto di passare alle rinnovabili alla velocità della luce perché sono economiche, inesauribili, pulite e creano molti posti di lavoro.

Però, presidente Draghi, è fondamentale garantire agli operatori la certezza delle regole; certezza che purtroppo è venuta meno in due ambiti strategici: mi riferisco al risparmio energetico con il superbonus e alla produzione con le fonti rinnovabili. (*Applausi*). Sul superbonus la situazione è critica, signor Presidente. L'auspicabile conversione del decreto-legge cosiddetto sostegni-*ter*, che dovrebbe avvenire a brevissimo, non risolverà la situazione. Se non si interviene subito allargando la platea dei cessionari (*Applausi*) si rischia il blocco, perché le banche sono sature. Presidente Draghi, non so che informazioni abbia lei, ma quelle che abbiamo raccolto tutti noi in questi giorni ci dicono che le banche sono ferme e non si sbloccheranno anche se verrà approvato il decreto sostegni-*ter*; non c'è assolutamente questa disponibilità. Tra l'altro, è paradossale, perché l'Europa loda questo strumento, altre Nazioni lo copiano, lei col suo stesso Governo l'ha copiato come misura di sostegno per gli energivori - per carità, va benissimo -, ma rischia di non essere utilizzabile, perché - lo ripeto - le banche sono sature e quelle pochissime che operano, lo fanno a condizioni che non sono assolutamente tollerabili e sono praticamente monopoliste. Non possiamo permettere questo e non possiamo permettere il blocco delle cessioni del credito, che significa blocco del superbonus 110 e blocco delle stesse misure che ha appena messo in atto; questo sarebbe un danno insopportabile.

Oltre a ciò, sul quale la prego vivamente di verificare e poi di agire di conseguenza, non posso non puntualizzare anche il fatto che la misura portata sulle rinnovabili, che ne ha fissato un prezzo politico e che è praticamente retroattiva, ha minato pesantemente la credibilità dell'Italia davanti agli investitori. La credibilità e l'affidabilità - inutile che glielo dica io - sono il fondamento su cui si basa qualsiasi mercato imprenditoriale. Abbiamo quindi sofferto un durissimo colpo anche su questo.

Nell'ultimo decreto, lei ha inserito anche le prime disposizioni sugli extraprofiti delle fossili e alcune misure per contrastare le speculazioni. Lodo vivamente l'articolo 7, che dice che ARERA finalmente può andare a leggere i contratti a lungo termine delle società fossili. Ben fatto, assolutamente ben fatto, adesso assolutamente portiamo a termine il progetto concretizzandolo.

Signor Presidente del Consiglio, devo anche parlarle, come avranno fatto sicuramente altri, della questione del famigerato indice TTF, il famoso indice di Bruxelles che di fatto determina il costo del gas, che è preda da novembre di forti manovre speculative. Presidente, vogliamo utilizzare questa crisi per bandire finalmente il mercato speculativo dal mondo reale? (*Applausi*). Da qualche anno l'Unione europea ha rotto il tabù e parla esplicitamente di finanza sostenibile. Allora ribadisco, visto che lei è un superesperto di questo: vogliamo finalmente impedire, rendere la vita mostruosamente difficile non al mondo reale, ma agli speculatori della finanza virtuale che fanno il prezzo? Non è possibile che la finanza virtuale faccia il prezzo per il mondo reale.

Dopodiché, bisogna rendere consapevoli tutti delle soluzioni disponibili; abbiamo tanti strumenti possibili. Sono due anni che sto girando per parlare delle comunità energetiche, che sono uno strumento per ridurre strutturalmente i costi energetici, ma i cittadini non le conoscono, non sanno che possono risparmiare. Le chiedo quindi, presidente Draghi, di attivare una campagna di informazione e di promuovere sui canali della televisione pubblica (*Applausi*), con il supporto di ENEA e GSE, questi strumenti soprattutto agli enti pubblici, oltre che a cittadini e imprese, perché abbiamo tanti strumenti ma non li stiamo utilizzando, ed è veramente paradossale.

Va fatta un'ultima misura, che era stata tentata sia in legge di bilancio sia nel decreto-legge cosiddetto sostegni-*ter*, che è un fondo di garanzia dedicati alle comunità energetiche. Abbiamo i 2 miliardi del PNRR, ma quelli sono dedicati solo ai Comuni sotto i 5.000 abitanti. Bisogna mettere a disposizione un fondo di garanzia che non costa molto, perché poi con la leva moltiplica gli investimenti, per tutto il resto del territorio. La prego quindi di considerare un fondo di garanzia per le rinnovabili in generale, a scopo di autoproduzione e autoconsumo, e le comunità energetiche in particolare.

L'ultimo sforzo - anche questo lo state portando avanti, ma va proseguito - è quello di velocizzare e snellire le autorizzazioni degli impianti rinnovabili. Abbiamo apprezzato la semplificazione sui tetti, ma siamo convinti che sia necessario intervenire ulteriormente sulle aree industriali, anche sulle aree agricole che circoscrivono le aree industriali, per renderle impiegabili anche per la produzione di energia rinnovabile. Vanno invece circoscritti i poteri soggettivi delle soprintendenze, che devono negare le autorizzazioni solo per ragioni oggettive previste dalle norme. Queste leve ci consentirebbero di attivare immensi capitali. Ora noi acquistiamo gas, carbone, uranio, petrolio e altre fonti da tanti Paesi e ne siamo dipendenti. Solo con le rinnovabili possiamo proteggere i nostri cittadini e le nostre imprese, liberandoli dai rischi del mercato internazionale delle fonti fossili, che - come lei ha detto - sono destinate a non essere più utilizzate in futuro.

Parliamo di Ucraina, ma non solo, come ha ricordato anche il collega Cioffi, perché ci sono tante guerre in giro per il mondo. Così facendo toglieremmo proprio il combustibile alle guerre, che molto spesso sono legate al possesso delle fonti energetiche fossili. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Garavini. Ne ha facoltà.

GARAVINI (IV-PSI). Signora Presidente, signor presidente Draghi, componenti del Governo, onorevoli colleghi, sono 117 i bambini ucraini uccisi fino ad oggi sotto le bombe e non è un numero definitivo, purtroppo, così come sono ancora destinati a crescere i circa 2 milioni di profughi attualmente in fuga dall'Ucraina. Ce lo ha detto ieri il presidente Zelensky, chiedendoci di fare il possibile pur di mettere fine a questa maledetta guerra. È un appello che facciamo nostro, signora Presidente: bisogna dire basta a tutta questa sofferenza, basta alla morte di bambini, di donne e di uomini innocenti. Allora, ogni tentativo di mediazione è benvenuto ed è bene che ce ne siano già alcuni in atto. Noi ci auguriamo che sia soprattutto l'Europa ad attivarsi per la pace e che arrivi un messaggio netto da parte del Consiglio europeo. È per questo, presidente Draghi, che le chiediamo di portare un impulso all'incontro di domani, affinché il Consiglio europeo si prodighi per arrivare ad un immediato cessate il fuoco in Ucraina.

È nostro dovere essere al fianco di un popolo che si sta battendo contro un'aggressione ingiustificata, che non è rivolta soltanto contro l'Ucraina, ma contro la democrazia tutta. Ecco perché c'è bisogno di politica, c'è bisogno che l'Unione europea e la NATO indichino una personalità terza che funga da mediatore tra le parti in causa e induca a sospendere le ostilità. Una personalità che sia in grado di indurre la Russia a trattare seriamente, così da poter pervenire ad un accordo, perché non si può tollerare ulteriore spargimento di sangue.

Contemporaneamente, è un bene che si acceleri la costruzione di un'Unione europea della difesa. Questo conflitto infernale rende ancora più evidente la necessità che, come Unione europea, ci assumiamo maggiori responsabilità in ambito di sicurezza. Ecco che è positivo che la bussola strategica, elaborata dall'alto rappresentante dell'Unione europea Borrell, preveda le premesse per la costituzione di Forze armate comuni e definisca gli scenari operativi entro i quali si potrà agire, costituendo così un primo passo significativo per il raggiungimento di un'unione della difesa, una difesa europea per la quale è necessario che si prevedano stanziamenti idonei, a livello europeo e nazionale.

Anche come sistema Paese, è necessario che provvediamo ad aumentare le spese per la difesa. Il recente utilizzo di missili ipersonici da parte della Russia, ad esempio, evidenzia in tutta la sua drammaticità quanto la nostra difesa e anche quella europea, purtroppo, non siano sufficientemente attrezzate per far fronte a possibili aggressioni militari. E se, da un lato, vogliamo che ci sia il massimo impegno in Europa per trattative di pace, dall'altro lato non possiamo permetterci di essere *naïf*. L'invasione dell'Ucraina dimostra chiaramente quanto sia basilare essere nelle condizioni di potersi difendere e di poter assicurare la propria sicurezza, disponendo degli strumenti e anche delle risorse necessarie.

A questo proposito, ci appare condivisibile la proposta avanzata dalla Presidenza di turno francese di istituire un Next generation EU 2, che consenta di recuperare nuovi fondi aggiuntivi, idonei a far fronte alle molteplici problematiche generate dallo scoppio della guerra.

Sarebbe cioè opportuno dotarci di un nuovo pacchetto di investimenti rivolto ai singoli Stati membri che, sulla scia del precedente *recovery fund*, siano finanziati attraverso l'emissione di nuove obbligazioni europee. Si tratta di risorse di cui già si avverte il bisogno per strutturare le politiche di difesa, ma anche allo scopo di prevenire e superare grosse turbolenze derivanti dal conflitto.

Accanto alla tragedia umanitaria, infatti, le conseguenze della guerra rischiano di provocare un'ulteriore pericolosa spirale di recessione a livello europeo, anche dal punto di vista economico. Non è detto che tante aziende europee, ancora alle prese con la crisi provocata dai durissimi anni di Covid, riescano a sopportare l'impennata dei prezzi in atto, causata dalla guerra. Ecco perché è urgente che l'Europa si attrezzi da subito in modo deciso per reagire alle nuove difficoltà. Bisogna favorire la nostra indipendenza energetica, in quanto l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi delle ultime settimane rischia di mandare al collasso interi comparti produttivi. Sono segnali quanto mai preoccupanti, per contrastare i quali bisogna dare veloce attuazione a quanto discusso in campo energetico in occasione del recente consiglio informale di Versailles.

Analogamente alla questione energetica è necessario che l'Europa investa anche su una diversificazione degli approvvigionamenti di alcuni alimenti (mais, soia, oli vegetali e grano). Anche in materia di derrate alimentari l'attuale crisi rivela come l'Europa, per certi prodotti, dipenda eccessivamente dalla Russia. Anche qui sono pertanto necessari massicci investimenti.

C'è poi bisogno di cospicue risorse comunitarie anche per far fronte a ulteriori questioni, anzitutto per sostenere le imprese che subiscono ripercussioni dall'adozione di sanzioni contro la Russia. Serve un fondo di compensazione che ci consenta di non gravare sul tessuto economico imprenditoriale.

È poi fondamentale che si investa a livello europeo anche sulla *cybersecurity*, mettendo al riparo gli obiettivi strategici nazionali ed europei. Proprio in questi momenti ci giunge notizia di attacchi *hacker* russi alle nostre ferrovie: un esempio di quanto anche il nostro Paese sia vulnerabile e quanto siano necessari investimenti di rilievo in questo senso.

Bisogna poi prodigarsi per garantire ai diversi rifugiati ucraini in arrivo un'accoglienza dignitosa non soltanto con risorse, ma anche rimettendo mano alla modifica del Trattato di Dublino.

Insomma, signora Presidente, l'Europa si trova ancora una volta, di nuovo, a dover far fronte a eventi di portata straordinaria e a dover mettere in campo strumenti emergenziali. L'augurio è che questa situazione così drammatica possa far compiere all'Europa un nuovo imponente balzo in avanti verso un'unione che riguardi i capitoli della politica estera, della difesa, dell'unione energetica e del bilancio. Insomma, una vera unione politica capace, tra l'altro, anche di accogliere la candidatura di adesione all'Unione europea da parte dell'Ucraina.

Questo è il messaggio che le affidiamo, signor Presidente, affinché si possa arrivare a un'Europa che sappia operare per la difesa e, soprattutto, per la pace. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rauti. Ne ha facoltà.

RAUTI (FdI). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, onorevoli colleghi, il prossimo Consiglio europeo discuterà dell'aggressione militare della Russia nei confronti dell'Ucraina, della questione energetica e della dipendenza di alcuni Paesi europei dalle importazioni di gas, petrolio e carbone dalla Russia. Si discuterà inoltre degli effetti della pandemia, dei temi della sicurezza e della difesa e, come lei, presidente Draghi, ha menzionato, anche dell'approvazione della bussola strategica.

È su questo specifico argomento che intervengo. La bussola strategica, dopo quasi due anni di gestazione (concepita quindi in tempi di pace) viene adottata in un momento drammatico, ovvero in tempi di guerra. È stata approvata dal Consiglio dell'Unione europea del 21 marzo scorso e se ne attende l'adozione solenne nel prossimo Consiglio europeo. È evidente che tale documento tenga conto dell'attuale assetto geopolitico e della crisi ucraina. Il documento ha però un'ambizione di lungo periodo e, tra i suoi obiettivi concreti, quello di rafforzare complessivamente la sicurezza dell'Unione e delinearne le prospettive strategiche per i prossimi cinque, dieci anni rispetto alle minacce che incombono sull'Europa.

Non sfugge a nessuno che il quadro geopolitico sia sempre più complesso e che esistano numerosi focolai di instabilità e di minacce ibride e non convenzionali. Oltre ai tradizionali scenari di crisi nel vicinato più immediato, ovvero i Balcani occidentali, il Nord Africa, il Mediterraneo orientale e il Medioriente fino al confine orientale dell'Europa, non possiamo dimenticare anche i nuovi scenari di tensione in regioni più lontane dall'Europa, nonché la persistenza della minaccia terroristica.

In questo contesto internazionale e globale sempre più complesso, l'Europa si propone di consolidare la sua capacità di difesa e, secondo la bussola, lo fa attraverso quattro pilastri: azione, sicurezza, investimenti e *partner*. In via di estrema sintesi, il filone dell'azione prevede, come il Presidente del Consiglio ci ha ricordato, l'istituzione entro il 2025 di una forza di schieramento rapido di 5.000 unità in grado di operare in scenari di conflitto nelle regioni di interesse per l'Unione europea. Tale corpo di impiego rapido si prevede sia multinazionale, interforze e multidominio; non si tratta di un esercito europeo, ma di un'unità mista di pronto intervento.

Il secondo ambito della bussola, quello della sicurezza, prevede un'attenzione specifica ai domini *cyber* e spazio, che sono sempre più oggetto di concorrenza strategica, e prevede anche il rafforzamento della cybersicurezza, delle capacità comuni di *intelligence*, nonché l'adozione entro il 2023 di una strategia spaziale per sicurezza e difesa. Si prevede altresì di accrescere le capacità delle Forze armate nazionali negli interventi in casi di calamità e di emergenza a sostegno della popolazione civile. Sempre nel capitolo relativo alla sicurezza si prevede anche l'espansione coordinata della presenza delle marine militari europee sulle rotte fondamentali per l'Unione, ma anche nell'area indopacifica, per garantire sicurezza marittima e libertà di navigazione.

Il terzo pilastro, quello degli investimenti, tra l'altro impegna gli Stati ad incrementare le spese per la difesa, al fine di colmare alcune lacune strategiche degli strumenti nazionali e di ridurre le dipendenze tecnologiche e industriali. Il capitolo degli investimenti prevede anche un incremento delle risorse comunitarie da assegnare al fondo europeo di difesa nel prossimo bilancio pluriennale dell'Unione europea.

Il capitolo finale della bussola viene dedicato ai partenariati e sottolinea l'impegno da approfondire e il dialogo politico sui temi della sicurezza e della difesa a tutti i livelli (multilaterale, regionale e bilaterale), confermando, a livello multilaterale, la cooperazione con la NATO e con l'ONU, ma anche - lo ricordo - con l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), con l'Unione africana e con l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est asiatico.

Complessivamente, la bussola strategica fornisce quindi all'Unione europea un piano di azione per rafforzare il suo ruolo nell'ambito della difesa e della sicurezza continentale e globale, insomma una guida per l'azione ed un percorso programmatico verso la sicurezza comune nei cinque domini operativi: terra, mare, aria, spazio e *cyber*.

La bussola strategica rappresenta per noi un primo passo significativo e importante nella direzione di un'Europa della difesa. L'Unione europea si assume quindi, come ricordava il Presidente del Consiglio, una responsabilità, quella di diventare attore in grado di contribuire alla sicurezza internazionale e a quella del continente europeo. Ripetiamo però, cari colleghi, che questo è solo un primo passo ed il punto è e sarà quello di realizzare (e come farlo) quanto stabilito secondo le scadenze temporali programmate da qui al 2030. Ribadiamo quindi che si tratta di un primo passo, o di un passo in avanti se preferite, per promuovere pace e stabilità e per garantire sicurezza e cooperazione a livello europeo ed internazionale. Sottolineo tuttavia che non è certamente il punto di arrivo per la difesa europea.

Riteniamo altresì che nel processo che dovrebbe portare ad una credibile sicurezza europea - e in questo richiamiamo l'attenzione del Governo - sia necessario per ogni passaggio coinvolgere il Parlamento italiano per le sue competenze. Bisognerà in ogni passaggio di attuazione della *roadmap* prevista difendere la sovranità nazionale. Se la bussola strategica vuole rappresentare un punto di equilibrio tra europeismo e atlantismo, perseguendo la linea della sinergia tra Unione europea e NATO, per Fratelli d'Italia in questa direzione nessuna cessione di sovranità nazionale può essere presa in considerazione.

Auspichiamo inoltre che questo strumento strategico abbia forti ricadute positive su tutta l'economia nazionale e, in particolare, contribuisca allo sviluppo tecnologico e industriale del settore della difesa, comprese - sottolineo - le piccole e medie imprese nonché nel settore della sicurezza e dell'aerospazio.

Il giudizio politico sulla bussola strategica è subordinato a quella che sarà la sua reale e progressiva applicazione; è subordinato altresì alle forme di coordinamento europeo che riuscirà a garantire e - sottolineo - al ruolo che l'Italia riuscirà a giocare in questo rinnovato contesto europeo. La questione riguarda sempre la divisione politica e non soltanto gli aspetti della difesa perché ciò che fa davvero la differenza è avere o non avere una politica estera comune europea e non abdicare mai al principio della sovranità delle Nazioni. (*Applausi*).

Si tratta anche di garantire alle forze europee pari dignità nella sinergia con le forze alleate. Fratelli d'Italia, cari colleghi, come sapete, non sostiene questo oggi che nasce la bussola strategica e non lo sostiene ora che l'Europa è sconvolta da un attacco militare unilaterale, messo in campo dalla Federazione Russa contro l'Ucraina, uno Stato sovrano libero e indipendente. Anche la stessa bussola strategica ha dovuto riconsiderare se stessa alla luce di quanto accaduto in Ucraina e anche al suo modo di esercitare un ruolo di paciere e di garante della sicurezza.

Insomma l'Unione europea che spesso è così pervasiva nella vita degli Stati membri, addirittura su argomenti come l'alimentazione, i prodotti DOC e DOP, i bollini malati del nutri-score, si è rivelata invece assente e debole in alcuni appuntamenti con la storia.

Come forza politica Fratelli d'Italia ha infatti sempre criticato un'Unione europea fanatica di essere un gigante burocratico ed economico e per nulla preoccupata di essere un nano in politica estera. Dopo il 24 febbraio è cambiato tutto e l'Europa dovrà decidere cosa fare da grande. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefano. Ne ha facoltà.

STEFANO (PD). Signor Presidente, signor presidente Draghi, ho molto apprezzato il suo intervento oggi in Assemblea. «L'Europa sarà forgiata dalle sue crisi e sarà la somma delle soluzioni trovate per risolvere tali crisi»; lo diceva Jean Monnet nel 1954 e oggi queste parole, semmai fosse possibile, risuonano ancora più vere. La guerra che devasta infatti il nostro vicino Est è una crisi che in ordine di tempo si aggiunge all'altra grave crisi, all'altro grave *shock*, rappresentato dalla pandemia dovuta alla diffusione del Covid. La crisi da pandemia, peraltro non ancora superata, ha messo a nudo le fragilità del nostro sistema Paese sotto gli aspetti delle infrastrutture di portata sociale. Penso alla scuola e alla possibilità di continuare a fare scuola con la didattica a distanza, ma penso anche al nostro sistema sanitario. Pensavamo di esserne usciti, ma la fase di ritrovata crescita che ci ha accompagnato nei recenti primi mesi dell'anno, purtroppo oggi subisce non solo una brusca frenata, ma soprattutto viene inghiottita da una grave destabilizzazione.

Oggi il nostro orizzonte è incupito da un conflitto che non si misura solo nell'aggressione ad uno Stato libero e sovrano come l'Ucraina, ma che palesa l'aperta ostilità a quelle libertà di cui noi europei, noi Occidente siamo espressione, testimoni e alfieri e non lo possiamo fare ad intermittenza, dobbiamo farlo sempre. Per questo è stato un bene schierarci dalla parte degli aggrediti. Tale contesa si traduce, nell'immediato e per alcuni aspetti, nella necessità - io credo - di accelerare la fase di riconversione, di riprogrammazione di assetti e strategie ed in questa prospettiva, come Paese, l'Italia deve continuare ad insistere nel processo di una maggiore unità e coesione con i *partner* europei, al fine

di avere maggiore incisività sullo scacchiere internazionale. So bene che è un lavoro per gradi, ma l'Europa fa l'Europa quando si manifesta come espressione concreta di una solidarietà di fatto, quella stessa solidarietà di fatto che giusto lo scorso anno abbiamo chiamato Next generation; e se il Next generation non è stato un errore, né tantomeno un fenomeno episodico, anche a questa nuova crisi occorre saper rispondere con una soluzione che riporti lo stesso schema, uno schema comune europeo. Oggi credo, con lei, che siamo chiamati ad affrontare un *next level*, quello dato dall'affrancamento del nostro Continente dalla dipendenza energetica dalla Russia di Putin, dall'emergenza dovuta ai prezzi dell'energia e delle materie prime e dall'obbligo di mettere in sicurezza cittadini e tessuto industriale dagli impatti negativi derivanti da tale inevitabile scelta. È una crisi, questa, che ci impegna a mettere insieme azioni comuni strutturali ed efficaci per continuare a garantire al nostro Continente un'energia più sicura, più sostenibile e a prezzi più accessibili, ma anche l'impegno sul PNRR. Per fare ciò, diventa centrale un'iniziativa che sia in ambito europeo, sia unitaria e sia volta a creare una gestione comune del mercato dell'energia come lei, presidente Draghi, ha ribadito anche oggi qui in Aula. In tal senso, credo sia necessario procedere, ad esempio, con un tetto europeo al prezzo del gas come diretta e naturale prosecuzione della nuova fase del Next generation, ma va fatto subito, per evitare che saltino famiglie ed imprese.

Auspicio e invoco in questa sede questa unità proprio perché da questa dipenderà un'efficace possibilità di contenere gli effetti dell'aumento dei prezzi dell'energia e di mettere in piedi misure articolate quali stoccaggi comuni del gas, diversificazione degli approvvigionamenti e un programmato aumento del ricorso alle rinnovabili.

Lo stesso approccio dovrà interessare anche la politica industriale, con particolare riguardo all'accesso alle materie prime, ai semiconduttori, che subiscono direttamente gli effetti delle giuste e sacrosante sanzioni in atto contro Putin.

C'è molto da fare, presidente Draghi, ne sono consapevole, ma so anche che un nuovo lavoro di intesa tra i Paesi dell'Unione può diventare trama e ordito per continuare a costruire il nostro futuro e ritrovare l'auspicata pace. Il via libera dato oggi dall'Ecofin all'erogazione all'Italia della prima rata di 21 miliardi a valere sul PNRR è un'ottima notizia che voglio sottolineare anche in questa sede, che ci incoraggia ad andare avanti senza tentazioni a rivisitare obiettivi e tempi attuativi. Su questo impegno le saremo accanto. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Laforgia. Ne ha facoltà.

LAFORGIA (*Misto-LeU-Eco*). La ringrazio, signor Presidente del Consiglio, per queste sue comunicazioni e anche per esserci in questa fase così difficile. Lei il 17 febbraio 2021 chiedeva la fiducia alle Camere e in quella circostanza pronunciò una frase che colpì molti, soprattutto quelli che pensavano di trovarsi davanti il tecnocrate che veniva dalla grande scuola di Banca d'Italia e della Banca centrale europea e invece avevano davanti una personalità investita da una grande responsabilità politica. In quella circostanza lei disse: vogliamo lasciare e dobbiamo lasciare un buon pianeta, non solo una buona moneta.

A pensarci bene, Presidente, potrebbe essere questa la chiave di lettura di un corso nuovo della storia, perché quella parola gigantesca, che è pianeta, per definizione rappresenta il tutto, non una parte. E, per prendersi cura del tutto in tutte le sue dimensioni (ambientale, tecnologica, umana, economica), occorre un salto di paradigma. Per esempio passare da un modello competitivo a un modello cooperativo. Per esempio impedire che le identità, che sono importanti, soffochino le diversità. Per esempio, per dirla con le parole del filosofo Raimon Panikkar, passare da un dialogo dialettico, che implica il confronto tra tesi e antitesi, a un dialogo dialogico, dove due parti si confrontano non in una situazione nella quale una parte cerca di convincere l'altra delle proprie ragioni, ma per approdare a una posizione terza, in un processo non preconstituito e non preordinato. In fondo, Presidente, questa potrebbe essere anche la metafora di un approccio nuovo alle relazioni internazionali, per la ricerca di un nuovo ordine mondiale. Lei lo ha detto molto bene, con le parole che ha usato anche nella sua relazione: dobbiamo uscire dalla logica dello scontro di civiltà. Un nuovo ordine mondiale non si può individuare con un meccanismo per cui l'asse Est-Ovest viene definito attraverso rapporti di forza che inevitabilmente implicano la forza, per definizione, ma deve comprendere il meccanismo di coinvolgimento di tutte le superpotenze mondiali, nella ricerca di un periodo, il più lungo possibile, di pace duratura. L'indicazione che lei stesso, Presidente, ha dato e l'enfasi che ha messo sul coinvolgimento della Cina è fondamentale da questo punto di vista.

Aggiungo di più: bisogna iniziare a pensare - fa specie dirlo in una circostanza come quella in cui ci troviamo - alla Russia del dopo Putin, perché ci sarà un dopo Putin. Bisogna pensare a come non umiliare un Paese che uscirà sconfitto da tutta questa vicenda, perché la Russia uscirà sconfitta da questa vicenda; e tutto questo peserà sulla prospettiva politica. Non lo dico, Presidente, per un relativismo che serpeggia anche nel dibattito pubblico, per carità. Anzi, approfitto per esprimere tutto il mio disappunto nei confronti di quelle aberrazioni che abbiamo ascoltato in questo frangente del

dibattito pubblico, dove è sembrato che qualcuno invocasse una sorta di *par condicio* nell'ascolto delle buone ragioni del presidente Zelensky e del presidente Putin. Anzi, approfitto anche per dire che spiace molto che diversi miei colleghi ieri non fossero presenti in Aula alla Camera, in un momento in cui non si stava esprimendo solidarietà a un Presidente, ma si stava esprimendo solidarietà a un popolo, che in questo momento è aggredito ed è sotto le armi. Su questo non ci può essere ambiguità. Il punto però, Presidente, è capire come costruire le condizioni di pace, come costruire una dinamica di nuovo ordine mondiale, in modo più efficace di quanto si stia immaginando in questo momento, e soprattutto cosa vuole fare l'Europa da grande. Io colgo questo filo nel suo intervento, che è un filo di coerenza anche rispetto a tutti i passaggi pubblici da lei fatti nel corso di questi mesi. Vorrei citarla, se possibile; mi scusi l'abuso di citazioni che sto facendo. Lei, al vertice NATO del 14 giugno 2021, Presidente, ha detto una cosa molto simile, se non coincidente, con quanto in realtà ha detto anche oggi nella sua relazione. Ha affermato: «Stiamo costruendo un'Unione europea più forte anche nel campo della sicurezza e della difesa, nella ferma convinzione del positivo contributo basato sulla complementarità che l'architettura europea può fornire per rafforzare ulteriormente la NATO. Vorrei sottolineare a tutti i nostri alleati non appartenenti all'Unione europea che questo è ciò che inequivocabilmente intendiamo per autonomia strategica dell'Unione europea». Io colgo un aspetto, Presidente, da queste parole: in questo modo si costruisce quella che potremmo chiamare la nascita del soggetto unico europeo. Ma, per fare questo, abbiamo bisogno di rispondere ad alcune domande, che le pongo in pochissimo tempo, in forma non retorica. Sono domande aperte, a cui bisogna dare obiettivamente una risposta.

La dico così, alla vigilia di un appuntamento importante come quello del Consiglio europeo, alla presenza del presidente Biden. Può coesistere - mi si permetta l'espressione - un atlantismo intelligente, che non venga vissuto con un elemento di subordinazione, insieme al tema gigantesco dell'autonomia e della sovranità dell'Unione europea come soggetto politico? Io penso di sì. (*Applausi*).

Possiamo dire che l'idea della difesa comune, soprattutto se fatta sul terreno della razionalizzazione delle spese e la lotta agli sprechi in questo settore, è un pezzo della costruzione dell'identità europea? Mi consenta però di dire, presidente Draghi, che questo non c'entra nulla con l'aumento delle spese militari nazionali, che è un errore (*Applausi*). L'Europa infatti non nasce da una grande vittoria militare, ma dall'infamia di una grande sconfitta e noi dobbiamo ricordarlo.

Possiamo dire che l'Europa, per esempio, deve essere in prima linea per bandire - anche qui, mi si lasci passare questa espressione - quella stupidaggine che si ascolta nel dibattito che, ahimè, attraversa anche queste Aule, quando si dice che la guerra ha spazzato via dall'agenda politica il tema della transizione ecologica? Per fortuna a questa domanda ha già risposto, presidente Draghi, perché è proprio la guerra che ci mette davanti alla necessità impellente di investire ora, qui e adesso sulle energie rinnovabili e sulle fonti alternative di approvvigionamento.

Possiamo dire che l'Europa o è questa roba qui o non è? Possiamo dire, per esempio, che la grandezza dell'Europa sta proprio nell'aver confini smarginati, nel non essere cioè un'Europa soltanto europea, ma che vive nella relazione con il resto del mondo e che quindi, anche in un frangente come questo, si fa carico della responsabilità di portare il punto di vista di un ordine mondiale nuovo in cui la pace sia proprio l'elemento centrale e dove si costruiscono le condizioni perché questa sia duratura?

Penso che queste riflessioni debbano essere al centro del nostro dibattito - ho concluso, signor Presidente - e la nostra discussione deve essere a questa altezza e spero che lo sia. A meno di questo l'Europa e quindi anche l'Italia non darebbero il loro contributo per costruire un mondo nel quale la pace sia il tratto distintivo e dove ci sia una componente efficace e duratura per costruire un ordine mondiale che abbia a cuore esattamente questo.

La ringrazio, presidente Draghi, e le auguro buon lavoro. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (FIBP-UDC). Signor Presidente, presidente Draghi, signori membri del Governo, colleghi, qualche anno fa uno storico Fukuyama decretò che ci trovavamo di fronte alla fine della storia. Intervistano ancora Fukuyama, nonostante abbia sbagliato previsione, perché purtroppo c'è un ritorno prepotente della storia, anche nelle sue forme più drammatiche.

Le tragedie a volte impongono ai popoli delle scelte storiche e l'Europa, mai come in queste settimane, si è riunita, si è incontrata, si è mostrata coesa perché le tragedie costringono a fare cose che in tempi ordinari non si farebbero.

Ai popoli spettano dunque queste incombenze. Del resto, chi si sorprende di questa critica vuol dire che non ha studiato la storia, come male l'ha studiata forse Fukuyama.

Un suo illustre predecessore, il Conte di Cavour, a nome del Regno di Sardegna - non c'era ancora Regno d'Italia - mandò i nostri soldati alla guerra di Crimea, iniziata nel 1853. Molti hanno citato, ma

non hanno visto nel corso della loro vita, un celeberrimo film di Ėjzenštejn, "La corazzata Potëmkin": quei soldati che travolgono il popolo sono nel porto di Odessa, guardate un po'.

Purtroppo dunque quelle terre sono attraversate da secoli da tragedie, ai tempi degli Zar, ai tempi di Stalin e, ahimè, anche ai tempi di Putin.

Lei ha detto che non vogliamo lo scontro di civiltà e ha ragione, allora bisognerebbe tornare allo spirito di Pratica di Mare, alla capacità di dialogare con il mondo com'è, con gli autocrati, con tutti i personaggi particolari, e non come noi vorremmo che fosse, perché il mondo è complicato.

Del resto, anche Nixon, *leader* conservatore, dialogava con Breznev e a quei tempi - c'è un bel libro di Charles Levinson, «Vodka Cola» - gli americani e i russi si scambiavano alcolici e bibite gassate e dialogavano.

Oggi abbiamo troppi Biden e pochi Kissinger in giro nel mondo, questa è la realtà, nessuno si offenda, tessitori di dialogo che sono serviti al mondo.

Presidente Draghi, lei ha citato gli incontri del 1° aprile Europa-Cina: attenti alla Cina che, siccome non muove i carri armati, oggi sembra amica! La Cina ci fa concorrenza sleale; la Cina nega i diritti umani, reprime le minoranze etniche (uiguri e altri); quindi, non vorrei che, per paura di alcuni, abbracciassimo altri che potrebbero rivelarsi peggiori.

Dobbiamo tutelare anche chi subisce le conseguenze delle sanzioni inevitabili e giuste, che noi condividiamo. Dobbiamo pensare anche alle aziende colpite dallo stato di necessità e dalle cause di forza maggiore.

Il decreto-legge appena varato su benzina ed energia andrebbe corretto; l'articolo 23 doveva tutelare con maggiore forza le imprese italiane che non sono in grado di reggere il crescente costo delle materie prime; rischiamo i cantieri chiusi, le auto sanzioni al nostro Paese. Riteniamo che si debba intervenire - lei lo ha ricordato - su microchip e su molte altre questioni.

In sostanza, la storia ritorna prepotente e ci richiama su tre questioni, la prima delle quali è l'autonomia energetica. Benissimo diversificare le fonti, ma attenzione, presidente Draghi: i buoni di oggi potrebbero essere i cattivi di domani, e non sappiamo cosa succederà tra trent'anni in Africa o altrove. Servono centrali nucleari e tecnologia moderna.

Benissimo le rinnovabili, ma le acciaierie e le ferrovie non funzioneranno con le energie rinnovabili; servono fonti qualificate. Quindi, la sfida di questi tempi è su progetti di lunga veduta per l'autonomia energetica, per l'autonomia alimentare - lei lo ha detto: coltivare più campi - l'autonomia militare, la difesa europea, pilastro della NATO.

Voglio elogiare il generale Graziano e la diplomazia italiana per il lavoro che stanno facendo in questi anni e ben venga la bussola strategica: è il primo embrione.

Bisogna far pagare le tasse a chi ha fatto profitti, e non solo alle aziende energetiche: anche Amazon ha guadagnato in questi anni di Covid e non paga tasse, mentre il commerciante all'angolo chiude, sommerso dalla concorrenza sleale.

Sosterremo i provvedimenti all'esame del Parlamento; chi le parla sarà relatore del provvedimento sull'invio di armi all'Ucraina e aiuti ai profughi, però - lo dico approfittando della presenza del Ministro dell'interno - dobbiamo esigere la riddiscussione del Trattato di Dublino, anche per i tempi ordinari, perché nessuno condivide lo sforzo italiano di accoglienza degli immigrati nei tempi ordinari. (*Applausi*). Ben venga, allora, l'emergenza per discutere di regole anche nei tempi ordinari, che per l'Italia sono sempre di emergenza.

Presidente Draghi, abbiamo l'occasione di trasformare l'Europa in un gigante che difende e non più in un burocrate che opprime con troppi lacci e laccioli. Condividiamo, quindi, l'azione che il Governo ha svolto in questi mesi e continueremo a sostenerla. Ma diciamo anche che lei ha la possibilità di giocare il successo dell'Italia su partite storiche.

Il successo che l'Italia ha ottenuto nella lotta al Covid, sui vaccini, sul Piano nazionale di ripresa e resilienza - e siamo orgogliosi di avere sostenuto l'azione del Governo - si gioca anche su questa vicenda della storia e dell'Ucraina, perché, vede, conta più la spiaggia di Odessa che le spiagge di Riccione.

Lei sarà giudicato, presidente Draghi - e noi pensiamo che sarà giudicato bene - dal successo sulle cose essenziali della storia, non sui dettagli della cronaca.

Lasci che le Commissioni discutano di catasto o di spiagge, perché il suo successo sui grandi temi della storia sarà il successo dell'Italia e sarà anche il nostro successo. Buon lavoro, presidente Draghi! (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Presidente Draghi, abbiamo ascoltato molti interventi e molte delle cose che abbiamo sentito oggi da lei e dai colleghi intervenuti prima di me in Aula potranno apparire anche all'uditore ovvie, ma ci sono anche implicazioni meno ovvie, e partirei da una considerazione.

Certamente oggi siamo qui per dare un indirizzo al Governo, da spendere poi in sede europea, affinché il nostro Paese faccia valere le sue buone ragioni in un contesto complicato.

È ovvio che lei vada in Europa e faccia presente che c'è un costo dell'energia troppo elevato, ma non è per niente scontato che gli altri *partner* europei abbiano il nostro punto di vista in merito al costo dell'energia; sappiamo infatti benissimo che il sistema europeo è tutto tranne che standardizzato a questi livelli. Su questo avrà quindi bisogno di molto impegno e soprattutto di svolgere un lavoro complicato, ma deve tenere presente - dobbiamo tutti tenerlo presente - che non siamo qui a parlare semplicemente e solamente, per quanto sia impegnativo, di quanto accade in Ucraina. Dobbiamo anche avere la consapevolezza che dalle nostre azioni discenderanno successivamente altre questioni e ci saranno ovviamente delle contoreazioni.

Penso, signor Presidente, alla delicatezza del rapporto con gli altri *partner* europei in merito alle sanzioni, perché è evidente che più si va avanti e più queste metteranno in difficoltà. Sono la nostra arma in campo contro la Russia in merito all'economia, ma è altrettanto evidente che i ventisette Paesi europei si caratterizzano per necessità e anche per paure differenti, e se non si fanno bene i conti quello straordinario fronte compatto che si è miracolosamente presentato in questa circostanza potrebbe andare incontro a delle difficoltà, e questo non vogliamo che vanifichi gli sforzi finora fatti per giungere velocemente alla fine del conflitto.

Ci sono quindi delle questioni che non sono tanto ovvie, perché adottare le sanzioni può essere una soluzione ovvia, ma non è ovvio che dall'altra parte questa possa produrre in tempi brevi degli effetti. Nel frattempo però dobbiamo essere consapevoli che le nostre imprese sono in difficoltà; che, passata l'ondata emotiva, ci sarà da ricostruire anche rapporti politici ed economici; che gli interi rapporti politici ed economici del globo da questa faccenda sono completamente mutati, fino ad arrivare ad approvvigionamenti da parte degli Stati Uniti di greggio con il Venezuela oppure a riaprire addirittura canali, che erano chiusi, con l'Iran. Questo ci dice che tutto sta mutando e che nulla, dopo questo evento bellico, sarà più come prima. Dobbiamo anche noi giocare in questo difficile equilibrio. Ci domandiamo ovviamente sempre quanto l'Unione europea giochi in squadra o quanto ogni singolo Paese giochi per sé, ma noi non abbiamo dubbi che il nostro ruolo sia quello di fare da *player* e non certamente da co-spettatori o da spettatori.

Il ministro Di Maio si sta muovendo, sta andando in giro un po' per tutto l'emisfero Nord e l'emisfero Sud a cercare nuove forniture di energia e di carburante. Presidente Draghi, attenzione, perché i mezzi di informazione semplificano molto. Non dobbiamo sostituire una dipendenza con un'altra dipendenza (*Applausi*). È evidente che oggi dobbiamo togliere la grande fornitura che arriva dalla Russia, ma stiamo attenti perché fornirci da alcuni Paesi del Centrafrica, da alcuni Paesi di cui non c'è neanche da nascondere il nome, come il Congo, l'Angola - non penso certamente all'Algeria o al Qatar - o la stessa Libia, ha delle implicazioni di politica estera e di rapporti di equilibrio. La Cina in Africa sta facendo infatti da lungo tempo politica estera. Quindi attenzione, perché raggiungere l'autonomia non significa sostituire la dipendenza dalla Russia con altre dipendenze, ma significa costruire dei rapporti - a mio avviso, su questo il Governo dovrebbe spendersi domani e prossimamente - con gli altri *partner* europei.

Abbiamo firmato qualche giorno fa - e deve essere ratificato ancora dal Parlamento - il Trattato del Quirinale: c'è un Paese oltralpe, la Francia, che ha in sviluppo progetti importanti sul nucleare e possiamo tranquillamente collaborare con loro affinché quelle forniture diventino per noi capacità di essere autonomi e indipendenti rispetto a forniture che, arrivando da Paesi instabili, possono riportarci in futuro ad una nuova dipendenza. Su questo, signor presidente Draghi, dico che deve fare una differenza la sua presenza domani in sede europea, non limitandosi semplicemente, per quanto la situazione possa essere ovvia, a discutere l'ordine del giorno, ma anche spingendosi un po' più in là e pensando bene come l'Italia debba avere un proprio ruolo in questa situazione.

È evidente, infatti, che lo stesso concetto che ho appena accennato di autonomia e, se vogliamo, anche di forniture non comprimibili deve essere applicato su ogni sfera che oggi è in difficoltà, che sia l'agricoltura, che sia la fornitura dei *chip* - come diceva lei prima - o la produzione di minerale: qualsiasi produzione strategica non deve andare sotto un dato limite, che dobbiamo considerare non comprimibile per essere autonomi. Se non si rimette al centro questo concetto, trasferiremo dipendenza ad altra dipendenza e questo certamente non ci serve. (*Applausi*).

Signor Presidente, abbiamo apprezzato molto l'intervento del Governo per ridurre il costo del carburante alla pompa: passare da 2,30 euro a 1,77 è stato un messaggio molto chiaro anche ai nostri concittadini. Abbiamo voluto questo intervento del Governo e lo sosteniamo. Nella stessa misura, abbiamo bisogno che il Governo intervenga in maniera determinata nei confronti delle nostre imprese, perché ci eravamo convinti di essere usciti dall'emergenza Covid e ci siamo ritrovati in un'emergenza bellica. Questo prezzo le nostre imprese lo stanno già sostenendo. Le lascerò poi un documento, Presidente, che ho avuto tramite la senatrice Cattaneo, che ringrazio: è un documento

che arriva da uno studio legale in Russia che rappresenta le nostre imprese, che ci chiede di fare attenzione e di non dimenticarci che le sanzioni che imponiamo alla Russia, dall'altra parte vengono applicate, come ritorsione, alle nostre imprese in Russia. Leggo testualmente: È necessario tutelare le imprese e i cittadini italiani residenti in Russia mediante l'individuazione di misure di supporto e di ristoro, laddove di fatto - e nonostante la normativa internazionale sulla tutela degli investimenti non dovrebbe consentirlo - si trovano in pregiudizio economico in ragione della sempre più verosimile ipotesi di nazionalizzazione, requisizione, esproprio, sequestro sulla base delle misure ritorsive russe. Non dimentichiamoci delle nostre imprese che per anni hanno reso possibile il nostro export e ci hanno fatto crescere il PIL. (*Applausi*). Non abbandoniamoli, perché loro oggi sono al fronte. Quello è il nostro fronte.

Al popolo ucraino dobbiamo dare tutto il supporto possibile e immaginabile, nel sostenere i profughi che arrivano, i veri profughi che arrivano e stiamo ospitando, ma nell'altro senso dobbiamo dargli anche una visione e una certezza sul futuro. Li aiuteremo nella ricostruzione, anche fisica, delle loro città. Bene ha fatto chi ha proposto nei giorni scorsi la ricostruzione del teatro di Mariupol, però attenzione, Presidente, a non dimenticarci dei problemi che ha l'Italia e gli italiani, perché altrimenti ci troveremo di fronte al paradosso di un teatro di Mariupol ricostruito dall'Italia e di una bella Amatrice che dopo cinque anni non siamo ancora riusciti a mettere in piedi. Queste aporie non si devono verificare. (*Applausi*).

Quindi, camminiamo tutti assieme, passo dopo passo, facciamo tutto in maniera corretta, ma non lasciamo indietro nessuno, ripeto, a partire dagli italiani e certamente anche dal popolo ucraino, a cui diamo il nostro massimo sostegno.

Occorre fiducia al Paese, Presidente, per uscire assieme da questa crisi economica e abbiamo bisogno di un impegno che sia a trecentosessanta gradi con la diplomazia. Ci piace quella diplomazia che lavora in silenzio, che non si vede, che bada ai fatti e non all'immagine. Ci piace pensare che l'Italia possa giocare la propria parte, ripeto, da *player* principale nel riportare la pace in quel Paese e nel ricostituire una condizione di equilibrio economico internazionale che ci rimetta, uno gomito all'altro, a lavorare e non a combatterci. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellegrini Marco. Ne ha facoltà.

PELLEGRINI Marco (*M5S*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, presidente Draghi, tra gli argomenti che ha trattato mi soffermerò sui temi che riguardano l'energia, che è centrale per il nostro sviluppo.

Milioni di cittadini italiani e imprese sono letteralmente in ginocchio a causa degli aumenti assurdi che si sono registrati in questi mesi e che sono stati definiti dal ministro Cingolani come vere e proprie truffe. Già uno studio dell'OCSE dello scorso dicembre stigmatizzava la grande differenza tra l'aumento dei prezzi finali a famiglie e imprese e l'aumento dei prezzi di importazione dei prodotti energetici. A tal proposito, basta osservare la differenza tra il prezzo cosiddetto doganale del gas, legato a contratti di acquisto di durata spesso ultradecennale, e il prezzo che si forma alla Borsa del gas di Amsterdam (indice TTF). Per lunghissimo tempo i due prezzi sono stati simili, ma negli ultimi mesi il primo è aumentato del 60 per cento, mentre il secondo del 500 per cento. A oggi gli importatori italiani pagano il gas al prezzo cosiddetto doganale, ma lo rivendono a un prezzo legato all'indice TTF che, come ho appena ricordato, è enormemente più alto.

Dal confronto di questi dati si capisce immediatamente la colossale speculazione in atto, che sta facendo guadagnare pochi soggetti a spese di milioni di cittadini e imprese. (*Applausi*). Il rischio concreto è che tante aziende italiane chiudano, che si perdano centinaia di migliaia di posti di lavoro e che milioni di cittadini non siano più in grado di pagare le bollette.

Per questo motivo, occorre intervenire immediatamente e in modo strutturale, affinché i prezzi di vendita del gas e dell'energia elettrica non siano tanto influenzati dalle speculazioni del mercato TTF, ma riflettano i reali prezzi di importazione del prodotto. Dobbiamo subito cambiare le regole per preservare il tessuto produttivo e sociale e separare il mercato dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili da quello del gas. A questi devono affiancarsi altri interventi che ci rendano meno dipendenti dalle forniture dall'estero e l'unico modo per farlo è agire sulle uniche fonti inesauribili presenti in Italia, ossia le energie rinnovabili (il sole, il vento, l'acqua, la geotermia e così via), che nessuna guerra o speculazione potrà mai portarci via.

Questa crisi è anche il frutto degli errori giganteschi commessi dal 2011 in poi dai Governi di centrodestra e, poi, di centrosinistra sulle rinnovabili, sulla riduzione degli investimenti e sulla scelta di incrementare le importazioni di gas dalla Russia. (*Applausi*).

Questa crisi dimostra altresì che quella del mercato che si autoregola e partorisce scelte nell'interesse di tutti è una favola a cui possono credere gli ingenui o i complici. Il mercato obbedisce a regole di profitto, tra cui sono comprese, come in questo caso, anche le speculazioni gigantesche che mettono in difficoltà milioni di persone e Paesi interi.

Occorre, come detto, un imponente piano di investimenti sulle energie rinnovabili che miri a renderci, nel medio e breve periodo, meno dipendenti dalle forniture dall'estero e che tenda nel lungo periodo a renderci quasi totalmente indipendenti.

È un piano che si può fare adesso con le attuali tecnologie disponibili e a basso costo, a differenza delle fandonie che si sentono sui reattori a fissione nucleare di quarta generazione o quelli a fusione, che sono entrambi, da decenni, allo stadio di prototipi e non si sa quando potranno essere commercialmente disponibili e utilizzabili per programmare un serio piano nazionale energetico. (*Applausi*).

Il piano di investimenti sulle energie rinnovabile deve avere un respiro europeo e i fondi occorrenti dovranno essere finanziati dall'Unione per mezzo di un *recovery energy fund*. Il Governo italiano deve spendersi con tutte le forze per arrivare a questo risultato, così come fece l'ex presidente del consiglio Conte nel luglio 2020, quando ottenne l'approvazione di quello che sarebbe stato denominato il Next generationEU, anche con l'assenso degli Stati più recalcitranti, quelli cosiddetti frugali, sostenitore dell'*austerità* a tutti i costi.

Da allora, anche grazie a noi del Movimento 5 Stelle, l'Europa ha avviato un percorso di cambiamento, di cui siamo molto orgogliosi. La portata di questo cambio di rotta sarà meglio inquadrata nei prossimi anni, visto che ancora oggi, dopo quanto successo, vengono trattati e ascoltati come statisti quelli che volevano il MES a tutti i costi (ricordo: 36 miliardi) e che pensavano fosse sufficiente a contrastare gli effetti della pandemia, salvo poi repentinamente e senza vergogna cambiare idea quando il Governo Conte II cadde. (*Applausi*).

Dal punto di vista economico, questo momento storico non è meno drammatico di quello che abbiamo vissuto in piena pandemia e quindi occorre avere idee, coraggio e determinazione, come abbiamo fatto allora con il Governo Conte II. È altresì importante che si intervenga anche a livello europeo per calmierare i prezzi energetici, per limitare le inaccettabili speculazioni che - lo ripeto - arricchiscono pochi soggetti a danno di centinaia di milioni di europei e per tassare adeguatamente gli extraprofiti, cioè i guadagni derivanti dalle speculazioni.

Avviandomi alla conclusione, occorre intervenire anche in merito al quadro temporaneo degli aiuti di Stato a cittadini e imprese, proprio per consentire a questi ultimi di ricevere dai Paesi membri tutti gli aiuti che consentano loro di superare questa fase drammatica di cui sono vittime innocenti. È inoltre necessario prolungare la clausola di salvaguardia del Patto di stabilità e crescita, perché non è assolutamente il momento di riattivare regole a volte astruse in un periodo di grande sofferenza, di incertezza e difficoltà economiche che riguardano l'intera Europa.

Buon lavoro, signor Presidente del Consiglio, e che non abbiano la meglio i burocrati delle regolette e dell'*austerità*. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Avverto che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dal senatore Lannutti e da altri senatori, n. 2, dai senatori Stefano, Loreface, Candiani, Giammanco, De Petris, Nannicini, Garavini, Bonino e Unterberger, n. 3, dal senatore Crucioi e da altri senatori, e n. 4, dal senatore Ciriani e da altri senatori. I testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di intervenire in replica il presidente del Consiglio dei ministri, professor Draghi.

DRAGHI, presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, cercherò di rispondere ai tanti punti sollevati, ma c'è un punto comune per cui vorrei ringraziare tutti i componenti del Senato. Mi riferisco al sostegno che state dando all'azione di Governo alla vigilia di questo Consiglio europeo. È sempre importante sapere che ci si siede al tavolo avendo dietro il Parlamento; oggi è ancora più importante e la corralità di questo sostegno dà una forza particolare alla mia partecipazione di domani. (*Applausi*).

Un primo gruppo di punti sollevati riguarda la risposta europea a questa crisi: la risposta economica e quella alla crisi energetica. Tali punti sono stati toccati dal senatore Monti, dal senatore Pittella e da vari altri. Se si dovesse fare uno schema di questa risposta, si dovrebbe dire che si sta già articolando su tre pilastri fondamentali.

Prima di tutto c'è una sospensione generalizzata o una rivisitazione (immagino temporanea) di molte delle regole che hanno accompagnato l'Unione europea fino ad oggi. Quanto al bilancio, si dà per certa la non riattivazione della clausola di salvaguardia l'anno prossimo. Inoltre, sono ormai cinque o sei anni che continuo a far notare lo stesso punto, cioè che le regole che abbiamo avuto finora non ci hanno servito molto bene durante la grande crisi e sarebbero state da rivedere in ogni caso; tuttavia, alla luce degli sviluppi di oggi, la loro revisione diventa inevitabile e sarà necessariamente molto più profonda di quello che si sarebbe fatto prima delle crisi degli ultimi due anni. (*Applausi*).

Le regole sugli aiuti di Stato, come sapete, sono state anch'esse sospese e riviste, ma in generale come si può pensare di attuare una transizione ecologica, una transizione energetica, una nuova politica della difesa senza intervento dello Stato? È chiaro che sarà necessario; certi investimenti per

la loro ampiezza e per i rischi che comportano non potranno essere attuati interamente o anche parzialmente dal settore privato. Anche queste regole andranno pertanto necessariamente riviste in profondità alla luce di questi nuovi obiettivi che la stessa Unione europea si è data. La rivisitazione delle regole è quindi necessaria per essere coerenti con il raggiungimento degli obiettivi che noi stessi ci siamo dati, non è una richiesta di un Paese. Terzo: anche per quanto riguarda certi regolamenti, per esempio, in campo agricolo, come ho accennato prima, è chiaro che la situazione di insufficienza nella produzione costringerà a rivedere la quantità di terra che è coltivabile. Come voi sapete c'è un regolamento che impone che il 10 per cento della terra disponibile non venga coltivato, per buoni motivi. È chiaro però che questa regola andrà sospesa se vogliamo affrontare l'emergenza alimentare. Come ho poi detto, in seconda battuta, se ciò non fosse sufficiente dovremmo essere messi in grado di importare da Paesi dai quali non stiamo importando perché abbiamo applicato degli *standard* di tipo sanitario e merceologico che ci impediscono queste importazioni. Il primo pilastro è quindi una rivisitazione delle regole che ci hanno accompagnato finora.

Il secondo pilastro è quello di una risposta congiunta, nel senso che molti di questi investimenti necessari non sono finanziabili con le risorse nazionali. Abbiamo avuto questa straordinaria esperienza del Next generation EU in cui l'Europa si è dimostrata capace di creare debito congiunto. Non lo chiameremo Next generation EU, bensì in altro modo, ma occorrerà fare altrettanto per finanziare questi enormi sviluppi nel clima, nell'energia e nella difesa. (*Applausi*).

Per inciso, sulla difesa c'erano già piani di questo tipo che circolavano già da vari anni, immaginando un possibile finanziamento congiunto dei piani della difesa. Vi è perciò consapevolezza che questi obiettivi che ci siamo di nuovo dati noi non sarebbero raggiungibili senza questo secondo pilastro.

Il terzo punto è l'energia, di cui parlerò poi più in dettaglio. Chiaramente, alla luce di questi sviluppi, il mercato energetico, come l'abbiamo costituito noi, non sembra rispondere in maniera adeguata. Anche in tal caso bisogna un po' chiedersi quale possa essere la risposta congiunta dell'Unione europea. Sul punto tornerò tra un momento.

In ogni caso, però, tutte queste sfide possono essere lette in due modi. Uno profondamente pessimistico: l'Unione europea non ce la farà e ci aspettano anni di conflitto, situazioni in cui l'Italia è vista perdere queste partite. L'altro modo invece è dato da una visione più ottimista: abbiamo avuto tante di quelle crisi, ma finora ce l'abbiamo fatta, quindi perché non farcela anche ora? Ecco questa è la mia visione. (*Applausi*). Non bisogna affrontare queste crisi con senso di smarrimento, ma con senso positivo, voglia di costruire facendolo insieme, anche perché da soli non ci riusciamo. Quindi occorre negoziare, essere pazienti e, certe volte, fare marcia indietro e poi tornare avanti. Questo è il futuro che abbiamo e con cui dovremo confrontarci.

Il secondo argomento che è stato toccato è quello della difesa, trattato negli interventi dei senatori Cioffi, Bossi, Vattuone e Rauti. In particolare la senatrice Rauti ha dato una rappresentazione puntuale della bussola strategica e ha descritto bene come la bussola strategica sia un disegno importante per il futuro della difesa europea, quindi sul piano progettuale è uno sforzo che sarà accettato da tutti i Paesi membri ed è un passo straordinario sul piano progettuale, perché disegna perfettamente i contorni principali di quello che sarà la difesa nel futuro. Sul piano dell'azione, però, è un primo piccolo passo perché quella di 5.000 soldati è una cifra che, come è stato ricordato, è stata definita in altre epoche e che oggi appare veramente piccola, ma non solo oggi. Stamattina ho ricordato che il presidente della Repubblica Mattarella, quando era Ministro della difesa, cioè all'inizio degli anni 2000, ha discusso questo tema della costruzione di una difesa comune e all'epoca si parlava di 150.000 soldati. Questa, quindi, è una cifra di prima approssimazione su cui poi occorrerà andare avanti.

Il terzo punto della bussola europea è quello più difficile, ovvero il coordinamento che inizia dalla produzione militare. È una produzione che deve giustamente avere una ricaduta sul tessuto economico italiano, ma anche quello di altri Paesi, sulle piccole e medie imprese, è un coordinamento che richiede una dislocazione industriale degli impianti di produzione dell'intero territorio dell'Unione europea ed è un coordinamento che poi deve espandersi nelle fasi successive, nelle decisioni strategiche. Ci si chiede, allora, perché cominciare dal tetto: occorre una politica estera comune. A mio parere no, le cose devono andare avanti insieme, bisogna attrezzarsi, bisogna cominciare a costruire quella che sarà l'attrezzatura e nello stesso tempo bisogna fare passi avanti su una politica estera comune. Devo dire che le ultime prove hanno mostrato la capacità dell'Unione europea di definire una politica estera comune. La senatrice Bonino ha prima detto che il presidente Putin contava sulla nostra divisione, sulla nostra incapacità di essere uniti, eppure la risposta è stata straordinaria, un'unione straordinaria. Questo è un *test* che la politica estera comune è possibile. Deve essere possibile sul piano strutturale e non solo eccezionale e lì indubbiamente c'è molto da fare. In ogni caso, bisogna andare avanti con entrambi.

Un ultimo aspetto riguardo alla bussola strategica è che ci vuole pari dignità con i nostri alleati della NATO, anzi con la NATO, perché noi siamo parte della NATO. Ci vuole complementarità. Questo è qualcosa di importante da dire, ma è anche molto difficile. Il coordinamento, di cui parlavo prima, non si deve intendere soltanto come coordinamento all'interno dell'Unione europea, che già è complesso, ma anche come coordinamento tra le forze NATO e le forze dell'Unione europea. La cosa importante, però, è che in questo periodo in cui tutti parlano di difesa, di aumento delle spese militari e alcuni Paesi hanno deciso di aumentare le spese militari in maniera straordinariamente significativa, è importante che questi aumenti vengano annunciati all'interno di una strategia europea e non all'interno di una strategia nazionale. (*Applausi*). Capite bene che il rischio di andare avanti con strategie nazionali è piuttosto serio, specialmente in prospettiva (l'abbiamo già visto, tra l'altro).

I problemi relativi all'energia sono tanti e sono stati toccati in molti interventi, dal senatore Giroto, dal senatore Saccone, dal senatore Stefano, dal senatore Pellegrini e da altri. C'è un problema di formazione del prezzo. Certamente il Title transfer facility (TTF) è un mercato che sta dando prezzi che non hanno nessuna connessione con i costi di produzione, anche immaginando un adeguato profitto. Su questo però le posizioni sono molto divise tra i Paesi e le società petrolifere del Nord da una parte e gli altri Paesi dall'altra. Lo schieramento è molto diviso e occorrerà arrivare a una soluzione e a un accordo. Io spero veramente che ci si arrivi; in ogni caso, è importante che ci sia una strada verso questo accordo. Qui occorre ricordare che il TTF è una struttura che fu creata quando le energie fossili, in particolare il gas e anche il petrolio, erano dominanti, mentre le rinnovabili erano una minima percentuale. Noi stiamo andando ora verso un mondo dove le rinnovabili saranno dominanti e il gas e il petrolio saranno invece residuali, per non parlare del carbone. Questo mercato, creato in questo modo, secondo me risponde sempre meno alla realtà.

Vedremo poi come ci muoveremo a livello nazionale. L'altra questione è vedere come riuscire a separare la formazione del prezzo sul mercato del gas. Tenete presente che, all'interno del mercato del gas, ci sono due realtà profondamente diverse: da una parte c'è il gas che arriva attraverso i tubi e dall'altra c'è il gas liquido. Il gas che arriva attraverso i tubi arriva qui; l'Unione europea avrebbe pertanto un forte potere di mercato nell'imporre condizioni, tra cui quelle di prezzo, perché questo gas non può andare in altre parti. Viene in Europa e non può andare altrove, perché non ci sono i tubi e almeno per un po' di anni non ci saranno. Il gas liquido, invece, è facilmente vendibile nel resto del mondo, per cui il potere di mercato dell'Unione europea è indubbiamente ridotto.

Per quanto riguarda le rinnovabili, ho detto spesso che dobbiamo investire e accelerare i piani di investimento nelle rinnovabili. Bisogna pensare però che non è vero che il fatto che abbiamo fissato un tetto scoraggia gli investimenti nelle rinnovabili (non ricordo chi è che l'ha notato). Il tetto fissato è fantastico e permette un profitto straordinario ai produttori di rinnovabili. La verità è che le società che fanno rinnovabili e fanno anche energia termoelettrica con il gas hanno realizzato dei profitti colossali, che derivano non solo dalla formazione del prezzo del gas, ma anche dal fatto che il prezzo dell'elettricità, anche quella prodotta dalle rinnovabili, è collegato, anzi si forma sulla base di quello del gas. Quindi non ho francamente nessun rimorso ad aver fissato quel prezzo, che è un prezzo ampiamente remunerativo. (*Applausi*).

L'Italia sta muovendosi rapidamente sul fronte della diversificazione, non solo avviando contatti, ma anche facendo contratti. Qui c'è anche un elemento di tempo e occorre muoversi con molta rapidità. Gli stessi fornitori che contattiamo noi, infatti, sono contattati da tanti altri Paesi in situazioni di bisogno, tant'è che la Commissione alla riunione del Consiglio europeo di domani proporrà anche un piano per coordinare questi acquisti. È importante e auspicabile che questo coordinamento avvenga soprattutto per il gas liquido, perché lì effettivamente c'è la possibilità di portar su il prezzo, se tutti i Paesi vanno per conto loro. Anche questa comunque è una questione che vedremo.

Volevo rispondere poi a senatore Candiani. No, non c'è nessun pericolo di cadere dalle braccia di un gigantesco monopolio nel quale ci siamo con convinzione adagiati per circa vent'anni in quelle di un altro monopolio, altrettanto grande, perché avremo una pluralità di fornitori e quindi in questo senso non ci sarà questo potere straordinario di cui oggi ci troviamo a pagare i costi.

Ci sono due punti specifici. Ho osservato prima che non vogliamo e non dobbiamo incoraggiare scontri di civiltà. Questa è una frase che in realtà è stata creata tantissimi anni fa e parlava di scontri tra l'Occidente e l'Islam, ma descrive comunque il rischio che si ripeta lo stesso errore. Non lo vogliamo assolutamente.

A questo proposito vorrei citare un episodio. È stata approvata una legge per quanto riguarda i profughi, non solo ucraini, ma tutti i profughi, e ringrazio il Parlamento per non averla ristretta ai soli profughi ucraini. Ci sono profughi scienziati o professori universitari, che potrebbero venire in Italia e potrebbero nel caso godere di borse di studio, di fondi e finanziamenti per la ricerca, di *visiting professorship* e di altri modi di integrazione nella nostra realtà accademica. (*Applausi*). Tra questi ci sono diversi scienziati russi che chiedono di uscire. Noi dobbiamo accoglierli e ho chiesto alla ministra

Messa di farlo sapere e di prevedere addirittura un numero di telefono che possano chiamare perché si possa dare il "la" alle procedure di accoglienza di questi scienziati. (*Applausi*).

Il secondo punto specifico riguarda il processo che sarà necessario per l'ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea. Ho anche detto che questo processo sarà lungo, perché occorre che questa integrazione funzioni. Nessuno vuole suggerire procedure accelerate, che poi si rivoltano contro gli altri Stati membri dell'Unione europea, ma la differenza tra l'aver l'Italia, uno dei Paesi fondatori dell'Unione europea, accanto all'Ucraina, aiutandola, e non averla è grande. (*Applausi*).

Ho già risposto al senatore Pellegrini dicendo che sono d'accordo con il fatto che ci sono fenomeni speculativi insopportabili e che occorre intervenire. Per inciso, il Governo in uno degli ultimi Consigli dei ministri - credo che fosse l'ultimo - ha introdotto un'imposta sui profitti. Fino ad allora, al di là del fatto che io stesso avessi indicato quella strada in più occasioni, nessuno ci pensava. Il Governo l'ha fissata al 10 per cento. Benissimo, ha aiutato a finanziare tutte queste iniziative. Da molti ora si dice che non basta, ma vedremo: il Parlamento ora ha in mano il provvedimento e vedremo evidentemente. È chiaro che, come ha detto prima il senatore Pellegrini, i profitti sono molto più grandi e quindi occorre tenerne conto.

Ho anche risposto al senatore Gasparri. Sono stato giustamente richiamato sul fatto che ci sono realtà economiche nazionali di cui occorre tener conto anche in un periodo di guerra. Non c'è alcun dubbio che domani non saranno solo i destini dell'Europa a ispirare le nostre discussioni e decisioni, ma anche la difesa dell'Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

AMENDOLA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, esprimo parere contrario alla proposta di risoluzione n. 1 e favorevole alla proposta n. 2.

Il parere è contrario alla proposta di risoluzione n. 3 e alla n. 4 relativamente alle premesse e al dispositivo, ad eccezione degli impegni nn. 1, 2, 5, 6, 7, 8, 11, 12, 13, 14 e 15.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UNTERBERGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, di fronte alle dichiarazioni del presidente Zelensky, abbiamo avvertito tutti un profondo sentimento di impotenza.

Il Presidente di un Paese europeo ci ha parlato da un bunker mentre fuori continuano a cadere le bombe; un Paese brutalmente aggredito da una potenza nucleare ci chiede aiuto. Purtroppo, tutti noi sappiamo che non si può intervenire militarmente per difendere l'Ucraina se non si vuole rischiare la terza guerra mondiale. Consapevoli di questa linea rossa, dobbiamo, però, fare il massimo per aiutare gli ucraini.

Se un popolo e il suo Governo hanno deciso di difendere la propria libertà è ovvio che dobbiamo aiutarli fornendo anche strumenti militari.

È curioso che proprio chi ha raccontato la legittimità di avere una pistola sotto il cuscino per sparare contro chiunque entri nel cortile di casa oggi si ricordi che le armi chiamano violenza: uccidere un ladro che non minaccia violenza sarebbe legittima difesa, ma un popolo aggredito non ha il diritto di difendersi? In più, dobbiamo usare la nostra forza economica con sanzioni ed embarghi sempre più pesanti, anche se questo implica costi per noi.

Come Unione europea abbiamo tutta la forza per liberarci insieme dalla dipendenza energetica dalla Russia; abbiamo gli strumenti per difendere i cittadini dall'aumento del carburante e delle bollette.

Ha ragione, Presidente, serve l'integrazione europea anche per il mercato energetico e il tetto di prezzo agli acquisti del gas; serve un nuovo *recovery fund* che faccia avanzare il processo di integrazione attraverso il debito comune. Su scala europea va affrontato anche il rischio carestie per quei Paesi non sviluppati che da Russia e Ucraina dipendevano sotto il profilo alimentare.

Il World food programme delle Nazioni Unite riceveva il 50 per cento del suo grano dall'Ucraina, che serviva per Paesi come lo Yemen, l'Etiopia e la Somalia dove il cibo era già scarso.

In un'intervista allo «*Spiegel*», il ministro dell'agricoltura tedesco Özdemir ha ricordato che, in quanto Nazioni occidentali, abbiamo innanzi tutto il dovere di mantenere aperti i mercati agricoli e garantire l'approvvigionamento di cereali a livello mondiale. Mangiamo meno carne contro Putin, ha concluso.

Anche sui rifugiati serve una strategia condivisa a livello europeo; dobbiamo assolutamente evitare che le opinioni pubbliche e i Governi si dividano come è successo con i profughi siriani. Dobbiamo scongiurare che tra alcuni cittadini si faccia strada l'idea che i nostri Governi hanno più a cuore i profughi dei propri concittadini in difficoltà. Occorre una distribuzione che renda sostenibile l'accoglienza e che consenta di sviluppare un'adeguata politica dell'integrazione, e questo vale

soprattutto per l'Italia, che fino ad ora ha gestito i fenomeni migratori come un fatto di ordine pubblico, cancellando dal suo vocabolario il concetto stesso di politiche per l'integrazione.

Presidente Draghi, come lei ha sottolineato ieri, dobbiamo insistere per un ingresso tempestivo dell'Ucraina nell'Unione europea, un'Unione che fino ad ora ha mostrato il suo lato migliore, grande compattezza e grande capacità di risposta. La nostra principale forza è il fatto che siamo delle democrazie: tornano alla mente le parole del presidente Mattarella al suo secondo giuramento. I regimi autoritari o autocratici tentano ingannevolmente di apparire, a occhi superficiali, più efficienti di quelli democratici, le cui decisioni, basate sul libero consenso e sul coinvolgimento sociale, sono invece più solide ed efficaci. Spetta allora a noi dimostrare che il nostro sistema è superiore a quello autocratico. E ai pochi - per fortuna - che si lamentano che non è stato sentito Putin in Parlamento e che nutrono ancora simpatie per il suo regime, si può semplicemente consigliare di andarci a vivere, stando però ben attenti a non pronunciare mai la parola "guerra": si rischiano fino a quindici anni di reclusione. (*Applausi*).

FARAONE (IV-PSI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARAONE (IV-PSI). Signor Presidente, noi sosteniamo "senza se e senza ma" l'azione del Governo; lo dico perché nessuna ambiguità è accettabile e vanno contrastate con decisione le politiche dei professionisti del no, che poi sono sempre gli stessi: i no triv, i no TAP, a proposito di crisi energetica, signor Presidente, quelli che hanno contribuito a consegnarci un Paese per metà dipendente energeticamente da Putin e che ci stanno costando un salasso da un punto di vista economico e sociale. Poi ci sono i no vax, signor Presidente, che ci sono costati tantissimo in termini di vite umane durante la pandemia (*Applausi*), con le loro teorie antiscientifiche. Poi i no euro, con i loro piccoli sovranismi nazionali contro un necessario sovranismo europeo; sono gli stessi, signor Presidente, che oggi si ergono a difensori di Putin e definiscono il *leader* russo uno statista, vero argine all'impero globale e ci stanno costando tantissimo in discredito per la nostra democrazia. Cambiano nome alle *chat* Telegram, ma queste *chat* hanno sempre gli stessi componenti. Pensano sia giusto mettere sullo stesso piano le teorie dello sciamano no vax con chi ha studiato e ha inventato i vaccini salvavita, o pensano che vada organizzata una seduta congiunta di Camera e Senato per ascoltare Zelensky e qualche giorno dopo magari Putin, per proporre una folle e macabra *par condicio*. Sì, perché oltre a contrastare i signor no, signor Presidente, come ha scritto benissimo Recalcati, dobbiamo occuparci anche di contrastare quelli dei "né né", quelli che mettono sullo stesso piano la resistenza ucraina e la difesa dei valori democratici, da un lato, e Putin e l'autocrazia, dall'altro.

Noi sosteniamo con forza il suo Governo, presidente Draghi, perché ha scelto chiaramente da che parte stare (*Applausi*). E se penso alle pulsioni della passata legislatura e all'inizio di questa in corso, le dico che non era così scontato che l'Italia fosse collocata là dove è sempre stata: con l'Europa e per il Patto atlantico.

Oggi, Presidente, chi vuole sventolare la bandiera della pace non può che sventolare la bandiera dell'Ucraina, senza alcuna ipocrisia. (*Applausi*).

Centodiciassette bambini uccisi, Presidente, come diceva ieri il *leader* Zelensky, un conto macabro destinato purtroppo a salire; donne e uomini seppelliti in fosse comuni, città rase al suolo; un mese di assedio, profughi che scappano con qualunque mezzo, mamme che, come in Afghanistan, affidano i propri bambini ad estranei, mamme che muoiono in barella prima di mettere al mondo un figlio, mamme che muoiono di stenti dopo trenta ore di viaggio. Tutto questo per un uomo che lucidamente ha preparato questa invasione.

Noi siamo con lei, Presidente, e col Governo. Bene e giuste le sanzioni, bene le armi per sostenere la resistenza ucraina, anche se sappiamo che tutto questo da solo non basta - l'ha detto anche lei - e chi vede da parte sua ambiguità da questo punto di è assolutamente strumentale nelle sue affermazioni. Occorre tenere sempre aperti i canali diplomatici e l'Europa deve essere protagonista della pace, senza delegare questo ruolo esclusivamente ad altri Paesi, per non favorire il disegno di Putin, che vuole imporre un nuovo ordine mondiale guardando alla Cina, all'India e all'Africa.

La guerra è a poche ore di aereo da noi e non possiamo che essere protagonisti noi per la pace. Presidente, lei e il Governo, per fortuna, potete contare oggi sul sostegno di un vasto arco parlamentare. Anche Fratelli d'Italia sta mostrando grande responsabilità e su questo grande consenso, così come il grande consenso popolare, bisogna investire. Tutti i governi europei stanno ottenendo lo stesso riconoscimento dalle proprie popolazioni, ma questa condizione, Presidente, va mantenuta nel tempo ed è la cosa più difficile e più complessa. Decisivo sarà quello che si farà domani; al di là di quanto durerà il conflitto, speriamo meno possibile, c'è e ci sarà una crisi economica crescente e per contrastarla occorrerà far politica e prendere provvedimenti in Italia e Europa, che non facciamo sfarinare questo consenso sotto i colpi dei costi diretti e indiretti della guerra. I "signor

no", quelli dei "né né", gli ignavi, come li chiamava Dante, ma anche chi oggi dice di sostenerla in alcuni casi, saranno pronti a prendere le distanze e a lucrare sull'eventuale dissenso crescente.

Servirà, lo ha detto bene Presidente, condivisione per una difesa comune europea, per la politica estera comune europea, per una seria politica sui profughi e per scelte economiche, energetiche e alimentari che vedano l'Europa unita. Nel vertice di domani e di dopodomani si costruirà l'Europa vera, non quella delle chiacchiere. I costi della guerra vengono scaricati più su alcune fasce deboli e più su alcuni Paesi europei rispetto ad altri e questa asimmetria rischia di far riesplodere nazionalismi ed euroscetticismo e generare una pericolosa disgregazione. L'Italia è tra i Paesi che rischiano maggiormente di essere danneggiati. L'Italia e gli italiani non lo meritano: non lo meritano le famiglie italiane, i sindaci, le scuole, i nostri militari, le Forze dell'ordine e la Protezione civile, che per generosità e grande cuore meritano invece grande rispetto.

Noi, Presidente, siamo convinti che sia finito il tempo dei *leader* improvvisati e siamo orgogliosi della sua Presidenza e del suo Governo. È finito il tempo dell'incompetenza: due anni di pandemia ed ora la guerra hanno falciato chi pensava di andare avanti spegnendo incendi senza prevenirli. Ora siamo obbligati da questo schiaffo della storia ad una svolta totale, che parla di unità dell'Occidente, di rafforzamento dell'Unione europea, di transizione ecologica, di fine del peggior populismo. Oggi tutto questo, Presidente, è un'opportunità: la vita ci mette alla prova e lo fa sempre per imprimere quei cambiamenti che sono stati rimandati per decenni. (*Applausi*).

CIRIANI (FdI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRIANI (FdI). Signor Presidente, vorrei avanzare in premessa, alla luce delle dichiarazioni del sottosegretario Amendola, la richiesta di voto per parti separate della proposta di risoluzione della maggioranza e, se serve, anche di quella del Gruppo Fratelli d'Italia, a mia prima firma.

Presidente Draghi, signori del Governo, onorevoli colleghi, il Consiglio europeo di domani è il primo dopo che la parola guerra, con il suo significato terribile, è entrata nel vocabolario e nell'agenda politica di tutte le cancellerie europee, anzi del mondo. Siamo chiaramente di fronte a un salto di qualità e a un cambio di paradigma nella politica, dopo che per tanti anni moltissimi ci hanno spiegato che la globalizzazione avrebbe portato la pace nel mondo e cancellato le frontiere, gli Stati e le differenze tra sistemi politici.

Non è stato così, non è così e - cosa più importante - non sarà così e tutti dovremo rendercene conto in maniera molto seria per non essere, come qualcuno ha detto con espressione molto efficace in queste settimane, semplici turisti della storia, osservando la storia che ci passa accanto senza non rendercene conto.

Il Consiglio europeo di domani - l'hanno già detto molti colleghi intervenuti e ne ha fatto cenno, nella sua replica, anche il presidente Draghi - è fondamentale per capire dove va il nostro Continente e, ad esempio, se l'Europa vuole essere un soggetto politico con una propria politica estera e militare. Tuttavia, deve essere chiaro che ciò può avvenire soltanto se si cambia in maniera radicale l'approccio che l'Europa ha avuto finora. Fino a oggi l'Europa si è occupata di mille cose poco importanti, spesso rompendo le scatole cittadini e alle imprese, e mai di poche cose davvero importanti tra le quali, in cima alla lista, vi sono la politica estera e quella militare.

Ciò significa anche ripensare il nostro ruolo all'interno della Nato: non l'appartenenza dell'Italia alla NATO, ma - ripeto - il ruolo che vogliamo giocare come Paese e come comunità europea. Infatti, dobbiamo confessarci che alla NATO abbiamo dato una delega in bianco sulla nostra difesa perché ci faceva comodo essere poco responsabili e affidare al gigante americano la risoluzione dei conflitti internazionali, essendone soltanto comprimari.

Infine, avere una politica estera e militare significa - cosa forse più importante e difficile - aumentare le spese militari, perché non c'è altra strada. La collega Rauti ha fatto cenno ai progetti che sono partiti: sono poca cosa, ma sono un segno nella direzione che tutti noi abbiamo auspicato e che Fratelli d'Italia ha promosso con atti formali (emendamenti, dichiarazioni e risoluzioni), spesso purtroppo bocciati negli anni passati.

Ciò a meno che, presidente Draghi, nella sua maggioranza (come mi pare serpeggiare) non si pensi che questa che stiamo vivendo sia soltanto una parentesi della storia. Passata la notte, tutto torna come prima e torniamo a non vedere i problemi, sperando che, se problemi ci saranno, qualcuno li risolverà al posto nostro. Così saremo, appunto, i turisti della storia.

Come ho detto, si percepisce questo atteggiamento dei molti distinguo anche all'interno della maggioranza. Guarda caso, coloro che dicono che le spese militari non sono importanti e prioritarie - ma figuriamoci! - sono gli stessi che in tutti questi anni hanno detto sempre no a tutto. (*Applausi*). Hanno detto no al gas, al petrolio, ai rigassificatori e al nucleare; alle fonti rinnovabili hanno detto sì, ma per favore non nel loro collegio elettorale, ma in quello accanto.

Siamo alle prese con una maggioranza che non so se ha compreso fino in fondo la gravità del momento che stiamo vivendo. Abbiamo votato le sanzioni contro la Russia con senso di responsabilità e le voteremo ancora, anche domani. Tuttavia, dobbiamo dire una cosa su questo, che è stato un atto fondamentale per dimostrare l'unità del mondo occidentale nei confronti della Russia. Queste sanzioni non colpiscono tutti allo stesso modo: è onesto dire che l'Italia paga un prezzo più alto di quanto non paghino, ad esempio, gli Stati Uniti o altri Paesi europei. Dico questo per ribadire che è necessaria solidarietà all'interno dell'Europa e anche con il *partner* d'oltreoceano su questa partita, altrimenti c'è il rischio che qualcuno pensi che ci sono *partner* di serie A e altri di serie B, gente che paga un prezzo alto e qualcun altro che non ne paga nessuno.

Dico questo anche in riferimento al decreto-legge sull'energia, che il Governo ha emanato qualche giorno fa e che noi abbiamo dichiarato essere non solo tardivo, ma anche molto molto deludente. Ci sono interi settori e intere filiere dell'economia italiana che rischiano di fallire, presidente Draghi. Serve un nuovo *recovery plan* dedicato questa volta al problema energetico dell'Italia, perché purtroppo le aziende italiane sono le più esposte alle ritorsioni economiche. Sono le più esposte per colpa nostra, ma vorrei dire per colpa vostra, che avete governato questo Paese per dieci anni senza aver garantito una indipendenza economica. Tuttavia ciò è anche dovuto al fatto che la nostra economia è basata sull'esportazione. Sul tema del caro bollette devo ricordare che esponenti autorevoli di questo Governo hanno gridato alla speculazione in atto, ma si sono dimenticati di dire chi sono gli speculatori e cosa intende fare il Governo per punirli. (*Applausi*).

Un discorso analogo vale per il PNRR. Non sono tra quanti affidano al PNRR chissà quali capacità salvifiche dell'economia; gli riconosco grande importanza, ma forse ci sono state troppe attese intorno ad esso. Va detto, tuttavia, che quel piano è stato scritto in un'altra epoca storica, non in questa. L'invasione dell'Ucraina ha creato un discrimine fortissimo e noi dobbiamo rinegoziarlo e rivederlo insieme agli enti locali, ai Governatori, alle imprese che rischiano di fallire. Il rischio, infatti, è che i prossimi bandi vadano deserti, che quei soldi non servano o siano insufficienti e questo sarebbe un fallimento che il Paese non può permettersi.

Infine vorrei fare alcune osservazioni di natura volutamente politica o forse addirittura polemica. Signor Presidente del Consiglio, io parlo a nome del Gruppo Fratelli d'Italia, che è stato raccontato, dipinto e descritto da certa stampa pigra dal punto di vista intellettuale, ma vorrei dire più semplicemente in malafede, come un Gruppo sovranista, laddove per certa stampa, per certa *intelligenza* mentalmente pigra o in malafede, tale termine indica una specie di concentrato di tutte le qualità negative che una formazione politica può avere. Vorrei chiedere ai colleghi della Sinistra, alla carta stampata e agli intellettuali che ci danno lezioni qual è il tema di cui sta discutendo il mondo intero in questi giorni, se non la sovranità nazionale, la libertà dei Paesi. (*Applausi*). In cosa consistono la sovranità politica e la libertà se non nel fatto di avere un'autonomia, ovvero una sovranità militare, energetica e persino alimentare? In tema di sovranismo, un termine che potremmo anche sostituire con altri che magari piacciono di più, vorrei fosse chiaro che c'era qualcuno che ci aveva visto lungo.

Avviandomi alla conclusione, rilevo che ieri il presidente Zelensky è intervenuto alla Camera. Il presidente Draghi ha detto che l'Italia è favorevole all'ingresso dell'Ucraina nella comunità europea. È un auspicio che facciamo nostro. È un percorso lungo e comunque è l'inizio di un percorso positivo. Zelensky si è rivolto da *leader* europeo a un Parlamento europeo. Prima ancora che le Istituzioni, quello che unisce il popolo italiano al popolo ucraino, è la comune appartenenza alla cultura e alla civiltà europea. È questo il motivo per cui noi siamo al fianco del Governo italiano e al fianco del popolo ucraino in una battaglia di libertà che loro combattono anche in nostro nome. (*Applausi*).

MALPEZZI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALPEZZI (PD). Signor Presidente, l'invasione dell'Ucraina, un Paese sovrano e indipendente, ha imposto decisioni nette e chiare. Con le sanzioni e l'invio di forniture militari l'Europa, forse per la prima volta nella sua storia, ha mostrato di fronte a una gravissima crisi la capacità di essere determinata, unita e tempestiva. Ha saputo mettere da parte veti ed egoismi nazionali. Abbiamo coniugato il richiamo ai nostri valori, la difesa della libertà e della democrazia, con l'adozione di misure concrete per affermare e difendere quei valori e quei principi. Abbiamo tenuto insieme le parole, anche piene di idealità, al pragmatismo delle scelte, perché in questa drammatica circostanza, senza il realismo e la concretezza, quelle sarebbero rimaste parole vuote.

Signor Presidente, noi la ringraziamo per la chiarezza con cui, insieme al Governo, ha posizionato il nostro Paese. Di fronte infatti alla brutale aggressione russa non sono ammessi distinguo o ambiguità: difendere l'Ucraina oggi significa difendere l'Europa e i suoi valori. (*Applausi*). In questo drammatico quadro non si può essere equidistanti ed è importante averlo detto con forza e determinazione.

Ora è fondamentale che l'Europa, nel quadro del multilateralismo, si ponga come attore chiave per una mediazione tra le parti, sostenendo ogni iniziativa per la pace. Dobbiamo lavorare per la pace e, in quest'ottica, le sanzioni e le dotazioni di difesa all'Ucraina sono utili per raggiungere quest'obiettivo. La deterrenza può portare infatti Mosca e costringerla al tavolo negoziale.

Vogliamo la pace, ma non per questo possiamo voltarci dall'altra parte. Qui si tratta di una contrapposizione tra democrazia e autocrazia e parliamo di principi di civiltà non solo giuridica, che sono fondativi dell'Unione europea.

Un anno fa, Presidente, eravamo qui con lei in quest'Aula a discutere delle risoluzioni del PNRR. Si andava costruendo lo spirito e il progetto di una nuova Italia all'interno di una nuova Europa, quella che era nata in seguito alla pandemia e fondata sulla scelta storica del Next generation EU, con maggiore solidarietà e condivisione tra gli Stati membri.

Oggi la sfida è ancora più grande, perché la crisi in Ucraina ha reso ancora più evidente la necessità di procedere a passo spedito verso una maggiore integrazione europea. Se ne sono accorti anche quelli che fino a due anni fa pretendevano di tornare agli Stati-Nazione, abbandonando definitivamente il progetto di un'unione politica europea più forte. Noi vogliamo un'Europa autonoma. Scontiamo una dipendenza strutturale in settori strategici, come la difesa, l'energia, la tecnologia o le filiere produttive. Dipendenze per superare le quali - lo abbiamo visto - state e stiamo lavorando tutti. Uno dei temi centrali - come ha ricordato ancora qui lei oggi, come pure tanti interventi dei colleghi - è la difesa comune, di cui la bussola strategica è un primo passo, che però non può essere distaccato, come ha detto anche lei, Presidente, da una politica estera comune. Parallelamente bisogna procedere e andare avanti.

Per questo dobbiamo, in tutte le sedi dell'Unione, secondo le regole della democrazia europea, lavorare per l'adozione di definite e articolate politiche estere di difesa e di sicurezza comuni. Il tutto va tenuto insieme. Una vera comunità di intenti che ci metta al riparo dalle tensioni non può prescindere, però, dalla condivisione di misure economiche per i cittadini europei. Ora bisogna fare l'Europa per davvero e quindi fare un salto politico e per farlo serve prendere una decisione indispensabile, che è quella di mettere un tetto al prezzo del gas, che per il suo valore strategico vale il Next generation EU.

Dobbiamo sostenere imprese e famiglie, perché la lotta alle disuguaglianze è uno dei valori fondanti della nostra cultura e servono misure economiche per evitare che i più fragili vadano in crisi, anche perché questo rischia di tradursi in una disaffezione al progetto europeo e alle regole della democrazia e di portare un terreno fertile per la propaganda russa. Dopo questi due anni, la realtà per molte imprese e famiglie è durissima e abbiamo la responsabilità di rispondere alla domanda di protezione stando attenti anche alle paure. Non possiamo far pagare nulla ai più fragili, questo non può accadere in nessun modo. Abbiamo bisogno, per questo, di lavorare per un'Europa che possa essere sempre più diversa anche rispetto alle regole europee e sappiamo che anche questa è una partita da giocare per un'Europa che sia davvero non più somma di Stati, ma veri Stati Uniti d'Europa.

Vorrei unirmi a lei, Presidente, nel ringraziamento alla Protezione civile, alle Regioni, ai Comuni, al terzo settore, agli enti religiosi che sul territorio si stanno occupando di accoglienza. *(Applausi)*. Sappiamo che il Governo ha stanziato risorse importanti. Abbiamo bisogno di andare avanti in questa direzione, soprattutto per i minori non accompagnati. La ministra Lamorgese lo sa, è in prima linea anche su questo. Abbiamo bisogno di aiutare i Comuni, perché si tratterà di un'accoglienza sempre più diffusa, che non può essere a carico totale o comunque parziale dei Comuni, ma che dev'essere assolutamente protetta. *(Applausi)*.

Presidente, vorrei anche ringraziarla per le sue repliche, perché ha ricordato un aspetto che è stato forse un po' trascurato, ma che questo Governo ha curato: l'accoglienza dei ricercatori, il fatto di ricordare che scienza e cultura non hanno confini e l'Italia è stata la prima a farlo e di questo dobbiamo essere tutti fieri, perché il nostro Governo ha dato un messaggio importante. La sua autorevolezza, Presidente, sta facendo tanto. Noi siamo al suo fianco e per questo voteremo con assoluta convinzione la risoluzione di maggioranza. *(Applausi)*.

DE PETRIS *(Misto-LeU-Eco)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-LeU-Eco)*. Signor Presidente, noi voteremo la risoluzione di maggioranza e desidero riprendere, nella mia dichiarazione di voto, alcuni punti con molta verità e sintesi, che anche il presidente Draghi ci ha proposto con forza anche nelle sue repliche.

Vengo alla prima questione. L'Europa - tutti lo hanno sottolineato - ha agito in modo chiaro ed unitario nella sua risposta, sia nella scelta delle sanzioni, sia nell'essere compatta nella reazione all'aggressione da parte di Putin all'Ucraina. Ora, per continuare a dar forza a questa unitarietà - lo dico con molta chiarezza - è assolutamente necessario che si proceda a una risposta europea unitaria

sia alla crisi dal punto di vista dell'occupazione e dello sforzo per costruire la pace sia alla crisi che si è aperta nei nostri Paesi in conseguenza delle sanzioni.

Per quanto riguarda la risposta unitaria, nella risoluzione di maggioranza scriviamo che è evidente che bisogna farsi carico di quello che comporta la scelta giusta e sacrosanta delle sanzioni e probabilmente ce ne potranno anche essere altre per quanto riguarda i Paesi più penalizzati.

Per quanto riguarda la crisi energetica, i punti sono molto chiari: non soltanto stoccaggio comune ed approvvigionamento, ma bisogna fissare un tetto al prezzo dell'energia a livello europeo e dobbiamo lavorare, presidente Draghi, ancora di più. Il decreto per la tassazione dell'extraprofitto è sicuramente giusto, ma dobbiamo fare uno sforzo veramente incredibile e non più rinviabile per quanto riguarda le rinnovabili; questo ci avvierà all'indipendenza energetica. Nel giro di pochissimo tempo, di pochissimi mesi, possiamo approvare e dare il via libera a 60 gigawatt. Qui serve uno sforzo come quello che siamo stati capaci di fare in altre occasioni.

Passo alla seconda questione. Si diceva del famoso detto latino, che tutti noi ricordiamo: *si vis pacem, para bellum*. Ma ora è arrivato il momento di dire (e qui c'è un ruolo ancora più forte dell'Europa): *si vis pacem, para pacem*. Qui c'è la risposta unitaria da parte dell'Europa, che non è solo quella che facciamo di fronte all'aggressione. Oggi l'Europa (non il singolo Paese) dev'essere il negoziatore, la sua vocazione non può che essere questa: dev'essere il negoziatore che riesce non solo a costruire un percorso di dialogo, ma ad arrivare finalmente a far cessare il conflitto. Questo è nello spirito europeo e noi riusciremo a farlo se davvero ci faremo carico, come Europa, del fondo comune, del debito comune e della revisione di quel Patto di stabilità e di quelle regole che già avevano risposto male e non furono all'altezza della crisi del 2008. A maggior ragione ora, devono essere riviste in profondità e velocemente - come anche lei ha detto, Presidente - perché non possiamo permetterci che i cittadini europei possano in qualche modo sentirsi abbandonati. Purtroppo nella guerra, Presidente, è sempre la povera gente - sia la povera gente dei vinti, sia la povera gente dei vincitori - che alla fine rischia di pagare il prezzo. Noi però questo non lo possiamo permettere, per il nostro Paese e per la dignità dell'Europa.

Lei ha detto che difesa e politica estera devono andare insieme: però guardi, Presidente, che per far questo bisogna avere ben chiaro il senso della costruzione della politica estera, che è sempre stato un problema, e soprattutto bisogna avere ben chiaro che non si può partire con la corsa singola di ogni Nazione a riarmarsi, ma tutto questo deve avvenire nell'ambito della difesa comune, in cui devono essere chiare le regole e la *governance*, assolutamente accompagnata, non come un *surplus*, da una politica estera vera. In questo modo si prepara la pace e non la guerra. (*Applausi*).

CRAXI (FIBP-UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRAXI (FIBP-UDC). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, Governo, onorevoli colleghi, viviamo ormai da settimane momenti drammatici: una guerra nel cuore dell'Europa, che ci ha colto forse troppo impreparati e ci pone ancora davanti una sfida difficile. È evidente che il conflitto in Ucraina, le sue conseguenze sul piano geopolitico e i suoi effetti sul piano economico-sociale catalizzeranno l'attenzione del Consiglio europeo. La reazione unitaria dell'Europa, una risposta preziosa e meno scontata di quel che è apparso, è una pietra miliare da cui partire e una conquista figlia della necessità, più che di una progettualità, un punto di appoggio per costruire una nuova Europa, quell'Europa che manca, che serve, ma che sappiamo essere ancora lontana. Una politica estera e di difesa non nasce però dal nulla, non si improvvisa e non può basarsi sulle emergenze; come spesso è accaduto nella storia, quando l'imprevedibile prende forma, tutto cambia e di necessità si può fare virtù. Si possono correggere errori e storture e dare corso a una nuova stagione.

La vicenda ucraina in tal senso è uno spartiacque. Il ricorso alla forza come strumento per cambiare i confini non è ammissibile. Per questo credo che il Consiglio europeo, innanzi alla sordità russa e di fronte alle precise richieste avanzate, racchiuse anche nella dichiarazione di Versailles, non possa non prendere in considerazione ulteriori misure che vadano ad aggiungersi ai quattro pacchetti di sanzioni varati. Non si tratta di esasperare il conflitto, rischiando di provocare una reazione scomposta con conseguenze catastrofiche.

Oggi però, innanzi alle violenze che interessano anche persone inermi e indifese, siamo chiamati a sostenere ancora di più il popolo ucraino.

È per questa ragione che dovremmo essere pronti a fare quanto si renderà necessario: più saremo netti, più saremo fermi, più spazio vi sarà per dare forza alla diplomazia. Dobbiamo sapere che non vi sarà dialogo senza fermezza. Il problema non è decidere vinti e vincitori, ma dare uno sbocco alla crisi bellica in atto.

Lo strumento delle sanzioni, che in altre circostanze ha diffusamente creato non poche perplessità, è una risposta possibile, ma questo nostro sforzo, di cui paghiamo le conseguenze come sistema Paese, i cui costi sappiamo che si riversano su imprese e cittadini, non dev'essere vanificato e non può essere

aggirato da triangolazioni che fanno di beffa e provocano un doppio danno alle nostre aziende e alla nostra economia.

Su questo terreno, presidente Draghi, mi permetto di suggerire agli attori europei - le istituzioni comunitarie - di impiegare tutta la loro forza diplomatica e non solo, perché sempre più Paesi, ma anche altri soggetti adottino atteggiamenti coerenti e chiari.

Poiché il vertice affronterà anche la questione dei rapporti Cina-UE, sulla scorta di quanto fatto dagli Stati Uniti, occorrerà pretendere grande chiarezza da Pechino e la fine di ogni ambiguità sulla questione ucraina.

Ciò che non deve sfuggire a nessuno in quest'Aula e nel Paese è che sotto attacco non c'è solo Kiev; sotto attacco sono la ragione prevaricata dalla prepotenza, il diritto e l'ordine internazionali basati su regole condivise e il principio sacrosanto dell'autodeterminazione dei popoli, che deve valere anche per il popolo ucraino. In ultimo, c'è in ballo il destino delle nostre democrazie occidentali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi vi parla non è certo una pericolosa guerrafondaia animata da settarismo ideologico, né tantomeno una persona cui sfuggono le contraddizioni e gli errori del passato, su cui pure dovremmo riflettere. Dobbiamo sapere però - e lo dico anche ai pochi colleghi che hanno manifestato dubbi e perplessità sull'armare la resistenza ucraina - che una pace disarmata esiste solo nel campo dell'ideale. Facciamo attenzione a non cadere in sofismi intellettuali, che rischiano di dare copertura e alibi agli aggressori.

È ancora vivo il ricordo delle marce della pace negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta, che si scoprirono poi essere finanziate da Mosca.

È quindi evidente che come Italia e come Europa dobbiamo rafforzare il nostro impegno e dunque le risorse per la nostra difesa, anche e soprattutto all'interno della NATO, questione che per troppo tempo ha diviso le due sponde dell'Atlantico. Bene pertanto la presenza del Presidente degli Stati Uniti nel primo giorno del vertice.

Come Italia dobbiamo puntare sul rinsaldamento dei rapporti euroatlantici, che hanno subito nel corso degli anni divisioni più profonde, che travalicano le Presidenze e i suoi inquilini. È un rapporto da rafforzare, una guida comune dell'Occidente a tutela e a difesa dei nostri valori fondanti.

Tornando però al tema della difesa, anche da questo punto di vista il conflitto ucraino segna uno spartiacque. Le minacce si moltiplicano, alcune non sono neanche tanto velate, come nel caso del ministro Guerini, cui va la nostra vicinanza e solidarietà.

Le stesse notizie di sottomarini nucleari nel Mediterraneo, a pochi chilometri dalle nostre coste, rendono l'idea di quanto sia radicale il cambio di paradigma che dovremo affrontare.

Abbiamo quindi l'esigenza, come Italia, di avere una forte capacità di deterrenza e protezione a tutela dei nostri interessi nazionali. Dobbiamo farlo nel contesto dell'Alleanza atlantica, con un'Europa unita e consapevole, che investa e che al suo interno sviluppi sinergie e progetti comuni in materia di difesa e sicurezza. Pace, sicurezza e indipendenza devono essere le parole chiave del nostro orizzonte.

Anche su questo gli obiettivi del vertice informale di Versailles sono più che condivisibili, ma devono trovare applicazione pratica.

Sul tema energetico si gioca una partita di vitale importanza. Fermi restando la prospettiva di un affrancamento energetico da un solo produttore entro il 2030, il tema degli stoccaggi e del tetto europeo ai prezzi del gas, dobbiamo fare attenzione a non cedere a retoriche velleitarie. Il futuro sarà anche *green*, ma nel presente, come tutti sappiamo, gli approvvigionamenti di combustibili fossili sono insostituibili.

La sfida energetica per l'Europa sarà molteplice: da una parte, il tema dell'armonizzazione delle politiche energetiche, che sono differenti e scollegate da Paese a Paese; dall'altra, il grande tema di tornare a guardare al Mediterraneo allargato, ponendoci il problema della sua stabilità e di una nuova politica nell'area. Un tema, quest'ultimo, che anche l'Europa e la stessa Alleanza atlantica debbono affrontare, specie alla luce delle continue tensioni nel Mediterraneo orientale.

Sul fronte delle questioni economiche, l'Italia dovrà porre con forza al più presto il tema di come reperire le nuove risorse di cui avremo bisogno per far fronte agli obiettivi che ci siamo dati. Lo sappiamo: i temi economici sono divisivi in sede europea, ma la guerra di Putin non ha solo messo in predicato la ripresa europea, ma ci pone di fronte al fabbisogno di nuove risorse. È quindi evidente la necessità che venga rinviata ben oltre la fine del 2022 la sospensione del Patto di stabilità, impegnandosi per una revisione profonda di un testo ormai antistorico. (*Applausi*).

Servono un nuovo approccio e un accordo europeo sul tema dell'extradeficit. Non vorrei infatti che qualche "falco" suggerisca di contrarre extradeficit nazionale salvo poi, appena passata la buriana, imporre misure draconiane per il rientro sbrigativo dei parametri.

L'Europa, se vuole essere davvero unita dinanzi a questa guerra, non può non dare al più presto una risposta su questi temi: chiamiamoli eurobond o *recovery-bis*, come la proposta francese, ma dobbiamo scacciare il rigorismo ottuso dalla cultura di certa burocrazia e di certi Governi europei.

Presidente, colleghi, l'Italia è un Paese pacifico, che sinceramente vuole la pace, che opererà per raggiungerla, che non mancherà mai di unire la sua voce a quelle di tutte le volontà di pace che lavorano nel mondo.

Augurandole ogni fortuna, nel comune interesse, sulla base di questi ragionamenti che trovano spazio nella risoluzione, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Forza Italia. (*Applausi*).

ROMEO (L-SP-PSd'Az). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, Presidente del Consiglio, membri del Governo, onorevoli colleghi, nel quadro di un giusto e doveroso sostegno al popolo ucraino, sotto il profilo umanitario ed economico, come anche sul fronte degli aiuti militari - che lei e il suo Governo state portando avanti - ci permettiamo di darle un suggerimento, presidente Draghi. Le chiediamo di usare in alcune circostanze toni un po' più pacati, perché in qualche occasione sono stati troppo belligeranti, o almeno sono stati percepiti come tali: la popolazione si spaventa e pensiamo che l'opinione pubblica vada rassicurata. D'altra parte, in una fase come questa, l'opinione pubblica è assolutamente importante.

Al contempo, ricordo che l'Italia è un Paese con una lunghissima tradizione di diplomazia di primissimo piano, che va tenuta in debita considerazione. (*Applausi*). La stessa determinazione e risolutezza che contraddistingue lei e l'azione di tutto il Governo chiediamo venga messa in campo per convincere l'Unione europea della necessità che servono aiuti anche alle economie interne dei Paesi membri dell'Unione europea. Servono aiuti alle nostre famiglie, così come alle nostre imprese.

Presidente Draghi, sul fronte interno le ricadute economiche di questa guerra colpiranno soprattutto la gente comune, quello che è rimasto - diciamo noi - del ceto medio: piccole e medie imprese, artigiani, commercianti, professionisti, microimprenditori, agricoltori; quel tessuto economico che ha fatto grande l'Italia nella storia (*Applausi*) e che oggi, dopo due anni di pandemia, è già abbastanza martoriato. Ci sono molti imprenditori che non reggono più, ci sono tanti che stanno chiudendo e non ce la fanno a tenere aperto. Questo è un grave danno.

Invitiamo il Governo e lei, signor Presidente, a chiedere all'Unione europea che non si intervenga solo per tutelare le aree industriali strategiche, ma anche questa classe media, che per noi italiani è ed è sempre stata strategica. Non vanno certo dimenticate anche le numerose aziende che subiranno perdite a causa dell'applicazione delle sanzioni nei confronti della Russia. Solo per fare degli esempi, l'interscambio Lombardia-Russia vale circa 3 miliardi - ce l'ha detto Confcommercio Lombardia - di cui 1,5 miliardi solo per la città di Milano. Non possiamo certo dimenticare che ci sono anche 447 imprese italiane che operano in Russia, con un fatturato di circa 7,4 miliardi, che oggi si sentono abbandonate a se stesse.

Lei, presidente Draghi, che determina le scelte europee, nonostante magari il suo *low profile* voglia farci credere il contrario, faccia comprendere ai *partner* dell'Unione europea che non si può tornare all'Europa dei ragionieri e dei numerini. Servono assolutamente una politica espansiva e spazi di spesa in più, perché dobbiamo aiutare le nostre economie interne. (*Applausi*).

In una politica - diciamo così - anche di controllo, per cercare di evitare le bolle speculative che hanno colpito non solo il carburante, le ricordiamo per esempio il fatto che ultimamente le grandi compagnie di navigazione - dieci nel mondo, di cui quattro europee e una svizzera - improvvisamente hanno fatto tutte cartello e hanno aumentato i costi di trasporto di dodici volte, non giustificando neanche un aumento stesso del carburante. C'è un organo della Commissione europea responsabile di *antitrust*? Sì: dunque perché non interviene? È necessario un intervento immediato, altrimenti con questi costi di trasporto rischiamo davvero di mettere in ginocchio gran parte o tanto del nostro tessuto imprenditoriale.

Contiamo quindi in un suo intervento, perché quello che dobbiamo scongiurare, dopo due anni di pandemia e adesso l'arrivo della guerra, è che l'Italia, sempre più indebolita nel suo sistema produttivo, diventi vittima di attività predatoria di Paesi e capitali stranieri. (*Applausi*). Non possiamo permetterci di diventare una sorta di *discount* europeo.

Chiudiamo velocemente con il tema della transizione verde, che va costruita. Certo che siamo d'accordo: va costruita, sì, ma con gradualità, perché non si può pensare di farlo con quella supponenza ideologica di chi ha puntato a mettere fuorigioco le energie fossili (carbone, petrolio e gas) senza essersi prima assicurato un'autosufficienza energetica alternativa. (*Applausi*). È stata una politica dell'Unione europea miope, di cui oggi purtroppo paghiamo il prezzo.

Allo stesso modo, paghiamo il prezzo su altre questioni, ad esempio sul fatto che il tema dell'agricoltura, oggi centrale con l'emergenza che lei ha messo in evidenza, sia sempre stato messo dall'Unione europea in contrapposizione con l'ambiente: no, è un errore strategico (*Applausi*) che ha

contribuito purtroppo nel corso degli anni e adesso a metterci nelle condizioni di politiche, come dicevamo prima, di emergenza. Probabilmente saremmo stati più pronti, se non ci fosse stata questa miopia.

Per queste motivazioni, nel dirle queste cose e nel darle, come abbiamo detto all'inizio, qualche suggerimento, annunciamo il voto favorevole della Lega alla risoluzione di maggioranza, costruita con il giusto equilibrio. (*Applausi*).

CASTELLONE (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLONE (M5S). Signor Presidente, presidente Draghi, Governo, colleghi, dal 24 febbraio, il giorno in cui è iniziata questa guerra, ci sono migliaia di vittime: quasi mille sono i civili uccisi, più di cento i bambini. Ogni giorno di guerra in più, Presidente, significa più morti, più bambini, più donne e più anziani uccisi, più corpi in quelle fosse comuni ricavate nei parchi di cui parlava il presidente Zelensky. Ogni giorno di guerra in più, Presidente, significa più città, più ospedali, più teatri distrutti, più persone costrette a lasciare le proprie case. Ad oggi sono più di 10 milioni i cittadini ucraini che hanno abbandonato la propria casa. Immaginiamo, ad esempio, se tutti i cittadini lombardi lasciassero la propria casa. Ogni giorno di guerra in più, Presidente, vuol dire un maggior rischio che questo conflitto si estenda. Tregua subito o si rischia la terza guerra mondiale, diceva il presidente Zelensky, e noi questo appello lo condividiamo.

Presidente Draghi, pensiamo che gli obiettivi in questo Consiglio europeo debbano essere tre: il primo è ottenere un immediato cessate il fuoco; il secondo è strutturare la rete dell'accoglienza; il terzo è mettere in campo misure che servano a contrastare i contraccolpi economici di questa guerra.

Il primo obiettivo, Presidente, che riguarda l'immediato cessate il fuoco, non solo è necessario per arrivare davvero a un tavolo negoziale, ma è fondamentale soprattutto per mettere in sicurezza le tante persone che vogliono lasciare il Paese e che sono intrappolate sotto le bombe. Il cessate il fuoco serve anche per far arrivare gli aiuti umanitari in Ucraina: ce lo chiedono la Croce Rossa e l'Agenzia dell'ONU per i rifugiati. Non riescono a inviare medicinali né a far arrivare aiuti alimentari e in alcune città manca perfino l'acqua.

Il secondo obiettivo è strutturare la rete dell'accoglienza, perché, Presidente, dobbiamo evitare che succeda quello che è successo all'inizio di questa pandemia, cioè che le Regioni si muovano in ordine sparso. Ce lo chiedono i nostri sindaci e gli enti del terzo settore, ma anche le tante associazioni di volontariato che stanno affrontando questa emergenza. Per questo il Movimento 5 Stelle da settimane sta lavorando per costruire una rete di solidarietà tra istituzioni, enti del terzo settore e associazioni. Abbiamo depositato anche una mozione in Parlamento e nei Consigli regionali e comunali, che serve proprio alla creazione di questa rete. (*Applausi*).

L'accoglienza dev'essere però strutturata anche a livello europeo. Bene l'adozione per la prima volta della direttiva che attribuisce a queste persone lo *status* di rifugiati, però - come lei ha detto, Presidente - vanno subito utilizzati gli oltre 420 milioni che ha stanziato la Comunità europea. Noi vogliamo che questa non sia l'eccezione, ma l'occasione per rivedere complessivamente la politica di accoglienza dei profughi in Europa, perché se oggi i Paesi di primo approdo sono la Polonia, l'Ungheria e la Romania, ieri il Paese di primo approdo era l'Italia e domani saranno di nuovo l'Italia, la Grecia e la Spagna. Questo dev'essere davvero il momento per raggiungere la solidarietà e la condivisione delle responsabilità in tema di accoglienza di migranti e superare il Trattato di Dublino, come il Movimento 5 Stelle chiede da tempo. (*Applausi*).

Il terzo obiettivo è mettere in campo misure che servano a far fronte alle conseguenze economiche devastanti di questa guerra e delle doverose sanzioni che sono state applicate a un'economia che già stava faticando a rialzarsi dopo la pandemia.

Servono quindi strumenti efficienti e nuovi e tante sono le proposte che abbiamo inserito nella proposta di risoluzione di maggioranza che lei e i miei colleghi avete oggi già indicato. Tra queste, un tetto europeo al prezzo del gas; la separazione del mercato del gas da quello delle rinnovabili; strumenti di contrasto alla speculazione finanziaria che sta gonfiando i prezzi di mercato; una tassazione degli *extra* profitti, cioè quei guadagni in eccesso che vanno invece spostati per aiutare i settori più colpiti. Chiediamo anche l'istituzione di un nuovo *recovery fund* in chiave energetica, basato su debito comune, che aiuti i Paesi più esposti. Chiediamo altresì di potenziare gli investimenti in fonti rinnovabili, perché questa è la strada per raggiungere la vera indipendenza energetica e attuare quella transizione ecologica che è al centro della nostra agenda politica e di quella europea. (*Applausi*). Chiediamo anche che venga prorogata la sospensione del Patto di stabilità, che va rivisto *in toto* perché l'austerità degli ultimi anni ha creato un modello sociale iniquo e ingiusto che adesso va superato. Signor Presidente, queste sono le priorità del Movimento 5 Stelle.

È poi chiaro che c'è la sacrosanta esigenza di garantire maggiore sicurezza ai cittadini europei. Questa maggiore sicurezza si deve però raggiungere con una difesa comune europea che sia espressione di

una politica estera europea più unitaria che passi dalla razionalizzazione, dall'efficientamento delle risorse, dal rafforzamento del coordinamento, dall'implementazione della bussola strategica europea (come indicato nella proposta di risoluzione) e dal potenziamento della *cybersecurity* e dall'utilizzo di nuove tecnologie. Ma guai a pensare di sottrarre i fondi alle riforme che questo Paese attende da decenni. (*Applausi*). Guai a pensare che non serva più riformare la sanità e l'istruzione e investire in ricerca e sviluppo.

Desidero concludere il mio intervento parlando di un'altra guerra che è passata in secondo piano, ma che siamo ancora combattendo - la guerra contro il Covid - visto che pochi giorni fa si è raggiunto un risultato importantissimo, frutto di una battaglia che il Movimento 5 Stelle ha combattuto quasi in solitario, cioè l'accordo tra Unione europea, America, Sud Africa e India per sospendere in maniera temporanea i brevetti sui vaccini. Signor Presidente, le chiediamo di spingere in sede di Consiglio europeo per una deroga temporanea all'accordo TRIPs che permetta l'accesso gratuito di tutti i cittadini del mondo a farmaci e vaccini anti-Covid. (*Applausi*).

La guerra è una tragedia immensa e questa guerra lo è ancora di più; la avvertiamo come più angosciante forse perché è più vicina a noi, ma è solo - tragicamente - l'ultima delle guerre che sono in corso nel mondo. Ogni anno ce ne sono circa 20 che provocano più di 190.000 morti, il 90 per cento dei quali civili. Come diceva Gino Strada, sono i figli dei poveri perché se in tempo di pace sono i figli che seppelliscono i padri, in tempo di guerra sono i padri che seppelliscono i figli, quei soldati mandati in guerra senza sapere a combattere chi e cosa. La guerra è anche menzogna e propaganda e questa guerra è anche menzogna e propaganda di Putin. (*Applausi*).

La guerra cancella il presente e il futuro e annienta i popoli. In guerra perdono tutti: spesso anche il Papa ci ricorda che la guerra è una sconfitta per l'umanità. Allora il Movimento 5 Stelle, che è contro tutte le guerre, le chiede di diventare costruttore di pace. Il presidente Mattarella qualche tempo fa esortava noi politici a diventare costruttori di bene; il bene più grande che abbiamo è la pace, quindi noi chiediamo al Governo e all'Italia di essere costruttori di pace in questo conflitto e voteremo a favore della proposta di risoluzione di maggioranza. (*Applausi*).

CRUCIOLI (Misto). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CRUCIOLI (Misto). Signor Presidente, il presidente Draghi dice di non volere l'*escalation*, però aumenta nei fatti la spesa in armamenti; dice di credere nella diplomazia, però nei fatti invia missili e carri armati; a voce invoca la pace, ma nei fatti espone l'Italia al rischio di guerra. Il presidente Draghi è un falco travestito da colomba. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Forse bisognerebbe temperare un po' il linguaggio.

CRUCIOLI (Misto). Falco travestito da colomba non mi sembra un insulto, mi pare che dipinga bene la situazione; se preferisce posso parlare di lupo travestito da agnello. Il tema è quello.

Ieri, comodamente seduto in un trono dorato come stasera, ha incitato il popolo a combattere fino alla fine e nella sua foga interventista ha asserito di parlare a nome di tutto il Parlamento e di tutto il popolo italiano. Le do una notizia, signor Presidente del Consiglio, nel Parlamento c'è almeno un partito che le si oppone fieramente, si chiama Alternativa (*Commenti*) e rappresenta i milioni di italiani che non vogliono alcun coinvolgimento in questa sporca guerra.

So che lei è uno dei *leader* più sensibili agli ordini impartiti dalle potenze atlantiche e che si adopererà in seno al Consiglio europeo perché gli interessi del popolo italiano siano sacrificati sul loro altare; nondimeno ho presentato insieme ai colleghi una proposta di risoluzione che indica la strada per evitare l'*escalation*, risparmiando migliaia di vite umane, *in primis* ucraine. No all'invio di armi. No al coinvolgimento italiano in guerra. No a maggiori spese in armamenti. Sì ad un'Europa che promuova immediatamente una conferenza di pace, nell'esclusivo interesse dei popoli coinvolti. Questa proposta di risoluzione sgombra il campo dalle ipocrisie: chi non la voterà deve dire alle famiglie italiane che non arrivano a fine mese, che spende soldi in armi e in strumenti di guerra. Chi non la voterà espone l'Italia al rischio di una guerra che non avrà né vinti né vincitori. (*Applausi*).

LANNUTTI (Misto-IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

LANNUTTI (Misto-IdV). Signor Presidente, da ottobre a dicembre 2021 il prezzo del gas è rincarato del 76,2 per cento sul trimestre precedente, con un aumento del 250 per cento rispetto all'anno prima; i prezzi della benzina, gravati da 18 *una tantum* e dalle accise, arrivati a 2,35 euro al litro, hanno un costo industriale inferiore ad un euro; lo sconto di 25 centesimi al litro per un mese, rispetto agli incassi di 24 miliardi delle accise introitate nel 2021 (pagina 7 del bollettino delle entrate tributarie 2021), sono una beffa.

Nella guerra Russia-Ucraina ci sono un aggressore, che condanno fermamente, e un aggredito che ha la mia piena solidarietà, ma l'invio delle armi, in violazione dell'articolo 11 della Costituzione, alimenta il conflitto invece di raffredarlo. Servirebbero più aiuti umanitari e l'intensificazione degli

sforzi per una soluzione diplomatica per evitare l'irreparabile, anche se i famigerati esportatori di democrazia nel mondo con le bombe ed il loro braccio armato NATO sono riusciti, dopo il fallimento del presidente Biden in Afghanistan, nel capolavoro di scaricare sull'Europa ed i già vessati cittadini, i costi umani, economici e materiali del conflitto, con le sanzioni alla Russia pagate dagli italiani.

La guerra che verrà, signor Presidente, non è la prima. «Prima ci sono state altre guerre. Alla fine dell'ultima c'erano vincitori e vinti. Tra i vinti la povera gente faceva la fame. Tra i vincitori la povera gente faceva la fame egualmente»; così recitava Bertolt Brecht. Chi vive nella bolla del pensiero unico che non ammette critiche, bolla come fiancheggiatore di Putin tutti coloro che non si genuflettono alla dottrina USA-NATO, non accorgendosi che soffia sul fuoco della terza guerra mondiale.

«Spendere nelle armi è uno scandalo che sporca l'umanità», ha detto oggi Papa Francesco. Il suo Governo però vuole aumentare le spese militari di 13 miliardi di euro l'anno, da 25 a 38, per un costo di 104 milioni al giorno, mentre non trova fondi per aiutare famiglie ed imprese devastate dalla crisi e dalle sanzioni. *(Applausi)*.

Signora Presidente, in conclusione, «la storia», diceva Marx, «si ripete sempre due volte: la prima come tragedia, la seconda come farsa». Spero e credo che evitare la più grave tragedia per l'umanità sia ancora possibile. *(Applausi)*.

NUGNES *(Misto)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

NUGNES *(Misto)*. Signor Presidente, presidente Draghi, lei mi ha sorpreso molto quando ha detto che non dobbiamo commettere l'errore di avallare una contrapposizione tra Occidente e Russia. Mi ha sorpreso perché non è stata questa la linea adottata fino a ieri, ma lei stesso ha detto che ciò è stato in risposta ad una polemica nata in questi giorni, quella che si stia alimentando uno scontro di civiltà. I discorsi che infatti lei ha portato avanti in questo mese e, con lei, i suoi Ministri, sono stati divisivi. Sono stati discorsi in cui avete pensato di poter omettere quella che è un'emergenza che non possiamo mettere da parte perché non ci aspetta: sto parlando dell'emergenza climatica. Tale emergenza ci dovrebbe insegnare un fatto estremamente importante: il mondo è uno e dobbiamo capire che è per noi necessario impedire che le identità soffochino le diversità. Le parti devono confrontarsi al fine di riportarsi su posizioni terze. Dobbiamo essere il nuovo paradigma, non possiamo tornare a una contrapposizione Est-Ovest. Dobbiamo portare la pace per il pianeta. Lei però dice, giustamente, che questo potrà avvenire solo quando Mosca lo vorrà. Questo potrà avvenire solo quando noi saremo disponibili a trovare la posizione terza e non a considerare irricevibili tutte le posizioni portate sui tavoli. Non possiamo farlo aumentando la spesa militare, le armi e rafforzando l'alleanza armata. Questi sono discorsi divisivi che fanno la differenza tra noi e gli altri, i nostri valori e i loro valori. Questo significa tornare indietro alla guerra fredda, se non alla terza guerra mondiale. Noi invece dobbiamo costruire il soggetto europeo autonomo e sovrano come soggetto politico non soggetto ad altri interessi. L'Europa deve farsi mediatrice per la pace e per la cooperazione, ritrovando le radici da cui è nata. *(Applausi)*.

PARAGONE *(Misto-IpI-PVU)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo. *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PARAGONE *(Misto-IpI-PVU)*. Signor Presidente, in un giorno e mezzo Mario Draghi ci sta dicendo che vuole la pace, che però vuole dare più armi alla resistenza ucraina e che vede già l'Ucraina in Europa, in quell'Europa che ovviamente, nell'emergenza della guerra, deve compiere il salto e dotarsi di una identità di difesa comune. Esattamente come è successo con i vaccini - ha detto il governatore - dobbiamo avere la stessa lungimiranza per la difesa, cioè armi e strumenti militari in generale. Perché mai, scusate, dovremmo armare l'Europa e smontare l'Italia? Quando gli italiani avrebbero deciso che dovremmo rinunciare ad un altro pezzo di sovranità per assemblare l'Europa militare? Nei programmi elettorali del MoVimento 5 Stelle e della Lega c'era scritto ben altro, era una tesi sovranista quella. Quanto ad inviare altre armi, poi, non ho mai visto un negoziatore armare una delle due parti e poi essere credibile nel processo di mediazione. Se davvero vogliamo fermare questo conflitto e se davvero vogliamo che lo stesso non si allarghi, sarebbe bene tessere con pazienza e senza la muscolarità che ieri e oggi Draghi ha esibito, tanto i muscoli di Draghi sono dopati, lo sanno tutti. *(Commenti)*.

Oggi Putin ha detto che vuole che il gas russo sia pagato in rubli, quel gas che al momento non ha fatto venire meno nemmeno di una goccia né agli europei, né agli ucraini. Non so cosa farete, di sicuro so che il rublo, nel mese di guerra, ha avuto una perdita del 42 per cento sull'euro nelle prime due settimane e ha recuperato il 32 per cento nelle ultime due: questa rivalutazione fa capire che le sanzioni non servono.

Draghi e il Governo cosa vogliono fare? Stare con l'Ucraina «senza se e senza ma» prevede il blocco del gas? Ditelo agli italiani, andate in televisione e dite che non compriamo più gas russo e pazienza

se famiglie e piccole imprese dovranno ripensare le proprie economie. La Germania - ve lo dico - non lo farà e l'Italia di Draghi?

Visto che ci siamo, Draghi potrebbe farsi spiegare dal suo ministro Di Maio come mai abbiamo pagato oltre tre milioni di euro al personale medico e militare mandato dalla Russia all'inizio dell'emergenza Covid. Oltre tre milioni per avere mascherine e tamponi e altro materiale sufficiente per un giorno di pandemia. Cosa c'è sotto, Draghi? Ce lo deve spiegare anche lei, visto che state saldando adesso parte di quel conto. O fa lo gnorri come con i soldi dei derivati?

Vengo all'ultima considerazione. Davvero pensate che l'entusiasmo solidaristico degli italiani basti per un popolo in fuga? Davvero pensate che oltre 10 milioni di sfollati - numero destinato ad aumentare - possa essere smaltito da un'Europa che sui flussi migratori non ha mai trovato una linea comune ma soltanto menefreghismo? Ditecelo.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Lannutti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Quanto alla proposta di risoluzione n. 2, mi pare che il senatore Ciriani avesse richiesto, durante il suo intervento in dichiarazione di voto, la votazione per parti separate. Non ha però specificato quali parti vorrebbe separare.

CIRIANI (FdI). Signor Presidente, per quanto riguarda la proposta di risoluzione n. 2, vorremmo votare separatamente le premesse dal dispositivo e poi, all'interno del dispositivo, vorremmo votare tutti i paragrafi tranne il 10), quindi chiediamo di votare separatamente il paragrafo 10).

PRESIDENTE. Avevo capito che volesse votare premesse e dispositivo ad eccezione del paragrafo 10.

CIRIANI (FdI). No, chiediamo di votare separatamente anche le premesse.

PRESIDENTE. Su questa richiesta di votazione per parti separate decide l'Aula, ai sensi dell'articolo 102, comma 5, del Regolamento.

Metto ai voti la richiesta di votazione per parti separate della proposta di risoluzione n. 2.

È approvata.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse della proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Stefano, Loreface, Candiani, Giammanco, De Petris, Nannicini, Garavini, Bonino e Unterberger.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del dispositivo, ad eccezione del paragrafo 10), della proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Stefano, Loreface, Candiani, Giammanco, De Petris, Nannicini, Garavini, Bonino e Unterberger.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del paragrafo 10) del dispositivo della proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Stefano, Loreface, Candiani, Giammanco, De Petris, Nannicini, Garavini, Bonino e Unterberger.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 3, presentata dal senatore Crucioli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Sulla proposta di risoluzione n. 4 il Governo ha espresso parere contrario, ad eccezione dei paragrafi 1), 2), 5), 6), 7), 8), 11), 12), 13), 14) e 15) del dispositivo. Il senatore Ciriani ha chiesto una votazione per parti separate.

Metto ai voti la richiesta di votazione per parti separate della proposta di risoluzione n. 4.

È approvata.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo delle premesse della proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Ciriani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dei paragrafi 1), 2), 5), 6), 7), 8), 11), 12), 13), 14) e 15) del dispositivo della proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Ciriani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dei paragrafi 3), 4), 9), 10) e 16) del dispositivo della proposta di risoluzione n. 4, presentata dal senatore Ciriani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Si è così concluso il dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.